

GUIDO MARIA CONFORTI
ARCIVESCOVO - VESCOVO DI PARMA
FONDATORE DEI MISSIONARI SAVERIANI

LETTERE
A
MONSIGNOR LUIGI CALZA S. X.

ai PADRI
CAIO RASTELLI E ODOARDO MANINI
e
LETTERE CIRCOLARI AI SAVERIANI

ROMA
PROCURA GENERALE
1977

GUIDO MARIA CONFORTI
ARCIVESCOVO - VESCOVO DI PARMA
FONDATORE DEI MISSIONARI SAVERIANI

LETTERE
A
MONSIGNOR LUIGI CALZA S. X.

ai PADRI
CAIO RASTELLI E ODOARDO MANINI
e
LETTERE CIRCOLARI AI SAVERIANI

ROMA
PROCURA GENERALE
1977

Archivio Saveriano Roma

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

PREMESSA

Tra la voluminosa corrispondenza del nostro venerato Fondatore, che corre dal 1886 al 1931, assume per noi un'importanza capitale quella che Egli trattenne con il primo Prefetto Apostolico e primo Vescovo Saveriano Mons. Luigi Calza.

La raccolta comprende 111 lettere. Non è completa, perché è documentato che alcune lettere non giunsero mai a destinazione. Ma quelle che Calza poté avere in mano, le conservò gelosamente nel suo archivio, prima a Hsianghsien e poi a Chengchow, da dove furono prelevate dopo la morte del destinatario e dopo la seconda guerra mondiale per essere portate a Parma e consegnate all'archivio della Direzione Generale.

Di queste 111 lettere, il Fondatore ne indirizzò:

- 1 (1898) a Luigi Calza, Allievo Missionario, in vacanze a Roccaprebalza.*
- 1 (1903) ai Padri Calza e Sartori a Parma.*
- 13 (1904-1906) a P. Luigi Calza, Missionario Apostolico, nel Honan Meridionale.*
- 25 (1906-1911) a P. Luigi Calza, Prefetto Apostolico del Honan Occidentale.*
- 29 (1911-1925) a Mons. Luigi Calza, Vescovo di Termesso e Vicario Apostolico del Honan Occidentale.*
- 42 (1925-1931) a Mons. Luigi Calza, Vicario Apostolico di Chengchow.*

Queste 111 lettere, oltre che costituire una documentazione storica di prim'ordine per uomini e cose dei primi anni dell'Istituto, danno un quadro quasi completo del pensiero del Fondatore nei riguardi del Suo grande Figlio Vescovo e dei principali problemi connessi con l'attività spirituale e apostolica dei Missionari, chiamati — con Mons. Calza — ad operare nella prima Missione di Cina, affidata in proprio all'Istituto.

A queste lettere personali per Mons. Calza, c'è da aggiungere le 8 Lettere-circolari che il Fondatore indirizzò a tutti i membri della Pia Società; e, tra queste, specialmente le 6 che — dall'anno 1906 al 1929 — scrisse direttamente ai Missionari di Cina, che erano poi i Missionari di Mons. Calza.

Da tener presente anche la « Circolare al Clero della Città e Diocesi di Parma » del 10 aprile 1912 e, soprattutto, l'importante Omelia che il Fondatore pronunciò nella Cattedrale di Parma il 21 aprile 1912 in occasione della Consacrazione episcopale di Mons. Calza (Vedi: « L'Eco », anno 1912, pagg. 80 e 118. Vedi anche « Parma nell'Estremo Oriente », Numero Unico, pag. 4; « La Parola del Fondatore », pag. 85).

Di proposito ci siamo imposti un limite nell'aggiunta di note storiche o esplicative (che del resto abbiamo fatto solo per alcune lettere):

- 1) per non attenuare indebitamente l'efficacia delle parole e la limpidezza del pensiero del venerato Fondatore, che per noi hanno valore come direttiva di lavoro e di formazione, e come conoscenza dello spirito, dello zelo, della santità e dell'equilibrio del nostro Padre;
- 2) per il momento ancor delicato in cui si trova il Processo in ordine alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio: anche se questa raccolta di lettere vuole restare riservata a noi Saveriani che non possiamo più a lungo ignorare certi tesori che ci svelano i lati più significativi della sua anima e della sua opera, è sempre vero che, docilmente e prudentemente, dobbiamo oggi evitare ogni azione che potesse in qualche modo intralciare il normale svolgersi del Processo che dovrà portare il nostro Padre alla gloria degli Altari.

Come presentazione sintetica di questa grande figura di Vescovo Saveriano, niente è più appropriato di quella pagina che lo stesso Fondatore scrisse quando si trattò di proporlo alla S.C. de Propaganda Fide per la dignità episcopale (cfr. lettere di Mons. Conforti al Cardinale Gotti, 3 febbraio e 17 agosto 1911).

P. Franco Teodori, s. x.

Parma, 30 Marzo 1967.

AGGIORNAMENTO AD UNA PREMESSA

Quando, in Settembre 1967, il libro, già composto e impaginato, era pronto per la stampa, venne un prudente suggerimento di rimandare ancora la pubblicazione e la distribuzione ai membri della Società Saveriana della raccolta di lettere del Venerato Fondatore a Mons. Luigi Calza.

Tenuto conto però che la spesa di composizione era ormai affrontata e che il testo critico poteva servire subito per gli storici della nostra Società: il Rev.mo Superiore Generale Mons. Giovanni Gazza dispose che se ne stampassero 50 copie numerate per comodità della Direzione Generale, della Postulazione Generale S.X. e per l'Archivio Saveriano.

Superate le difficoltà di allora e decisa la ristampa del volume in edizione anastatica, si è pensato di completare il volume aggiungendo altre due parti: una terza parte (da pag. 231 a pag. 274) che contiene le lettere (in numero di 20+9) che negli anni 1899-1902 il Fondatore scrisse ai Padri Caio Rastelli e Odoardo Manini, i primi due missionari dell'Istituto Saveriano. Queste lettere furono già stampate nel 1966 nel volume « La Parola del Fondatore », ma ora vengono riproposte (anch'esse in edizione anastatica) per unificare tutto l'Epistolario del Fondatore ai Saveriani nei 3 volumi programmati.

Una quarta parte invece (da pag. 275 a pag. 308) contiene le 8 Lettere Circolari scritte dal Fondatore tra il 1906 e il 1931 a tutti i Membri della Pia Società (2) o a tutti i Missionari Saveriani in Cina. Nel 1965 esse furono stampate in un libretto a parte e offerte dal Superiore Generale P. Giovanni Castelli a tutti i Saveriani in occasione del I Centenario della nascita del Fondatore. Tutte queste Circolari riguardano in primis Mons. Calza; ed è giusto quindi che siano collocate in questo volume.

Così, con gli altri due volumi in preparazione, viene esaurito tutto l'Epistolario del Fondatore ai Saveriani; ed esso è offerto ai Confratelli per meditazione, studio e norma di vita e di governo.

P. Franco Teodori, s.x.

Roma, 30 marzo 1977

Archivio Saveriano Roma

IL PANEGIRICO DI UN SANTO

« Il Padre Luigi Calza, di Giuseppe e della defunta Angela Vescovi, ha sortito i suoi natali a Rocca Prebalza, di Berceto, in questa Diocesi di Parma, il 26 luglio 1879; conta quindi oltre trent'un'anni. Terminati gli studii Ginnasiali nel piccolo Seminario Diocesano di Berceto, è entrato nell'Istituto Parmense delle Missioni e vi ha percorso regolarmente tutti i corsi Liceali e Teologici, primeggiando sempre, non solo per bontà veramente esemplare, ma anche per profitto nello studio, come ne fanno fede le lusinghiere classificazioni riportate sempre al termine dei diversi anni scolastici. Fu ordinato Sacerdote nel 1902 e nel Gennaio del 1904 partì per la Cina, assieme a Monsignor Volonteri Vic. Apost. dell'Honan Meridionale, che lo ebbe sempre carissimo per la prudenza, lo zelo e lo spirito di sommissione, che sempre ammirò in lui, come ebbe a dichiararmi in lettere che ancora conservo.

Nel Maggio del 1906, eretta la nuova Prefettura Apostolica dell'Honan Occidentale, il Padre Calza vi fu nominato primo Prefetto Apostolico, e quanto egli abbia fatto per lo sviluppo di quella incipiente Missione, è già noto a codesta Sacra Congregazione dalla relazione da me ultimamente spedita. Dirò solo che ha dato prova di possedere in grado elevato buon tatto pratico nel maneggio degli affari, energia nell'affrontare e nel superare felicemente non poche difficoltà e soprattutto grande spirito di abnegazione e zelo instancabile per la diffusione del Vangelo, per cui dai Confratelli è amato e stimato insieme, sia come Superiore, che come tipo del vero Missionario.

E' fornito di buon ingegno, di bella cultura, ed oltre a conoscere le lingue classiche, possiede benissimo la lingua cinese e la francese, nelle quali sa disimpegnarsi con molta speditezza. Nulla poi dirò della fermezza de' suoi propositi, di cui ha dato prove in più circostanze. E' inoltre di una pietà esemplare, di un contegno riservato e grave, di una condotta morale illibata, di un aspetto soave e dignitoso insieme; sembra nato al governo. Per quanto mi consta ha sempre goduto, ad onta dei disagi inseparabili dalla vita del Missionario, buona salute ».

Parma, 17 agosto 1911.

GUIDO M. CONFORTI ARCIVESCOVO VESCOVO
Superiore Generale

Archivio Saveriano Roma

PARTE PRIMA

SUPERIORE RELIGIOSO

e

PREFETTO APOSTOLICO

(1904 - 1911)

- 1) Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Sig. Gesù Cristo!

Mio carissimo Luigi ⁽¹⁾,

Non posso nascondere il vivo desiderio che provo di vederLa tornare al Seminario non più tardi del giorno 15, sia per non ammettere un precedente che da altri pure potrebbe essere invocato, sia anche perché, dovendo rimanere a casa più del convenuto, e per motivi gravi i due suoi compagni Conti e Guareschi ⁽²⁾, io non saprei, almeno da principio, in qual modo provvedere di Decano la Camerata.

(1) *Era entrato all'Istituto l'anno precedente 1897, il 5 novembre, a 18 anni, passando dal Seminario Minore di Berceto al « Seminario Emiliano per le Missioni Estere », allora in Borgo Leon d'Oro, n. 12, ma continuando a frequentare — come tutti gli altri Allievi Missionari — le scuole del vicino Seminario Maggiore.*

Il Rettore del Seminario di Berceto così lo presentò al Fondatore:

Sia da tutti conosciuto ed amato N.S.G.C.

Reverendissimo Monsignore,

Le invio il chierico Calza, del quale, in quanto a buona condotta, altre volte ho parlato a Vossignoria.

Credo che il Seminario delle Missioni faccia un buon acquisto; se mi fossi ingannato, il Signore accetti la buona volontà.

Le presento tante cose dal cuore, preghi tanto per me che mi trovo in bisogni assai forti in questi giorni.

Berceto 2. 11. 97

Devotissimo in Cristo

Sac. Ormisda

Sarebbe ottima cosa mettere il Calza nel camerone superiore per ragioni di salute.

E il suo Parroco:

Roccaprebalza, Novbre 1897

Attesto io sottoscritto che il Chierico Calza Luigi durante le vacanze ha tenuto in questa mia Parrocchia un'ottima condotta, e si è accostato spessissimo ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione.

In fede di che

Mazzini Carlo Rettore

(2) *Provenivano anch'essi dal Seminario di Parma, ove però rientrarono prima della fine degli studi. Mons. Bonfiglio Conti fu Arciprete di Soragna, Rettore del Seminario Maggiore e Assistente Ecclesiastico della Congregazione delle Piccole Figlie dei SS. Cuori; Don Almerico Guareschi fu professore in Seminario e Parroco di S. Bartolomeo in Parma.*

Se può quindi ottenere dall'ottimo suo Padre ⁽³⁾ licenza di ritornare al tempo prefisso, l'avrò caro assai.

Mi riverisca il Sig. Rettore di Rocca, mi saluti la Famiglia e mi creda

Parma - 12 - Luglio - 1898

Suo Aff.mo in G.C.

Sac. Guido M. Conforti del Sem. E.

(3) Vi erano allora — come del resto poi per tutta la vita — buone relazioni tra il Fondatore e il Signor Giuseppe Calza, papà di Luigi, che sperava sempre che l'idea del figlio missionario svanisse con gli anni. Quando invece due anni dopo ebbe elementi sicuri sulla decisione irrevocabile di Luigi di votarsi alle Missioni, gli scrisse la seguente lettera in data 25 marzo 1900 da Roccaprebalza:

Carissimo figlio.

Se vuoi arrecare un forte dispiacere, che non si cancellerà mai, alla tua famiglia che tanto ha fatto per te, è di prendere la determinazione di recarti via da noi. Pensa, caro figlio, che non vi è più caro al mondo che stare vicino alla propria famiglia. Noi che ti abbiamo sempre amato, pensa la desolazione che ci arrecherai quando sarai lontano le mille miglia dai tuoi cari e dal paese che ti diede i natali. Anche religiosamente, Iddio non permetterà mai che un figlio lasci i suoi cari col pensiero desolato di non vederli più.

Io poi non ti nascondo che se la tua determinazione si effettuasse, non so in quali guai andrei incontro con la famiglia, la quale ha fatto tanti sacrifici pel tuo bene.

Sono persuaso che rifletterai ai casi tuoi e con santa rassegnazione farai tesoro dei consigli di tuo padre e della tua famiglia che non hanno mai mancato un'ora di pensare pel tuo bene.

Io non ti proibisco di farti prete e di essere un vero Servo d'Iddio; ma solo voglio che tu stia fra noi e che tu stia attaccato alla tua famiglia, come lo prescrive anche la Legge Divina.

Vivo colla speranza che ci penserai ben sopra e che mi darai la consolante notizia di accettare la voce del cuore di tuo padre.

Affettuosi saluti da parte di noi tutti.

E credimi tuo aff.mo padre

Calza Giuseppe

Luigi non ebbe il coraggio di rispondergli e questo confermò il babbo nella certezza che il figlio voleva mantenere il proposito di donazione.

Scrisse invece ad un suo vecchio Zio Sacerdote, D. Giuseppe Calzi, che era Rettore di S. Lucia in Parma, il quale così gli rispose:

Carissimo Nipote,

Rispondo alla vostra lettera. Il parere è questo: non state a disturbarvi né voi né altri; con quiete proseguite la vostra carriera, tendete allo studio,

arricchite la vostra mente di buone cognizioni e scienza; e finiti i vostri studi e fatto sacerdote allora consulterete meglio voi stesso e con maggior giudizio e riflessione della vostra vocazione.

La Chiesa è un campo grande da lavorarsi e purtroppo pochi sono in questi tempi gli operai, e voi frattanto collo studio e virtù preparatevi al lavoro dove vi chiamerà il Signore.

L'uomo di buona volontà e capacità sa fare il bene dappertutto.

Vi saluto tutti di cuore e anche tutta la Famiglia.

Vostro Aff.mo Zio

Calzi D. Giuseppe, Rettore.

Luigi fu messo al corrente dello stato di animo del papà dalla seguente lettera di un suo parente, scritta il mercoledì Santo 11 aprile da Corchia:

Carissimo amico,

La Domenica delle Palme sono stato a Berceto per interessi di famiglia e ho trovato tuo padre il quale era proprio arrabbiato quanto mai, siamo andati a mangiare assieme e mi ha raccontato tutto il fatto.

Da tutto questo ho avuto un dispiacere grandissimo e una gran consolazione: il dispiacere che ho avuto è quello di vedere tuo padre così contrario alla tua idea e la bella consolazione è di aver saputo che tu sei dell'idea di percorrere per la bella strada che sicura condurrà al Celo.

Io ti ho scritto questa per dirti che tuo padre e la Teresina vengono a trovarti per Pasqua; siccome mi ha detto dopo che lui ha saputo che tu hai idea d'andare in Cina, ti ha scritto una lettera, e non ha avuto nessuna risposta mentre che sa di certo da Pelerzi che l'hai ricevuta, e da questo crede proprio che la tua idea ossia la tua vocazione sia ferma.

Quindi quando tuo padre ti venga a trovare mi raccomando (se non hai volontà, o che non sei pronto d'andar via subito) di metterlo quieto per che non succede poi disordini. Ti prego pure di avvertire il tuo direttore che se ha da parlare a tuo padre non ci stia a parlare della tua vocazione perché non c'è dubbio che consentisca. Se hai quella vocazione lì, conservala perché è la più giusta via per renderti grande e felice.

Dopo subito a la messa di mezzanotte il giorno di Natale, mi è nato un bambino, nascendo il giorno e l'ora in cui è nato il Bambino Gesù: l'abbiamo battezzato Natale Giuseppe Cristino; esso cresce bene e dimostra d'essere di cognizione; e tu prega Gesù Bambino che mi dia a me e a mio figlio la grazia che esso possa seguirti per la strada della Cina che questa è la strada che conduce al Celo. Ah! sarei pur contento avere molti figli e che prendessero tutti quella bella e diretta strada della Cina, e là ancorché dovessero morire sotto alle barbarie di quei selvaggi, non sarebbero che fortunati come i sette fratelli Maccabei.

Dunque buon viaggio nella via del Signore.

Mi raccomando che questa lettera appena letta che sia bruciata perché non dovesse andare nelle mani di tuo padre, mi raccomando; però tuo padre lo sa che ti ho scritto, ma però non sa altro.

Ricevi un saluto da tutta la mia famiglia e in particolar modo un bacio dal tuo per sempre amico e cugino

Donnini Giovanni.

*Come aveva deciso, il Signor Calza venne a Parma con la figlia Tere-
sina a Pasqua (forse il Lunedì di Pasqua, 16 aprile) ed ebbe tumultuosi
colloqui con i Superiori e con il figlio, compresa una minaccia paterna, se-
guita dallo svenimento di Luigi (cfr. «I Missionari Saveriani in Cina»,
pag. 78).*

*Tornato a sera a Roccaprebalza, si pentì del suo modo di agire, e in
data 17 aprile (martedì) dettò la seguente lettera:*

Molto Rev.do Signore,

Appena ritornato a Roccaprebalza colla mente alquanto riposata ho ri-
pensato a quanto io abbia potuto dire a Parma sotto l'influsso di una fan-
tasia riscaldata per la decisione di mio figlio.

Sebbene io non mi ricordi di tutto, tuttavia so di avere detto cose,
che ora non avrei voluto dire: perciò io ritiro qualunque espressione sfuggi-
tami contraria alla sana morale, oppure offensiva per Chicchessia; ed in pari
tempo La prego ad avermi per iscusato, e domandare per me scusa a chiun-
que io abbia offeso.

Sono pure dolente di aver lasciato mio figlio in rammarico: io che lo
vorrei vedere sempre lieto e contento. Me lo saluti cordialmente.

Io rimetto la cosa nelle mani di Dio, ed altrettanto desidero faccia
mio figlio. Sia fatta la volontà di Dio.

Gradisca, Molto Rev. Signore, i sensi della mia distinta stima, coi
quali ho l'onore di protestarmi

Dev.mo Servo

Calza Giuseppe

2)

In omnibus Christus!

Carissimi, (PP. Luigi Calza ed Antonio Sartori).

Non solo nulla posso avere in contrario alla rinnovazione dei vostri Voti Biennali ⁽⁴⁾, ma colle più fervide preci vi accompagno al compimento del grande atto. Duolmi solo una cosa ed è che io, per la prossima solennità di San Francesco, non potrò trovarmi in mezzo di voi, se non collo spirito, avendo impegni gravissimi ^(4 a), che mi costringono a rimanere a Ravenna. Spero però di potermi recare a Parma tra breve e se vi piacesse di rimanda-

(4) *Avevano emessi i primi Voti Biennali nelle mani del Fondatore il giorno 3 dicembre 1901 e avevano presentato domanda di rinnovarli. Calza Gli aveva scritto in data 27 novembre:*

Eccellenza Reverendissima,

Nella prossima festa del nostro Patrono principale San Francesco Saverio si compiono i voti biennali emessi nel 1901 da me e dal P. Sartori. Credendo di mancare al nostro dovere di figli ossequienti, prima d'ascriverci ancora fra quei generosi che scelgono Gesù Cristo fra le fatiche dell'Apostolato, preghiamo V. E. a volerci mandare in una colla benedizione anche il suo beneplacito. Nello stesso tempo non possiamo a meno di non domandare perdono a Dio e a V. E. che ci è padre e Superiore, se la nostra vita non fu sempre conforme all'ideale che avevamo abbracciato quando ci stringemmo a Dio coi voti religiosi. Il passato, Veneratissimo Padre, ci sarà di sprone a far meglio per l'avvenire, specialmente adesso che vediamo i nostri voti appagati, le nostre speranze coronate d'un esito felice. Il Signore faccia spuntare presto l'alba di quel giorno felice in cui, uniti e compatti potremo, anche noi, discendere sul campo dell'Apostolato e contribuire all'adempimento di quelle parole registrate nei libri santi: *Fiet unum ovile et unus Pastor* — Così potrà Vostra Eccellenza in mezzo alle fatiche, ai dispiaceri, compagni indivisibili dell'uomo su questa terra, vedere i suoi sacrifici, le sue cure amorose per noi coronate dal Signore.

Prostrati al bacio del Sacro anello preghiamo V. E. a volerci benedire insieme ai nostri dilettissimi confratelli e compagni, mentre godiamo di poterli chiamare Dev.mi figli in G. C.

S. Luigi Calza, C.S.F.Z.
Sac. Antonio Sartori, C.S.F.S.

(4 a) *Gli «impegni gravissimi» di quei giorni dipendevano da affari importanti riguardanti il Seminario di Ravenna, oltre che dalla non ancor risolta questione con Mons. Volonteri e Propaganda Fide circa la partenza per le Missioni della Cina del primo gruppo di Missionari, e la posizione delicata nei riguardi del Vescovo di Parma, impegni che gli consigliavano di declinare l'invito di passare la festa di S. Francesco a Parma. Pensava di venire alla metà del mese; invece dovette andare a Roma.*

re a quell'epoca la rinnovazione del vostro sacrificio ^(4 b), io allora avrei la consolazione di ricevere anche questa volta la vostra professione. Fate però liberamente quello che più vi aggrada, non volendo io chiedere a voi, già professi, quello che ho chiesto ad altri vostri Confratelli ^(4 c).

Attendo da Roma le ultime disposizioni relative alla vostra prossima partenza ed appena mi saranno partecipate, mi darò premura di raggiuarvene ^(4 d).

Mi raccomando alle vostre orazioni, in quella che con tutto l'affetto del cuore vi abbraccio e vi benedico assieme alla Famiglia.

Ravenna - 30 - 11 - 903

† Guido M.

(4 b) *Non rimandarono la professione, ma rinnovarono i Voti regolarmente al 3 dicembre 1903, allo scadere del tempo.*

(4 c) «... Li ho consigliati ad attendere la mia venuta a Parma, che avrà luogo entro il Dicembre, dicendo loro che per la prossima solennità di S. Francesco io non potrò recarmi costì. A Calza ed a Sartori però, per non destare intempestivi sospetti, ho lasciato al riguardo piena libertà, non dissimulando loro il desiderio di ricevere io stesso, anche questa volta, la loro professione. A Dagnino, già da qualche tempo, aveva promesso l'emissione dei santi voti pel giorno del Patrono. Ella vegga di persuaderlo ad attendere invece la mia venuta» (lettera a D. Pellegrini, 30 novembre 1903).

Effettivamente Dagnino Vincenzo attese ancora un mese e mezzo per emettere i voti nelle mani del Fondatore il 17 gennaio 1904 assieme ai Confratelli Pelerzi, Peviani e Mazzetti, quando il Fondatore venne da Ravenna per la funzione di addio dei primi 4 Missionari.

(4 d) I PP. Luigi Calza, Antonio Sartori, Giovanni Bonardi e Giuseppe Brambilla partirono con la nave «Roon» da Genova il 21 gennaio con Mons. Simone Volonteri. Il discorso d'addio fu pronunciato il 18 gennaio a Parma (cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 77).

3)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello,

La ringrazio sentitamente delle lettere che mi ha spedito lungo il viaggio ⁽⁵⁾ e che mi sono tornate di grande consolazione. Duolmi che a quest'ora non abbia ancor ricevuto alcun mio scritto ⁽⁶⁾, mentre per ben due volte mi sono ricordato di Lei ⁽⁷⁾. Rispondo quindi nuovamente alla Sua da Han-Kao in data del 29 Febbraio ultimo scorso, colla quale mi faceva diversi quesiti relativi all'emissione dei Santi voti ⁽⁸⁾. Non Le dissimulo che amerei che questi fossero rinnovati in mano di chi rappresenta l'Istituto Parmense e funge da Superiore e preferibilmente innanzi al SS. Sacramento. Quando però le distanze nol permettessero senza grave incomodo, allora ciascheduno li faccia da sè, trasmettendone poscia la formola firmata al Superiore di Parma. Ho appreso con piacere quanto mi ha scritto in ordine alle nuove disposizioni d'animo di Mons. Volonteri ⁽⁹⁾. Riconosco in questo un'ammirabile disposizione di Provvidenza, che senza ulteriori nostre insistenze, anzi contro ogni nostra previsione, vuole affidata all'umile nostro

(5) 19 genn. da Genova; 22 genn. dal Roon (Napoli); 26 genn. da Port Said; 5 febr. dal Mar Indiano; 23 febr. da Shanghai; 29 febr. da Hankow.

(6) «Fino ad oggi noi non abbiamo ricevuto neppure una lettera da Vostra Eccellenza, né dal Signor Rettore Don Ormisda» (lett. Calza a Conforti, 10 maggio 1904).

(7) Non risultano giunte a destinazione! «Malgrado le replicate volte che V. E. si volle ricordare di me nei suoi scritti, la di Lei lettera del 1° luglio fu la prima lettera ch'io riceveva dalla mia partenza da Parma». (lettera Calza a Conforti, 16 settembre 1904).

(8) «Il P. Bonardi nella Domenica prima di quaresima (= 21 febbraio) ha rinnovato i voti: quanto prima manderò al Signor Rettore Don Ormisda la formola dei medesimi.

A proposito dei voti, mi perdonerà se le faccio alcuni quesiti: I voti si devono sempre emettere davanti a Gesù Sacramentato? Devo riceverli io (potendo) nella S. Messa — oppure trovandomi col superiore di Missione (= superiore ecclesiastico) devo cedere a lui il ricevere i voti? Quomodo agendum per rinnovare i voti quando ci troviamo molto lontano gli uni dagli altri?». (lettera Calza a Conforti, 29 febbraio 1904).

(9) «Il Padre Bricco ci ha parlato del Honan, della divisione del Vicaariato, mostrandola come la cosa la più naturale del mondo: anzi, ci disse, che la parte orientale che si vuole affidare al nostro Istituto — come aveva letto sul nostro periodico *Fede e Civiltà* — è la parte più bella dove ci saremmo trovati più bene» (lett. Calza a Conforti, 29 febbraio 1904).

Istituto una missione in proprio. Così possiamo essere più sicuri della volontà di Dio e questo riflesso deve sempre tornare di grande conforto per chi lavora pel trionfo della più santa delle cause. A Propaganda ho già scritto facendo sommessamente le riflessioni che Ella mi suggerisce in relazione alla prossima divisione di codesto immenso Vicariato e stò attendendo risposta ⁽¹⁰⁾. In quanto poi all'unione ⁽¹¹⁾ dei due Istituti di S. Francesco e di S. Calocero, mi sono pronunciato negativamente, non fosse altro, a tacere di tutto il resto, pel fatto che nel primo si emettono voti, mentre nel secondo la semplice promessa di dedicarsi alle Missioni ⁽¹²⁾. Ora mi preoccupa alquanto la provvista di tutto l'occorrente, nel caso della prossima costituzione del Vicariato. Spero però che il Signore non ci abbandonerà e non mancheranno, anche questa volta, anime generose che verranno in nostro aiuto ⁽¹³⁾. La Società per aiutare i Missionari Italiani mi ha già promesso larghi sussidii. Propaganda pure mi ha lasciato intendere che verrà in modo rilevante ad aiutarci. Il resto ce lo procureremo industrian-doci in tutte quelle guise che ci saranno possibili.

Le sono pur grato dei ragguagli che mi fornisce intorno al Padre Pasqui ⁽¹⁴⁾. Le informazioni assunte anche da Milano a suo riguardo non risultano del tutto soddisfacenti, epperò gli ho fatto intendere che per ora non possiamo approfittare delle sue proferte. Il nostro periodico « Fede e Civiltà » procede nelle sue pubblicazioni discretamente bene. Conta a quest'ora più di 700 abbonati ed è letto con piacere. Cominciamo già a raccogliere i buoni frutti che esso produce col far conoscere al di fuori il povero no-

(10) Cfr. lettera Conforti al Card. Gotti, 2 luglio 1904.

(11) Lettera Calza a Conforti, 26 aprile 1904.

(12) « Monsignor Volonteri ha scritto a Milano e a Roma: primariamente per l'unione del nostro Istituto con quel di San Calocero e poi anche per la divisione fatta al modo che io Le (ho) descritto ». (lett. Calza a Conforti, 26 aprile 1904).

(13) Cfr. lettera Calza a Conforti, 10 maggio 1904.

(14) « Mons. Volonteri prima di partire ha parlato con Don Savani (= aveva accompagnato i parenti a Genova) di quel Missionario ritornato dalle Missioni della Cina, che desidera venire nel nostro Istituto. Questo Missionario vorrebbe venire nel nostro Istituto come professore di Cinese, non potendo andare alle Missioni per l'incertezza della sua salute ». (lett. Calza a Conforti, 22 gennaio 1904). Cfr. anche lettere di Conforti a Pellegrini del 24 e 27 gennaio e del 1° aprile 1904; e quella a Carlo Bassi del 15 aprile 1904.

stro Istituto. Sono 8 coloro che in questi ultimi mesi hanno fatto domanda di esservi ammessi ⁽¹⁵⁾. Recitiamo di gran cuore ogni giorno la preghiera per l'incremento delle vocazioni apostoliche ⁽¹⁶⁾ ed il granello di senapa piantato al campo di Marte, crescerà in albero gigante a gloria di Dio ed a salute di tante povere anime. Mi abbia presente al Santo Altare e mi creda qual me Le confermo con fraterno affetto

Ravenna - 1 - 7 - 904

tutto Suo in G.C.

† Guido M.

(15) Tra i quali i PP. Uccelli e Amatore Dagnino.

(16) La preghiera « O Gesù, autore e consumatore . . . » nei primi tempi era recitata 2 volte al giorno: dopo la S. Messa e dopo il S. Rosario.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Spero che a quest'ora avrà già ricevute altre mie lettere. Per Sua norma La prevengo che ho scritto pure agli altri Suoi Confratelli, nonché a Monsig. Volonteri in ordine alla divisione di codesto Vicariato, ed anche al P. Cattaneo per ringraziarlo ex corde della benevolenza che addimosta agli umili figli della Congregazione di S. Francesco Saverio. Dato che anche queste mie lettere fossero andate perdute mi avverta. Me ne dispiacerebbe davvero! ⁽¹⁷⁾.

Pochi giorni or sono ho ricevuto lettera dall'Em.mo Prefetto di Propaganda ⁽¹⁸⁾. Mi ha assicurato che tutto sarà provveduto in ordine ai vostri brevetti di Missionarii Apost. Mi ha pur detto che si stà studiando il piano per la divisione di codesto Vicariato: piano che sarà poi sottoposto anche al parere di codesto Eccellentissimo Vicario Apostolico. Oggi stesso ho scritto un'altra volta all'E.mo Gotti per sollecitarlo rispettosamente a prendere le opportune determinazioni in tempo non lontano. Noi intanto preghiamo il Signore acchè tutto proceda secondo il suo beneplacito.

Da qualche giorno mi trovo al campo di Marte per rinfrancarmi in salute. Sento proprio bisogno del cambiamento d'aria materiale e morale! Leggo sempre con piacere le notizie che vi riguardano e veggono la luce sul nostro bollettino mensile ⁽¹⁹⁾. Ciò che più mi consola si è lo scorgervi sempre lieti e contenti, segno manifesto che il Signore vi voleva nello stato che tanto generosamente avete abbracciato. Procurate di conservare sempre il fervore dello spirito e non vi verrà mai meno il gaudio e la letizia. Se così avesse fatto il povero M. ⁽²⁰⁾ ora non piange-

(17) *Purtroppo tutte queste lettere a Confratelli, a Mons. Volonteri e a P. Cattaneo non ci sono giunte.*

(18) *Cfr. lettera Card. Gotti a Conforti, 29 luglio 1904.*

(19) *Fede e Civiltà.*

(20) *Si tratta del P. Odoardo Manini. Richiamato dal Fondatore nel 1901 dalla Cina dopo la morte di P. Caio Rastelli (cfr. La Parola del Fondatore, pag. 69 e 70), si fece ordinare Sacerdote a Chengtingfu da Mons. Giulio Maria Bruguière, dei Lazzaristi, Vicario Apostolico del Tchely meridionale, il 27 ottobre 1901, prima di imbarcarsi per l'Italia, ove giunse (a Napoli) alla fine dell'anno, e a Parma alla metà di gennaio 1902, dopo*

remmo a calde lagrime una defezione che tanto profondamente ha addolorato tutti i buoni. Questo vi serva di lezione, perchè niuno può fare a fidanza colla propria debolezza, e non dimenticate mai il detto dello Spirito Santo: qui stat videat ne cadat. Questo io vi dico non già perchè io dubiti della sincerità e fermezza dei vostri propositi, ma perchè chi ama teme.

Il Signor Rettore è partito ieri per Grammatica ed io resto a fare le sue veci. Giorni sono ho assistito agli esami finali dei nostri e ne sono rimasto soddisfatto. I Professori che con tanta bontà hanno preso l'impegno di recarsi al nostro Istituto per impartirvi l'insegnamento, hanno dato prova, davvero, di buona volontà non badando a sacrificii pur di compiere la parte loro.

Dopo la metà del corrente avranno luogo a Fontanellato solennissime feste per l'inaugurazione della Basilica del Rosario. Io pure vi prenderò parte, ripartendo poscia per Ravenna dopo il 25, non senza vivo dolore dell'animo mio sempre rivolto al caro nido dove ho passato gli anni più belli della mia vita. Ma la volontà di Dio innanzi tutto e sopra tutto.

una lunga sosta a Roma (cfr. La Parola del Fondatore, pagg. 72, 73, 74).

Inizialmente il Fondatore pensava di rispedirlo dopo alcuni mesi in Cina a capo della nuova spedizione di Missionari che stava preparando (cfr. lettere al Card. Gotti del 21 agosto e 3 ottobre 1902); ma ben presto ci si accorse della sua insofferenza della disciplina religiosa. Approfittando della grande benevolenza che per lui dimostrava Mons. Magani, egli domandò di uscire dall'Istituto per rientrare a servizio della Diocesi di Parma, ed effettivamente fu nominato Coadiutore di Colorno.

Il Manini cominciò a destare sospetti; così che il Fondatore, appena una settimana dopo che era arrivato a Ravenna, scriveva a D. Pellegrini: « Quanto mi riferisce in ordine a Manini m'impensierisce non poco » (lettera del 12 gennaio 1903). L'otto settembre scriveva ancora a D. Pellegrini: « Approvo pienamente quanto ha fatto in ordine a Manini. Io pure sono d'avviso che le sue visite ai nostri Seminaristi non siano per riescire proficue ai medesimi dopo tutto quello che sappiamo del passato e del presente ». E il 15 ottobre 1903: « Manini ha scritto al mio Segretario dimandandogli se venendo egli a Ravenna sarebbe stato da me ammesso in udienza. Gli ho fatto rispondere che io non rigetto mai alcuno, molto meno chi fosse mai stato mio alunno; che del resto mi addolorava assai sapere che egli parlava del povero nostro Istituto e delle persone che lo compongono. Vedremo se, dopo queste premesse, avrà il coraggio di venire sino a Ravenna per raccontare cose più o meno vere che io già posso prevedere ».

L'anno dopo, la defezione era già pubblica e divenne ufficiale il 13 febbraio 1905. In seguito ottenne un impiego presso il Comune di Verona. I Padri Sartori e Uccelli, Rettori della nostra Casa di Vicenza, si adoperarono, dopo il 1920, per la sua conversione. Grazie al Signore, regolò la sua posizione e morì in pace con Dio.

I nostri giovani aspiranti sono pochi di numero al presente, ma ben promettono pel loro avvenire. Armelloni si è rimesso in salute dopo la non facile operazione chirurgica sostenuta la scorsa primavera. Affretta coi più ardenti voti l'istante di congiungersi a' suoi confratelli della Cina e spero che entro la prima metà del prossimo venturo anno potrà vedersi accontentato. Null'altro d'interessante ho da parteciparLe. Questa mia, se lo crede, può mostrarla anche agli altri suoi carissimi commilitoni, ai quali scriverò fra qualche giorno per assicurarli che non vivo dimentico di loro.

Mi abbia presente al Santo Altare, mi ossequi distintamente S.E. Monsig. Volonteri nonchè il Rev.mo P. Cattaneo e mi creda nella carità di G.C.

Parma dall'Istituto delle Miss. 2 - 8 - 904

Aff.mo Suo come fratello
† Guido M.

5)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Leggo sempre con piacere le desideratissime Sue ⁽²¹⁾, non solo quelle che indirizza a me, ma quelle pure che invia a Don Ormisda. E appunto dall'ultima a lui indirizzata apprendo che Ella ritiene imminente la divisione di codesto Vicariato e che quindi convenga fin d'ora fare gli opportuni apparecchi di robe e di danaro. Da una lettera però, ricevuta pochi giorni or sono dall'Eminentissimo Prefetto di Propaganda ⁽²²⁾, vengo avvertito che tale divisione avrà luogo certamente, ma in tempo da determinarsi, non osando la Sacra Congregazione in parola venire a sì importanti determinazioni, se non dopo la conveniente preparazione e che in questo senso è stato pur scritto d'ufficio a S.E. Monsignor Volonteri. Son d'avviso che questo non Le recherà meraviglia, conoscendosi da tutti con quale lentezza si trattino a Roma gli affari. Non mancheremo del resto di tener vive le pratiche relative e giova sperare che con un po' di pazienza si potrà, a Dio piacendo, raggiungere l'intento desiderato. Tanto ho

(21) Lettere da Kinkiakang (Nanyanfu) del 18 marzo, 20 aprile e 10 maggio 1904.

(22) Lettera del Card. Gotti a Conforti del 29 luglio 1904.

voluto notificarLe per Sua opportuna norma e perchè in questo mentre preghi il Signore acchè tutto proceda secondo la Sua santissima volontà. A Parma, in questo frattempo, si procurerà di preparare quel tanto di roba e di danaro che potrà occorrere per l'erezione della nuova Missione, e nutro fiducia che non mancherà, come non è mancato per l'addietro, l'aiuto efficace di anime generose, che in Italia non fanno difetto. — Ho pure appreso con grande mia consolazione che, assieme al carissimo Padre Brambilla, è partita per la stazione, che dovrà essere il campo suo d'apostolato e dei confratelli ⁽²³⁾. Voglia il Cielo che le vostre nobili fatiche abbiano ad esser sempre coronate dei più consolanti successi, quali li può desiderare il vostro cuore di banditori del Vangelo. Ho spedito, la scorsa settimana, le patenti di Missionarii Apostolici per Lei e pei compagni. Ritengo che quando Le perverrà questa mia, avrà già ricevuto l'incarto in discorso. Giungono davvero alquanto in ritardo, ma non è poi tutta mia la colpa del medesimo. Ella saprà valutare le responsabilità.

Ora mi trovo a Grammatica per consiglio del Medico, avendo io estremo bisogno di pace, di riposo e di aria ossigenata. Quest'anno sono ritornato da Ravenna assai stremato di forze e con grande oppressione bronchiale. A pochi giorni di distanza ho avuto due copiosi sbocchi di sangue, di cui sento anche al presente le tristi conseguenze. Preghi per me affinchè, si expedit, possa rimettermi quanto prima in salute e ricuperare il primiero vigore. Che se fosse volontà di Dio che io dovessi continuare in uno stato di salute che non mi permettesse di spiegare tutta quella attività che sarebbe necessaria in una Diocesi, ove il male procede a passi giganteschi ed ove ha già menate tante ruine, possa ritornare alla solitudine del mio Istituto per apparecchiare nuove reclute per le pacifiche conquiste della Fede. — Presenti i miei umili ossequii a S.E. Mons. Volonteri nonchè i miei convenevoli al Rev.mo P. Cattaneo, al quale pure ho scritto per ringraziarlo ex corde di quanto ha fatto e stà facendo a favor vostro con tanta premura e tanto affetto.

L'abbraccio nella carità di G.C. in una ai Confratelli e Le auguro ogni bene

Grammatica - 14 - Agosto 904

tutto Suo nel Signore

† Guido M.

(23) E' la residenza di Hsianghsien, che poi divenne centro della nuova Missione affidata all'Istituto.

6)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

E' questa la quinta lettera che Le scrivo, ed osservo questo pel timore fondato che più d'una delle precedenti sia andata smarrita ⁽²⁴⁾, ed Ella si persuada che non vivo dimentico di coloro che amo nel Signore più che se mi fossero fratelli secondo la carne. L'ultima mia è stata spedita, col solito indirizzo, pochi giorni or sono ⁽²⁵⁾, avendo di recente conosciuto il distretto che Le è stato assegnato da evangelizzare. Il Signore Le sia largo delle grazie sue più elette e Le conceda di raccogliere dalle sue apostoliche fatiche quei frutti consolanti e copiosi che Le ripaghino ad usura, anche in questa terra, gli stenti ed i disagi che dovrà certamente incontrare per la dilatazione del regno di Dio. Con questo augurio cordialissimo io l'accompagno e prego il Signore ad avverarlo per la gloria del suo nome e per la salvezza di tante anime che da Lei attendono la vita dello spirito.

Le trascrivo più sotto la preghiera da recitarsi dai Missionarii del nostro Istituto pei Confratelli, che stanno preparandosi fra le pareti del Seminario alla propagazione del Vangelo. Desidero che sia recitata con tutta la devozione a stringere vieppiù il vincolo della santa carità tra i membri della medesima religiosa famiglia. Ho preso notizia di quanto ha scritto al Rettore Pellegrini in data del 19 Giugno ultimo scorso. Ci daremo premura di preparare quanto Ella domanda, ma, come ben già saprà, la divisione di codesto Vicariato, benchè già sia stata progettata anche dalla Sacra Congregazione di Propaganda, non avrà effetto così presto, com'Ella si pensa. In questi termini mi è stato scritto da Roma, come anche è stato scritto a S.E. Monsignor Volonteri. Si esige, uso l'espressione usata, si esige prima una conveniente preparazione. Questo però non Le faccia impressione, poichè, come mi è stato assicurato, la cosa non andrà molto a lungo. In altri termini si vuole da voi altri novelli Missionarii un pò di noviziato. Mi lusingo che la prova avrà un esito felice e che colla divina grazia vedremo, in tempo non lontano, appagati i comuni

(24) E' andata smarrita solo la prima.

(25) Quella del 14 agosto.

desiderii. Dopo tutto quello che ho scritto a Lei ed ai Confratelli non so per ora che cosa aggiungere di vantaggio; del resto nulla di nuovo e d'interessante a Parma ed all'Istituto, che bene promette del suo avvenire. Mi raccomandi a Dio benedetto, trovandomi in istato di salute alquanto sconcertata. Gradisca le più cordiali espressioni d'affetto e mi creda nella carità di G.C.

Grammatica di Corniglio 24 - 8 - 904

tutto Suo come fratello

† Guido M.

ORAZIONE

O Gesù autore e consumatore della nostra Fede, che avete voluto che la carità scambievolmente fosse il carattere distintivo dei vostri seguaci, noi vi raccomandiamo quei nostri cari fratelli che spargono sudori per la dilatazione del vostro Regno. Difendeteli da ogni pericolo, soccorreteli nelle loro necessità, consolateli nelle loro afflizioni e fateli ognora più degni di operare e di patire per la gloria del vostro nome. — Vi raccomandiamo pure coloro che si preparano a seguirne i magnanimi esempj. Aumentatene le file, fortificate i loro propositi, purificate le loro intenzioni, sicchè, un giorno, siano a parte delle stesse fatiche e dello stesso premio eterno. Così sia.

7)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Costretto a guardare il letto per più giorni, in questa seconda metà del corrente, non ho potuto prima delle Sante Feste Natalizie scriverLe per inviarLe i miei augurj, ma non voglio che spunti il novello anno senza aver consegnato alle poste questa

mia per augurarglielo felice accompagnato dalle benedizioni più elette e ripieno di tutte quelle consolazioni spirituali che può desiderare il cuore di un missionario, di un apostolo. E sopra tutto Le auguro di guadagnare a Dio tante anime infedeli, almeno quanti saranno i giorni del 1905, ed a tale scopo non mancherò di pregare il Signore, massime nel Santo Sacrificio, e così Ella ottenga la migliore delle ricompense per tutte le fatiche che sarà per sostenere alla divina gloria ed alla salute di codesti poveri Cinesi. Come già avrà appreso, io ora mi trovo al Campo di Marte, esonerato dal grave peso della Diocesi che ho definitivamente rinunciata per motivi imperiosi di salute ⁽²⁶⁾. Una più lunga permanenza a Ravenna avrebbe in me determinata una grave crisi, stante l'aria malsana di quella regione. La scorsa estate ebbi a soffrire gravi insulti polmonari, che misero in grave cimento la mia povera esistenza. Ora comincio a riavermi e spero di continuare ognora più nel miglioramento. Che fare doveva in hisce rerum adiunctis? Se non avessi avuto il mio Istituto, a cui provvedere, avrei scelto senza dubbio di morire a Ravenna, umanamente parlando, entro breve tempo, ma il pensiero che colla mia morte prematura, l'Istituto sarebbe forse venuto meno, mi ha determinato a rassegnare nelle mani del Regnante Pontefice la rinuncia della Diocesi Ravennate. Rinuncia che dopo reiterate istanze è stata accettata. Così sarà mandato tra breve altri ad occupare il posto mio ed esso saprà e potrà far quello che io per la malferma salute non avrei potuto che desiderare. Meco dunque ringrazii il Signore d'avermi concesso di ritornare all'amato nido, dove ho passati i giorni più belli di mia vita, ed ove spero di passare anche quelli che mi rimangono nel preparare Apostoli per la dilatazione del Regno di Cristo. Questa non è certo occupazione disdicevole all'eccelso carattere episcopale. Le cose nostre di Parma procedono, la Diomercè, abbastanza bene. Già da qualche settimana sono entrati nel nostro Istituto due Sacerdoti: Don Uccelli di Reggio Emilia, ed un certo Comparini ⁽²⁷⁾ di Pisa, dove era Economo Spir.le di una importante Parrocchia. L'uno e l'altro promettono assai bene, per cui spero di poter mandare in Cina, entro il prossimo anno, tre nuovi Mis-

(26) Il 12 novembre 1904 traslato alla chiesa arcivescovile titolare di *Stauropoli* e nominato *Amministratore Apostolico di Ravenna*.

(27) Don Alberto Comparini restò solo qualche mese all'Istituto.

sionarii e fors'anche quattro, compreso Armelloni, ad accrescere le vostre fila. A giorni poi attendiamo tre nuovi Alunni; due da Malta ed uno da Roma. Anche nel Seminario Maggiore sonvi due ottimi Seminaristi che hanno deciso di venire al Campo di Marte alla fine del corrente anno scolastico ⁽²⁸⁾. Verrebbero anche subito, ma difficoltà insormontabili vi s'infrappongono. Nella prima metà del corrente Dicembre fui a Roma. Propaganda continua a nutrire buone intenzioni a nostro riguardo. L'Em. Gotti mi ha chieste minute informazioni di voi tutti che costì lavorate ⁽²⁹⁾. Non ho mancato di fargli presente quanto Ella mi osservava nell'ultima Sua in ordine alla divisione del Vicariato. Sarà tenuto conto di tutto e forse la divisione in parola avverrà tra breve. Voi intanto lavorate indefessamente, abbiate fiducia nel Signore e vivete senza angustie. — Mi ricordi ai carissimi Confratelli mi abbia presente al Santo Altare e mi creda

Parma - 28 - 12 - 904

tutto Suo in G.C.

† Guido M. Arciv.

(28) Uno è il P. Disma Guareschi; l'altro, Ciro Trascinelli.

(29) Anche nella lettera a Conforti del 17 luglio 1904, il Card. Gotti aveva scritto: «... sono lieto di conoscere che arrivarono felicemente a destinazione. Mi permetta però di pregarla di comunicarmi privatamente, per mia norma, qualche informazione confidenziale, se ne ha, sul modo con cui sono trattati laggiù i suoi cari Missionari di Parma, come sono occupati, se si trovano ben provveduti di quanto occorre, se il Vicario Apostolico ne ha cura, se gli altri Missionari hanno verso di loro modi e rapporti fraterni. Mi preme di essere ben informato per sapermi praticamente regolare».

Il Fondatore rispondeva in data 2 agosto: «I miei giovani Missionarii, di cui desidera dettagliate notizie, sono contentissimi della sorte loro toccata e si mostrano pieni di santi desiderii di fare del bene. Si dichiarano pure soddisfatti del modo con cui sono trattati da Monsignor Volonteri e dai suoi Missionarii. Una sola cosa non va loro pienamente a genio ed è il sentirsi con qualche frequenza ripetere il dilemma o di aggregarsi all'Istituto di S. Calocero, ovvero di andare a lavorare in Missione propria...».

8)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.

Ho appresa con vivo dispiacere la notizia della morte di Monsignor Volonteri ⁽³⁰⁾. Fu un vero Apostolo ed a quest'ora il Signore gli avrà data la ricompensa riservata al servo buono e fedele, trovato vigilante sino all'ultimo. Abbiamo pregato per lui e continueremo a pregare. Io intanto ho scritto a Propaganda in ordine alla progettata divisione di codesto vastissimo Vicariato. Ho fatto rispettosamente osservare che se pel momento non si crede opportuno affidare all'umile Istituto di S. Francesco una nuova missione, se ne stabilisca e determini la massima, ad evitare in seguito spiacevoli contestazioni da parte di chi sarà chiamato a succedere al compianto Monsignor Volonteri. Tanto più che in tempo non lontano anche la nascente nostra Congregazione potrà avere in Cina un discreto numero di Missionarii. Prima della fine del corrente anno spero di poter mandare costì 3 nuovi Missionarii e fors'anche 4, se non falliranno certi miei calcoli. Voi altri in questo mentre addestratevi per bene ad apprendere la lingua e le costumanze cinesi e così potrete servire da maestri e da guide a quelli che tra breve verranno ad accrescere il vostro numero. — Sento con piacere che codesti ottimi Padri del Seminario di S. Calocero vi sono larghi di benevolenza e di riguardi. Prego Lei in particolare a voler loro significare per tutto questo la sentita mia riconoscenza ⁽³¹⁾.

La mia salute va di giorno in giorno migliorando e posso con discreta alacrità occuparmi delle cose del nostro Istituto, ove faccio scuola ed anche un pò da direttore Spirituale, senza però ascoltare le confessioni di questi carissimi giovani, che in generale si mostrano animati da buono spirito e mi confortano assai. Questo osservo a sua consolazione e perchè preghi sempre il Signore per la prosperità di questa comune famiglia. L'inverno che corre è assai rigido, e mentre Le scrivo cade a larghe falde la neve a raddoppiare il volume di quella che è caduta nello scor-

(30) Era morto, mentre di ritorno da Pechino era in visita pastorale nella zona di Chengchow e Lu-y, a Fongk'iao nella notte tra il 20 e 21 dicembre 1904.

(31) Cfr. lettere di Calza a Conforti del 1° agosto, 16 settembre, 7 ottobre, 20 novembre 1904.

so Gennaio e che, stanti i geli fortissimi che si sono succeduti, non si è ancora, neppure per poco, squagliata. E' già da parecchi anni che non abbiamo avuto un inverno sì rigido. Questo però succede, proporzion fatta, non solo in queste contrade settentrionali ma anche in tutto il resto della nostra penisola. Roma stessa è stata più volte bloccata dalla neve. Al campo di Marte si sente, davvero, il freddo!

A Parma nulla di nuovo. Nel nostro Istituto, alle scuole che già esistevano, abbiamo aggiunta quella d'agricoltura ⁽³²⁾, riflettendo che per un Missionario potrà tornar utile assai, massime in regioni eminentemente agricole come in generale son codeste della Cina, ove l'applicazione di nuovi metodi di coltivare la terra, potrà servire per acquistare un po' d'ascendente sopra codesta gente sospettosa e superba. Anche l'Apostolo S. Paolo si prevarrebbe di questo mezzo per guadagnare i Cinesi, se visse in questa nostra età! — Mi abbia presente al Santo Altare, gradisca tante cose del cuore affezionato e mi creda

Parma - 19 - Febbraio 905

tutto suo in G.C.

† Guido M. Arciv. di Stauropoli

(32) In Luglio 1905, il corpo Insegnante era così costituito:

Mons. Guido M. Conforti	Prof. di Storia Ecc. e Letteratura Italiana
Don Ormisda Pellegrini	» di S. Scrittura e Metafisica
Don Giuseppe Parma	» di Dogmatica e Sociologia
Don Giuseppe Orsi	» di Morale e Canto
Don Almerico Guareschi	» di Diritto Can. e Letteratura Latina
Don Egidio Boni	» di Scienze Naturali
Dott. Pio Contini	» di Agricoltura pratica
Gabriel Clement	» di Lingua Francese
Odoardo Kinnsthan	» di Lingua Inglese
Don Leonardo Armelloni	» di Storia Civile.

(Cfr. lettera Conforti al Card. Gotti, 18 luglio 1905).

9)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

La ringrazio delle frequenti lettere che mi manda e che ricevo sempre regolarmente ⁽³³⁾. Tengo conto di tutte le osservazioni che mi vien facendo sopra di questo o di quel punto per valermene ad occasione propizia, anzi La prego a voler far questo anche per l'avvenire. Sulla fine dello scorso fui a Roma e non ho mancato di caldeggiare, meglio che ho potuto, la causa nostra presso la Sacra Congregazione di Propaganda. Ho potuto ottenere formale promessa che quando sarà nominato il novello Vicario Apostolico, gli sarà proposta la condizione della prossima divisione di codesto Vicariato a favore del nostro umile Istituto. Questo è già qualche cosa. Il Regolamento è ancora sotto approvazione non per le difficoltà che questa incontri, ma pel semplice motivo che dopo 19 mesi dacchè è stato presentato da me stesso in persona, e ad onta di tutte le insistenze fatte in questo frattempo, sia direttamente che indirettamente, nulla ancor si è fatto al riguardo. Mi recai dal Cardinal Prefetto della Commissione per la revisione di tali regolamenti e m'accorsi che a lui il nostro non era ancor stato trasmesso. Mi hanno dato parola che quanto prima mi vedrò soddisfatto. Noto questo a semplice titolo di cronaca ed anche un po' per mia giustificazione, onde non appaia tutta mia la colpa del ritardo. Roma è veramente eterna! Abbiate dunque pazienza! Tempus et Deus providebunt. — Il carissimo Padre Brambilla mi scrive nell'ultima Sua che la salute non gli arride tanto ed accenna a voler sottoporsi ad una cura regolare. Gli ho scritto che non solo nulla osta da parte mia, ma che anzi desidero che faccia questo al più presto possibile. Se sarà necessaria un po' di spesa, l'Istituto nostro farà il possibile per sopperirvi. Lei pure si adoperi per questo, non convenendo differire più a lungo una cura che domani forse potrebbe rendersi, se non impossibile, almeno assai difficile. — Mentre Le scrivo ricevo notizia della morte di Monsignor Canali Arciv. Tit. di Tolemaide. Ier sera verso le ore 5 è stato colpito da minaccia, e stanotte poco dopo le 3 è spirato nel bacio del Signore ⁽³⁴⁾. Lo

(33) Cfr. lettere del 18 (21) dicembre 1904 e 12 febbraio 1905.

(34) Era stato Ministro Generale dei Frati Minori e si era ritirato nel Convento dell'Annunziata di Parma.

raccomando alle sue orazioni ed a quelle dei confratelli. Era tanto pieno di benevolenza per noi dell'Istituto di San Francesco! Si abbia un mondo di augurii, quali può farli un fratello ai fratelli, un padre ai proprii figli, e sopra tutto Le auguro che il Sangue divino che in questi giorni di salute e di grazia è stato versato per l'umano riscatto cada in copia a fecondare le fatiche Sue onde i frutti che ne deriveranno siano abbondanti così da renderLe soavi e leggeri tutti i patimenti inseparabili dalla vita di un Missionario.

Mi ossequi il distintissimo Padre Cattaneo, mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma - 22 - Aprile 905

tutto suo in G.C.

† *Guido M. Arciv. di Staur.*

10)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Riservata

Questa volta vengo a darLe proprio liete notizie. Pochi giorni or sono ho ricevuta lettera dalla Sacra Congregazione di Propaganda, con cui mi viene partecipata la deliberazione presa da essa di venire quanto prima alla divisione di codesto immenso Vicariato erigendo una nuova Prefettura Apostolica che dovrebbe essere affidata all'umile nostro Istituto. Mi si domandava parere in ordine alla prossima divisione, e l'ultima di Lei lettera è giunta davvero in buon punto, perchè di essa mi sono servito per dare suggerimenti al riguardo, ben ritenendo che quanto Ella mi scriveva fosse sotto ogni rispetto conveniente sia pel bene delle anime che del nostro Istituto. Veniva pure invitato a suggerire il nome del Missionario che dovrebbe in seguito occupare l'importante carica di Prefetto Apostolico. Trattandosi di cosa di tanta importanza desidero avere in proposito il voto di tutti i Mis-

sionarii del nostro Istituto compresi i professi ancor degenti presso la casa di Parma, per cui invito innanzi tutto Lei a pronunciare il suo voto *segretamente* e in lettera a me diretta. Faranno altrettanto i suoi Confratelli di costì, ai quali scrivo contemporaneamente.

Sono poi non meno lieto di poterLe dire che a giorni verrà approvato il nostro regolamento ⁽³⁵⁾, per cui la minima nostra Congregazione riceverà in conseguenza di questi due fatti consolandissimi quella solenne sanzione, da parte della Suprema Autorità, che da tanto tempo era da noi desiderata. La Sacra Congreg. di Propaganda mi partecipava pure la nomina del Rev.mo Padre Cattaneo a Vicario Apost. di codesta importante Missione. Le lascio immaginare di quanta consolazione sia riescita per noi tutti una tale notizia, constandoci dell'affetto paterno che il distintissimo Prelato ha sempre avuto, nella grande sua bontà, pei poveri Missionarii dell'Istituto Parmense. Ho fatto acquisto di un bel calice dorato, che a Lei spedisco, contemporaneamente a questa mia, onde ne faccia presente al novello Vicario Ap. a nome dei Confratelli e della loro Congregazione e suoni attestato di sincera gratitudine per tutte le attenzioni squisitamente benevoli e cortesi che sempre vi ha usato. — Non appena la Sacra Cong. di Propaganda lo stimerà opportuno, partiranno per codesta volta, i Padri Armelloni, Uccelli, Pelerzi, che tra breve sarà ordinato Sacerdote, e forse un catechista, il buon Cesarani ⁽³⁶⁾, che in mancanza d'altre doti è fornito di grande docilità e desiderio di lavorare. Occupato presso la residenza, potrà rendere in casa buoni servigi. Ma su questo desidero conoscere il di Lei parere e quello dei Confratelli. Di salute stò discretamente bene e spero di star meglio

(35) Nonostante le speranze, il Regolamento sarà esaminato solo nel 1906 e, pur emettendo il *Decretum Laudis*, la S. Congregazione rimanderà l'approvazione ad altra data.

(36) Cesarani Achille. Nella lettera del 3 ottobre, Calza risponde: « Per riguardo al catechista scriverò in proposito a V. E. dopo avere sentito il parere anche dei miei confratelli: però prima di dirLe il mio parere in proposito sarebbe buona cosa sapere la parte di questo Vicariato che toccherà a noi, perché se ci toccasse solo la parte occidentale come ci voleva dare il povero Mons. Volonteri... allora mi sembrerebbe conveniente aspettare la prossima spedizione non avendo nemmeno un luogo da radunarci insieme ». E in quella del 23 dicembre precisa: « Per riguardo alla venuta d'un catechista insieme ai novelli Missionari mi sembra che sia meglio non mandarlo poiché in principio forse ci sarebbe di peso che d'aiuto ».

per l'avvenire, ora che più non ho da pensare a Ravenna, ove già si è recato, fin dal 2 del corrente, l'ottimo mio Successore, Monsignor Morganti, già Vescovo di Bobbio. Spero che il Santo Padre più non voglia pensare alla mia meschinità per altra Sede Vescovile, benché nel Marzo ultimo scorso, allorchè fui da lui in privata udienza, mi abbia lasciato intendere che forse non mi lascerà in pace, a lungo. Pregate il Signore che questo non avvenga, se è di maggior sua gloria che io resti dove ora mi trovo. Nello scorso mese i giornali avevano sparsa la voce che l'E.mo Gotti avesse rinunciato alla Prefettura di Propaganda. Pare però che la voce non avesse fondamento, infatti egli continua a tenere l'importante carica. — A Parma nulla di nuovo e d'interessante. I nostri giovani si trovano ora in seno alle loro famiglie, ove si fermeranno sino al 24 del corrente. — Mi raccomandi al Signore e gradisca tante cose del cuore

Parma - 19 - Luglio 1905

dal Suo aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv.

11)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Accompagno con questa mia il dono già preannunziato da trasmettere, a nome dell'Istituto nostro, al Rev.mo Padre Cattaneo di recente promosso Vicario Ap. di codesto immenso Vicariato. Doveva partire prima da Parma, ma in causa di un incidente che venne ad attraversarsi, soltanto ora possiamo fare la promessa spedizione. L'avverto che il Sacro Vaso è ancora da consacrare. Ella stesso lo presenterà all'Eccellentissimo Destinatario a nome dei Confratelli, dei Superiori ed Alunni della minima nostra Congregazione, in attestato di alta stima e di sincera gratitudine per tutto quello che il distintissimo Padre Cattaneo ha

fatto per noi ⁽³⁷⁾. Ho ricevuto lettera da Padre Brambilla il quale mi significa di trovarsi ora ad Hankow nella casa di salute. Ho appreso con piacere questa notizia poiché mi lusingo che con un po' di cura regolare potrà rimettersi pienamente. Prego intanto Lei a raccomandargli tutti i riguardi nel caso che egli dovesse subire un'operazione chirurgica. Non si rimetta al lavoro se non dopo lungo tempo, quando cioè abbia tutta la morale sicurezza d'essere fuori d'ogni pericolo. Chi ama teme e quindi Ella non si meravigli di queste mie esortazioni. Insinui sempre anche ai Confratelli di astenersi da ogni mortificazione non necessaria che possa pregiudicare in qualche modo alla loro preziosa salute e questo non per soverchio attacco alla vita, ma unicamente per conservarla qualche giorno di più e così aumentare il numero delle anime strappate al dominio di Satana. Da Roma non ho ancor ricevuto nulla in ordine a quanto a Lei scriveva pochi giorni or sono. Ritengo però che ora si lavori all'attuazione dei progettati disegni in base all'esplicita promessa fattaci lo scorso Luglio.

Da pochi giorni sono entrati nel nostro Istituto due nuovi alunni del Seminario Maggiore, e presto se ne attende un terzo. Tanto osservo a di Lei consolazione. — Del resto nulla di nuovo al Campo di Marte. Mi raccomandi a Dio benedetto e gradisca i miei cordialissimi saluti

Parma - 15 - Agosto 1905

Tutto Suo in G.C.

† Guido M. Arciv.

(37) «Ho ricevuto il calice mandato da V. E. il quale non si poté presentare a Mons. Cattaneo per le feste solenni della consacrazione episcopale perché giunto in ritardo. Il P. Sartori e il P. Bonardi, che si recheranno a Nan-yan-fu per il principio del nuovo anno cinese, presenteranno a Mons. Cattaneo il calice». (lettera Calza a Conforti, 23 dicembre 1905).

121

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Questa volta ho proprio buone notizie da darLe! Fra pochi giorni sarà da Propaganda definitivamente approvata la divisione di codesto Vicariato. Da più di 8 giorni trovasi a Roma anche per questo il carissimo Rettore Pellegrini il quale minutamente m'informa giorno per giorno di quanto colà avviene al riguardo ⁽³⁸⁾. EccoLe quali sono le Province che costituiranno la nuova vostra Missione. Shen-tcio, Ho-nan-fu, Su-tcio, Shü-tcio, Tchen-tchoo con una parte di Kai-fong-fu. Come ben vede la divisione non si effettuerà in nessuno dei modi da Lei proposti e da me presentati alla Sacra Congregazione di Propaganda. Avendo poi appreso da P. Bonardi, pochi giorni or sono, che pel buon andamento della nuova Prefettura sarebbe necessario che v'appartenesse l'intera Provincia di Kai-fong-fu io ho scritto per questo ripetutamente ed ho fatto insistere presso l'E.mo Gotti ed il Segretario Monsig. Veccia ⁽³⁹⁾, ma per quello che ho potuto finora rilevare sarà molto difficile ottenere quanto sarebbe desiderabile essendocchè Monsig. Cattaneo sembra irremovibile sul non cedere a noi la parte di Kai-fong-fu ove i Missionarii di S. Calocero hanno già incontrate spese non lievi erigendovi residenze ⁽⁴⁰⁾. Dato che non si riesca

(38) Cfr. lettere di Don Pellegrini a Conforti da Roma dal 5 al 12 dicembre 1905.

(39) Cfr. lettere Conforti al Card. Gotti e a Mons. Veccia dell'8 dicembre 1905.

(40) In data 11 dicembre il Card. Gotti scriveva al Fondatore: « Mi do premura di comunicare alla S. V. il progetto che Mons. Angelo Cattaneo Vicario Ap. dell'Honan Meridionale ha testè presentato a questa S. C. circa la dismembrazione del suo Vicariato per cederne una parte ai Missionari dell'Istituto di Parma... Voglia pertanto la S. V. considerare il progetto in parola e notificare a questa S. C. se ha qualche osservazione da fare in proposito ».

Il Fondatore rispondeva il 16 dicembre: « Accetto la divisione del Vicariato Apostolico dell'Honan Meridionale, così come è stata proposta da Mons. Cattaneo e solo mi permetto richiamare l'attenzione di codesta Sacra Congregazione sul fatto che la parte della Missione in parola... è quasi priva di residenze, per cui converrà edificare dalle fondamenta quanto potrà occorrere... Mi permetto pure pregare V.S. a voler disporre che, all'atto della divisione, qualche Sacerdote cinese faccia parte della nuova Missione per agevolare vieppiù agli Alunni dell'Istituto Parmense l'apprendimento della lingua e dei costumi di quella lontana Nazione, da noi sì difforme ».

in questo, converrà rassegnarsi e far di necessità virtù prendendo intanto argomento per insistere presso Propaganda onde avere un forte sussidio per la costruzione delle nuove residenze che a noi potranno occorrere. Speriamo che l'Opera della Propagazione della Fede, come suole in simili circostanze, ci venga largamente in aiuto come pure la Società Nazionale per aiutare i Missionarii Cattolici Italiani all'estero, la quale, a mezzo dell'ottimo Prof. Schiaparelli ci ha fatto intendere che penserà quasi per intero alla costruzione delle nuove residenze ⁽⁴¹⁾. Questo però resti tra noi. Dica dunque ai Confratelli che non si perdano d'animo poichè la Provvidenza non ci verrà meno ed accettino ogni cosa dalla mano del Signore che tutto certamente dispone al nostro meglio. Del resto l'insistere di vantaggio, sul punto, presso Propaganda non farebbe che indisporre gli animi verso di noi e ritarderebbe chissà quanto la desiderata divisione che per tante ragioni e d'ordine materiale e d'ordine morale è bene che si effettui al più presto possibile. Da principio intanto converrà inoltrarsi adagio adagio e non spiegare larghi voli finchè non abbiate posto buon fondamento nella residenza centrale. E questo Le suggerisco non già per tarpare le ali al vostro zelo, ma bensì pel desiderio che l'esito delle vostre fatiche sia in seguito più felice e porti frutti più sicuri e duraturi. Anche il nuovo nostro Regolamento sarà tra breve approvato ad experimentum come si suol fare trattandosi di nuovi Istituti che sorgono. Per comodo degli Esaminatori è già stato stampato. — Quello poi che mi è più caro annunziarLe si è la notizia che entro il prossimo mese di Gennaio verranno a codesta volta 3 nuovi Missionarii impazienti di raggiungere i loro Confratelli. Come ben sa, sono: Armelloni, Pelerzi, Uccelli ed altrettanti verranno, nulla succedendo di sinistro, entro il venturo anno. Si consoli dunque poichè tra breve sarete in buon numero a dissodare codesto incolto terreno, destinato a produrre, in tempo forse non lontano, messi abbondanti. — L'Istituto nostro procede abbastanza bene. Gli Alunni saranno fra qualche giorno in numero di 14, dei quali 7 appartengono ai corsi teologici e gli altri ai liceali. — Colla maggiore vivezza d'affetto porgo a Lei ed ai Confratelli l'augurio d'ogni più desiderato bene nell'imminenza delle Sante Feste Natalizie e me Le confermo

Parma - 13 - 12 - 1905

tutto Suo come fratello
† Guido M.

(41) Cfr. lettera a Carlo Bassi del 20 dicembre 1905.

13)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

A mezzo dei tre novelli Missionarii del nostro Istituto, che oggi salpano da Napoli per unirsi a voi, vi mando il mio saluto fraterno cordialissimo; saluto che in sè compendia ogni più lieto augurio ⁽⁴²⁾. Sento in questo momento tutta l'amarezza del distacco da chi ebbi sempre in conto di fratelli carissimi, ma il pensiero che essi vengono in Cina per dilatare il regno di Cristo, mi riempie il cuore d'ineffabile gaudio e vorrei io pure seguirli per lavorare inosservato sino all'ultimo dei miei giorni alla conversione di codeste infelici popolazioni, a cui non arride ancora la vivida luce del Vangelo ⁽⁴³⁾. Io a Lei in particolar maniera raccomando i nuovi venuti, perchè sia loro di aiuto e di guida nell'arduo cammino dell'apostolato. A Lei li raccomando in particolar maniera perchè potrà darsi che Ella debba fungere da primogenito in mezzo a' suoi fratelli. Se il Signore vorrà questo da Lei, non pensi a esimersene, e si rassegni alla Sua Santissima volontà, dovendo pure ad alcuno di voi altri essere affidato l'incarico di Superiore. Pensi del resto alle parole del Maestro: qui praecessor est, fiat tamquam ministrator. Reputo poi inutile raccomandarle nella possibile futura direzione della Missione la massima carità che è il segreto per trionfare di tutto e di tutti e per guadagnarsi i cuori. Così pure mi dispenso dall'inculcarle di andare, massime sugli inizi, colla massima cautela sia nell'intraprendere lavori di qualsiasi sorta, che nel dare disposizioni rilevanti, concernenti la nuova Missione. Prenda consiglio prima dai Missionarii più provetti e specialmente da Monsig. Cattaneo, della cui rettitudine non ci è dato poter dubitare. Tra breve Propaganda emetterà il brevetto con cui verrà eretta la nuova Prefettura dell'Honan occidentale, che a voi verrà affidata ⁽⁴⁴⁾. In tale occasione saranno

(42) Vedi 1ª lettera-circolare ai Missionarii di Cina del 19 gennaio 1906.

(43) Per la funzione di partenza, tenuta a Parma il 13 gennaio, cfr. La Parola del Fondatore, pag. 78.

(44) Nella lettera del 3 ottobre 1905, Calza così aveva risposto al Fondatore: « Ben volentieri annuisco al volere di V. E. per dare il voto segreto nella scelta del Missionario che dovrà occupare l'importante carica di Prefetto Apostolico. Il Signore conosce la mia intenzione nel dare il mio voto che credo sia ispirato nel bene della futura nostra Missione e da quel-

pure impartiti gli ordini opportuni, che vi verranno comunicati, ai quali dovrete scrupolosamente attenervi con vero spirito di obbedienza, come si addice a veri Missionarii. I nostri Missionarii vengono a voi portando seco parecchie casse contenenti oggetti per uso sacro e profano. A costo di sacrificii abbiamo fatto tutto quanto ci è stato possibile per accontentarvi e per provvedervi almeno del necessario. Essi portano seco un pò di danaro, ed ora ci stiamo ancora agitando per averne dell'altro, onde far fronte alle prime spese d'impianto ed appena lo avremo messo assieme ve lo spediremo. Voi intanto accontentatevi del poco, e, come già in altra mia ho raccomandato, pel momento procedete non a seconda dei buoni desiderii, che vorrebbero far molto, ma a seconda delle forze che possono poco. Anche Monsignor Volonteri, di venerata memoria, ha cominciato dal poco e col tempo poi è riuscito a far tutto quello che voi ben conoscete. Imitate anche in questo i suoi nobili esempi. Del resto non diffidate mai della divina Provvidenza e questa vi verrà sempre in aiuto a seconda del bisogno. Non Le parlo dei novelli Missionarii che già conosce. Mi sembrano animati da buone intenzioni e desiderosi di fare del bene e spero che colla grazia di Dio riesciranno anche a farlo. Martedì furono ammessi con me all'udienza del Papa che rivolse loro affettuose e confidenziali parole di incoraggiamento. Io poi tengo incarico di partecipare a Lei ed ai Confratelli, che costì trovansi, la pontificia Benedizione, che il Papa, dietro mie istanze, ha impartito con tutta l'effusione del cuore. State dunque di lieto animo, sapendo che il Vicario di Cristo pensa anche a voi, alla vostra Missione, di cui mi ha parlato mostrandosene pienamente edotto.

lo dell'Istituto nostro. Il nome del Missionario su cui pronuncio il mio voto mi sembra che abbia tutte le doti necessarie all'importante carica di Prefetto Apostolico, virtù e capacità non comune congiunto all'amore della Congregazione di San Francesco Saverio. Colgo la presente occasione per rinnovarLe una preghiera. Se mai per avventura si pensasse al povero sottoscritto nella scelta del Superiore dell'erigenda Prefettura Apostolica da affidarsi all'Istituto nostro, prego vivamente V. E. e tutti gli altri miei confratelli a voler desistere da una tale scelta che non potrebbe essere più mal pensata, mentre se ne potrebbero fare altre ben più fortunate. Creda, V. E., che per fondare una nuova Missione e reggerla si richiede grande virtù e capacità non comune. Di queste due doti che devono ornare il suddetto Superiore io ne sono completamente privo, quindi una tale carica per me sarebbe un peso sproporzionato alle mie forze. Il Signore conosce che io dico né più né meno che la pura verità».

Dalla bocca dei nuovi venuti Ella udirà il resto delle notizie che io brevitatis gratia tralascio, ed intanto L'abbraccio con immenso affetto assieme ai Confratelli ed alle sue orazioni mi raccomando

Napoli 19 - 1 - 906

tutto Suo in G.C.

† *Guido M. Arciv.*

14)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Vengo a darLe una notizia che ai suoi Confratelli riuscirà gradita fuorchè a Lei. Vi si rassegni del resto e riconosca anche in questo la volontà del Signore, che tutto dispone al nostro meglio. EccoLe di che si tratta. La Sacra Congregazione di Propaganda, dietro mia proposta ⁽⁴⁵⁾, ha nominato il P. Luigi Calza Prefetto Apostolico della nuova Missione del Ho-nan Occidentale, di recente affidata a quest'umile Istituto di S. Francesco Saverio. La nomina ufficiale l'ho inviata, per ragioni di convenienza, a S. E. Monsig. Cattaneo con preghiera di recapitarla al Destinatario, in una ai documenti relativi alle facoltà inerenti. Ella quindi non opponga resistenza di sorta a tale nomina, l'accetti come venuta dal Cielo e si proponga colla divina grazia di fare del suo meglio per corrispondere alla fiducia in Lei riposta dalla Santa Sede. Il compito che Le viene affidato è veramente grave, ma l'aiuto del Signore non Le verrà meno, non avendo Ella fatto nulla per essere destinata a questa difficile mansione. Può quindi star sicura della volontà di Dio, e questo deve tornarle di grande conforto. — Le accludo copia del decreto di Propaganda con cui viene eretta la

(45) Cfr. lettera del Fondatore al Card. Gotti del 13 giugno 1906.

nuova Prefettura dell'Ho-nan Occidentale ⁽⁴⁶⁾. Come ben potrà rilevare, tale documento doveva essere spedito prima d'ora; fin dal Febbraio ultimo scorso; ma in conseguenza della solita *praxis*, sulla fine soltanto dello scorso Giugno, mi è stato di fatto recapitato, benchè porti la data del 15 Maggio. Del resto meglio tardi che mai e ringraziamo egualmente il Signore che ha fatti paghi i nostri voti. — Le accludo pur copia del Decretum laudis concesso dalla stessa Sacra Congregazione all'umile nostro Istituto in forza del quale esso vien posto sotto l'immediata dipendenza di Propaganda. Anche questo fatto ci deve tornare di grande consolazione, per tutte quelle ragioni che Ella ben conosce e che quindi mi dispenso dal ricordare. La invito piuttosto a ringraziare anche per questo il Signore, come di un grande favore da cui dipenderà il più libero svolgimento dell'opera santa a cui ci siamo consacrati. Ella intanto, in una ai Confratelli, si metta dunque con tutto l'impegno al lavoro che certamente non è lieve, dovendo oramai

(46) Il Decreto di erezione della Prefettura Apostolica del Honan Occidentale era accompagnato dalla seguente lettera del Card. Gotti al Fondatore:

Roma, 6 giugno 1906

Ill.mo e Rev.mo Signore

Ho il piacere di trasmettere alla S.V. il Decreto con il quale questa S. Cong.ne erige la nuova Prefettura dell'Honan Occidentale, e l'affida a co-testo Istituto Parmense di S. Francesco Saverio da V. S. fondato per le Missioni Estere. Altro esemplare del detto Decreto parimenti invio a Mgr. Angelo Cattaneo Vicario Ap. dell'Honan Meridionale, insieme ad una lettera nella quale, assecondando il desiderio espressomi dalla S.V. in data 16 dicembre dell'anno scorso, lo prego acciò voglia lasciare all'atto della divisione qualche sacerdote cinese che faccia temporaneamente parte della nuova Missione, per agevolare vieppiù ai suoi alunni l'apprendimento della lingua e dei costumi del luogo.

Insieme Le significo che non mancherà questa S. Cong.ne di inviarle presto uno straordinario sussidio per le non lievi spese che saranno necessarie all'impianto della Missione.

Ella poi vorrà propormi, insieme alle necessarie informazioni un qualche soggetto che Ella nel Signore stimi idoneo a reggere quella Missione in qualità di Prefetto Apostolico. — Colgo finalmente questa occasione per congratularmi con la S.V. dello stato promettente di cotesto Istituto, sopra del quale parimente che sulla Prefettura alle sue cure affidata invoco dal Cielo le più elette benedizioni. E prego il Signore, che La conservi e La prosperi.

Di V. S.

Devotissimo Servitore
Fr. G. M. Card. Gotti, Pref.
Luigi Vecchia Segr.

pensare a tutto. Ho già spedito al Padre Ciceri la somma di It. Lire 10.000 avute da Propaganda come sussidio Straordinario pel nuovo impianto della Missione. Altro sussidio straordinario ci ha promesso, per questo, prima della fine del corrente anno. L'Opera poi della Propagazione della Fede ha assegnato per la Prefettura del Ho-nan Occidentale l'annuo sussidio di It. Lire 8.000 che già ha spedito all'Istituto nostro e noi, da qualche giorno, abbiamo

Il Fondatore rispondeva subito con la seguente lettera:

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Colla Veneratissima Sua, recante il N. 69852, ho pur ricevuto il Decreto con cui viene eretta canonicamente la Prefettura Apostolica dell'Honan Occidentale ed affidata a questo Istituto Parmense di S. Francesco Saverio.

Ne ringrazio ora V.E. e L'assicuro che questa nuova prova di fiducia che la Santa Sede si è degnata porgere all'umile opera da me fondata, sarà per tutti coloro che alla medesima hanno dato il nome un più forte eccitamento a lavorare per la dilatazione del regno di Cristo in terra. A me poi in particolare offrirà d'ora innanzi nuovo argomento a raddoppiare di zelo nell'addestrare alla virtù ed allo studio quei giovani che vorranno dedicarsi all'apostolato cattolico tra gli Infedeli.

Quanto alla proposta del Prefetto Apostolico da preporre alla nuova Missione, io non posso che ripetere quanto già ebbi a dichiarare a V. E. in altra mia. Non esito a proporre il *Padre Luigi Calza*, oriundo di questa Diocesi di Parma. E' giovane d'età, non avendo ancora compiuti i 28 anni, ma maturo per senno e virtù. Egli presentemente presiede ai suoi Confratelli presso i quali rappresenta il Superiore dell'Istituto, alla quale carica è stato eletto all'unanimità da tutti i membri professi della Casa prima di partire per la Cina, or son circa tre anni. Primeggiò sempre nelle scuole per amore allo studio e profitto; possiede una bella cultura e conosce a perfezione il Francese e discretamente l'Inglese. E' dotato di grande criterio pratico, di fermezza e soavità di carattere e soprattutto di spirito ecclesiastico, degno di essere proposto ad esempio; per cui gode la stima e l'affetto di tutti. La nuova Missione sotto la direzione di un sì santo Missionario non potrebbe a meno di prosperare e la di lui scelta incontrerebbe la comune soddisfazione. Anche Monsignor Cattaneo, attuale Vic. Apost. dell'Honan, scrivendomi poche settimane or sono, mi faceva i più grandi elogi della virtù, dello zelo e della prudenza del Padre Calza.

Per questo prego V. E. a prendere in benigna considerazione questa mia proposta, ispirata unicamente dal desiderio del bene.

Mentre Le porgo le più vive grazie, anche pel sussidio straordinario che è disposta assegnare per l'impianto della nuova Missione, bacio a V. E. la Sacra Porpora e coi sensi della più alta stima mi confermo

a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, dall'Istituto delle Miss., 13 Giugno 1906

dev.mo umil.mo servitore
Guido M. Arciv. di Staupoli

inviato allo stesso Padre Ciceri, perchè Le sia recapitato. — L'Associazione Nazionale per aiutare i Missionarii Italiani ha promesso il suo concorso ed attendiamo tra breve quello di cui potrà disporre per spedirvelo con tutta la possibile sollecitudine ⁽⁴⁷⁾. Con tutto questo po' di grazia di Dio Ella potrà mettere tosto mano ai lavori più urgenti. Io sarei di parere che si facesse tracciare il disegno della nuova residenza e che poco per volta, a seconda dei mezzi, lo si eseguisse poscia col tempo. Dico questo perché non si cada nello sproposito di far costruzioni a casaccio, che poi converrà distruggere o modificare. Le raccomando inoltre di circondare la nuova residenza di un ben solido muro di cinta per garantirsi da possibili assalti, cosa non infrequente in Cina. Prima però di mettersi in siffatte imprese, chieda consiglio ai Missionarii più provetti e specialmente a Monsignor Cattaneo ed eviti ogni passo troppo ardimentoso, che la metta nella necessità di incontrare debiti, massime in questi inizi della Missione. Non Le nascondo che i sussidii straordinarii ottenuti ci hanno costato molta fatica; lettere e viaggi in quantità. Non dimentichi che dalla buona prova che Ella ed i Confratelli faranno, dipenderà l'erezione della Prefettura in Vicariato Apost., in tempo più o men lontano, e che voi siete proprio le pietre fondamentali della nuova fondazione. — A quest'ora è già stato concesso il Protettorato Italiano a codesta Prefettura dell'Ho-nan Occidentale, dietro mia istanza al Ministero degli Esteri ⁽⁴⁸⁾. Questo non Le rechi meraviglia. Prima di venire al grave passo ho chiesto informazioni e consigli e soprattutto ho interpellato Propaganda ed il Santo Padre. Nulla ostando da parte della Santa Sede, che per ora del resto non si pronuncia al riguardo, ho creduto conveniente chiedere il Protettorato Italiano, anzichè il Francese. Ella quindi sappia regolarsi dato che Le venissero, per questo, rimostranze. Ho notificato la cosa anche a Monsig. Cattaneo. — Come vedrà dai documenti relativi alla Sua nomina di Prefetto, Ella può scegliersi un Sottoprefetto a cui comunicare le sue facoltà. Farà nel Signore quello che giudicherà più conveniente. Io però sarei di parere che la scelta non cadesse sugli ultimi venuti in Cina, ma sopra alcuno dei primi. Sulla con-

(47) Cfr. lettera al Cav. Carlo Bassi, Presidente Generale dell'Associazione Nazionale, 14 Giugno 1906.

(48) Cfr. lettera al Ministro degli Esteri, 14 Giugno 1906.

venienza o meno di venire a tal nomina sarà conveniente che interpellì chi è in grado di darLe un assennato consiglio. — Domani partirò per Lozzola di Berceto onde consacrare quella Chiesa parrocchiale in luogo di Monsig. Vescovo che, stante la tarda età, non si sente di compiere il lungo e faticoso rito. Avrò occasione di vedere colassù il di Lei padre, a cui parteciperò la lieta notizia della sua promozione. — Ier l'altro abbiamo terminati gli esami finali agli Alunni del nostro Seminario, con soddisfazione del corpo insegnante. — Mi abbia presente al Santo Altare, mi saluti i comuni fratelli e mi creda

Parma - 5 - Luglio 1906

tutto Suo in G.C.

† *Guido M. Arciv. di Stauropoli*

15)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Ritengo che a quest'ora avrà già ricevuta l'ultima mia ⁽⁴⁹⁾, colla quale Le annunziava che la S. Congregazione di Propaganda aveva nominato il Padre Luigi Calza Prefetto della nuova Missione affidata, in proprio, all'umile nostro Istituto. Ritengo pure che l'eletto abbia già ricevuta a quest'ora la partecipazione ufficiale della propria promozione, a mezzo di S.E. Monsignor Cattaneo, a cui ho direttamente inviate le lettere di nomina con tutti i documenti relativi. Punto poi dubito che il novello Prelato abbia già fatto il dovuto atto di sottomissione alla volontà del Signore e con questa persuasione vengo ora ad aggiungere alle notizie già a Lei partecipate, che l'Associazione per aiutare i Missionarii Italiani all'estero ha assegnato per l'impianto della nuova Missione la bella Somma di It. Lire 20.000; somma che conse-

(49) *Alla lettera precedente del 5 luglio, P. Calza rispondeva in data 16 luglio da Hsiang-hsien:*

Amatissimo Superiore,

Non potei rispondere subito alle lettere di Vostra Eccellenza essendo

gnerà allo scrivente prima della fine del corrente anno. Questo sussidio straordinario aggiunto a quello testè inviato al Padre Ciceri di It. Lire 10.000, avuto da Propaganda, più la Somma di It. Lire 8.000, assegnate dall'Opera della Propagazione della Fede, quale annuo contributo alla nuova Prefettura, dà un totale di It. Lire 38.000 sulle quali Ella può certamente contare. Altro sussidio è stato promesso da Propaganda prima che termini l'anno in corso, per cui può anzi calcolare sopra la Somma di circa 50.000 lire, da cui però deve detrarre il necessario pel mantenimento dei Missionarii. Tutto questo non è gran cosa di fronte a tutti i bisogni del momento, ma è forse sufficiente per sopperire alle prime spese d'impianto, non dovendo noi pretendere di far

trattenuto in Missione a Lu-y dalle continue piogge estive.

Le confesso che restai più che confuso nel leggere la lettera di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma con cui mi notificava la nomina della mia persona a Prefetto Apostolico del Honan Occidentale, conoscendomi privo affatto di quelle virtù e doti necessarie ad una carica tanto importante. Confido però nell'aiuto di Dio che si degna usare i mezzi più umili per far trionfare la sua gloria. Per quanto lo permetteranno le mie povere forze e coll'aiuto dei miei carissimi confratelli in cui confido grandemente, procurerò di usare ogni diligenza nell'adempimento del mandato affidatomi onde poter salvare tante povere anime che ancora giacciono nelle tenebre e nelle ombre di morte.

Godo tanto nell'apprendere le belle notizie che riguardano il nostro caro Istituto: si conosce proprio che il Signore benedice l'opera nostra.

Ora che prendiamo la cura della nuova Missione sentiamo tutto il dovere che ne incombe, di lavorare con zelo ed abnegazione, e mentre La preghiamo del favore delle sue preghiere, ringraziamo l'Eccellenza Vostra Ill.ma, il Signor Rettore e tutti i nostri buoni benefattori per l'aiuto prestatoci e per quello che osiamo sperare per l'avvenire.

Appena giunto a Hsiang-hsien ho scritto a Mons. Cattaneo pregandolo a volere rimandare i nostri Missionari nel campo affidatoci dal Signore. Prevedendo difficoltà da Mons. Cattaneo ho detto che tengo ordine di V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma di così fare. Perciò se Mons. Cattaneo Le scrivesse in proposito, prego V. Ecc. a tener conto di quello che ho scritto io.

Le facoltà mi furono trasmesse, ma il decreto di divisione, quantunque Mons. Cattaneo lo abbia in mano da tempo, non lo ha ancora recapitato.

Ho scritto al Card. Gotti in risposta alla lettera che accompagnava il decreto della mia nomina.

Si degni gradire l'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma gli attestati della mia umile sudditanza. Mentre prostrato al bacio del Sacro Anello imploro dall'Eccellenza Vostra la Santa benedizione perché ci sia di valido aiuto nei difficili principi della nuova Missione.

Con distinta stima mi dico dell'Ecc. Vostra Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo figlio

P. Luigi Calza Prefetto Apost.

tutto in poco tempo. Non Le ripeto al riguardo quanto Le scrissi coll'ultima mia, e sol mi limito, questa volta, a raccomandarLe di non far debiti, ed a nulla intraprendere in fatto di costruzioni edilizie e di compere senza seria ponderazione e senza chiedere consiglio a persone prudenti e sperimentate. L'assicuro intanto che noi che qui restiamo all'ombra del ginepro, non resteremo inoperosi anche per l'avvenire onde provvedere nuovi mezzi materiali per lo sviluppo del nuovo impianto, che ora allo zelo illuminato di Lei e dei confratelli viene affidato. Si persuada che pel momento non è possibile mettere insieme di più. eccezion fatta di quanto abbiamo motivo di riprometterci dalla Pia Opera della Sant'Infanzia. Del resto la divina Provvidenza, come ben vede, non ci vien meno e noi ringraziamone Dio benedetto senza pretendere di ottenere miracoli.

Sono lieto di poterLe significare che il giorno 10 del corrente fui a Lozzola per la consacrazione di quella Chiesa parrocchiale, ed il susseguente a Rocca Prebalza, di ritorno da Berceto. Feci una breve tappa in casa Calza e non potrei esprimerLe a parole la gioia di Suo Padre e degli altri della famiglia all'annuncio di quanto formava di recente il tripudio dell'Istituto di San Francesco e di tutti i conoscenti ed amici. Ho un mondo di saluti e di augurii da comunicarLe da parte de' Suoi cari, che sempre la ricordano con vivo affetto. Sua matrigna volle consegnarmi lire 10,00 per Lei, che spedirò alla prima occasione propizia, e mi pregò di raccomandarla alle Sue orazioni.

Ora, stante l'assenza dal Seminario di quasi tutti gli alunni, mi trovo da diversi giorni a Grammatica, ospite dell'ottimo nostro Rettore Pellegri, ma prima della fine del corrente sarò di ritorno. Mi ricordi a tutti i carissimi Confratelli, mi raccomandi al Signore e mi creda

Grammatica - 24 - 7 - 906

Aff.mo Suo in G.C.

† *Guido M. Arciv.*

16)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Ho ricevuto l'ultima Sua ⁽⁵⁰⁾ e di gran cuore a Lei ed ai Confratelli ricambio gli augurii fattimi nella ricorrenza del mio onomastico. Il Signore conceda a tutti faustissima omnia, ma soprattutto l'abbondanza di quello spirito apostolico che assicuri l'esito felice di quella grande missione che a voi altri è stata affidata dalla Santa Sede. Non Le dissimulo poi il vivo dispiacere provato nell'apprendere che da parecchi mesi non ha ricevuto mie lettere. L'assicuro d'averne spedite 5 dall'Aprile a questa parte ⁽⁵¹⁾. L'ottimo D. Vincenzo Dagnino può esserne buon testimonio, avendo a lui commesso ogni volta di completare gl'indirizzi. E come mai poteva restare dallo scrivere a Lei in modo particolare, dopo tutte le liete vicende che si sono alternate in questo frattempo che per noi resterà memorando? Le scrissi del *Decreto di lode* emesso dalla Sac. Congreg. di Prop. a favore del nostro Istituto; Le partecipai l'erezione della nuova Prefettura Apostolica; Le comunicai la Sua nomina a Prefetto Apostolico; Le significai su quali sussidii straordinarii potevamo contare per far fronte alle spese d'impianto della nuova Missione. Nulla insomma ho mai ommesso di parteciparLe, che Le potesse tornar utile di sapere. E' inutile che su tutto questo io ritorni. Anche ai Confratelli ho scritto in proposito e da essi potrà apprendere ogni cosa, ora specialmente, che, come ritengo, avrà già lasciata la Missione ove si trovava per congiungersi con loro. Piuttosto Le raccomando nuovamente di rassegnarsi senza esitazione alle disposizioni della divina Provvidenza confidando assai nella grazia di Dio che può rendere onnipotente la nostra debolezza. La sua norma di governo sia questa: *omnia in charitate perfice* e non dubiti che tutto sia per riescirLe a bene. Carità ed umiltà; ecco il segreto evangelico per trionfare di tutto e di tutti. Ma di questo basti non essendovi per Lei bisogno d'insistere.

Penso che a quest'ora avrà già ricevuto da S.E. Monsig. Cataneo la partecipazione ufficiale della Sua nomina a Prefetto ed i relativi documenti, dai quali avrà rilevato che a Lei è data facoltà

(50) E' quella da Lu-y dell'8 luglio 1906.

(51) Ad eccezione delle lettere del 5 e 24 luglio, le altre tre non sono giunte a destinazione.

di eleggersi un Sottoprefetto. Farà al riguardo quanto giudicherà più conveniente, udito, se crede, il parere di chi può consigliarLa. Io mi permetto suggerirLe di far cadere la scelta, dato che si determini ad una nomina, non già sugli ultimi venuti in Cina, ma bensì sui primi. Le ragioni di questa preferenza non possono sfuggire alla sua oculatezza. — Le ripeterò inoltre che in questo frattempo non siamo rimasti inoperosi, ma abbiamo fatto del nostro meglio per trovar danaro e, grazie a Dio siamo riusciti a mettere insieme circa 45.000 lire. Una parte di questa somma è già stata spedita da tempo al Padre Ciceri e l'altra parte giungerà costì prima della fine del corrente anno non avendola ancora per intero realizzata. Ella quindi sappia regolarsi nel fare le spese d'impianto, procurando di star lontana dai debiti, come dal peccato mortale. L'Associazione per aiutare i Missionarii Italiani all'estero ha fatto un assegno straordinario di 20.000 lire. Io, a dirLe il vero, m'aspettava qualche cosa di più e colla speranza di vedere aumentato l'assegno mi recai sulla fine dello scorso a Torino per parlare col Prof. Schiaparelli, ma n'ebbi in risposta che per quest'anno l'Associazione non può fare di più. Mi ha del resto assicurato che anche nei venturi anni non mancherà di venire in nostro aiuto, man mano che la nuova Missione prenderà sviluppo. Ragionando collo Schiaparelli ho potuto accorgermi che siffatto modo d'agire è stato al Consiglio direttivo suggerito da non lievi disillusioni patite da parte di qualche Missione Italiana in Cina a cui l'Associazione fu larga di aiuti pecunarii, che furono poi sprecati in spese inconsulte con relativo strascico di debiti. E' bene che questo lo si sappia anche da voi per vostra opportuna norma. — Per ciò che si attiene alla divisione dell'Ho-nan spiace anche a me il modo con cui è stata eseguita e a dirle il vero, riteneva, per quello che intesi a Propaganda, che Ju-tcio e Mi-shien appartenessero a noi. Non mancheremo di fare vive istanze per ottenere che questo si avveri in seguito. Ella intanto, come ebbi a scrivere anche al P. Bonardi, esplori il terreno per vedere se la cosa si possa fare de bono et aequo senza gravi attriti e poscia me ne informi, onde sappia regolarsi in ordine alle pratiche da esperire presso Propaganda. E per dirLe qualche cosa del nostro Istituto Le fo sapere che ora gli alunni sono 12 e tra breve saranno 15, come spero. Lo scorso anno scolastico ha segnato due defezioni ed un decesso. Nel nostro periodico leggerà la necrologia del defunto, che sì bene prometteva del suo avvenire. Lo raccomando alle sue orazioni ed a quelle dei confratelli. — A Parma si stanno preparando grandiose feste centenarie

in onore di S. Bernardo. Le accludo il cenno che ne fa il giornale « La Realtà ». Voglia il Cielo che abbiano a segnare davvero un risveglio religioso per questa nostra povera Città che ogni giorno più si allontana dalla Fede dei padri. Il Colonnello Solari trovasi agli estremi. Pochi giorni or sono, ha ricevuto i Sacramenti con edificante pietà. Un cancro al piloro ne va minando la preziosa esistenza. Umanamente parlando non vi è più speranza di salvarlo; solo un miracolo potrebbe rimediare alla gravità del caso ⁽⁵²⁾.

Si ricordi di me nelle sue orazioni, mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda

Parma - 12 - 10 - 1906

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv.

(52) Stanislaò Solari, ufficiale di marina, sociologo e agronomo, nato a Genova nel 1829, ma stabilito nel Parmense fin dal 1868 per applicare un sistema tecnico-agricolo che da lui ha nome, fu sempre in ottimi rapporti con il nostro Fondatore, che lo stimava per le geniali intuizioni e per la sua vita di cristiano e cattolico, insignito pure della croce Pro Ecclesia et Pontifice.

Quanto segue riguarda la parte presa dal nostro Fondatore negli ultimi giorni del Colonnello Solari.

« Il 7 Ottobre . . . quando seppe che l'Eccellentissimo Arcivescovo Mons. Conforti veniva a fargli una visita, colla fede che sempre l'aveva sorretto, si buttò nelle braccia di quell'anima grande che lo visitava ed il lunedì 8 corrente si confessò e ricevette il Santo Viatico.

La scena fu commoventissima: ma qui lascio la parola all'Eccell.mo e Rev.mo Mons. che, presente al fatto mi dichiarava di aver assistito ad una scena che non dimenticherà mai per tutta la sua vita.

Monsignore di proprio pugno, volle scrivere i concetti uditi in simile circostanza e personalmente assicurare chi scrive che si tenne (per quanto la memoria lo aiutava) alle parole stesse — non solo ai concetti — pronunciate dall'illustre infermo. Nel pubblicarle qui sento il dovere di inviare a Sua Ecc. Rev.ma il riverente ringraziamento di tutti gli amici del venerando defunto. Ed ecco il testo delle parole pronunciate: (Omissis: si tratta di 42 righe piene di amore a Dio, di fede, di umiltà e di fiducia).

Alla sera ritornai e con me altri amici . . . La visita fu straziante!

« Un gran mistero s'è compiuto oggi, furono le prime sue parole, credevano di trovar un cristiano ed han trovato un povero peccatore! Che angelo, che angelo mi ha mandato il Signore, esclamava alludendo a Mons. Conforti . . . quale abisso c'è tra me e lui . . . ».

Alle 13 ebbe ancora la visita di Mons. Conforti. Volle riconciliarsi e confidò fra l'altro il pensiero che voleva inciso come epigrafe. E Monsignore commosso me lo comunicava . . . « Visse credendo in Dio . . . Morì confidando nella sua misericordia . . . ».

E la misericordia del Signore l'accompagnò visibilmente fino all'ultimo anelito . . .

17)

In omnibus Christus!

Carissimo come Fratello in G.C.

Gli augurii che a Lei ed ai Confratelli faccio in questa imminenza del Santo Natale sono quali si possono fare da un amico da un fratello da un padre che sente vivo l'affetto pe' suoi cari; sono quali si possono fare a Missionarii ed Apostoli di Cristo. Non ispendo quindi molte parole per questo e solo Le dico che prego di gran cuore il Signore che a Lei ed ai carissimi Confratelli conceda salute, prosperità, abbondanza di grazie celesti e di frutti salutari nell'esercizio del Ministero apostolico ed in guisa tale che faccia a tutti dimenticare le pene ed i travagli inseparabili dalla vita del Missionario. Tutto il resto che vorrei dirLe in questo momento, lascio a Lei l'immaginarlo. Le notifico intanto che il 31 del venturo Gennaio salperanno da Napoli, per la Cina, i due nuovi Missionarii Dagnino e Guareschi ⁽⁵³⁾. Il primo ha preso lezioni anche di architettura ed il secondo di fotografia. L'uno e l'altro poi hanno imparato il modo di argentare e dorare oggetti; potranno così tornar utili in molte circostanze che certamente si presenteranno in missione. Reputo inutile dirLe che ora siamo tutti intenti a procurar loro tutto l'occorrente. Manderemo di preferenza quanto non è possibile trovare con facilità in Cina. Di apparati sacri, per esempio, non forniremo che il puro necessario, potendosi procurare costì con minore spesa stante il poco costo della seta. Quello che più ci stà a cuore si è di mettere insieme la maggior quantità di danaro che ci sarà possibile.

Ad impedire che più si stancasse cercammo di licenziarci... ma egli stringendo al cuore le nostre mani... ci volle qualche minuto ancora accanto, parlando della seconda visita di Sua Eccellenza...

All'indomani... io ebbi il bene di poterlo vedere alle 15 circa. C'era Sua Ecc. M. Conforti il quale gli aveva recato la benedizione del Santo Padre. Sua Santità aveva fatto telegrafare — « All'infermo Stanislao Solari Santo Padre invia di cuore benedizione apostolica ».

Narrava Monsignore che il buon vecchio preso il telegramma lo baciò e ribaciò con riverente affetto e poscia, consegnandolo alla figlia che gli stava a fianco, disse: « prendi questo prezioso documento, è la benedizione del Vicario di Cristo, vale più di ogni altra onorificenza. Conservatelo gelosamente fra i ricordi più cari! ».

Quando mi vide la sua prima frase fu « Ora ho ricevuto tutto, non mi resta che morire! ».

(Vedi: « Rivista di Agricoltura ». Supplemento al N. 47, anno 1906, articolo « Gli ultimi giorni » a firma di A. Accatino).

(53) Da Parma il 25 gennaio.

Ho appreso con piacere dall'ultima Sua ⁽⁵⁴⁾ che i nostri Missionarii si sono a Lei riuniti in codesta residenza centrale, da cui dovrà partire la luce del Vangelo per tutta la nostra non piccola missione. Desidero conoscere se Monsignor Cattaneo, come aveva lasciato intendere anche a Propaganda, ha concesso i due Missionarii Cinesi, di cui più d'una volta ebbe a parlare ⁽⁵⁵⁾. — Approvo che si addotti il Calendario Romano a preferenza d'ogni altro, in ossequio, non fosse altro, a quella Romanità, per la quale Cristo è Romano. — Mi permetta esprimereLe il desiderio che tutte le famiglie Cristiane della Missione e quelle che in seguito verranno alla Fede, siano consacrate alla Sacra Famiglia, sia perchè abbiano sempre sott'occhio un modello perfettissimo da imitare, sia perchè possano lucrare le Indulgenze concesse dal defunto Pontefice Leone XIII agli iscritti alla pia Unione omonima, che ha la sua Sede centrale in Roma, a cui le altre Unioni debbono essere regolarmente aggregate. Le manderò una buona quantità di immagini della Sacra Famiglia affinchè siano regolarmente distribuite ad ogni famiglia cristiana ed a quelle che verranno in seguito costituendosi. Già altra volta ebbi a parlarLe della scelta di un Sottoprefetto. Dato che venga ad una scelta al riguardo, io sarei di parere che tale scelta non cadesse sopra gli ultimi venuti, ma bensì sopra i primi. Le ripeto questo nel timore che le lettere in cui parlava dell'argomento siano andate smarrite.

La prego per ultimo a tenermi sempre informato intorno a quanto riguarda la Missione e può tornarmi utile di conoscere per mia norma. L'abbraccio con tutto l'affetto del cuore, mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo

Parma - 20 - 12 - 906

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv.

(54) *E' quella del 4 ottobre da Hsiang-hsien, nella quale dice: «... dentro due mesi richiamo i miei confratelli a lavorare nel campo che il Signore ci ha voluto affidare. Ho creduto meglio richiamare subito tutti i miei confratelli, non tanto per compiere il mandato affidatoci dalla Santa Sede, che per uniformarci al nostro Regolamento, evitare ch'entrino fra noi abusi e male consuetudini per la lontananza del Superiore, e per mantenere lo spirito del nostro Istituto. Al momento ci accorderemo alla belle meglio non avendo molte residenze... Ora noi ben volentieri adotteremmo il Calendario Romano e non quel dei Lazzaristi come usiamo adesso...».*

(55) *Nella lettera di risposta del 28 dicembre, P. Calza dice le ragioni per cui i Missionari Cinesi « benché zelanti e buoni » non possa ancora accoglierli nella nuova Missione.*

18)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Più carichi dei Santi Re Magi, si recano in Cina i due nuovi Missionarii Dagnino e Guareschi. Tutto quanto poteva costì tornar loro utile o necessario, l'abbiamo alla meglio messo insieme a vantaggio pure dei confratelli di Missione, bicicletta compresa, oltre pressochè due quintali di Medicinali avuti dall'Associazione Nazionale Italiana per aiutare i Missionarii all'estero. Sarà contento il buon Padre Bonardi ⁽⁵⁶⁾ di questo po' di roba, ovvero troverà che molto ancora si poteva fare per rispondere all'aspettazione? Lo sapremo fra qualche mesetto e prego Lei che conosce il buon uomo a volermene informare. Veramente aveva un po' di ragione di lamentarsi in una delle ultime sue perchè non abbiamo mandato tutto il danaro promesso e che davvero non avrebbe fatto male, ma gli dica che questo è dipeso in parte da un equivoco incorso tra lo scrivente e lo spedizioniere, ed in parte da bisogni sorti in conseguenza di speranze fallite, che quasi si credevano realtà. Restava quindi buona quantità di debito da saldare, incontrato per la penultima spedizione e poi si doveva far fronte alle nuove spese della spedizione presente, per cui . . . ecco spiegato l'enigma. Lo assicuri però che in più volte sono state spedite Lire 30.000 ed ora qualche cosetta portano seco i due nuovi Missionarii. Anche pel corrente anno Fra Galdino andrà in giro colla sua cesta e se la carestia delle noci non sarà più che straordinaria, spera di portare al Convento una discreta provvista pel vegnente inverno. L'Associazione suddetta ha promesso di dare anche pel 907: oltre l'assegno dell'Opera della Prop. della Fede, si avrà pure quello della Santa Infanzia eppoi . . . chissà . . . ma basta non voglio più essere ottimista nè fare il Profeta per timore di figurar male un'altra volta. Noi di Parma, ripeto, continueremo a lavorare e voi altri della Cina continuate a pregare pel felice esito delle nostre iniziative.

Nulla Le dico delle cose nostre, poichè i novelli venuti la informeranno di tutto; Le auguro piuttosto un mondo di bene e con fraterno affetto me Le confermo

Parma - 22 - 1 - 907

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv.

(56) P. Bonardi era stato nominato da P. Calza Procuratore della nuova Prefettura Apostolica; ed era un po' il « medico » del gruppo dei Missionari.

19)

In omnibus Christus!

*Carissimo come fratello in G.C.**Riservata*

Sono lieto di poterLe inviare due nuovi Missionarii, Dagnino e Guareschi, che costì si recano pieni di santo ardore e di desiderio di fare del bene ⁽⁵⁷⁾. Mi pare di poterLa anticipatamente assicurare che codesta Missione se ne troverà contenta. Del primo specialmente, che Ella già ben conosce, e che in questi tre ultimi anni ha fatto sempre maggiori progressi nella virtù e nel sapere. Possiede molto criterio pratico, buona cultura intellettuale, grande attività, e ciò che più consola, una pietà schietta e virile che costituisce la migliore delle garanzie pel suo avvenire. Il secondo pure è di molta pietà, ma alquanto legato nelle cose sue, tende un poco alla melanconia ed allo scoraggiamento, è di carattere piuttosto chiuso ed ha bisogno di trovare nel Superiore grande amorevolezza. Del resto è animato da ottime intenzioni e viene in Cina unicamente per fare del bene e convertir anime. Ho voluto significarLe questo per Sua norma e governo.

Nulla poi Le dico delle cose nostre di Parma, potendo Ella conoscerle per filo e per segno dai novelli venuti in Cina ⁽⁵⁸⁾. Le dirò solo, che come abbiamo fatto nell'anno testè decorso, così continueremo, anche pel corrente, a raccogliere danaro da spendere a codesta volta. Non reputo però conveniente che anche da voi altri si facciano al riguardo insistenze presso l'Associazione Nazionale per aiutare i Miss. It. all'estero. Anche pel 907 abbiamo già ricevuto buone promesse e l'insistere di vantaggio potrebbe parere soverchio. In occasione di quest'ultima spedizione l'Associazione in parola ha fornito circa due quintali di medicinali, che rappresentano già un valore non indifferente ⁽⁵⁹⁾. — Ritengo che a quest'ora avrà ricevute le 30.000 lire spedite in più volte al Padre Ciceri. Riteneva di poter mandare di più, come Le significai, ma essendomi fallire diverse offerte, sulle quali contava, s'è dovuto fare soltanto quello che s'è potuto e non quello che si desiderava. Per questo una parte del danaro che contava mandare

(57) *Per il discorso di partenza, pronunziato a Parma il 25 gennaio, cfr. La Parola del Fondatore, pag. 79.*

(58) *Portarono in Cina anche la 2ª lettera-circolare del Fondatore scritta il 25 gennaio 1907.*

(59) *Cfr. lettera al Cav. Carlo Bassi, del 27 gennaio 1907.*

in Cina, l'ho impiegata a saldare le rimanenti spese della penultima spedizione ed a fronteggiare quelle, non meno forti, della presente, che ammontano a più migliaia di lire. La poca distanza passata tra l'una e l'altra spedizione ha fatto sì che le offerte non siano state così abbondanti come lo furono per la vostra partenza. Non ci lamentiamo, del resto, della divina Provvidenza, che non ci lascia mai mancare il necessario, di cui dobbiamo stare contenti.

L'abbraccio con fraterno affetto ed alle Sue orazioni mi raccomando.

Parma - 24 - 1 - 907

Tutto Suo nel Signore

† Guido M. Arciv.

20)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Ritengo che avrà celebrata la Santa Pasqua coi due nuovi Missionarii partiti lo scorso Febbraio ⁽⁶⁰⁾ e che quindi il gaudio di tale solennità si sarà fatto vieppiù sentire. Ritengo pure che a quest'ora, od almeno quando Le giungerà questa mia, avrà ricevuto notizia dell'ultima spedizione fattaLe della somma di It. L. 25.000 proveniente dalla benemerita Associazione Nazionale per soccorrere i Missionarii It. all'estero, la quale ha promesso egual somma pel prossimo mese di Settembre, a beneficio di codesta Prefettura Apostolica. Ringraziamone dunque la Provvidenza, sempre buona con noi, ed Ella intanto scriva al Cavalier Carlo Bassi residente a Milano in Via della Spiga N. 42, Presidente Generale dell'Associazione suddetta, e lo ringrazii di quello che a nome della medesima ha già erogato e di quello ancora che ha promesso pel venturo Settembre. Lo ringrazii pure del copioso assortimento di medicine inviato ultimamente. — Noi intanto non mancheremo di batter cassa per voi, anche da altra parte; non fate

(60) Precisamente il 25 gennaio da Parma e il 31 da Genova. Il 22 marzo erano già giunti nella residenza di Hsiang-hsien. Cfr. lettera di pari data di P. Calza a Conforti.

però alcun assegnamento su questo, a scanso di disinganni, che sempre riescono poi amari. Se otterremo, manderemo, se no... pazienza... e avanti egualmente fidenti sempre in Dio che non ci verrà mai meno, se continueremo a lavorare con rettitudine d'intenzioni. Parmi piuttosto che debba tener conto di quanto ha promesso annualmente la Pia Opera della Propagazione della Fede e l'altra della Santa Infanzia, che se non ha dato lo scorso anno, ha però promesso di fare un conveniente assegno pel corrente e pei venturi anni. Dopo tutto mi sembra che le cose non vadano davvero male, non dovendo noi dimenticare che siamo agl'inizii che sono sempre i più difficili, e ritengo che Lei pure non sia di parere diverso. Ora debbo metterLa in sull'avviso di una cosa. I due ultimi venuti, trovandosi a Roma, s'incontrarono, allo stesso Albergo, con un certo Padre Benussi-Bossi dell'ordine di S. Benedetto, Missionario in Cina, il quale espone loro il desiderio di fondare in codesta Prefettura Apost. un ospedale, a cui egli avrebbe provveduto intieramente da sè ⁽⁶¹⁾. Si è recato poscia anche al Campo di Marte per parlarmi di tale progetto e di più mi disse d'averne, tempo addietro, scritto anche a Lei, senza però averne ricevuta risposta. Io, com'era ben naturale, nulla promisi al riguardo, dando risposte evasive per non prendere impegno di sorta. Volli però informarmi sul conto del Padre Benussi, di Milano, e ne scrissi a Mons. Marelli, già mio Vicario Generale. Le accludo, con tutta riservatezza, la lettera che ne ho ricevuto in risposta, dalla quale Ella ben potrà rilevare come convenga comportarsi col Benussi, dato che egli cercasse di recarsi costì per la progettata sua fondazione. Le sarò poi grato se vorrà darmi relazione dei lavori edilizii fin qui eseguiti e di quelli che sarebbero proprio indispensabili. Desidero pur sapere, per mia norma, se e quando converrà pensare alle Suore da inviare per la direzione dell'orfanotrofo. Sarebbe mia intenzione mandare costì alcuni Fratelli delle Scuole Cristiane per l'istruzione dei giovanetti, a cui attendono esclusivamente non avendo essi, perchè laici, da accudire ai ministeri ecclesiastici. Facilmente si potrebbe riescire ad averli, essendo questa una delle Congregazioni più numerose. Così voi altri Missionarii potreste attendere, senz'altro, alla predicazione del Vangelo. Mi dica il suo pensiero in ordine a questo

(61) Nella lettera al Fondatore del 10 maggio 1907, P. Calza dà parere negativo per questo ex Missionario. Vedi anche lettera Conforti al Cav. Bassi del 26 marzo 1907, e al P. Vincenzo Dagnino del 31 marzo.

mio progetto, che mi par molto buono e pratico. — Ho pur diviso di richiamare in tempo non lontano P. Brambilla per farlo Direttore Spir.le di questo Istituto e cominciare così ad attuare un po' di Noviziato regolare, indispensabile per la formazione di buoni Missionarii. I giovani che ora qui si trovano, sono quasi tutti nuovi, e non furono compagni di Padre Brambilla, per cui non si avrebbe difficoltà a valersi dell'opera di lui. Egli del resto è assai debole di salute, e forse potrebbe tornare più utile alla casa madre, in questa, che in altra mansione. Ho perduto oramai la speranza di trovare, da altre parti, un Direttore Spir.le che faccia al caso nostro. Mi dica schiettamente che cosa pensa anche di questo.

A Parma nulla di nuovo e d'interessante. Noi tutti ci troviamo in buona salute e ad onta che l'influenza abbia inferito l'inverno scorso, noi ne siamo andati quasi esenti.

Mi saluti i carissimi Confratelli, mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma - 3 - Aprile - 1907

aff.mo come fratello

† Guido M. Arciv.

21)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Le trasmetto la lettera che due settimane or sono mi accludeva la Sacra Congr. di Propaganda in risposta a quella che di costì le dirigeva in data del 20 Dicembre ultimo scorso ⁽⁶²⁾. Dal tenore di quanto Le vien suggerito Ella giudichi quel che ora Le convenga fare per codesta Prefettura, sempre in relazione ai mezzi pecuniarii di cui può disporre.

(62) Il Card. Gotti così pregava il Fondatore in una del 4 maggio 1907: «Unito alla presente trasmetto alla S. V. uno chèque di lire Quattromila a titolo di sussidio straordinario di questa S. Congregazione per la Pre-

Il sussidio straordinario di 4000 lire, di cui è parola, già da due settimane è stato spedito al Padre Ciceri, perchè Le sia trasmesso e spero che quando Le giungerà questa mia già l'abbia ricevuto. Entro il prossimo Settembre spediremo le altre 25.000 lire, promesse dalla benemerita Assoc. Naz. Mi lusingava in ordine a quest'ultima somma di poterLe anticipare qualche cosa, ma falliti diversi miei calcoli, ben veggo che forse non potrò: pazienza! Mi pare del resto che Ella possa contare con sicurezza sulla promessa fatta, e questo non è poco. — Dall'Opera della Propaganda della Fede e della Sant'Infanzia, più nulla ho saputo in merito al sussidio annuale promesso. Le sarò grato se vorrà informarmi, in seguito, a tale riguardo per mia opportuna norma e per ripetere, occorrendolo, le istanze. — Le sarò pur grato se si compiacerà informarmi della condotta dei singoli Missionarii, costì degenti; la conoscenza delle cose mi potrà giovare per rivolgere, a seconda dei casi, o in particolare ovvero in generale, una parola opportuna. Mi gioverà pure per l'indirizzo di quelli che qui si preparano all'ardua vita del Missionario. — Per quanto s'attiene al P. Brambilla per ora soprassedo ⁽⁶³⁾, ma creda che è davvero indispensabile che in tempo più o meno lontano sia scelto fra i membri dell'Istituto, che già hanno sperimentata la vita apostolica, chi abbia a dirigere nello spirito i futuri Missionarii. Non è possibile trovare per questa difficile e delicata mansione chi possa convenientemente prestarsi, volendolo scegliere da altra parte. — Prego poi Lei a volere per l'avvenire notificare a me, od al Signor Rettore, i bisogni della Missione, a cui provvedere, quali oggetti abbiansi ad acquistare alla partenza dei Missionarii, e tutto questo a scanso d'equivoci e di spese inutili, ovvero più o meno inopportune. La prego pure, a mandare alla fine d'ogni anno copia della relazione, intorno ai progressi della Missione, che suol mandare alla Sac. Congr. di Propaganda, e questo ad edificazione ed incoraggiamento di quelli che qui si preparano all'apostolato, eccezion fatta, ben s'intende, di quanto vi fosse di così intimo e se-

fettura dell'Honan Occidentale. Ella si compiacerà di fare pervenire tale somma nelle mani del R. P. Calza Prefetto Apostolico di quella Missione. Comprendo che l'elargito sussidio è di molto inferiore al bisogno, ma pure confido che la S. V. e i degni missionarii di cotesto Istituto Parmense lo gradiranno come pegno del vivo interesse, con cui tengo dietro all'opera di evangelizzazione testé intrapresa tra i poveri Cinesi.

Prego poi il Signore, che lungamente La conservi e La prosperi ».

(63) P. Calza non aveva dato parere favorevole al richiamo del P. Brambilla come Direttore Spirituale. Cfr. lettera del 22 febbraio.

greto, che non convenisse manifestare che alla Suprema Autorità.

Nell'ultima Sua ⁽⁶⁴⁾ mi parla di difficoltà e di croci e ciò non mi reca meraviglia. Ella però non si scoraggi essendo tutto questo inevitabile e chi così Le parla il sa per esperienza fattane. Nella croce la vita, la salute, la forza; dalle croci quindi che oggi Le si presentano prenda sempre nuovo vigore per sopportare quelle che domani forse Le saranno apprestate e che potrebbero essere maggiori. Omnia in mansuetudine perface e Le riescirà meno grave il peso della direzione de' suoi fratelli e della Missione, portando in tutte le contingenze quella carità che tutto tollera e vince ed è insomma il segreto della buona riuscita di tutti gli affari.

Mi saluti tutti i carissimi Confratelli, specialmente gli ultimi venuti, mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma - 22 - Maggio 1907

tutto Suo in G.C.
† Guido M. Arciv.

P. S. Reputo inutile raccomandarLe di scrivere alla Sac. Congr. di Propaganda per ringraziarLa della Somma inviata, anche a mio scarico.

22)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Mi è grato significarLe che, due settimane or sono, ho fatto spedire a codesta volta la Somma di L. 5000 avute dall'E.mo Prefetto di Propaganda, dietro ulteriori mie insistenze fatte in vista dei particolari bisogni in cui versa codesta incipiente Missione ⁽⁶⁵⁾. Così pure godo parteciparLe che questa mane stessa ho dato ordine per la spedizione di altre lire 7500 pervenutemi dalla Pia Opera della Propagazione della Fede a saldo dell'annuo assegno 1907 a favore di codesta Prefettura. L'assegno sarebbe veramente, giusta quanto venne scritto da Lione, di Lire 9000, ma la Direzione dell'Opera ha computato per questo un sussidio di lire 1500 dato verso la fine dello scorso anno dietro nostre

(64) Cfr. lettera di P. Calza del 22 marzo 1907.

(65) In data 30 maggio 1907 il Card. Gotti scriveva al Fondatore:

insistenze e che assieme ad altro danaro è stato impiegato a beneficio di codesta Missione. Siamo ancora in attesa dell'assegno della Santa Infanzia, pel quale pure abbiamo ripetutamente scritto a Parigi, incaricando anche persona influente di colà, ad interessarsi della cosa. Speriamo di ottenere da quella parte pure un abbondante soccorso.

Ora mi permetta farLe una raccomandazione, che molto mi stà a cuore, e di cui forse Le avranno parlato i nostri Missionarii, di recente venuti. Ella dovrebbe interessarsi, nel modo che stimerà migliore, del trasporto della Salma benedetta del povero Padre Rastelli dal Chan-Si a codesto luogo. Pochi giorni or sono, è venuto da me il Padre Barnaba dei Minori ⁽⁶⁶⁾, che trovasi in Italia per ragione di salute e mi ha assicurato che il Padre Rastelli è sepolto in luogo conveniente e reca sull'avello una piccola lapide commemorativa, per cui non può nascere dubbio sulla identità della salma. Vegga dunque se è possibile ottenere quanto desidero, il quale desiderio poi è subordinato al progetto di far trasportare al Campo di Marte la detta salma, non appena avremo edificata la Chiesa annessa a questo Istituto per le Missioni, ove conto di avere io pure, un giorno, la mia tomba. Questo non per sentimento di vanità, ma per ottenere qualche requiem aeternam di più da coloro che verranno ad abitare questi paraggi e per la soddisfazione santa di riposare vicino al primo mio Missionario che ha sacrificato sì generosamente la vita per Cristo e che, consumatus in brevi, explevit tempora multa ⁽⁶⁷⁾.

Nulla ho da dirLe d'interessante, e senz'altro L'abbraccio con tutto l'affetto del cuore in una ai carissimi Confratelli, e me Le confermo

Parma - 8 - Giugno 1907

aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv.

« Sapendo che la Prefettura Apostolica dell'Honan Occidentale ha bisogno di aiuto per la sua opera d'installazione, mando volentieri a V. E. Rev.ma, per mezzo dell'acchiuso assegno bancario, la somma di lire cinque mila messa a mia disposizione da più benefattori.

Persuasato che V. E. Rev.ma si compiacerà d'inviarla sollecitamente al lodato P. Prefetto, la riverisco, e con distinta considerazione mi rafferma... ».

(66) P. Barnaba Nannetti fu Pro-Vicario della Missione di Taiyuan-fu, succeduto immediatamente ai Beati Martiri Grassi e Fogolla dopo il loro martirio del luglio 1900.

(67) L'attuazione di questo desiderio del Fondatore dovette essere rimandata di qualche anno. Cfr. nota 92.

23)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

La ringrazio dell'ultima Sua ⁽⁶⁸⁾ e delle copiose notizie che mi fornisce, quantunque non siano tutte consolanti. Ringraziamo Dio per la parte buona delle medesime, ed umiliamoci al suo cospetto pel rimanente, che molto lascia a desiderare.

Intanto mi rallegro seco Lei che l'impianto materiale della Missione proceda alacremenente e che anche dal lato morale le cose si mettano bene. Una volta che sia sistemata la parte materiale, ritengo che codesta Missione crescerà di numero ogni giorno più, se rispondono al vero, come non ne dubito, le notizie che mi pervengono intorno alle conversioni di pagani adulti i quali domandano di entrare nella nostra SS. Religione. Ora poi che la Sacra Congr. di Propaganda ha preso in considerazione le osservazioni da noi fattele ripetutamente, circa la coscrizione di codesta Prefettura, crescono le speranze buone per l'avvenire della medesima. Penso che a quest'ora Ella avrà già ricevuto il nuovo decreto relativo alle modificazioni indotte, e che sarà stato partecipato dall'E.mo Gotti anche a Monsignor Cattaneo, che, spero, vorrà far buon viso ad un fatto compiuto nell'interesse della salute delle anime e della maggior gloria di Dio. Tutto questo deve essere per Lei e pei Confratelli un nuovo stimolo a lavorare di gran lena per corrispondere alla fiducia riposta dalla Santa Sede nell'umile nostra Congregazione ⁽⁶⁹⁾. Ed ora che Le ho espresso i

(68) E' del 4 giugno 1907 da Hsiang-bsien.

(69) Il decreto era stato trasmesso a Parma dal Card. Gotti in data 30 giugno con questa lettera: « Annessa alla presente trasmetto alla Signoria Vostra una lettera a sigillo volante per il R. P. Luigi Calza Prefetto Apostolico dell'Honan Occidentale. La S. V. presa che ne abbia cognizione si compiacca spedirla al prelodato Prefetto. Prego poi il Signore che La conservi e La prosperi ».

Il decreto era del seguente tenore:

OGGETTO: Divisione tra il Vicariato Ap.co dell'Honan Merid. e la Prefettura Ap.ca dell'Honan Occid.

Rev.mo Padre,

Ho attentamente considerata la lettera da Lei speditami in data 18 aprile u.s. unitamente alla carta geografica della Prefettura testè affidata alle cure dell'Istituto delle Missioni Estere di Parma. Poiché pertanto quando

miei rallegramenti pei motivi ben giusti che abbiamo di esultare, non posso a meno di esprimere Le il vivo mio dolore per le notizie assai sconsolanti che mi dà di Padre X. Ed innanzi tutto Le dirò che non è punto vero che da Parma abbia ricevute istruzioni speciali a suo riguardo ordinate ad esimerlo dall'obbedienza al suo immediato Superiore. L'unica cosa che ripetutamente gli ho raccomandato, quando della sua salute mi giungevano notizie allarmanti, è stata quella di aver cura della sua salute in ordine alla quale l'Istituto non avrebbe badato a spese se, a parere dei medici, fosse stato giudicato indispensabile una cura anche dispendiosa. E' vero che gli ho fatto balenare l'idea di richiamarlo a Parma per affidargli la Direzione Spir. dell'Istituto, ma questo precedentemente ad ogni notizia men che buona sul suo conto, quando anzi e da Lei e da qualche altro Confratello mi giungevano su P. X. ragguagli quanto sconsolanti sulle condizioni sue fisiche, altrettanto lusinghieri intorno al suo Spirito di pazienza nelle sofferenze, di pietà e di zelo. Tutto questo mi ha fatto concepire il pensiero suddetto, stante il bisogno grande che ha il nostro Istituto di avere un Direttore Spir. stabile e che abbia già provata la vita del Missionario. Dopo quanto ho appreso con grande dolore dell'animo mio, immagini Lei se si possa più accarezzare, in ordine a P. X. tale idea. Non Le nascondo però che mai mi sarei

venne eretta la sua Missione, dismembrandola dal Vicariato dell'Honan merid., gli Eminentissimi Cardinali decretarono la divisione secondo la carta in caratteri cinesi, spedita all'uopo da Mons. Cattaneo e secondo la linea da lui segnata, ho riconosciuto che anche le tre sottoprefetture civili di Yu-tchoo, Mi-shien e Sin-tcheng dipendenti da Kai-fong-fou fanno parte di cotesta Missione dell'Honan Occid.. Scrivo perciò in pari tempo a Mons. Cattaneo che Le ceda le tre memorate sottoprefetture, in maniera che la divisione tra le Missioni dell'Honan Merid. ed Occid. venga eseguita secondo l'intenzione degli Eminentissimi Cardinali a norma della carta da lui spedita.

Si metta quindi con il prelodato Vicario Apostolico d'intelligenza per assumere l'effettiva direzione delle menzionate sottoprefetture; ed io prego il Signore che su di Lei e dei suoi Missionari effonda le più elette benedizioni.

Di Vostra Riverenza
Devotissimo Servitore

Fr. G. M. Card. Gotti pref.
Luigi Vecchia Seg.rio

Padre Luigi Calza
Prefetto Ap.co dell'Honan Occid.

immaginato di dover constatare in lui un cambiamento siffatto, dopo sì breve tempo dacchè è partito per le Missioni e dopo iniziî sì promettenti. Ora gli scriverò colla massima carità per richiamarlo a migliori consigli e vedremo quale effetto produrranno le mie esortazioni. Scriverò pure in giornata a Padre Armelloni incaricandolo a fare con lui le parti di buon consigliere, e più che tutto pregherò, nella mia indegnità, e farò anche pregare per lui. Ella stia a vedere e poscia mi informi minutamente di tutto. Se vedremo in lui qualche miglioramento, bene quidem, in caso diverso penseremo a richiamarlo onde il suo esempio non torni di danno agli altri. Reputo poi inutile raccomandarle di usare con P. X. in questa dolorosa circostanza carità e dolcezza; conosco troppo l'animo Suo informato allo spirito di Cristo per non dovere insistere a tale riguardo.

E per passare a più lieto argomento mi permetto esprimere Le un mio pensiero. Vorrei mettere insieme una collezione, possibilmente intiera, di monete cinesi. Tali collezioni sono ricercatissime ed all'occorrenza vengono pagate somme favolose dagli amatori. Se ne potrebbe ricavare nel caso grande vantaggio per l'Istituto e per codesta Missione. Mi viene assicurato che in Cina le monete tutte quante, coniate nel celeste Impero, sono in corso ognora, senza distinzione di tempo e di Dinastia, per cui non riesce gran fatto difficile formare un'intiera collezione. Senza pregiudizio del Sacro Ministero, vegga dunque, anche a mezzo dei Confratelli, di mettersi per questo all'opera se lo crede conveniente. Mi pare che la cosa si possa, del resto, fare senza che alcuno ne abbia sentore. Occorrerebbe, ben s'intende, un cenno illustrativo d'ogni moneta circa il tempo, od almeno la dinastia relativa ⁽⁷⁰⁾.

Così pure avrei caro che facesse incetta, senza incomodo e dispendio, di idoletti di ceramiche antiche e di altri oggetti che potessero decorosamente figurare nel nostro incipiente Museo Ci-

(70) P. Bonardi, sentito che il Fondatore desiderava che si facesse una collezione di monete e di antichità cinesi, così Gli scrisse il 17 ottobre 1907: «...ha piacere di aver indovinato anche io il desiderio di V. E. perché da due anni ho cominciato la mia collezione ed ho già qualche campione che molti musei di antichità d'Italia non posseggono certo: bisogna andare adagio nel cercare perché i cinesi sono abili nel far diventare vecchie le cose nuove e nel domandare prezzi esorbitanti se si accorgono che si desidera una cosa...».

nese. Anche il Museo di Propaganda è stato, man mano, formato con piccole collezioni di oggetti mandati dai Missionarii. Non vorrei che per questo codesta Missione avesse a soffrirne il più piccolo detrimento e quindi procurerò di mandarLe all'uopo una piccola sommetta, di cui potrà liberamente servirsi. Preghi il Signore che mandi vocazioni per l'apostolato. Al termine del corrente anno scolastico ho licenziato tre alunni, fra cui Pintaldi, per mancanza di sufficienti segni di vocazione. L'esperienza mi ha reso rigoroso al riguardo e conto diventarlo più ancora per l'avvenire. Speriamo in nuove reclute che abbiano a fare miglior prova. Mi auguro che in una prossima lettera Ella sia in grado di fornirmi più liete notizie ed intanto L'abbraccio con fraterno affetto e me Le confermo

Grammatica di Cornig. 28 - 7 - 907

tutto Suo in G.C.

† Guido M. Arciv.

24)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

La benemerita Associazione Nazionale per soccorrere i Missionarii It. all'estero mi fa tenere le altre 25.000 lire, promesse fin dallo scorso Marzo, ed io a Lei le spedisco, senza indugio, col solito mezzo. Nello stesso tempo, mi lascia capire che anche pel venturo anno farà un assegno straordinario non inferiore alle 20.000 lire, oltre un assegno ordinario di egual somma, che sarà *forse continuato* per tempo indeterminato. Prego quindi Lei a voler scrivere due righe di ringraziamento al Cav. Carlo Bassi, appena ricevuta questa mia, inviandogli pure, sulla fine del corrente anno, una ben dettagliata relazione di quanto si è potuto fare costì, mercè i sussidii avuti dall'Associazione suddetta. Questa doverosa attenzione, dopo tanta generosità usata, sarà di eccitamento ad ulteriori beneficenze.

Spero che abbia ricevuto l'ultima mia ⁽⁷¹⁾, in cui Le parlava di tante cose e specialmente di Padre X., a cui ho scritto a lungo parlandogli con carità di amico e di fratello per richiamarlo a migliori consigli. Ora vivo sempre nella speranza di ricevere buone notizie, e Le sarò davvero grato se mi terrà informato a di lui riguardo. Pregheremo intanto che tutto proceda secondo la volontà del Signore.

Da gran tempo non ho ricevuto lettere da Bonardi, Sartori ed Uccelli, e non so che pensare per questo. Dica loro che ogni lettera che ricevo dai miei Missionarii mi apporta sempre grande consolazione, come di figli e fratelli desideratissimi. Voglia poi dire a tutti di mandare di quando in quando articoli e relazioni pel nostro giornale, che siano di qualche importanza. Le lettere che per ordinario pubblichiamo sono per sè poco poco interessanti, eppure sono lette con avidità da tutti, non dovendo noi dimenticare che la maggior parte dei nostri abbonati sono della Provincia di Parma. Qualora queste fossero veramente interessanti, il nostro periodico crescerebbe ben presto in credito con grande vantaggio dell'Istituto nostro e delle sue Missioni.

Il Cameriere Angelo ha lasciato per sempre il servizio nostro e si è ritirato in famiglia, non potendone fare a meno dopo la morte di uno zio e del padre che ne erano il sostegno ⁽⁷²⁾. E'

(71) Lettera del 28 luglio 1907.

(72) Angelo Calzolari fu il fedelissimo cameriere del Fondatore a Ravenna. Gli sopravvisse e poté deporre nel processo di Beatificazione. Il Fondatore gli scrisse molte lettere. In una del 16 luglio 1907 gli diceva: « Iersera, di ritorno da Assisi, ho trovato sul mio scrittoio l'affettuosissima tua, di cui ti ringrazio di cuore. In risposta vorrei dirti tante cose, che ben puoi immaginare, conoscendo tu l'animo mio per te, e per questo appunto riasumo tutto in poche parole assicurandoti che serberò grata, indelebile memoria di tutto quello che hai fatto per la povera mia persona, con affetto fraterno, filiale.

Ti benedico intanto, in una all'ottima tua Mamma, al fratello ed alle sorelle, ed accompagno la mia benedizione cogli augurii più lieti che far si possano a persona cara, desiderata ».

In altra del 13 settembre, dopo la partenza di Angelo, il Fondatore gli scriveva: « Fra tutti gli augurii giuntimi ieri, graditissimi mi sono giunti i tuoi. Te ne ringrazio sentitamente, ed in ricambio prego Dio che ti prosperi e renda felice, facendo paghe tutte le aspirazioni del tuo buon cuore.

venuto in luogo suo un buon giovane della Toscana, certo Ferruccio Pulletti, che, a quanto pare, non sarebbe alieno dal rendersi fratello laico. Vedremo in seguito quello che convenga fare al riguardo.

Per l'uscita di Pintaldi, di Mazzetti ⁽⁷³⁾ e di Rodofili il numero dei nostri aspiranti-Missionarii si è assottigliato, ed ora si stanno attendendo nuove domande. Preghi e faccia pregare affinché il Signore mittat operarios in messem. Sempre in attesa di confortanti notizie, L'abbraccio ex corde, in una a tutti i carissimi Confratelli di costì e me Le confermo

Parma - 3 - Settembre 1907

aff.mo nel Signore

† Guido M. A.

A sostituirti nel posto lasciato vacante, è venuto un certo Ferruccio Pulletti, di S. Sepolcro in quel d'Arezzo, e pare che si metta bene e prenda amore alla casa. Non mi sono ancora avvezzato a chiamarlo col suo nome, che spesso scambio con un altro a me troppo noto e caro, per poterlo dimenticare d'un tratto. Ci vorrà ancora un po' di pazienza... il tempo agiusta tante cose ed accomoderà anche questa!

Ti saluto affettuosamente in una colla tua buona Mamma, al fratello, alla sorella, a tutti i tuoi cari, sui quali invoco ogni più eletta benedizione ».

(73) Per Pintaldi e Mazzetti il Fondatore ottenne l'indulto direttamente dal Papa S. Pio X. Fu in occasione della loro « defezione » che il Fondatore compose la preghiera per ottenere il dono della perseveranza finale.

25)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

In questo momento ricevo da Propaganda la lettera che Le accludo ⁽⁷⁴⁾ e che Le arrecherà immenso piacere, come lo ha recato a me. Sia benedetto il Signore che ha fatto paghe le comuni aspirazioni! Ora vegga Lei di far sì che tutto sia messo in esecuzione senza che la carità fraterna abbia a patirne nocumento. Anche ai Confratelli raccomandi al riguardo la massima circospezione e prudenza. Per Sua norma intanto Le dirò, che non appena mi giunse notizia delle opposizioni sollevate da Monsignor Cattaneo per l'occupazione delle tre note Sottoprefetture ⁽⁷⁵⁾, scrissi tosto all'E.mo Gotti per pregarlo a tener fermo quanto aveva dichiarato coll'ultimo Suo rescritto, e qualora avessi in ordine a questo preveduto tentennamenti ed incertezze già aveva divisato di recarmi in persona a Roma per ripetere a viva voce, quanto già per iscritto. Sono lieto d'aver questa volta risparmiato il progettato viaggio all'eterna Città. L'ultima Sua mi ha messo a giorno di notizie preziose che mi occorreva di sapere. Quanto prima Le scriverò una mia *Pastorale* ⁽⁷⁶⁾ per rivolgere la mia parola a tutti e fare quelle raccomandazioni che, a quanto veggo, si rendono necessarie. Così nessuno potrà lamentarsi in particolare, dovendo pur pensare che il Superiore ha il diritto ed il dovere di alimentare lo spirito apostolico in coloro che egli deve considerare come fratelli e figli carissimi in G.C. E per passare ad altro Le dirò poi che farà cosa ottima a mostrarsi deferente con quei dell'Associazione Nazionale, usando loro tutte le più cortesi attenzioni. Se per ora non si può effettuare una scuola d'Italiano, procuri almeno di dare sviluppo alla progettata colonia agricola. Quest'ultimo progetto mi sembra di tale importanza che qualora fosse attuato, ne deriverebbe, a mio avviso, grande vantaggio, non solo materiale, ma ben anche morale a codesta nostra Missione. Faccia di

(74) Lettera del 25 ottobre 1907 del Card. Gotti a P. Calza. Cfr. anche lettera del Card. Gotti al Fondatore del 22 novembre in risposta ad una del 14 ottobre.

(75) E' la lettera al Fondatore del 2 settembre 1907.

(76) Non pare che l'abbia poi scritta, anche perché lo stesso P. Calza dava buone notizie, con lettera del 15 novembre 1907, circa l'osservanza dei Confratelli.

tutto perchè la cosa si effettui colla dovuta prudenza, ma con energia non minore. A quest'ora già forse saprà della mia nomina a Vescovo Coadiutore di Parma con diritto di futura successione. La cosa mi è giunta inaspettatamente e contro ogni mia previsione. Ho fatto di tutto per sottrarmi da un peso di gran lunga superiore alle mie forze, ma il Santo Padre è stato con me inesorabile ed ho dovuto obbedire. Non Le dissimulo che provo la più viva apprensione per l'avvenire che mi attende e che si rende sempre più difficile, e per la nequizia dei tempi e per un altro insieme di circostanze che, in parte, Ella pure conosce. Preghi per me e faccia pregare i Confratelli, onde la nuova prova di fiducia che il Santo Padre si è degnato darmi, torni veramente di gloria a Dio e di vantaggio a questa diletteissima Diocesi, che mi è madre, e che era ben degna di sorte migliore.

Noi tutti dell'Istituto godiamo ottima salute e non abbiamo che un solo dispiacere: quello di essere in pochi. Quest'anno è stato un anno critico per le vocazioni ecclesiastiche e religiose. La campagna anticlericale combattutasi ovunque con un accanimento che da gran tempo non trova più riscontro ha forse contribuito ad ammorzare in tanti buoni giovanetti quelle sante aspirazioni che già cominciavano a farsi sentire. Il Signore faccia sorgere per questa nostra povera Italia giorni migliori.

Mi saluti i carissimi Confratelli, mi abbia presente nelle sue orazioni e mi creda

Parma - 28 - Ottobre 907

tutto Suo come fratello in G.C.

† *Guido M. Arciv.*

26)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

A Lei ed a tutti gli ottimi nostri Confratelli auguro ogni bene, in questo giorno, per l'intercessione del grande Apostolo delle Indie, nostro inclito Protettore. Collo spirito mi trovo in mezzo

di voi, che assieme uniti attorno al medesimo altare, state celebrando con gaudio santo quella medesima festa che riempie di esultanza non meno santa ed intensa tutti coloro che si trovano tra queste pareti ed invidiano la sorte di quelli, che già lavorano nel campo evangelico, portando il pondus dieci et aestus. Tengo sott'occhio di continuo le fotografie delle vostre residenze, e se la persona potesse sempre seguire il pensiero, mi vedreste spesso ed a lungo in vostra compagnia. La carità di Cristo però non conosce distanze e benchè lontano da voi più migliaia di chilometri, sono sempre in mezzo a voi colla mente e col cuore, sicuro di trovare la stessa corrispondenza di affetti e di sentimenti. Tutto questo ci conforta nelle lotte della presente vita, finchè venga l'istante di unirci insieme in quella patria beata, ove saremo a parte dello stesso premio per aver lavorato per la stessa causa.

Penso che a quest'ora avrà già ricevuta l'ultima mia ⁽⁷⁷⁾ colla quale Le partecipava le decisioni della Sacra Congregazione di Propaganda, in ordine alle tre note Sottoprefetture, che vengono definitivamente aggiudicate alla nostra Missione, in base alla carta topografica mandata, da principio, da Monsig. Cattaneo, come pure in esecuzione del deliberato degli Eminentissimi Padri di detta Congregazione. Spero che dopo questo ultimo responso della Suprema Autorità, s'abbia tutto a definire pacificamente tra la nostra Prefettura ed il Vicariato, da cui è stata stralciata. Così almeno dovrebbero andare le cose!

Le auguro intanto buone Feste Natalizie apportatrici d'ogni gaudio e di tutte quelle grazie celesti che può desiderare il cuore di un Apostolo e con fraterno affetto me Le confermo

Parma - 3 - 12 - 907

tutto suo in G.C.

† Guido M. Arciv.

(77) Del 28 ottobre 1907.

27)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Non valgo a descriverLe il dolore profondo che mi ha recato il triste inaspettato annunzio della morte dell'indimenticabile Padre Dagnino ⁽⁷⁸⁾. Il dolore di una madre per la morte del proprio figlio, può solo equiparare, io penso, quello che ho provato io in questa luttuosa circostanza. Così è piaciuto al Signore e siane ugualmente benedetto, perché ogni cosa egli sempre dispone al nostro meglio, anche quando a noi possa parere il contrario e quasi si senta la tentazione di chiedere a lui il perchè delle sue disposizioni pur sempre adorabili. Neppur valgo a descriverLe l'impressione dolorosa che la cosa ha prodotto nell'animo di questi nostri giovani aspiranti Missionarii. Le dirò solo che all'annunzio del triste caso, tutti proruppero in dirottissimo pianto, come si fosse trattato della morte di un fratello carissimo desideratissimo. A noi ora non resta che pregare e sperare e per questo il giorno dopo l'annunzio del decesso abbiamo celebrato un ufficio funebre nella nostra Cappella coll'intervento di tutti i Professori e gli amici dell'Istituto. Altro solenne ufficio venne celebrato poco dopo nella Parrocchiale di S. Secondo, e nella trigesima un altro più solenne ancora, verrà celebrato in S. Rocco con invito generale di Messe, al quale funebre prenderò parte io stesso. Confortiamoci intanto col pensiero che l'anima eletta del caro defunto, caduto sul campo del dovere e trovato vigilante all'ultima ora, avrà già ricevuto il premio, o sarà per riceverlo, delle fatiche e dei sacrificii sostenuti, per la dilatazione del Regno di Dio, e che dal Cielo, assieme allo spirito benedetto del povero Don Caio, continuerà colla sua intercessione ad aiutare l'Istituto al quale appartenne e codesta Missione, in cui aveva cominciato a spargere i suoi sudori con tanto slancio di fede e di carità.

Ed ora, a suo conforto e dei Confratelli, Le dirò che già penso a sostituire chi fu chiamato a miglior vita e prima della fine del corrente anno partiranno per codesta volta due nuovi Missionarii. Essi sono Di-Natale e Pucci che già ho ordinati suddiaconi e che entro il prossimo Settembre saranno promossi al Presbiterato. Debbo però dirLe, nello stesso tempo, che mi veggio costret-

(78) E' morto a Chengchow il 4 luglio 1908.

to chiedere a codesta Prefettura Apostolica un grave sacrificio. Fui lungamente in forse di venire a tale decisione, ma non posso proprio farne a meno. Succeduto improvvisamente, come ben sa, a Monsig. Magani, mi son trovato d'un tratto in mezzo a mille difficoltà, che poco per volta debbo procurare di superare. Fra queste, non ultima, il bisogno di rinnovare, almeno in parte, il personale di Curia. Dopo lunga riflessione, sono venuto nel divisamento di nominare mio Provicario Gen.le Don Ormisda, che verrebbe in seguito ad abitare con me in Episcopio onde meglio coadiuvarmi nel governo non facile della Diocesi. Ma come provvedere alla Direzione dell'Istituto nostro? Presto fatto. Ho deciso di richiamare a Parma Padre Bonardi e affidare a lui l'importante ufficio. Egli ama l'umile nostra Congregazione, ne possiede lo spirito, è fornito di belle doti di mente e di cuore, ha già l'esperienza della vita apostolica ed a mio avviso non potrà fare che bene. Comprendo che vengo a privare Lei di un valido aiuto, ma provvedendo nel modo migliore all'avvenire del vivaio dei Missionarii, provvedo nello stesso tempo anche ad un più florido avvenire di codesta Missione. Non si preoccupi dunque della cosa e si rassegni ad una disposizione che è voluta dalla maggior gloria di Dio ed è reclamata da motivi gravissimi ed imprescindibili. *Propaganda* è a giorno della cosa e nulla ha da eccepire al riguardo. Padre Bonardi si disponga quindi per ritornare in Italia al più presto possibile, ed Ella vegga di sostituirlo, come meglio Le verrà fatto. La prevengo che io ho vero bisogno che la cosa si effettui *quam primum* e per questo solleciterò la venuta dei due nuovi Missionarii, ai quali terrà dietro qualche altro nel venturo anno. Di questa mia disposizione voglia darne partecipazione con cortese premura a tutti i Confratelli, assicurandoli che solo il bisogno e desiderio di bene mi hanno indotto a questo. Del resto potrà darsi che Padre Bonardi abbia a ritornare in Cina se le circostanze, in seguito, lo richiederanno ⁽⁷⁹⁾. Ritengo che a

(79) P. Calza manifesta una reazione molto viva al richiamo in Italia del P. Bonardi, dato che erano state affidate a quel Padre molte opere e non sapeva come sostituirlo (*Scuola di francese, costruzione di Chiese e residenze in atto, Procura della Missione, lavoro apostolico, ecc.*).

«Creda, Eccellenza, col togliermi il P. Bonardi mi viene a privare d'un grande appoggio ed aiuto. Egli mi sostituisce quando faccio il giro annuale delle Missioni per il disbrigo degli affari dei singoli Missionari e dei cristiani... Di nuovo pel bene di questa Missione prego instantissime V. E. Ill.ma e Rev.ma a voler almeno differire il richiamo di P. Bonardi...» (lettera del 28 agosto 1908).

quest'ora avrà già ricevuto il rescritto di Propaganda relativo alle note Sottoprefetture in contestazione da parte dei Missionarii di Milano; rescritto in tutto favorevole ai nostri desiderii. Spero che quest'ultimo documento metterà fine alle questioni e voi potrete andare pacificamente in possesso del nuovo territorio ⁽⁸⁰⁾. Non Le dissimulo però che per ottenere quod erat in votis ho dovuto iterum atque iterum insistere presso la Santa Sede. Se le incessanti occupazioni del Ministero Episcopale non mi consentono di scrivere spesso, come vorrei, a tutti e singoli i miei Missionarii, non è del resto che viva dimentico di loro e dell'opera a cui ho dedicato tutto me stesso. Contemporaneamente a questa mia ne spedisco un'altra al Padre Bonardi allo scopo suddetto.

A Parma comincia un pò di calma, dopo le insurrezioni dello scorso Giugno, suscitate dai Socialisti Sindacalisti. Abbiamo passato dei giorni assai tristi ed è da ringraziare il Signore se non è succeduto di peggio. Preghi per questa povera Città e Diocesi che ogni giorno più intristiscono sobillate da falsi profeti. Col cuore in lagrime L'abbraccio e Le auguro un mondo di bene, in una ai carissimi Confratelli.

Berceto 11 - 7 - 908

Aff.mo in G.

† Guido M. A.V.

P.S. Mi trovo, da diversi giorni, al Seminario di Berceto per ragione degli esami finali. Passando da Rocca ho veduto l'ottimo di Lei Papà venuto ad incontrarmi assieme a buon numero di popolazione, a cui ho rivolta la mia parola ed ho ricordato Lei pure che lavora in codeste remote contrade per la propagazione della Fede. Tutti di Sua casa stanno bene e m'incaricano di salutarLa. — Pochi giorni or sono ho veduto pure il Padre di Pelerzi venuto a Berceto per riverirmi. Esso pure e famiglia stanno ottimamente e m'incaricano di tante cose pel loro Don Eugenio. — Padre Bonardi, ritornando, rivesta l'abito ecclesiastico. Desidero che tenga solo la barba, che si suole permettere a coloro che furono in luoghi di Missione e che ancora vi potrebbero tornare. Tanto per di Lei norma.

(80) E' il *Decretum* del 22 aprile 1908.

28)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Sia benedetto il Signore che dopo infinite peripezie i due Missionarii da lungo tempo attesi ⁽⁸¹⁾, possono finalmente spiccare il volo verso codeste contrade, a cui da tanto tempo sospirano.

A mezzo loro spedisco la presente colla sicurezza che questa, almeno, Le perverrà.

Ed innanzitutto Le dirò che sono spiacente non Le sia giunta la lettera che Le inviai lo scorso Settembre e che spedii quasi contemporaneamente a quella che mandava a Monsignor Cattaneo, relativa al noto affare ⁽⁸²⁾. Questi nella sua lettera parlandomi di Shu-tciou mi diceva che era intervenuta fra lui e Lei una specie di convenzione verbale relativa ad un compenso da stabilirsi e che egli non avrebbe ritirato il noto Missionario dal distretto in questione, se prima non fosse stata appianata ogni cosa. Monsignor Cattaneo in quel suo scritto non determinava un tale compenso ed io quindi risposi a lui nel tenore che Ella già ben conosce, e nello stesso tempo scriveva a Lei, in base a quanto mi veniva assicurato, che si componesse de bono et aequo con Monsignore ad evitare ulteriori disgusti. Anche l'E.mo Gotti a cui poco dopo parlai della cosa, recandomi a Roma, mi espresse lo stesso parere mostrandosi molto seccato perchè la vertenza non era ancor stata appianata. Dopo l'ultima lettera da Lei scrittami, che mi ha messo a giorno con precisione delle pretese di Monsignor Cattaneo, ho scritto di buon inchiostro a Propaganda pregando l'E.mo Gotti a dire una parola forte e decisiva in merito alla questione che da tanto tempo si trascina con danno di codesta Missione e con scandalo dei fedeli ⁽⁸³⁾. Come spesso suol succedere, non ho ricevuto alcuna risposta in proposito e per questo oggi stesso ho accompagnato con una mia lettera a Propaganda i due nostri Missionarii e nuovamente insisto per provocare una buona volta quella soluzione, che è reclamata da tanti e tanti motivi. Creda che non si è rimasti inoperosi e se non si è ottenuto di meglio, la

(81) Si tratta dei PP. Corrado Di Natale e Francesco Saverio Pucci. Per la funzione di partenza del 4 maggio 1909, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 82.

(82) La lettera di settembre è andata perduta.

(83) Lettera al Card. Gotti del 22 aprile 1909. Cfr. anche lettera del Fondatore a Mons. Cattaneo del 25 aprile 1909.

colpa non è poi tutta nostra. Quanto allo sciogliere bruscamente la cosa col mandare senz'altro nel distretto tenuto da altri uno dei nostri per esercitarvi quel ministero a cui darebbe senza dubbio diritto l'ultimo perentorio decreto di Propaganda, io non sarei del parere. Penso che dei due inconvenienti convenga scegliere il minore. Roma dovrà necessariamente pronunciarsi al riguardo; la peggiore delle figure, del resto, non la facciamo noi in questo caso per quanto sia dolorosa l'attuale sospensione di cose.

Dopo le reiterate istanze avute di costì in ordine al richiamo a Parma di Padre Bonardi, e dopo le rimostranze ricevute anche da Propaganda, che, *prevenuta forse*, si è mostrata sfavorevole a tale richiamo, io ho abbandonato il pensiero concepito. Non Le dissimulo però che tutto questo era subordinato al vero bene del nostro Istituto e quindi, indirettamente, anche di codesta Missione che dalla casa madre deve ripetere ogni sua floridezza. Così pure non Le nascondo che ho provato vivo dispiacere che la cosa non abbia avuto effetto. Avvezzo, del resto, a riconoscere negli umani eventi, la volontà di Dio ho fatto sacrificio a Lui delle particolari mie vedute, confidando nella sua amorosa provvidenza⁽⁸⁴⁾. Questo però sia detto in tutta confidenza e per di Lei norma *soltanto*. Non si meravigli se i due novelli Missionarii non possono portar seco molto danaro. Quanto si è ricevuto da altra parte è stato sempre spedito, ed io dopo le spese ingenti sostenute per la mia successione, ben poco posso, questa volta disporre del mio, anzi nulla, a parlar schietto.

L'abbraccio con tutta l'effusione del cuore e me Le confermo
Parma - 4 - Maggio 909

Aff.mo in G.C.
† Guido M. A.V.

(84) P. Calza, in data 24 giugno, così si esprimeva con il Fondatore: « Mi rincresce di non aver ricevuto la Sua veneratissima in risposta alla mia lettera che Le scriveva circa il richiamo di P. Bonardi e molto più del dispiacere arrecato a V.E. Ill.ma e Rev.ma.

Però io non credeva che la mia lettera dovesse arrecarLe tanto dolore, perché io la scrissi condizionatamente lasciando V.E. Ill.ma e Rev.ma nella piena libertà di ritenere più o meno buone le ragioni da me esposte. Io certamente non avrei potuto opporre alcuna resistenza a V.E. Ill.ma e Rev.ma se m'avesse manifestato il suo volere circa le ragioni da me esposte. — Io posso assicurare V.E. Ill.ma e Rev.ma ch'io non scrissi mai niente al Card. Gotti per il richiamo di P. Bonardi. Sento dai nuovi venuti che il Signor Rettore ha rinunciato all'ufficio di Pro-Vicario: questo mi fa temere qualche cosa d'altro... ».

Effettivamente il Fondatore accettò la rinuncia di Don Pellegrini con lettera del 15 aprile 1909.

29)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

La ringrazio dell'ultima graditissima Sua ⁽⁸⁵⁾ e sono spiacente che più d'una mia lettera non Le sia pervenuta. A dir vero sarebbe stato desiderabile che con maggiore frequenza Le avessi scritto, ma le incessanti e gravose occupazioni del Ministero, se non mi giustificano appieno, sono però una buona attenuante per me.

Godo che i due ultimi Missionarii siano giunti felicemente alla meta e ne ringrazio il Signore. Io pure sono d'avviso che la Missione abbia fatto un ottimo acquisto. Sì l'uno che l'altro sono pieni di buona volontà e dotati di forte ingegno; sì l'uno che l'altro hanno compiuto il loro sacrificio in condizioni dolorosissime e direi quasi eroiche; penso quindi che il Signore sarà loro largo delle grazie più elette e ne renderà l'apostolato efficace e duraturo. E per venire alle cose nostre di maggior momento, Le dirò che per ora ho abbandonato il pensiero di richiamare il P. Bonardi per la Direzione del nostro Istituto. Se Don Ormisda avesse perseverato nella carica che gli aveva affidata, chiamandolo a partecipare meco al governo della Diocesi, il ritorno del P. Bonardi sarebbe stato inevitabile, ma avendo quegli rinunciato al posto a cui lo aveva chiamato, tutto resta per ora immutato. Dall'E.mo Gotti aveva già ottenuto che la cosa si potesse effettuare verso la fine del corrente. La rinuncia di Don Pellegrini, che mi è riescita, *sia detto tra noi, in tutta confidenza*, di grande dispiacere, ha sconcertato tutti i miei piani, architettati, Ella ne può star certa, a bene dell'Istituto nostro e della Diocesi. Non creda però che io in conseguenza di tutto questo abbia concepito il pensiero di rimuovere D. Pellegrini dalla direzione dell'Istituto per sostituirvi altri. Per parte mia questo non avverrà mai, ammenochè egli non voglia ad ogni costo abbandonare anche il posto che occupa presentemente; nel qual caso mi vedrei costretto richiamare qualcuno dalla Cina per affidargli la Direzione della casa madre. Spero che questo non avverrà. Anzi, ad evitare ogni ombra e sospetto, non credo opportuno, pel momento, prendere in considerazione la proposta che Ella mi fa del richiamo del P. Bonardi per affidar-

(85) E' la lettera del 24 giugno 1909 da Hsiang-hsien.

gli la Direzione Spirituale dell'Istituto ⁽⁸⁶⁾. Questo potrebbe ora parere come una misura, un temperamento provvisorio per poi procedere ad altro; il che è affatto alieno dall'animo mio. L'assicuro anzi che dal canto mio farò tutto il possibile onde ritorni intieramente quel buon umore e quella buona armonia, che sempre ha regnato tra noi. Tanto per Sua norma e quiete.

Le dirò inoltre che se ho espresso il dubbio che dalla Cina siano giunte a Propaganda insistenze onde ostacolare il richiamo del P. Bonardi, questo è avvenuto pel fatto che dalla bocca stessa dell'E.mo Gotti, allorchè lo scorso Settembre fui da lui, ho udito espressioni tali, che a mio giudizio non potevano escire se non da chi era già prevenuto della cosa. Ad ogni modo le sue assicurazioni in contrario, non ammettono per me dubbio di sorta e ritengo quindi che da Lei almeno non sia partito alcuno scritto al riguardo, ed allo scopo di ostacolare il detto richiamo. Di Yu-tciou più nulla ho sentito; L'assicuro del resto, d'aver fatto presso Propaganda quanto era in mio potere onde tutto venisse definito con energia e sollecitudine.

Pochi giorni sono fui a Berceto per gli esami finali di quel Seminario ed ebbi occasione di vedere il di Lei Padre, che stà bene, è di buon umore e solo desidera di rivedere il Suo D. Luigi. Le cose del nostro Seminario procedono abbastanza bene e procederebbero ancor meglio se si potessero avere vacanze. Di domandare non ne mancano, ma, a conti fatti, convien sempre per ordinario lasciare i postulanti dove sono per non trovarci poscia nella necessità, come più d'una volta è avvenuto di dover loro pagare

(86) P. Calza scriveva nella lettera del 24 giugno: «... A me la cosa costerebbe non poco, ma mi rassegnerei proprio pel bene dell'Istituto e della Missione: cioè che il Signor Don Ormisda restasse ancora Rettore e amministratore dell'Istituto, potendo così aiutare anche V.E. Rev.ma nel governo della diocesi senza mostrarsi tanto all'esterno (ciò che può essere più in conformità del carattere del Signor Rettore) e il P. Bonardi, come Direttore Spirituale potendo così formare Lui i Missionari e attendere a varie scuole e al Periodico. Le dico questo anche perchè sono vari i Missionari che l'hanno preso come loro confessore e ne sono molto contenti. Questa mia idea credo che troverebbe l'approvazione generale anche dei Missionari. Il P. Bonardi lo potrei lasciar venire sul principio dell'anno cinese che sarebbe sulla fine di gennaio 1910. Per me la partenza del P. Bonardi lascierebbe un vuoto che al momento non potrei riempire, ma mi vi rassegno solo per il bene dell'Istituto e della Missione...».

il viaggio di ritorno per non avere inutili e nocivi elementi. Preghi e faccia pregare i nostri ut Dominus messis mittat operarios in messem suam.

Io al presente mi trovo a Vetriolo in Prov. di Trento a motivo di cura ordinatami da uno specialista che ha trovato il mio fisico molto debilitato. Comincio a sentire qualche vantaggio della cura. Mi abbia presente al Santo Altare mi ricordi ai Confratelli e gradisca tante cose dal cuore affez. e memore.

Vetriolo di Levico 28 - 7 - 909

† Guido M. Arciv. Vesc.

30)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

In questo momento ricevo la dolorosissima notizia della morte dell'ottimo indimenticabile Padre Di-Natale, chiamato al gaudio eterno proprio in sull'inizio del suo apostolico arringo ⁽⁸⁷⁾. Non era ancora rimarginata la piaga apertasi per la scomparsa del carissimo Padre Dagnino ed un'altra ferita non meno cruda e profonda viene a riaprirsi nell'animo mio, dei confratelli e di quanti amano l'Istituto delle Missioni. Il Signore ci vuol provare colle tribolazioni, chiamando a sè i migliori ed a noi non resta che piangere, pregare e rassegnarci ai divini voleri. Per un pietoso riguardo alla mia salute alquanto scossa si è voluto tardare più di otto giorni a darmi il triste annunzio, e senza saperlo ho già applicato per l'anima benedetta del caro trapassato la Santa Messa per commissione ricevutane. Non avrei mai immaginato allora di celebrare il divin Sacrificio in suffragio di sì cara persona! Sia fatta, ripeto, la volontà del Signore.

(87) Morto a Hsiang-hsien il 26 luglio 1909.

Immagino poi il dolore e la costernazione di Lei, dei Colleghi e della Missione tutta pel lagrimevole caso. Uniamoci tutti quanti nella preghiera ed il pensiero d'aver in Cielo acquistato un nuovo intercessore presso Dio che pregherà per noi e per l'opera santa a cui ci siamo dedicati, ci torni di qualche conforto nell'ora assai triste che passa.

Sono ansioso di conoscere i particolari della morte del lagrimato Confratello e prego Lei a volermene scrivere, sia per darne il sunto nel nostro bollettino, che per registrarli nelle memorie dell'Istituto onde ai presenti ed ai futuri servano di edificazione, ben ritenendo che gli ultimi istanti del caro Padre saranno stati l'eco fedele della sua santa vita ⁽⁸⁸⁾. Gli aveva scritto da non molti giorni, qui da Vetriolo, ove mi trovo per cura ⁽⁸⁹⁾, e d'onde partirò domani stesso, non potendo più stare lungi dal mio Istituto in un momento sì triste per tutti.

Spero che a giorni riceverà l'ultima mia lettera, scritta contemporaneamente a quelle che ho spedito anche a tutti codesti

(88) *Per i particolari della morte, cfr. lettera di P. Calza del 30 agosto.*

(89) *Il Fondatore, da Vetriolo di Levico, non sapendo della sua morte avvenuta il giorno prima, gli scriveva in data 27 luglio questa bellissima lettera:*

Carissimo come fratello in G. C.,

Le sono grato di tutte le notizie che, lungo il viaggio, si è compiaciuto inviarmi e L'assicuro che mi riescivano sempre d'immenso gradimento. Ora che è giunta felicemente alla mèta desiderata, mi rallegro seco Lei per sì segnalato beneficio ed unisco la mia alla sua voce nel ringraziarne il Signore. Non Le nascondo che più e più volte mi nasce il desiderio vivissimo d'essere costì io pure, come semplice gregario, per lavorare alla dilatazione del Regno di Dio e solo il pensiero di compiere la divina volontà nello stato in cui mi trovo, mi rende meno gravoso il peso della croce immane che mi è stata addossata. Nei momenti di sconforto penserò ai miei buoni missionarii, unirò le mie alle loro pene per il trionfo della causa comune e chissà che il buon Dio, in vista di questo, non mi conceda di soffrire per amor Suo con maggiore rassegnazione e quindi con maggior merito.

L'assicuro che non passa giorno che io non mi ricordi al Santo Altare dei miei migliori figliuoli, che amo nel Signore con un affetto che penso non possa darsi più vivo; ed Ella faccia altrettanto per me, e così, ad onta della distanza, la carità di Cristo tenga in Lui uniti i nostri cuori.

Ed ora mi permetta di presentarLe le più sentite condoglianze per la morte dell'ottimo di Lei fratello, la quale benché fosse prevista, non le riuscirà per questo meno dolorosa. Il pensiero che Egli è spirato nel bacio del Signore e che un giorno lo raggiungerà in Cielo, Le torni di conforto nell'ora triste che passa.

nostri carissimi Missionarii e che ho dirette a Lei per maggiore sicurezza con preghiera di mandarle a destinazione.

Col cuore in lagrime, L'abbraccio in una a tutti i Confratelli e me Le confermo

Vetriolo - 4 - Agosto 909

aff.mo nel Signore

† Guido M. A.V.

31)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Le scrivo ancora sotto la dolorosa impressione della sventura che ci ha colpito di recente e la cara immagine del povero Di-Natale stà sempre innanzi alla mia mente. Il giorno ^(89 a) del corrente abbiamo celebrato, nella nostra Cappella, solenni funerali per l'anima benedetta del caro Trapassato e vi hanno preso parte numerose rappresentanze degli Istituti femminili di Parma, molti Sacerdoti e non poche Signore. Voglia il Cielo che il nuovo Sacrificio che all'Istituto ha domandato, sia sorgente feconda per esso di grazie e benedizioni!

Le trasmetto intanto la lettera che ho di recente ricevuta dalla Sacra Congregazione di Propaganda, in ordine alla nota vertenza, sciolta per quanto s'attiene alla giurisdizione nelle tre contestate Sottoprefetture, ma non già per quello che riguarda l'in-

Ho poi il piacere di annunziarLe che pochi giorni or sono la Sorella è entrata nell'Istituto delle Figlie della Croce. Fu accompagnata a Parma dal fratello Salvatore, che ospitò all'Istituto delle Missioni, mostrandosi animato dai sentimenti, già altra volta manifestati, di voler entrare a far parte della nostra famiglia. Mi saluti i Confratelli e mi creda qual me Le confermo con affetto cordialissimo

tutto Suo in G.C.

Guido M. Arciv. Vesc.

(89 a) *Nell'autografo il Fondatore aveva lasciato lo spazio per precisare la data dei funerali.*

dennizzo da sborsare per la casa di Shü-tchoo. Ella fornisca a Propaganda tutti gli schiarimenti che in merito Le vengono domandati, esprimendo in pari tempo il suo parere e poscia si rimetta a quello che sarà deciso dalla Sacra Congregazione.

La prevengo d'aver scritto nello scorso mese a tutti codesti Missionarii in particolare. Vorrei sperare che i miei scritti siano a quest'ora giunti a destinazione. Osservo questo per norma di Lei e dei Confratelli ed anche un po' a mia giustificazione ⁽⁹⁰⁾.

Da diversi giorni mi trovo di residenza al Campo di Marte, ove ho passati per l'addietro tanti bei giorni. Dovrò del resto lasciar presto il caro nido per riprendere la Visita Pastorale alla vasta nostra Diocesi.

Mi saluti tutti codesti ottimi Confratelli, mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma - 18 - Agosto 909

tutto Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

32)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Le accuso ricevuta dell'ultima Sua, in data del 16 Gennaio ultimo scorso, e La ringrazio di cuore delle buone notizie che Ella mi dà della Missione e dei Missionarii. Soprattutto graditi mi sono tornati i ragguagli relativi a Padre X. Mi è caro ritenere che dopo le avarie passate, si abbia a mettere da senno nel fare del bene. L'assicuro d'aver per questo molte e molte volte pregato il Signore colla speranza d'essere esaudito. Ho appreso con viva compiacenza le feste che costì si sono svolte per la

(90) Delle dieci lettere scritte ai Missionari nel mese di Luglio, ne restano solo 4: ai PP. Calza, Bonardi, Armelloni, Dinatale.

solenne benedizione della nuova Chiesa, destinata ad essere la Chiesa madre dell'Ho-nan Occidentale. Ora che la Cattedrale è pronta ⁽⁹¹⁾, più non manca che il Vescovo che la ufficii ed anche di questo non mancherò di occuparmi, in una mia prossima andata a Roma. Ritengo che convenga oramai pensare alla costituzione del Vicariato Apostolico, avendo codesta Missione già solido fondamento. Entro il prossimo mese di Marzo, verranno in Cina due nuovi Missionarii: Chieli e Bassi. Stiamo già preparando l'occorrente per la spedizione e mi è caro ritenere che anche per questa volta non ci verrà meno la divina Provvidenza. Pel venturo anno poi, non succedendo imprevisti, spero di poter approntare altri 4 Missionarii, per cui codesta Missione, anche per numero di operai, non sarà poi l'ultima delle Missioni della Cina. Intanto preghiamo e speriamo. Ho pure appreso con piacere che Ella ha pensato, assecondando un mio desiderio, di far trasportare costì le ossa del povero indimenticabile Don Caio. Eseguisca pure il santo pensiero ⁽⁹²⁾, ma non dimentichi però che, col tempo, conterei di farle poi trasportare al Campo di Marte, quando avremo la consolazione di vedere edificata presso il nostro Istituto la Chiesa da tanto in votis, e che sempre è stata dilazionata appunto per dare a Voi altri modo di ben consolidarvi, accontentandoci noi del puro necessario.

Procurerò di mandarLe, a mezzo dei novelli Missionarii, quanto mi chiede coll'ultima Sua. Intanto Le espongo il desiderio di avere una fotografia di tutte le chiese ed annesse residenze di ra-

(91) *La Cattedrale di Hsiang-hsien, costruita sotto la direzione del Padre Leonardo Armelloni.*

(92) Mons. Calza riuscì nel « santo pensiero » e fece esumare le ossa del P. Caio Rastelli a Taiyuenfu e le trasportò a Hsiang-hsien ove rimasero fino a quando il Vescovo si trasferì a Cheng-chow.

Qui le depose prima nella Cappella del Seminario entro la Residenza Episcopale; poi nella Cappella del Seminario-Collegio S. Luigi in Città (ove si recò pure il Fondatore a venerarle il 3 novembre 1928); poi nella Cappella del Seminario trasportato a Tao-i-tsuen; e mentre si preparava la cassetta da consegnare a P. Faustino Tissot per il trasporto in Italia, sostò pure nella Cappella della Domus Religiosa di Cheng-chow.

P. Tissot, giunto in Italia nel 1933, consegnò la cassetta al Superiore Generale P. Amatore Dagnino in Casa Madre. Quando nel 1942 la Salma del venerato Fondatore fu trasportata dalla Cattedrale all'Istituto, la cassetta con le ossa di P. Rastelli fu murata vicino. E ora, nella nuova Cappella della Casa Madre, le ossa del primo figlio riposano dietro il sarcofago del Padre venerato.

gione di codesta Missione, desiderando in tempo più o meno lontano di eseguire un numero unico relativo all'Ho-nan Occident. e recante altrettante illustrazioni.

In ordine all'indennizzo per la nota casa di Shu-tcio ho mandato a Propaganda una lunghissima relazione ⁽⁹³⁾ insistendo per un totale condono. Troverà eco? ... Questo non lo posso assicurare, come posso assicurare d'aver fatto, in una al Signor Rettore, quanto era in me per riescire nell'intento. Dopo una lunga infermità che mi ha costretto a guardare il letto quasi per un mese, ora stò discretamente bene, ed ho riprese le mie consuete occupazioni. Se fosse piaciuto al Signore di chiamarmi a sè, una sola cosa mi sarebbe spiaciuta; lasciare il mio Istituto in condizioni ancora un po' instabili. L'assiculo del resto che fra le grazie che chiedo al Signore non vi è quella di avere un lungo episcopato.

Mi ricordi a tutti codesti carissimi Missionarii, mi raccomando al Signore e mi creda

Parma - 9 - Febb. 910

Aff.mo Suo

† Guido M. A.V.

33)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

L'ultima Sua mi ha recato vivo dolore nell'apprendere che da oltre 6 mesi non ha ricevuto mie lettere. Io L'assiculo, come risulta anche dal mio notes, d'averLe scritto in Agosto in Settembre, Dicembre e Febbraio ⁽⁹⁴⁾. Comprendo che anche questo è un po' poco, ma ritengo che vorrà ammettere a mio favore l'attenuan-

(93) Cfr. lettera di Conforti al Card. Gotti del 4 febbraio 1910.

(94) Sono quindi andate realmente smarrite le lettere dei mesi di Settembre e Dicembre 1909

te delle incessanti occupazioni da cui sono veramente oppresso. In avvenire non manderò mai alcuno scritto senza prima assicurarlo. Dai due nuovi Missionarii, latori della presente Ella potrà avere tutte le notizie che può mai desiderare. Non mancheranno notizie poco liete, tra cui quella della scarsezza di vocazioni e della malferma salute che travaglia diversi dei nostri cari giovani Aspiranti. Il Signore vuol forse mettere a prova la nostra pazienza ed un po' anche la nostra fiducia nella sua provvidenza, ed a noi non resta che rinvivare la fede, sperando e pazientando. Ma non tutto si presenta di color oscuro. Tra le nubi appaiono raggi consolatori. Dal 3 al 10 del decorso Marzo fui a Roma, appunto per cose riguardanti il nostro Istituto e da Propaganda ho avuto quasi assicurazione che entro il corrente anno codesta Prefettura sarà eretta in Vicariato Apostolico. All'uopo si richiede che io presenti un minuto resoconto di tutto quello che si è fatto costì, e per questo prego Lei a mandarmi con cortese sollecitudine una ben dettagliata statistica e di più una fotografia di tutte le case, chiese, oratorii, istituti della Missione che io vorrei unire al resoconto da inviare a Propaganda. Naturalmente dovrò presentare anche una terna di Missionarii per la scelta del Vicario Apostolico. Ella intanto non abbia al riguardo preoccupazioni, non metta ostacoli, si mantenga puramente passivo, in uno stato, insomma, di perfetta indifferenza alle disposizioni della divina Provvidenza che ogni cosa dispone sempre con peso e misura ⁽⁹⁵⁾. Questo nuovo passo innanzi che darà l'umile Opera nostra sarà una nuova conferma della bontà ed opportunità della medesima e questo deve tornarci di grande conforto in mezzo alle pene e tribolazioni che per essa dobbiamo incontrare. In occasione di questa nuova sanzione che riceverà dalla Suprema Autorità, spero di ottenere anche l'approvazione del Regolamento del nostro Istituto. In questi ultimi anni dopo il *Decretum laudis*, anche per consiglio di prelati addetti alle Sacre Congregazioni, non si è più fatto nulla in ordine a questo, anche per offrire un argomento più sicuro della solidità dell'Istituto nostro, cosa questa indispensabile per conseguire un formale Decreto di approvazione. Reputo quindi conveniente che

(95) Il Fondatore crede di disporre l'animo di P. Calza all'eventualità di una sua nomina a Vicario Apostolico anche perché l'umile Prefetto Apostolico in varie lettere non aveva fatto che insistere e pregare perché non si pensasse a lui.

per ora si continui dai nostri a fare i *voti biennali*. Tanto per Sua norma.

Ho appreso con piacere che ha deliberato il trasporto della salma del povero Don Caio. Niente di più conveniente e pietoso che le sue spoglie mortali riposino in mezzo ai nostri, ai quali ha lasciato in eredità tanti luminosi esempi di virtù apostoliche. Mortuus adhuc loquitur! Dei due nuovi Missionarii non posso darLe che buoni raggiugli ⁽⁹⁶⁾. Sono di bello ingegno, amanti della fatica e dello studio e penso che faranno buona riuscita. Chieli, specialmente, compie un grande sacrificio col venire in Cina, lasciando il vecchio padre in condizioni di salute piuttosto deplorabili. A lui ho permesso di erogare a beneficio del padre la elemosina delle Messe. Reputo inutile raccomandare sì l'uno che l'altro alla sua carità, che già ben conosco quanto sia grande. Anche in questa occasione, ad onta della nequizia dei tempi abbiamo sperimentato la generosità delle anime buone che non mancano. I due nuovi Missionarii vengono forniti di tutto l'occorrente ed anche di danaro che abbiamo potuto ottenere in anticipo dalla benemerita Associazione per aiutare i Missionari Italiani all'estero. Non credo di doverLe dire di fare tutta l'economia nelle spese, evitando per ora tutto quello che non è strettamente necessario. L'abbraccio con quell'affetto che non valgo ad esprimere, in una a tutti i confratelli, ed alle sue orazioni mi raccomando.

Parma - 6 - Aprile 1910

tutto Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P. S. Dimenticavo dirLe che presso Propaganda mi sono interessato assai, nella mia andata a Roma, del noto indennizzo. Trovai che si propendeva per una via di mezzo, vale a dire, che la nostra Missione avesse sborsato ogni anno il frutto di Lire 15000 sino a raggiungere la somma Capitale, dopodichè sarebbe cessato l'obbligo di tale sborso. Ho potuto ottenere che la nostra Missione venisse esonerata da ogni peso, tenuto conto di tante ragioni da cui non si poteva prescindere.

(96) Sono i Padri Assuero Bassi e Stefano Chieli, partiti da Parma il 6 aprile e da Genova il 7. Per la funzione di partenza, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 82.

34)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Il giorno 7 sono partiti da Genova per codesta volta i due novelli Missionarii Chieli e Bassi e spero che giungano felicemente all'Ho-nan dopo che questa mia sarà a Lei pervenuta. Sì l'uno che l'altro sono pieni di buon volere ed Ella può ringraziare il Signore di vedere crescere le file de' suoi Commilitoni.

Le accludo intanto le loro patenti di Missionarii Apostolici, giunte un'ora dopo la loro partenza da Parma. Sanno però che il Brevetto è stato emesso, perchè qualche giorno prima ne ero stato preavvisato da Roma a mezzo del mio Spedizionario.

I due che vengono sono latori di una lunga mia per Lei ⁽⁹⁷⁾, dalla quale apprenderà tutto quello che desidera conoscere. Ora Le dico soltanto che entro il corrente anno codesta Prefettura sarà eretta in Vicariato ed uno di voi altri sarà chiamato a portare la croce. Ella non si metta in preoccupazione: sarà quello che Dio vorrà; lasciamoci condurre dalla sua mano.

Debbo quam primum spedire a Roma una minutissima relazione di codesta Missione; mi mandi dunque colla massima sollecitudine tutto quanto può fare all'uopo. Possibilmente anche le fotografie delle diverse Chiese, residenze, oratorii, scuole, istituti. Se, come ritengo, uno di voi altri dovrà, entro il corrente anno, recarsi in Italia allo scopo suindicato, porti con sè quanto potrà tornar utile per la circostanza, dalla quale dobbiamo trarre a vantaggio della nostra umile Opera, tutto il profitto possibile.

Le scrivo dall'Istituto, ove mi sono rifugiato per avere un po' di quiete e trovar modo di dare evasione ad un cumulo enorme di corrispondenze: la giornata ordinaria non è per me sufficiente al disbrigo degli affari.

Mi saluti i carissimi Confratelli, mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma - 19 - Aprile 1910

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(97) Lettera del 6 aprile 1910.

35)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Ier l'altro ho ricevuta la relazione di codesta Prefettura Ap. da Lei inviarmi e ne La ringrazio di cuore, benchè mi sia giunta un po' in ritardo. Quasi contemporaneamente a questa mi giungeva da Propaganda un vaglia di It. Lire 1000 (mille) per codesta Missione. Ho incaricato il Sig. Rettore a farLe la relativa spedizione, nel modo più sicuro. Veramente mi aspettava qualche cosa di più, dopo le istanze fatte anche da me, ma, dopo tutto, è meglio poco che nulla. Le accludo intanto la lettera dell'E.mo Gotti, relativa alla già troppo nota vertenza di Shu-tchoo la quale, Deo adiuvante, è stata finalmente decisa, ed a nostro favore. Non aggiungo di vantaggio per ora dovendoLe scrivere tra breve, e termino raccomandandomi alle sue orazioni, essendo in procinto di recarmi a fare 10 giorni di Esercizii presso una Casa Religiosa sul lago di Como. L'abbraccio in Corde Jesu, in una ai carissimi Confratelli, e me Le confermo.

Parma - 16 - Luglio 1910

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

36)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Innanzitutto rispondo in merito all'ultima Sua ⁽⁹⁸⁾, e Le dirò, senz'altro, che non dipende da me l'esonerarLa dal peso che

(98) Anche in quest'ultima del 27 agosto scrive: «Io aspetto sempre una sua parola che mi dia almeno la speranza che, quando la Missione sarà

ora porta e da quello che potrebbe in seguito toccarLe. In ordine a questo si abbandoni intieramente a quanto disporrà di Lei la Divina Provvidenza e non abbia preoccupazioni. Si guardi poi dal fare rimostanze presso la Sacra Congregazione di Propaganda, sia per non intralciare il corso degli eventi, come anche per non aver poscia angustie.

La invito intanto a prepararmi il nome di quel Confratello che reputa degno d'essere nominato Vicario Apostolico, ed inviti gli altri a fare altrettanto in lettera segreta, a me diretta. Io trasmetterò tutto, in seguito, alla Sacra Congregazione. Sarà quello che Dio disporrà pel bene di codesta importante Missione, che entro il venturo anno sarà eretta in Vicariato Apostolico. Premesso questo, vengo a parlarLe di cosa che Le recherà meraviglia e dispiacere insieme, ma a cui è giocoforza sottostare pel bene, anzi per la conservazione dell'umile nostro Istituto. Il Signor Rettore Don Ormisda, un po' per motivo di salute, un po' per le occupazioni e mansioni che ha dovuto accettare, fuori dell'Istituto, per ragioni speciali di famiglia, ed anche un po' per istanchezza, più non vuol saperne di tenere il posto sin qui tenuto, e già formalmente ha rinunciato al medesimo, deciso di non volere più a lungo continuare a farla da Rettore. Dopo le insistenze da me fatte, non reputo sia più il caso di insistere di vantaggio e quindi mi veggo nella necessità di pensare alla sua sostituzione. Egli, del resto, continuerà a prestare l'opera sua all'Istituto come insegnante e mi assicura di fare il passo che fa, senza alcun risentimento e malumore, ma unicamente per un complesso di circostanze, che egli chiama imperiose ed alle quali non si sente di resistere. Su di chi debbo dunque far cadere la scelta del nuovo Rettore? Non è più il caso di pensare a persona estranea all'Istituto. E' tempo oramai che si attui intieramente il nostro regolamento e la conseguente vita comune, epper ciò il novello Rettore deve essere uno dei nostri. Ho pensato seriamente al da farsi, ho pregato per que-

eretta a Vicariato Apost. si procederà alla scelta d'un altro Missionario da mettere alla direzione della Missione. Creda, V.E. Ill.ma e Rev.ma, che il peso imposto alle mie povere spalle è troppo superiore alle mie forze. Le dico questo per il bene della nostra Missione e dell'Istituto poiché non passa giorno che non mi persuada di questa verità...». E in una del 16 settembre: «Rinnovo la preghiera che già Le feci più volte circa la scelta d'un altro Superiore. Nell'ultimo ritiro mensile pensando ai soli tre anni passati come Superiore mi spaventava il giudizio di Dio. Se adesso mi sento spaventare, che cosa sarà fra molti anni? ...».

sto il Signore, mi sono consigliato anche con Don Ormisda e sono venuto nella *ferma* determinazione di richiamare a Parma Padre Bonardi e di nominarlo Rettore. Ma pel bene dell'Istituto nostro questo ancor non basta. Dopo la morte dell'ottimo Prevosto Ponzi, non mi è stato possibile trovare un Direttore Spir.le che possa prestarsi a tutte le esigenze della Comunità. Mi sono rivolto un'altra volta a parecchie Congregaz. Religiose di Roma e di altre Città, ma inutilmente ⁽⁹⁹⁾. Anche per questo è giocoforza pensare ad uno dei nostri, se vogliamo una direzione costante uniforme adeguata, cosa assolutamente indispensabile alla formazione del Missionario, ed all'uopo ho posto gli occhi sul Padre Sartori. Già comprendo tutte le obiezioni che Ella e gli eletti porteranno innanzi per farmi cambiare divisamento, ma a tutto rispondo osservando che questo è richiesto dal bene dell'Istituto che deve alimentare la Missione col prepararle gli operai. Non è più possibile procedere così, come si è fatto sin qui. Non Le nascondo che per un complesso di circostanze che sarebbe ora troppo lungo descrivere per minuto, tutto langue al Campo di Marte, ed io occupatissimo, come sono, e di più fra le fatiche incessanti della Sacra Visita non posso occuparmi del nostro caro Istituto come vorrei e sarebbe pure necessario.

La prego perciò a voler comunicare questa mia determinazione al Padre Bonardi ed al Padre Sartori ed ordinar loro di disporre ogni cosa per la partenza. Già da qualche giorno ho già fatto inviare il danaro occorrente pel viaggio in Lire 2300. Se questo non bastasse aggiunga Lei quello che può mai mancare che ritengo non sia molto. Ma come rimpiazzarli, dirà Lei? Ho già provveduto. Entro il corrente mese saranno ordinati Sacerdoti Dagnino e Stornello che hanno ricevuto il Diaconato lo scorso Settembre; tra breve quindi partiranno per codesta volta. Spero di poter ordinare tra breve, se la sua salute lo permetterà, anche Prina e così la Missione non ne risentirà gran danno. Sappia poi che di tutto questo ho reso edotta, come di dovere, anche Propaganda ⁽¹⁰⁰⁾ ed essa ha riconosciute giuste le ragioni del richiamo dei

(99) *Per la ricerca del Direttore Spirituale dopo la Sua nomina ad Arcivescovo di Ravenna, il Fondatore aveva tentato con i Gesuiti, i Lazzaristi, gli Stimatini.*

(100) *Cfr. lettera al Card. Gotti del 1 settembre 1910.*

due Missionarii — mi ha autorizzato al medesimo ⁽¹⁰¹⁾.

La prego di dire ai due eletti alle suesposte cariche di non opporre alcuna esitazione, di non perder tempo a scrivere per indurmi a mutar parere. Li persuada che la cosa urge pel bene dell'Istituto e che sarebbe inutile ogni insistenza. Si affidino essi pure alle disposizioni della divina Provvidenza e negli eventi riconoscano chiaramente la divina volontà.

Le dirò inoltre, per Sua norma, che sarà bene che i due partano senza attendere l'arrivo dei novelli Missionarii più sopra ricordati. Immagino ripeto la Sua sorpresa per questa mia disposizione così repentina e così imperiosa, ma si conforti al riflesso che tutto è pel bene dell'Istituto nostro e della nostra Missione. A Parma, del resto, nulla di nuovo che sia fuori dell'ordinario.

Mi ricordi ai carissimi Confratelli e dia loro ragione del mio operato in ordine al suesposto dissipando ogni sinistra impressione che potesse mai in essi derivarne: mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma - 4 - Ott. 1910

tutto Suo in G.C.

† Guido M. Arciv.V.

(101) Con lettera del Card. Gotti del 12 settembre 1910 che metteva però delle condizioni: «...La S.V. ...domanda di poter richiamare due di quei Missionarii, e forse i migliori, il P. Giovanni Bonardi ed il P. Antonio Sartori, per provvedere alla direzione dell'Istituto in Parma. Certamente, se l'Istituto si trovasse nella indispensabile necessità dei due sacerdoti in parola, non si potrebbe a meno di aderire alla domanda della S.V., ed in tal caso con la presente Le si concede la facoltà di richiamarli, purché Ella si dia incarico di sostituirli con altri due idonei soggetti. Ma se fosse possibile provvedere altrimenti alla direzione dell'Istituto, senza rimuoverne alcuno dei Missionarii summenzionati, già ben formati ed esperti, farebbe cosa assai grata a questa S. Congregazione ».

PARTE SECONDA

VESCOVO - VICARIO APOSTOLICO

(1911 - 1931)

37)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Mi affretto a trasmetterLe la lettera, pervenutami ieri dalla Sacra Congregazione di Propaganda. Vorrei poi annunziarLe con questa mia che i due novelli Missionarii sono già partiti per codesta volta, come pur sarebbe necessario, ma il Signore ha disposto diversamente. Padre Stornello ha dovuto recarsi in famiglia per assestare diversi affari prima di partire dall'Italia, e sventuratamente una grave caduta del padre che lo ha condotto in fin di vita, ha costretto il figlio a prolungare la sua permanenza colà. Ben preveggo che la nuova spedizione non potrà aver luogo che entro la prima metà del venturo Febbraio ⁽¹⁰²⁾.

Noi intanto stiamo attendendo la venuta di P. Bonardi e di P. Sartori, la quale se porterà un po' di danno momentaneo a codesta Missione, recherà grande vantaggio al nostro povero Istituto, che spero non tarderà per l'opera di questi due ottimi soggetti ad acquistare quello sviluppo di cui da tutti si sente il bisogno ⁽¹⁰³⁾. Anche codesta Missione non tarderà a sperimentarne i benefici effetti.

Per l'erezione del Vicariato tutto è oramai pronto. Ho spedito a Roma l'incarto relativo e le proposte per la nomina del Vicario Ap. ⁽¹⁰⁴⁾. Attendiamo quanto sarà per disporre la divina Provvidenza, che tutto sempre dispone al nostro meglio.

Il giorno dell'Epifania ho perorato in Cattedrale la vostra causa; ho chiesto per voi l'aiuto dei buoni e mi è caro ritenere che l'appello non sia stato fatto inutilmente ⁽¹⁰⁵⁾. Vagheggio inoltre un nuovo progetto per trovar mezzi materiali sia per l'Honnan che per Parma, ma voglio aspettare, prima di tentare la prova, la venuta dei nostri due Padri, nei quali conto di avere due validi appoggi.

(102) *Invece per le difficoltà familiari di P. Stornello, il Fondatore dovette attendere l'ordinazione sacerdotale del P. Elio Prina, avvenuta il 15 aprile; e quindi la spedizione dei due nuovi Missionari PP. Amatore Dagnino e Prina fu fatta il 16 maggio.*

(103) *Arrivati in Italia il 21 marzo 1911.*

(104) *Cfr. lettera al Card. Gotti del 18 gennaio 1911.*

(105) *Cfr. ultima parte dell'Omilia tenuta dal Fondatore in Cattedrale il giorno dell'Epifania del 1911 sulle Missioni Cattoliche, (Eco pag. 5).*

Mi consolano i progressi che fa la fede in codeste contrade ed ogni giorno ne rendo grazie a Dio e lo prego nello stesso tempo che dilati ognora più il cuore a coloro che ne sono i banditori e che sempre ricordo con affetto di fratello e di padre.

Le auguro buon proseguimento d'anno che Le desidero fecondo d'innunerevoli conversioni d'infedeli, L'abbraccio in Corde Jesu, unitamente ai Confratelli, ed alle sue orazioni mi raccomando

Parma - 15 - Gennaio 1911

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

38)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Colla più viva esultanza Le accludo il Breve Apostolico, in data del 2 Maggio corr. col quale il Santo Padre, dietro proposta della Sacra Congregazione di Propaganda, erige codesta Prefettura in Vicariato Ap. ⁽¹⁰⁶⁾. Di questo segnalato favore ho già ringraziato l'E.mo Card. Gotti ed il Santo Padre; sarà però conveniente che anche la S.V. faccia giungere all'uno ed all'altro le più vive azioni di grazie a nome dei Confratelli e di codesta incipiente Cristianità, che sì bene promette del suo avvenire. A noi intanto non resta che raddoppiare di zelo e di premure per corrispondere, colla divina grazia, alla fiducia riposta dalla Santa Sede nella povera opera nostra.

(106) Ecco il testo del Preve Apostolico:

PIUS PP. X.

Ad futuram rei memoriam.

Cum summa afficiamur laetitia ob exlantatos a Sacerdotibus labores ut Christianum nomen in remotis regionibus propagetur, eorum Missiones praecipuis gratiis ac privilegiis libenter exornamus. Itaque compertum habentes Apostolicam Praefecturam de « Ho-Nan » occidentali, alumnis Aemiliani Instituti a S. Francisco Xaverio pro Missionibus ad exteris gentes, iam inde ab anno MCMVI concreditam, magnum incrementum in Domino su-

Le accludo pure copia di una lettera pervenutami da Propaganda colla quale vengo incaricato d'invitare tutti i Missionarii dell'Istituto a proporre una terna per la nomina del nuovo Vicario Apostolico. Non fu tenuta buona la proposta già da essi fatta d'un solo candidato e quindi è necessario ripetere la votazione ⁽¹⁰⁷⁾. Ella pertanto, farà conoscere il tenore della lettera in parola ai Confratelli invitandoli entro il più breve tempo possibile a trasmettere a me direttamente in busta sigillata il nome dei tre che saranno giudicati degni di occupare l'importantissima mansione. Io poi mi darò tutta la premura di notificare il risultato complessivo alla Sacra Congregazione di Propaganda.

scepisse, Guidonis Mariae Conforti, Parmensis Ecclesiae Praesulis, votis, cuius studio et cura memoratum Institutum decem et sex abhinc annis ortum habuit, benigne exceptis, eandem Missionem ad maiorem dignitatis gradus evehendam libenti quidem animo censemus. Idque eo propensius cumulatiusque facimus, quod spes Nobis affulget, fore ut uberiores semper fructus ex illa regione percipiantur. Quare, omnibus rei momentis cum VV.FF.NN. S.R.E. Cardinalibus S. Congregationis Fidei Propagandae praepositis, sedulo diligenterque perpensis, Motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, praesentium vi, Praefecturam Apostolicam de «Ho-Nan» occidentali iisdem quibus in praesens limitibus continetur, eodemque nomine servatis, in *Apostolicum Vicariatum erigimus* et constituimus cum omnibus et singulis iuribus, privilegiis, honoribus, indultis quae ad huiusmodi Missiones pertinent. Denique cum alumni Aemiliani supradicti Instituti eximiam sibi laudem comparaverit in catholica fide inter Sineneses pro viribus dilatanda ac tuenda, ita huc quoque novum Vicariatum de «Ho-Nan» occidentali eorum operae et solertiae servatum volumus ac mandamus Decernentes praesentes Nostras Litteras firmas, validas, efficaces semper existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, illisque ad quos spectat et in posterum spectabit, plenissime suffragari; sicque in praemissis iudicandum esse, atque irritum fieri et inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus et Sanctionibus Apostolicis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris dies II^a Maii MCMXI Pontificatus Nostri Anno Octavo.

R. Card. Merry del Val
a Secretis Status

(107) Il giorno 26 gennaio 1911, il Card. Gotti domandava a Mons. Conforti «di proporre, secondo lo schema qui compiegato, tre soggetti tra i quali nell'evenienza dell'erezione del Vicariato Apostolico si possa scegliere il nuovo Vicario da decorarsi del carattere Vescovile».

Il Fondatore rispondeva con lettera del 3 febbraio 1911 facendo i nomi dei PP. Calza, Sartori e Armelloni.

In data 24 aprile 1911, Propaganda Fide rispondeva: «Partecipo con piacere alla S.V. che gli Emi Sigg. Cardinali di questa S. Congregazione nel-

Mi è pur grato significarLe che oggi stesso partiranno dal porto di Genova i due novelli Missionarii Dagnino e Prina ⁽¹⁰⁸⁾. Doveva tener loro compagnia anche il Sacerdote Stornello, ma trovassi ancora a casa a motivo della malferma salute. Farà parte della prossima spedizione, se, come spero, saranno costanti i suoi propositi. Io intanto raccomando alla Sua carità i due partenti. Padre Dagnino è pieno di slancio e di desiderio di lavorare, ma il suo ardore contrasta alquanto colla sua incerta salute. Ha sofferto di periostite ad una gamba, da cui non si è per anco riavuto, e perciò deve guardarsi da strapazzi e specialmente da viaggi faticosi. Ella vegga di moderare il suo slancio, massime in sugl'inizii della carriera apostolica. Sarà bene occuparlo di preferenza presso la residenza principale, anche perchè possiede qualità egregie di mente e di cuore ed in tanti modi potrà rendere servigi preziosi. Padre Prina pure è pieno di buona volontà, amante dello studio e dotato di buona cultura. Ha però bisogno d'indirizzo pratico, onde non esageri nelle abitudini della vita, dedicandosi con soverchio esclusivismo a questa piuttosto che a quella occupazione. E' di indole apprensiva e di carattere taciturno e poco espansivo. Io La prego ad usar loro, al primo giungere in Cina specialmente, tutti i riguardi per la salute di cui non ne hanno da vendere. Anche Prina è stato, lo scorso anno, lungamente ammalato e per questo dovetti protrarne la sua ordinazione, temendo che non

la generale adunanza tenuta il 3 del corr. mese stabilirono l'erezione della Prefettura Apostolica dell'Ho-nan occidentale in Vicariato Apostolico da rimanere affidato alle cure del benemerito Istituto Parmense da Lei fondato e diretto. Tale decisione fu approvata il giorno dopo dal S. Padre, e già si è scritto alla Segreteria di Stato per la redazione del relativo Breve Pontificio.

Quanto però all'elezione del primo Vicario Apostolico, i prelodati Emi nentissimi acciò anche in cotesto Istituto si introduca la lodevole prassi seguita anche dagli altri Seminarii di Missione, vogliono che Ella domandi il voto secreto dei missionarii appartenenti all'eretto Vicariato.

Si compiaccia adunque loro di significare che mandino ciascuno direttamente a Lei una scheda firmata e secreta, nella quale abbia scritto, avente presente la sola gloria di Dio e la salute delle anime, i nomi di tre candidati all'ufficio di Vicario Apostolico con carattere vescovile, dei quali il primo sia quello che si stimi il dignissimus, il secondo sia il dignior e l'ultimo il dignus. Ricevute che avrà tali schede, ne faccia spoglio: formi la terna solita a presentarsi agli Emi Cardinali, corredandola delle relative informazioni a norma del questionario che Le trasmetto, e non ometta di esprimere sui propositi il suo savio parere ».

(108) Per la funzione di partenza, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 83.

avesse poi potuto abbracciare la vita apostolica. I Padri Bonardi e Sartori sempre sospirano alla Cina abbandonata e stentano ad abituarsi al nuovo genere di vita. Creda pure che non sarei venuto alla determinazione a cui sono venuto, se il bisogno non me lo avesse imposto. Senza questa decisiva determinazione non avrei come saputo risollevare le sorti dell'Istituto volgenti in basso. Comprendo anche il danno che il loro ritorno avrà certamente prodotto alla Missione, ma questo è soltanto temporaneo, mentre il vivaio dei Missionarii, che è l'Istituto Parmense, da cui dipende l'avvenire di codesto Vicariato, minacciava una crisi che avrebbe potuto essere irrimediabile. Tanto Le osservo, non per fare addebiti ad alcuno, ma perchè si dia ragione del mio operato. — Dalle due ultime Sue ho appreso con dispiacere le tribolazioni che presentemente l'affliggono, e La esorto a non perdersi d'animo. Sono cose inerenti all'ufficio che occupa, e se io dovessi farLe sol cenno delle mille pene e contraddizioni che ogni giorno m'incalzano, dovrei scrivere, non una lettera, ma un volume. Ministerium tuum imple, Le dirò colle parole dell'Apostolo, e, dopo tutto, si conforti al riflesso di compiere la volontà del Signore, che dobbiamo servire anche in mezzo alle disdette, ai disinganni ed alle amarezze, se così a lui piace ⁽¹⁰⁹⁾. Il merito del nostro operare, non sarà, del resto, da Dio giudicato alla stregua dei nostri buoni successi, ma bensì della rettitudine e costanza con cui avremo operato. — Terrò, nondimeno, conto delle raccomandazioni che mi ha fatto e non mancherò d'inculcare lo spirito di umiltà e di obbedienza a coloro che si preparano all'apostolato. Anche ai due ultimi partenti ho lasciato come ricordo estremo, in un ultimo confidenziale colloquio, la calda raccomandazione di essere una sol cosa tra di loro, massime con Chi è destinato ad essere loro guida e superiore.

L'abbraccio nella carità di G.C. mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo

Parma - 17 - Maggio 1911

aff.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(109) Cfr. lettere di P. Calza del 15 febbraio e 15 marzo 1911. P. Calza, nel tentativo di allontanare da sé l'eventualità di una elezione « per dolorose sorprese e per compassione del sottoscritto », fa la proposta « di scegliere uno dei due Missionari che ritornano, come Vicario Apostolico. Godono la stima e l'affetto dei Missionari e dei cristiani, non mancando di belle doti di mente e di cuore ».

39)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Ho letto la lettera dell'ottimo Padre Boga, di S. Calocero, relativa agli orrori della carestia che travagliano codeste povere contrade e mi ha vivamente commosso. Questo ha servito ad eccitare lo zelo mio e dei nostri cari Padri Bonardi e Sartori allo scopo di trovar mezzi opportuni per venire in aiuto di codesta lontana Missione. Le premure e le industrie all'uopo usate non sono rimaste senza il desiderato effetto e la benemerita nostra Associazione Nazionale, anche in questa circostanza, ci è venuta in aiuto con una larghezza superiore ad ogni nostra aspettazione. Penso che a quest'ora Ella già avrà usufruito del beneficio, che se non sarà forse pari alla grandezza del bisogno servirà però a far fronte alle esigenze più gravi ed imperiose, e questo non è poco. Mi rallegro poi delle sante intenzioni da cui La scorgo animata pel bene di codesti poveri pagani che Le auguro di tutti conquistare alla fede di Cristo. Ho ricevuto la Sua terna, relativa alla nomina del nuovo Vicario Apostolico, che non tarderà ad essere nominato e poscia consacrato Vescovo ⁽¹¹⁰⁾. Preghiamo intanto il Signore che tutto proceda per la maggior Sua gloria e pel bene di codesta immensa Missione e del nostro caro Istituto.

A Parma nulla di nuovo, eccezion fatta di qualche caso di colera, che è passato inosservato e non ha avuto seguito, come speriamo non sia per averne. — I nostri cari Padri Bonardi e Sartori sempre sospirano alla Cina e stentano alquanto ad acclimatizzarsi nuovamente col cielo di Parma. Forse anche i confratelli, rimasti in Cina, stenteranno a rassegnarsi alla loro mancanza, ma li assicuro che il sacrificio fatto sarà compensato ad usura dal bene che in seguito procureranno alla Missione. L'abbraccio nella carità di G.C. Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo

Regoledo di Como - 31 - 7 - 1911

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(110) *Acclusa nella lettera del 10 giugno 1911.*

40)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Ho spedito all'E.mo Card. Gotti il risultato della votazione relativa alla nomina del nuovo e primo Vicario Apost. dell'Ho-nan Occidentale, e non Le nascondo che esso è stato quale m'aspettava e desiderava ⁽¹¹¹⁾. Ora resto in attesa di quanto sarà per disporre la Suprema Autorità della Chiesa, ed Ella, caro Padre, si disponga a compiere la volontà del Signore dato che la croce episcopale avesse a cadere sulle di Lei spalle. Non tarderemo ad avere una risposta in merito, ed intanto stò pensando se converrà far venire in Italia il nuovo Vicario Apost. per la consacrazione Episcopale, ovvero farlo consacrare in Cina. Come ben può immaginare, il desiderio di consacrarlo io stesso nella mia Cattedrale, è vivissimo, ma non mancano ragioni nè lievi nè poche che, ad onta di questo, consiglierebbero il contrario. Di questo riparleremo a tempo debito.

Penso che a quest'ora avrà già ricevuto i sussidii che dalla benemerita Associazione Nazionale e da Propaganda son stati assegnati in via straordinaria per far fronte ai bisogni urgenti che incalzano codesta povera Missione travagliata dalla carestia. Il Signore siane benedetto che sempre, a seconda del bisogno, dat nitem sicut lanam e nulla mai lascia mancare del necessario a quelli che lavorano per lui. Ed in ordine a' sussidii, giacchè se ne presenta l'occasione, debbo osservare per di Lei quiete e norma che se per lo passato non sempre giunsero costì ex integro, questo è da ascriversi al fatto che per ordinario si sono detratte dai medesimi le spese occorse per le diverse spedizioni fatte che, come ben sa anche Lei, ascendono sempre a somme rilevanti. Si è dovuto inoltre far fronte a diversi incombeni gravitanti sull'Istituto pei quali non erano sufficienti le rendite ordinarie. Tutto questo, ben s'intende, ex necessitate, ed a malincuore. Del resto, nessuno se ne può lamentare, perchè ciò che serve ad alimentare e sviluppare le radici della pianta, serve pure allo sviluppo ed alla

(111) La lettera ufficiale al Card. Gotti è del 17 agosto 1911, e in essa propone come terna i nomi dei PP. Calza, Bonardi e Sartori.

Per il primo ripete quello che aveva già scritto a Propaganda il 3 febbraio 1911, e precisamente il brano riportato all'inizio di questo volume.

conservazione dei rami destinati a produrre fiori e frutti. — Ed ora Le dirò che entro il corrente 911 spero di mandare costì altri due Missionarii: Don Stornello, già Sacerdote ⁽¹¹²⁾, e Don Binaschi, Diacono, che potrà essere promosso al Presbiterato nel prossimo venturo Settembre. Così resterà compensata la mancanza che ha dovuto subire la Missione per la partenza del P. Bonardi e del Padre Sartori. Dei quali Le dirò che non sanno ancora rassegnarsi perfettamente alla sorte loro e sempre sospirano al celeste Impero, ove provavano consolazioni, che, almeno per ora, non provano a Parma. Ma io dico loro spesso spesso che anche qui li attendono consolazioni, se il piano che io ho fatto per lo sviluppo dell'incipiente nostro Istituto, si potrà attuare. Molto mi attendo dall'operosità di questi due miei buoni Missionarii, che sono animati, del resto, dalle migliori intenzioni.

A Parma ha fatto capolino il Colera, ma tutto è passato pressochè inosservato e giova sperare che si tratti di casi puramente sporadici. Anche quest'anno fui a Berceto per gli esami finali di quel Seminario, ed ho avuto il piacere di rivedere il di Lei Papà che stà bene e Le manda, a mio mezzo, mille saluti cordialissimi in attesa del momento di rivederLa e riabbracciarLa.

Mi raccomandi al Signore, mi ricordi ai nostri carissimi Missionarii che tutti porto scolpiti a caratteri indelebili in fondo al cuore e mi creda aff.mo Suo

Regoledo di Como - 31 - Luglio 1911

† *Guido M. Arciv. Vesc.*

41)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore ⁽¹¹³⁾

Colla più viva esultanza Le partecipo che in data del 18 Settembre, ultimo scorso, la S.V. è stata nominata Vicario Apost.

(112) *Stornello, per ragioni familiari, uscì definitivamente dall'Istituto il dicembre 1911; P. Binaschi partì per la Cina l'anno dopo con lo stesso Mons. Calza.*

(113) *E' la prima volta che lo chiama « Monsignore ».*

dell'Ho-nan Occident. e Vescovo Titolare di Termesso ⁽¹¹⁴⁾. Riconosca dunque nelle disposizioni della Suprema Autorità della Chiesa la volontà del Signore e si rassegni a sottoporre le spalle al peso della Croce, che portata per amore di Dio e pel bene delle anime riuscirà meno gravosa e di grande merito pel Paradiso. Del resto la Sua responsabilità non viene per questo nè a crescere nè a diminuire. Ella dovrà ora continuare sino all'ultimo a sostenere quel peso che già da oltre quattro anni porta. Si conforti inoltre al riflesso che tutti i suoi Confratelli Le vogliono bene e che quindi colla loro docilità e col loro riverente affetto l'aiuteranno a compiere l'ardua missione che in modo così solenne Le viene affidata dal Vicario di Cristo che a mio mezzo Le manda l'Apostolica Benedizione. Pochi giorni or sono, il 21 del corrente, fui ammesso alla sua augusta presenza in occasione della Visita ad limina Apostolorum e minutamente s'informò della nostra Missione e dei Missionarii che la coltivano. Ebbe per essi parole di encomio e d'incoraggiamento e si degnava concedermi il Mandato Apostolico per la di Lei Consacrazione Episcopale, usando mi con questo un'attenzione veramente obbligante e superiore a' miei meriti. Come ben può immaginare, affretto col desiderio l'istante di soddisfare al mandato ricevuto e per questo La invito con questa mia a recarsi in Italia, appena Le sarà possibile. Non occorre che attenda all'uopo licenza dalla Sacra Congregazione di Propaganda, che ha già dato a me il suo pieno consenso. Per sua quiete La prevengo che dovrà fermarsi in patria il minor lasso di tempo possibile. Trovi intanto, nella Sua sperimentata pruden-

(114) Il Cardinale Gotti, in data 6 ottobre 1911 scriveva al Fondatore:

« La Signoria Vostra riceverà qui compiegati i Brevi Apostolici con i quali il rev. Luigi Calza, di cotesto Istituto parmense di S. Francesco Saverio per le missioni estere, viene nominato Vescovo titolare di Termesso e Vic. Ap. lico dell'Honan occidentale. Si uniscono anche i consueti fogli di facoltà.

Voglia la S.V. trasmettere i documenti in parola al nuovo Prelato e insieme porgergli le congratulazioni e gli auguri di questa S. Congregazione.

Io intanto prego il Signore che lungamente La conservi e La prosperi ».

I documenti sono:

- a) la Bolla di S. Pio X « Cum ex Apostolico munere... » del 18 settembre 1911 con la quale il Papa lo elegge Vicario Apostolico.
- b) la Bolla di S. Pio X « Titulares Ecclesias... » del 18 settembre 1911 con la quale il Papa lo nomina Vescovo titolare di Termesso.
- c) fogli di facoltà.

za, chi debba sostituirLa nell'assenza ⁽¹¹⁵⁾ e si disponga a venire, anche da solo, a risparmio di spese non strettamente necessarie. Ho già dato ordine che Le sia inviato il danaro necessario pel viaggio.

In attesa L'abbraccio ex corde, La prego di ricordarmi ai carissimi Confratelli e me Le confermo in Corde Jesu

S. Maria del Piano - 25 - 10 - 1911

dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P. S. Le sarò grato se si compiacerà preavvisarmi del tempo approssimativo della sua venuta. A Roma potrà recarsi dopo la Sua consacrazione Episcopale. Reputo la cosa più conveniente, per molte ragioni. Il suo buon Angelo l'accompagni.

† G. M. A. V.

42)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C.

Con quanta ansia io segua gli avvenimenti che ora vanno svolgendosi in Cina, Ella ben può immaginarlo ⁽¹¹⁶⁾. Ogni giorno nel prendere in mano i giornali corro coll'occhio alle notizie che pervengono dal celeste Impero, che d'ora innanzi dovremo forse chiamare celeste Repubblica. Voglia il Cielo che tutto torni a vantaggio della dilatazione del Vangelo, pel quale sembra ora mai suonata l'ora anche per codeste lontane contrade.

Sono intanto lieto di trasmetterLe la lettera di recente pervenutami dalla Sacra Congregazione di Propaganda. Vi si fanno

(115) Lasciò responsabile del Vicariato Apostolico il P. Pietro Ucelli in qualità di Pro-Vicario.

(116) Si tratta degli avvenimenti rivoluzionari che cambiarono il « Celeste Impero » in Repubblica.

buone promesse di prossimi sussidii a beneficio di codesto Vicariato ed io ne ringrazio il Signore, a cui siamo più che ad ogni altro debitori degli altri insperati aiuti pervenutici in questi tristi momenti per la nostra Missione ⁽¹¹⁷⁾.

Stiamo sempre in attesa della di Lei venuta, ma tutti, del resto, trovano giusta la Sua precauzione di non partire per l'Italia, se prima non sia allontanato ogni grave pericolo. Noi in questo mentre non manchiamo di pregare Dio benedetto che allontani e dissipi ogni triste presentimento ⁽¹¹⁸⁾.

Sento con immenso dispiacere le notizie non buone della salute di P. Brambilla, come pure quelle di P. Pucci. In ordine a quest'ultimo vegga Lei se convenga che parta, o meno, per l'Ita-

(117) *Altri sussidi furono assegnati da Propaganda il 27 giugno e l'8 dicembre 1911.*

(118) *Aveva dovuto rimandare la partenza per causa dei torbidi (cfr. lettera del 14 gennaio 1912); ma finalmente in data 14 gennaio annunciava: «Ho stabilito di partire da Hsiang-hsien il 4 del pr. Marzo per prendere a Pechino il treno internazionale Siberiano del 12 Marzo. Spero di potere arrivare il 26 o 27 di Marzo a Parma».*

Prima di essere consacrato Vescovo, volle andare a fare un corso di Esercizi Spirituali presso la Casa dei PP. Gesuiti di Mantova, come aveva fatto il Fondatore nel Maggio 1902. In data 18 aprile 1912 così scrive al Fondatore da Mantova:

Veneratissimo Superiore,

Sto per terminare gli esercizi spirituali in preparazione della mia consecrazione episcopale.

Sono passati troppo presto.

Le dico il vero che sarei disposto a farne non sette giorni, ma un mese intero.

Non Le dico quello che è passato nell'animo mio in questi giorni, perchè V.E. Rev.ma lo può immaginare.

Creda, Eccellenza Rev.ma, che mi sento spaventare quando penso alla mia pochezza e alla grande responsabilità che ha un Vescovo.

Che il buon Dio mi sia largo dei suoi aiuti e di misericordia nell'ultimo giorno di mia vita.

Questi buoni Padri mi trattano fin troppo bene.

Per il mio ritorno ho scritto anche al Signor Rettore P. Bonardi. Partirò da Mantova, domani, Giovedì alle 7 ore di sera per arrivare a Parma alle 9.45.

Raccomandandomi alle di Lei preghiere specialmente in questi giorni, mi pregio dire

dell'Ecc.V. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo in Xto
P. Luigi Calza
Vic. Apost.

lia onde intraprendere una cura regolare ⁽¹¹⁹⁾.

Di salute stò bene e spero che tal sia di Lei a cui auguro, in una a codesti carissimi Missionarii, ogni miglior bene e colla fiducia di presto rivederLa e riabbracciarLa me Le confermo

Parma - 19 - Febbraio 1912

Aff.mo nel Signore

† Guido M. Arciv. Vesc.

43)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore

Le trasmetto la croce pettorale semplice, ove ho collocato, io stesso, le reliquie dei Santi Martiri: Urbano Papa, Teodoro, Fausto e Prospero. Non è stato possibile applicarvi il sigillo episcopale. Questo però non guasta, non dovendo essere esposte alla pubblica venerazione, del resto pel fatto d'appartenere alla croce pettorale d'un Vescovo, offrono, o debbono offrire sufficiente garanzia della loro autenticità. Così dica dell'altra reliquia del Legno della Santa Croce ⁽¹²⁰⁾. Saluti cordialissimi

Parma 9 - Magg. 1912

aff.mo in G.C.

† Guido M. Arc. Vesc.

(119) Tornò effettivamente in Italia per ragioni di salute; ma prima della fine dell'anno in corso preferì tornare a servizio della Diocesi di origine (Mileto).

(120) Per la consacrazione episcopale di Mons. Luigi Calza, avvenuta nella Cattedrale di Parma il 21 Aprile 1912, il Fondatore tenne un'importante Omelia, riportata in La Parola del Fondatore, pag. 85.

44)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Ho appreso con vivo piacere le liete accoglienze che Le hanno preparate i Missionarii ed i Cristiani ⁽¹²¹⁾ e ne ho ringraziato il Signore perchè mi sono lieto auspicio pel Suo Apostolato.

Mi pare un sogno quanto è avvenuto quest'anno; il ricordo però mi conforta lo spirito e vi ridesta un tumulto di santi affetti, che mi sono d'eccitamento al bene. Pensando a Lei ed a codesti carissimi Missionarii, mi sento dilatare il cuore ⁽¹²²⁾ perchè spero che Dio benedetto in vista del bene che compiono per la dilatazione del suo regno avrà pietà anche di me e ad onta della mia indegnità, mi darà le grazie e gli aiuti che sono indispensabili per compiere meno male la grande missione che mi ha commesso da compiere, a cui mai non penso seriamente senza grande trepidazione. Mi aiuti colle sue preghiere e mi raccomandi anche alle orazioni di codesti novelli Cristiani che so che pregano con tanto fervore e vivezza di fede.

Le cose nostre all'Istituto procedono egregiamente. La sottrazione di P. Bonardi e di P. Sartori è stato un danno per codesta Missione, ma un bene per l'umile nostra Congregazione. Sono pochi gli alunni, ma ben diretti e disciplinati e porteranno in Ci-

Il nuovo Vescovo fu a Torino per ottenere sussidi dall'Associazione per soccorrere i Missionari Italiani, a Lione e a Parigi per le Opere della S. Infanzia e della Propagazione della Fede. «E' possibile che nel ritorno passi per Lourdes, soddisfacendo così ad un mio vivo desiderio da lunghi anni nutrito» (lettera al Fondatore da Torino).

Mons. Calza tornò in Cina il 3 settembre 1912, assieme a P. Angelo Binaschi. Per il discorso d'addio, cfr. La Parola del Fondatore, pag. 84.

(121) Cfr. lettere del 7 ottobre e 6 novembre 1912. In quest'ultima così si esprime: «Le confesso schiettamente che al rivedere questa terra, i Missionari, i cristiani, il mio cuore ha provato tali emozioni che io non potrei esprimere a parole. In quei momenti il mio pensiero volò a Parma, al caro Istituto, a Voi che io venero come Padre amatissimo. Quanta gratitudine io debbo a V.E. Rev.ma! Scolpita profondamente nel mio cuore porto il caro ricordo della mia consacrazione episcopale, le parole paterne, le attenzioni amorose di V.E. Rev.ma che io non dimenticherò giammai per lungo volger d'anni».

(122) In data 1° settembre 1912 aveva inviata la 3ª lettera-circolare ai Missionari (cfr. pag. 10).

na il vero spirito apostolico e lo stampo del Missionario ⁽¹²³⁾. E' già stata introdotta la vita comune, e regna la massima cordialità tra Superiori e dipendenti. Quello che ho sempre desiderato, come fu sempre nel desiderio di tutti!

Come avrò appreso da P. Bonardi, l'Associazione Nazionale vuole essere informata del come verrà impiegata la nota Somma. Reputo inutile raccomandarle di essere in questo scrupolosamente esatto per non destare diffidenze e sospetti.

Da pochi giorni ho ultimata la Sacra Visita Pastorale ed il giorno dell'Immacolata innalzeremo in Cattedrale l'inno della lode e del ringraziamento. Nel venturo anno potrò occuparmi un po' di più del nostro Istituto e di tante altre cose a cui non ho potuto accudire, come avrei voluto, fra le occupazioni assorbenti della Sacra Visita.

La ringrazio delle fotografie inviatemi. Mi rallegro con l'architetto Padre Armelloni della bella Chiesa di Hsiang-hsien da lui disegnata e poi fatta eseguire. E' veramente bella ed in parte anche originale. Vi ho scorto il genio dell'Architetto che so amante dei piccoli dettagli, che quando sono a proposito, come nel caso nostro, danno risalto alle grandi linee.

Mi saluti tutti codesti carissimi Missionarii che tutti abbraccio nella carità di G. C. e gradisca tante cose del cuore affezionato e memore.

Parma 28 Nov. 1912

Tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

(123) Erano entrati da 2 anni dal Seminario di Parma i futuri PP. Alfredo Popoli e Giovanni Gazza; e da un anno dal Seminario di Fidenza P. Luigi Magnani.

45)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo,

In questo primo anniversario della di Lei Consacrazione Episcopale, mi si risveglia il ricordo delle soavi inesprimibili emozioni provate in quel giorno memorando, che resterà per me uno dei più belli della mia vita. Ed ora Le rinnovo ex corde tutti gli augurii che colle parole del Sacro Rito Le rivolsi e quelli pure che in particolare mi suggerì il cuore e prego Dio ad avverarli tutti quanti. Stamane al Santo Altare mi sono ricordato di Lei con quell'affetto che Ella ben può immaginare e mi pareva di esserLe vicino come un anno fa sotto le volte solenni della nostra Basilica Cattedrale. Oh! La conservi il Signore per molti anni ancora a bene di codesto Vicariato e possa Ella vederlo tutto quanto conquistato a Cristo, prima di chiudere gli occhi a questa luce terrena ⁽¹²⁴⁾.

Mi addolorano assai le notizie della carestia che affligge codeste contrade e vorrei avere le risorse del miliardario Morgan per venirLe in aiuto a seconda del bisogno. Da Parma ho notizie relativamente buone da darLe. Si sperano vocazioni apostoliche per l'avvenire. Alcune sono già chiaramente in vista ed altre forse andranno maturandosi. Il nostro Bollettino ha presa una consolante diffusione tra i nostri Seminarii Italiani, ove più di 250 alunni hanno dato il nome al medesimo. Questo è certamente un buon augurio! A giorni entrerà nel Seminario nostro il Sac. D. Ermenegildo Bertogalli Rettore di Valerano. Non ha più vincoli di famiglia e da più anni andava vagheggiando il proposito di farsi missionario. Ho ragione di ritenere che farà buona riuscita. Le cose

(124) « Il ricordo della cara e memoranda data della mia consacrazione episcopale mi porta a Parma in mezzo a tante amate persone.

Mi sembra d'esserLe ancora inginocchiato davanti all'altare quando colla imposizione delle mani m'invocava dall'alto lo Spirito Santo colla pienezza del Sacerdozio.

Mi sembra ancora d'esserLe vicino non solo collo spirito ma anche col corpo.

In questi giorni mi si risvegliano nel profondo del cuore tanti sentimenti che difficilmente si possono esprimere a parole.

Mi è caro in questa data così bella rinnovarLe i sensi della mia più sentita gratitudine e della più profonda venerazione » (lettera del 10 maggio 1913).

del nostro Istituto procedono bene; era proprio indispensabile il ritorno di P. Bonardi e di P. Sartori! Vi si conduce vita regolare di Comunità, vi regna la massima armonia, perché non manca omogeneità di pensieri e di sentimenti. Se il Signore in tempo non lontano farà *piovare*, a tutto potrà essere dato un assetto regolare, anche materialmente. Mi ricordi a codesti carissimi Confratelli mi abbia sempre presente al Santo Altare e mi creda qual mi confermo con fraterno affetto

Parma - 21 - Apr. 1913

tutto Suo nel Signore
† *Guido M. Arciv. Vesc.*

P. S. Le accludo pure i Brevetti di Miss. Apost. pei Padri Dagnino, Prina, e Binaschi, venuti finalmente dopo ripetute istanze

46)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Padre Chieli mi scrive per farmi presenti le rimostranze de' suoi Zii, che non contenti della Somma di Lire 50 mensili, che l'Istituto loro passa, vorrebbero l'assegno stabile di altre lire 100 per conto d'affitto. L'Istituto però che versa, come Ella ben sa, in molte strettezze, non può fare di più, per cui io sarei di parere, se così pure a Lei pare conveniente, che P. Chieli potesse erogare un numero di elemosine di Messe sufficienti al bisogno. La cosa, del resto, dovrebbe rimanere segreta, perchè non passasse troppo facilmente in esempio. Mi rimetto alla di Lei discrezione e prudenza, avvertendoLa d'aver già scritto a Chieli di rivolgersi per questo a Lei. E la carestia continua ad imperversare? Qualche buona notizia ci lascia uno spiraglio a bene sperare e voglia il Cielo, che anche questa volta non abbiamo a rimanere delusi.

Tra breve si aprirà a Parma l'esposizione Verdiana e noi pure concorreremo. Il vantaggio materiale non sarà molto; siamo però

assicurati che non ci rimetteremo; avremo certamente il vantaggio morale e questo c'incoraggia a concorrere ⁽¹²⁵⁾.

Nei giorni 4, 5, 6 ed 8 del corrente abbiamo celebrato a Parma le Feste Costantiniane e sono riuscite splendidamente. A giorni riceverà i giornali che ne danno ampia relazione. Ciò che più ha consolato il mio cuore è stato l'esito felice del Congresso Catechistico a cui Clero e laicato hanno preso parte largamente e con vero interessamento. Gli atti del Congresso saranno stampati a parte in un volume di cui Le manderò, a suo tempo, copia ⁽¹²⁶⁾.

Non aggiungo di più, perché ho nell'anticamera chi mi attende per condurmi all'Istituto delle Cappuccine ove debbo compiere l'ascolto di quelle buone Suore.

Mi raccomandi al Signore, mi ricordi ai Carissimi Confratelli e mi creda

Parma - 17 - Giugno 1913

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

47)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo,

Le accludo, a sua consolazione, due lettere consegnatemi, tre giorni or sono, in occasione della gara Catechistica tenutasi all'Istituto delle Dame Orsoline. Il danaro che accompagnava i due

(125) Da Rabbi di Trento, il Fondatore scriveva a P. Bonardi in data 22 luglio: «Nulla ho da eccepire di quanto ha fatto per la esposizione. Siete fuori di minorità, ed a voi lascio, senza preoccupazioni, la responsabilità del vostro operato. In ordine a questo, vegga se è possibile ottenere che le scansie che verranno approntate, sieno poi di nostra proprietà. Anche i tappeti restano a Sua disposizione; vada in Episcopio e se li faccia dare».

(126) Cfr. Atti... del 1° Congresso Catechistico Diocesano Parmense, 4, 5, 6 giugno 1913.

scritti, in Lire 70, l'ho consegnato a P. Bonardi perchè lo trasmetta a Lei, assieme ad altre Somme raccolte in questi giorni.

A Parma non manca il buon cuore; mancano le grandi risorse. Del resto parmi di poterLe dire che l'eco pietoso delle miserie Cinesi ha trovato in tanti cuori bennati una forte ripercussione.

Ho appreso con vivo dolore l'indisposizione da cui è stato colto il P. Guareschi ⁽¹²⁷⁾. Gli raccomandi i dovuti riguardi e nello stesso tempo di far uso di bromuro di potassio, il più efficace forse dei rimedii per guarire da tale incomodo. — Ora sono occupatissimo negli Esami Finali del Seminario Urbano ed il 2 del venturo partirò pel Seminario di Berceto. Mi raccomandi al Signore, mi ricordi ai carissimi Confratelli e mi creda

Parma - 22 - Giugno 1913

tutto Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc

48)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo,

La ringrazio degli augurii portimi in occasione delle mie nozze d'argento con quella vivezza e larghezza d'affetto con cui Ella si è compiaciuta farmeli, a nome pure di codesti carissimi Missionarii, che occupano sì gran parte del mio cuore ⁽¹²⁸⁾. Anche a Lei

(127) Cfr. Lettera Mons. Calza del 10 maggio 1913.

(128) Cfr. lettera Mons. Calza del 2 settembre 1913: « In questi giorni compendosi la data fausta delle Vostre Nozze d'argento sacerdotali i figli si raccolgono intorno al Padre amato desiderosi di attestarGli la loro venerazione profonda e il loro affetto sincero.

La vostra modestia ha voluto che questa fausta ricorrenza passasse quasi inosservata, ma il dovere e l'affetto dei figli non poteva non partecipare alle gioie purissime del Padre ed accrescere, se fosse possibile, il gaudio santo del suo cuore.

ed agli ottimi Confratelli conceda il Signore quelle consolazioni che può desiderare un Apostolo e tutti difenda dalle sventure che sovrastano a codesta Missione nei tristi momenti che attraversa la Cina. Ho ferma fiducia nella divina Provvidenza e ritengo che veglierà amorosa sopra coloro che hanno fatto sacrificio d'ogni cosa più cara per la più santa delle cause.

Le ho trasmesso copia della mia Pastorale ad Clerum, diramata in occasione del mio Giubileo, come pure a tutti codesti Missionarii, che spero l'avranno gradita come ricordo del lieto evento, e come invito a pregare per questo poveraccio che in 25 anni di Sacerdozio ha fatto così poco ed ha commesso tanti spropositi ⁽¹²⁹⁾.

Padre Bonardi Le avrà detto della nuova determinazione presa di ristabilire la Scuola Apostolica con criteri però un po' diversi da quelli d'un tempo. E' l'unica via, benchè un po' lunga, per approdare a qualche cosa. Stante l'aria che spira d'incredulità da una parte, di scetticismo e d'indifferenza dall'altra, è ben difficile che giovani Chierici i quali abbiano ultimato il Ginnasio, s'inducano a venire nell'Istituto delle Missioni. Anche gli Ordini religiosi ripetono la loro vita dai così detti Collegini, senza dei quali le Province sarebbero già scomparse da parecchi anni. A quest'ora già due hanno domandato di far parte della Scuola Apostolica. La cosa però non è ancor nota ai Parmigiani, che andremo a rilento ad accettare, dopo le esperienze fatte e che Lei pure conosce. Se si diramassero programmi, come abbiamo fatto per le Diocesi del Veneto e della Liguria a quest'ora avremmo già pieno l'Istituto; ma poi? ... Non conviene proprio, per momento almeno, far sapere a Parma che si accolgono giovanetti gratuitamente col solo onere della provvista dei vestiti e dei libri scolastici.

Ora stiamo lavorando intorno alle modificazioni da introdurre nel nostro Regolamento ⁽¹³⁰⁾. L'abbozzo sarà poscia spedito a Lei

Noi dalla lontana Cina, uniti ai nostri cristiani mandiamo sentiti auguri di filiale devozione, fervidi voti di lunghi anni di vita prospera e operosa.

In questi giorni preghiere speciali si faranno in tutte le nostre cristianità per l'Eccellenza V. Ill.ma e Rev.ma affinché il Signore più abbondanti faccia scendere le benedizioni celesti sulla vostra venerata persona e sulla vostra opera.

(129) Lettera Pastorale: « Sui doveri del Sacerdote », del 2 agosto 1913.

(130) E' il primo accenno di ripresa del lavoro sul nuovo Regolamento steso direttamente dal Fondatore e di cui possediamo l'autografo.

perchè, assieme ai Missionarii, si pronunci in merito, facendo quelle osservazioni ed aggiunte che fossero reputate opportune, perchè deve essere il risultato di lunga esperienza. In tal caso soltanto potrà rispondere e per oggi e per l'avvenire alle esigenze di una Congregazione che ha l'unico scopo dell'evangelizzazione degli'infedeli.

La nostra esposizione è riescita bene e sarebbe riescita ancor meglio se fossero giunte in tempo le note casse, di cui non abbiamo più saputo nulla. Tanto per di Lei norma, onde ne faccia ricerca presso la Procura, che, o non si è presa alcuna cura di spedirle, ovvero ha commesso qualche equivoco, mandandole ad altra destinazione. Preghi pel buon Padre Bonardi, che ier l'altro ha subito una nuova operazione d'ernia. Tutto è riescito bene ed il medico non teme alcuna complicazione. Anche il Padre si mostra sollevato e senza alcuna preoccupazione. A Parma del resto nulla di nuovo e d'interessante. Mi congratulo secoLei della recuperata salute che per un po' di tempo mi ha tenuto in pena. — Le auguro di star sempre sano, perchè ad un Vescovo non è lecito ammalarsi, senza gravi danni alla pubblica cosa. La saluto ex corde ed alle sue orazioni mi raccomando.

Parma 7 Ottobre 1913

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. V.

P. S. Lo scorso Agosto fu a visitarmi il Ministro d'Italia a Pechino, il Marchese Sforza ⁽¹³¹⁾, che ebbe a dirmi tante belle cose dei Missionarii del Ho-nan Occidentale. Immagini Lei quanta consolazione m'abbia procurata la benevolenza e la stima per Voi altri, dell'ottimo Funzionario. Non contento della visita ha voluto mandarmi da Recoaro un lusinghiero telegramma in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione Verdiana, inneggiante all'opera dei Missionarii Parmensi in Cina. Accompagnava il suo tele-

(131) Si tratta del Conte Carlo Sforza, diventato poi Ministro degli Esteri dopo la seconda guerra mondiale.

gramma con lettera colla quale mi dava licenza di dare la massima pubblicità a tale telegramma, a me spedito, diceva egli, per richiamare l'attenzione del pubblico sull'opera nostra. Il che di buon grado si è fatto ⁽¹³²⁾. Avendo Ella occasione di scrivere al Ministro Sforza, lo ringrazii di tutte queste obbliganti attenzioni.

49)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Fra gli augurii più cordiali che in questi giorni mando a tante persone, ritenga pure quelli che mando a Lei con affetto veramente fraterno. Il Signore La consoli in mezzo alle presenti prove e Le conceda di vedere tra breve l'alba di giorni migliori che La compensino ad usura dei dolori delle preoccupazioni e dei disagi dell'ora triste che ora incombe sopra codesta cara Missione. In questo momento ho presenti alla mente ed al cuore tutti i carissimi Confratelli del Ho-nan ed a tutti mando un saluto cordialissimo e per tutti invoco da Dio le più elette benedizioni. Il Padre Bonardi Le avrà iscritto della questione di Ciumatien ⁽¹³³⁾ e

(132) Testo del Telegramma: « Monsignor Arcivescovo Conforti - Parma »

« TESTIMONE DELL'OPERA SÌ PURAMENTE EVANGELICA ED ITALIANA DEI MISSIONARI PARMENSI IN CINA COMPIACCIOMI CON VOSTRA ECCELLENZA DELL'APERTURA DELLA MOSTRA CINESE CHE AUGUROMI GIOVI SVEGLIARE SEMPRE MAGGIORE ATTENZIONE INTERESSI MORALI E MATERIALI NOSTRI LAGGIÙ ».

SFORZA.

Il Fondatore rispondeva: «Ecc.mo Conte Carlo Sforza, Recoaro (Fonti)»

« RINGRAZIO ATTENZIONE SQUISITAMENTE CORTESE RINNOVO VOSTRA ECCELLENZA ESPRESSIONE GRATO MIO ANIMO ALTA PROTEZIONE GENEROSA COSTANTE CONCEDUTA MISSIONARI ISTITUTO PARMENSE DEGENTI CINA PRESENTO OSSEQUI AUGURANDO RICAMBIO OGNI MIGLIOR BENE ».

GUIDO ARCIVESCOVO VESCOVO

(133) « Ricevo in questi giorni copia delle lettere passate tra l'Associazione Nazionale e Mons. Tacconi circa la questione dell'Ospedale di Ciumatien. Chi me le manda è P. Bonardi. La cosa sembra a buon punto per noi... In quest'affare è buona cosa ch'io pubblicamente compaia meno che sia possibile per non urtare... » (lettera Calza del 12 dicembre 1913).

ritengo che a quest'ora Ella avrà forse già risposto all'Associazione Nazionale che in massima è disposta ad accettare l'Ospedale per codesta Missione, semprechè si possano ottenere le debite facoltà da Mons. Tacconi pei Missionarii che saranno destinati alla direzione dello stesso. Ora Le trasmetto la risposta avuta al riguardo dalla Sacra Congregazione di Propaganda ⁽¹³⁴⁾. Come ben potrà subito rilevare dal documento in parola, Propaganda non si oppone all'accettazione da parte nostra, ma non vuole assolutamente entrare nel merito della questione per quanto specialmente s'attiene ai rapporti che debbono intercedere in seguito tra i Missionarii che vi saranno mandati e Mons. Tacconi. Lei, meglio di me è in grado di giudicare della cosa, divisando quello che convenga fare per superare le difficoltà, che non saranno certamente lievi. Io son di parere che convenga far buon viso alle proposte dell'Associazione Nazionale e quanto è da noi perché abbiano ad essere un fatto compiuto in guisa che se altri opporranno ostacoli canonicamente insormontabili, la responsabilità della non riuscita, non abbia in nessun modo a ricadere sopra di noi.

Saprà pure dei nuovi venuti che ben promettono del loro avvenire. La scorsa Domenica l'alunno Popoli è stato promosso al Diaconato ed entro il venturo anno, assieme a Don Bertogalli verranno ad aumentare il numero di codesti buoni Missionarii. Il nostro periodico ogni giorno più, va diffondendosi tra i Seminarii d'Italia e questo mi lascia sperare in una discreta messe di vocazioni per l'avvenire. Il Signore non mandi delusa la nostra aspettazione.

Mi abbia presente al Santo Altare e mi creda qual me Le confermo in Corde Jesu

Parma - 21 - Dic. 1913

aff.mo Suo Confratello

† Guido M. Arciv. Vesc.

(134) Lettera del Card. Gotti a Conforti del 12 dicembre 1913.

50)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Non mi faccio a riassumere quanto già conosce in ordine all'affare dell'Ospedale di Ciumatien. Le dirò solo che l'Associazione Nazionale considera già la cosa come un fatto compiuto per quanto s'attiene, dirò così al lato materiale e civile. Resta però sempre il lato canonico e questo, come ben posso prevedere ed ho fatto rilevare anche al Presidente Gen.le presenta difficoltà non lievi per una intesa comune. La Sacra Congr. di Propaganda a questo specialmente vuol rimanere estranea, e lascia che le due parti interessate s'intendano pacificamente. Ma . . . hic opus, hic labor! Vegga Lei, caro Monsignore quello che Le convenga fare. Noi del resto ci troviamo su buon terreno. Alla prima proposta fattaci dell'Ospedale di Ciumatien, abbiamo risposto che solo nel caso che Mons. Tacconi avesse declinata la cosa, e nulla vi fosse in contrario da parte di Propaganda, piuttostochè veder chiusa quella importante casa di salute con grande pregiudizio delle nostre Missioni, ci saremmo indotti ad accettare. E così è avvenuto e di questo ci dobbiamo far forti di fronte a qualsiasi reclamo e lamento. Anche la Direzione dell'Istituto Milanese ha riconosciuto la nostra correttezza di agire di fronte agli eventi, come non approva la condotta di Mons. T. coll'Associazione Nazionale, che ora non vuol più ritornare sopra de' suoi passi. La Direzione quindi dell'Istituto di S. Calocero, prevedendo che più non sarà possibile rimettere le cose nello stato di prima, propende, per quello almeno che abbiamo potuto rilevare, a consigliare Mons. T. di non creare difficoltà gravi al nuovo assetto, benchè non dissimuli di riescire in questo stante il carattere di chi potrebbe ora lasciar correre ad evitanda mala majora.

Come può ben immaginare, a Propaganda ho significato a quest'ora ogni cosa e di più ho mandato copia del concordato che dovrebbe regolare i rapporti tra l'Ospedale di Ciumatien e codesto Vicariato Apostolico. Vegga dunque, caro Monsignore, con quel garbo che non ha bisogno Le raccomandi, di comporre pacificamente con Mons. T. i rapporti canonici. E' questa l'ultima difficoltà da superare. Gli faccia comprendere che noi non potevamo diportarci diversamente in hisce rerum adiunctis, e che di fronte alle sue rinuncie noi non avremmo potuto rifiutare le proferte dell'Associazione Naz. senza perderne la benevolenza della

quale nei tristi momenti che attraversa codesta Missione non potevamo fare a meno. Anche a Propaganda così sono state prospettate le cose, e questo Le serva di norma per tutti quei rapporti che in merito alla vertenza, potrà avere colla medesima.

Le accludo intanto la lettera che ho di recente ricevuta dall'E.mo Gotti, e partecipo io pure con quella larghezza d'affetto che Ella ben può immaginare a tutte le pene ed ansietà che prova codesta cara Missione visitata dalla sventura. Il Signore protegga i miei cari Missionarii e li difenda da tutti i gravi pericoli che loro sovrastano; è questa la preghiera che nella mia indegnità innalzo ogni giorno per voi tutti che sempre ho presente al pensiero.

Gradisca tante cose del cuore affezionato mi ricordi ai carissimi Confratelli e si ricordi al Santo Altare

Parma - 19 - Febr. 1914

dell'aff.mo suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

51)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Voglia perdonarmi se in ordine alla spinosa vertenza dell'Ospedale di Ciumatien, ben poche volte mi son fatto vivo. Ho però commesso al Padre Bonardi di tenerLa a giorno d'ogni cosa che al riguardo potesse interessarLa ed egli lo ha fatto con scrupolosa diligenza, e ritengo che nulla sia avvenuto che a Lei non sia stato comunicato con tutta la premura. E se le cose non hanno ancora avuto l'esito che si desiderava, creda pure che questo non è dipeso da noi, ma esclusivamente da cause indipendenti dalla nostra buona volontà.

Fin dal principio della vertenza si ebbe di mira di prendere quella posizione che fu giudicata la migliore, comunque fossero per andare le cose, partendo dalla massima di non disgustare l'Associazione Nazionale e di non metterci in contrasto colla Sacra Congregazione di Propaganda. Di fronte alla prima abbiamo dichiarato d'essere, *per quanto poteva dipendere da noi*, disposti ad accettare la profferta dell'Ospedale; e di fronte alla seconda che la cosa non avrebbe avuto una definitiva soluzione, senza le debite intelligenze con Mons. Tacconi, da cui *canonicamente* doveva venire la necessaria giurisdizione al Missionario od ai Missionarii che fossero mandati a Ciumatien. Propaganda infatti, fin da principio, mentre concedeva il nulla osta alla progettata cessione, poneva la condizione *sine qua non* dello scambievole accordo fra i due Vicarii Apost. in questione ⁽¹³⁵⁾. Ed io scrivendo al Comm. Bassi faceva fin da principio rilevare che, ad onta della nostra buona volontà, tutto avrebbe dovuto arenare quando Mons. Tacconi, come ebbe poi a dichiarare, non avesse voluto cedere ad un diritto giurisdizionale che gli compete in forza di leggi canoniche, a cui anche la Suprema Autorità della Chiesa non suole derogare. Quanto si poteva prevedere si avvera ora per l'appunto, nè si può sperare che Mons. Tacconi muti propositi, disposto a tutto fuorchè a concedere ai Missionarii nostri le necessarie facoltà. Che fare dunque in queste contingenze? Torna inutile alzar la voce contro Mons. Tacconi, che può sempre reclamare il suo diritto in merito alla giurisdizione che a lui solo compete. Non possiamo sperare sull'appoggio di Propaganda, che anche di recente, in seguito forse a nuovi referti, mi ripeteva per iscritto che i due Vicarii Apost. s'abbiano ad intendere tra di loro, prima che abbia effetto la cessione in parola. Non ci rimane dunque che mantenere dignitosamente la posizione presa da principio, vale a dire di essere dal canto nostro disposti ad accettare la direzione dell'Ospedale di Ciumatien, semprechè si risolva nel debito modo la questione canonica, rendendo edotta l'Associazione Nazionale di tutti gli sforzi da noi fatti per raggiungere la meta. Giunti noi a questo punto l'Associazione si troverà nella necessità o di recapitolare innanzi a Mons. Tacconi, il che non credo possibile, ovvero di chiudere l'Ospedale. Nell'uno e nell'altro caso non saremo noi quelli che faranno la peggiore delle figure. Ponendoci

(135) Cfr. lettere del Card. Gotti a Conforti del 2 e 31 marzo 1914.

invece nella posa di pretendenti, potremmo essere noi costretti domani da Propaganda a recapitolare con grave nostra perdita morale. Che Le pare, Monsignore carissimo? Non è forse meglio tra due inconvenienti scegliere il minore? Noi, del resto, nell'attuale momento ci troviamo, sia davanti a Mons. Tacconi, che all'Associazione in una posizione di favore. Permetta quindi che con fraterna libertà Le esprima il mio parere. Ella ha già fatto in ordine alla vertenza che si agita quanto poteva fare; ora non rimane che attendere quanto crederà di dover fare l'Associazione Nazionale, che non potrà in modo alcuno lamentarsi del nostro contegno.

Al nostro Istituto tutto procede regolarmente e si hanno in vista nuove vocazioni. Nel prossimo Settembre due nuovi Missionarii verranno ad aumentare le file di codesti operai evangelici. Stò lavorando intorno alla compilazione di un nuovo Sinodo ⁽¹³⁶⁾, che spero abbia a produrre qualche buon effetto. Ne raccomandi al Signore il buon esito assieme

Parma - 21 - Maggio 1914

all'aff.mo Suo in G.C.
† Guido M. A.V.

P. S. Tante cose ai carissimi Confratelli.

52)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Da questo Seminario alpestre di Berceto ov'Ella ha passato gli anni più belli della sua vita, ed ove ha sentito per la prima volta la voce del Signore che La chiamava all'Apostolato, Le mando un saluto fervidamente cordiale. In questi giorni, dacchè mi

(136) E' il Sinodo XIX, celebrato nei giorni 6, 7, 8 ottobre 1914.

trovo quassù, ai piedi dell'altare della Vergine delle grazie mi sono ricordato di Lei e dei carissimi Missionarii del Ho-nan Occ. e sopra di tutti, nella mia indegnità, ho invocato le benedizioni più elette.

Comincio a rallegrarmi delle notizie meno fosche che mi giungono intorno alle condizioni anormali di codeste contrade e mi auguro che vadan sempre più migliorando, e finisca la stasi forzata a cui sono stati condannati codesti zelanti operai del Vangelo. Voglia il Cielo che questo contribuisca a rendere, in tempo non lontano, più abbondante la messe. Anche pel nostro povero Istituto cominciano a rinverdire buone speranze di vocazioni apostoliche. Quest'anno, in modo particolare, si è fatta una grande *reclame* per ogni regione d'Italia Settentrionale e media a favore del nostro Istituto, si è facilitato l'ingresso agli aspiranti-missionarii e tutto questo comincia a dare i suoi frutti ⁽¹³⁷⁾. Ci lusinghiamo d'aumentare pel prossimo Novembre d'una diecina almeno i nostri alunni e questo non sarebbe poco, avuto riguardo alla nequizia dei tempi ed alle difficoltà che incontrano coloro che vogliono rendersi Missionarii. E Ciumatien? ... ⁽¹³⁸⁾ Non tutto il male viene per nuocere. Volta per volta dava incarico all'ottimo Padre Bonardi d'informarLa d'ogni cosa che al riguardo succedeva e quindi mi dispenso dal ripetere quanto già conosce. Voglio credere, ed ho tutta la ragione di crederlo, che la nostra benemerita Associazione Nazionale manterrà la parola che ci ha dato e ne avrà non piccolo vantaggio codesta nostra Missione, già provata con tante tribolazioni.

Ier l'altro ho veduto il di Lei Padre che si trova in ottima salute e m'incarica di salutarLa. Al buon Padre Dagnino ho mandate le mie congratulazioni per la recuperata salute, la qual cosa mi ha recato una soddisfazione senza pari. Mi ricordi a tutti codesti carissimi Missionarii, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Berceto - 12 - Luglio 1914

Aff.mo come fratello

† Guido M. Arciv. Vesc.

(137) *Frutto della riapertura della Scuola Apostolica.*

(138) *Cfr. lettera del Card. Gotti del 28 aprile 1914.*

53)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo,

A suo tempo, ho ricevuta l'ultima desideratissima Sua ⁽¹³⁹⁾ e La ringrazio ex corde degli augurii, che, a nome pure dei carissimi Confratelli, si è compiaciuta farmi nella ricorrenza del mio Onomastico. Io li ricambio con quella larghezza d'affetto che ben può immaginare e prego Dio che tutti tenga sempre sotto la paterna sua protezione e tutti difenda ab incursibus malis di ogni genere. — Ho appreso con viva soddisfazione che la pace comincia ad allietare la Cina, o meglio codesto Vicariato, dopo tanti trambusti. Siane benedetto il Signore! Mi pare di respirare più liberamente e di sentirmi come sgravato da un incubo insopportabile. Non Le nascondo che il timore di ricevere da un giorno all'altro tristi notizie, mi assillava la vita, benchè, in sostanza, sempre rassegnato alle disposizioni della divina Provvidenza. In Europa invece continua la guerra la più spietata e sanguinosa, e non si può ancora prevedere quando avrà termine. Già oltre un milione sono a quest'ora le vittime mietute! ⁽¹⁴⁰⁾. Anche in Italia se ne risente la ripercussione e sono pressochè aremate le industrie ed il commercio, e voglia il Cielo che si possa sino all'ultimo conservare la neutralità, perchè in caso contrario, avremmo noi pure un cumulo di ruine senza pari, a tacere delle remote conseguenze. Anche le Missioni Cattoliche dovranno risentirne grave danno e già si prevede, purtroppo, una considerevole diminuzione nelle due opere providenziali della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia. Confidiamo, del resto, nella divina Provvidenza e preghiamo.

E per parlare di cose più liete, Le dirò che a Parma le cose nostre procedono abbastanza bene. La Scuola Apostolica di nuovo riattivata, si presenta assai promettente. Sono già 22 i giovani accettati da ogni parte dell'Italia Superiore e mi lusingo che una buona parte almeno faranno buona riuscita ⁽¹⁴¹⁾. Popoli e Berto-

(139) Lettera di Mons. Calza del 20 agosto 1914.

(140) La prima guerra mondiale era scoppiata il 29 luglio 1914. Le vittime nei primi cinque mesi sui diversi fronti (tra morti e feriti) assommarono già ad un numero impressionante.

(141) Tra i 22 c'erano, oltre a Gazza e Magnani, anche i nuovi Rotteglia, Vanzin e Fontana.

galli sono sempre in attesa di poter partire per codesta volta, ma le attuali condizioni internazionali non consigliano l'avventurarsi ad un lungo viaggio con pericolo di rimanere bloccati da qualche nave appartenente a questa od a quella nazione belligerante. Essi affrettano, del resto, coi più caldi voti l'istante di spiccare il volo verso la terra del loro apostolato. — Quest'anno, nel decorso Ottobre ho avuto la consolazione di celebrare il Sinodo Diocesano, che ha avuto un esito soddisfacente. Ora stò per iniziare la 2^a Visita Pastorale alla Diocesi e spero che torni di qualche vantaggio. Preghi il Signore per la felice riuscita della medesima.

E prima di deporre la penna, sento il bisogno di rallegrarmi con Lei della soluzione che ha avuto la spinosa vertenza dell'Ospedale di Ciumatien. Non Le nascondo che mi ha procurata qualche preoccupazione, ma, dopo tutto, possiamo chiamarci soddisfatti. Allorchè sulla fine del decorso mese fui a Roma, l'E.mo di Propaganda me ne ha parlato a lungo e per quello che ho potuto comprendere, si è, esso pure, mostrato contento della soluzione, avvenuta senza gravi attriti. Mi prevalgo dell'occasione per augurare a Lei ed a tutti i carissimi Confratelli prospere e felici le prossime Feste Natalizie e apportatrici d'ogni miglior bene. Nel momento solenne del divin Sacrificio troviamoci uniti nella carità di G.C. e la preghiera scambievolmente che in quell'istante innalzere-mo a Dio, avveri gli augurii che il Natale può suggerire a fratelli che si amano.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda

Parma - 29 - Nov. 1914

Tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

54)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo,

Domani imporrò il Santo Crocefisso a due nuovi Missionarii, destinati a codesto Vicariato Ap. Vorrei che fossero un numero-so drappello ed invece ... non sono che due. Il numero però è

evangelicamente auspicante e più ancora lasciano ben presagire di essi, le loro belle doti di mente e di cuore. Parmi di poterLa assicurare che sono animati entrambi da ottimo spirito ecclesiastico e da rette intenzioni. *Popoli* si distingue anche per ingegno, e quando il Vicario potrà avere un Seminario proprio, Ella potrà in lui trovare, già preparato, un buon insegnante ed un buon Rettore. *Bertogalli* sente particolare trasporto per le opere del Ministero e specialmente per la predicazione. Nel tempo della prima mia Visita Pastorale ha dato missioni in diverse Parrocchie, non senza soddisfazione e frutto. Sì l'uno che l'altro sono di indole mite e facili ad acconciarsi a tutto, e tutto mi lascia ritenere che non avrà da essi che aiuto e consolazioni.

Desideravano di partir prima per codesta volta, ma i pericoli che presentava il lungo viaggio negli attuali trambusti di guerra mi hanno consigliato a ritardare sino ad ora ⁽¹⁴²⁾. Hanno il conforto di viaggiare con Missionarii Francescani e di S. Calocero e con Mons. Mozzi ^(142 a) e questo mi consola e viene a scemare le preoccupazioni che ancora tengo. Da Guareschi ho ricevuto notizie poco consolanti dei Padri Dagnino e Binaschi. Oh! quanto mi addolora il pensiero della loro scossa salute e tanto più perchè si tratta, per quel che mi è stato riferito, di una malattia che non perdona e che riesce pericolosa anche per gli altri. Vorrei fin credere che in questo vi sia dell'esagerazione e che il male non sia poi incurabile. Le sarò davvero grato se vorrà minutamente informarmi dell'uno e dell'altro. — Godo che in Cina le cose si volgano in meglio e che nel venturo anno si possa escire da quella stasi forzata che vi ha condannati quasi all'inazione.

In Europa le cose procedono di male in peggio e non si sa quando avrà termine l'immane guerra che oggi si combatte con tanto danno di tutto e di tutti. Il Santo Padre ha già fatti varii tentativi per ricondurre la pace tra le nazioni belligeranti, ma inutilmente. Solo Dio benedetto che dispone delle menti e dei cuori dei governi e dei sudditi può far sorgere giorni migliori per questa povera Europa. E' gran ventura che questa nostra Italia si sia conservata neutrale e Dio voglia che possa continuare a mantenersi tale.

Delle cose nostre di Parma nulla Le dico perchè dai novelli Missionarii potrà apprendere quanto può mai desiderare.

(142) Per il discorso d'addio, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 95.

(142 a) Leggi: *Massi* (allora Vicario Apostolico del *Sbansi Settentrionale*, che tornava a *Taiyuanfu*).

Le auguro intanto faustissima omnia nel Signore pel nuovo anno che stà per sorgere ed alle Sue orazioni di gran cuore mi raccomando. Mi creda qual me Le confermo con fraterno affetto

Parma - 29 - Dic - 1914

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. V.

55)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo,

Ci troviamo in piena guerra coll'Austria ⁽¹⁴³⁾ e non si può ancora prevedere sino a quando si protrarrà la dura prova che giova sperare abbia ad avere per le nostre armi un esito felice. Voglia il Cielo che possiamo tra breve innalzare l'inno della lode e del ringraziamento a Dio dopo d'aver riconquistato, sino all'ultimo palmo, il territorio che ci appartiene e che ora è soggetto allo straniero. Sono molti coloro che pregano per questo e quindi ci è dato sperare che il Signore ci abbia a trattare secondo la sua bontà, anzicchè secondo la sua giustizia.

Quello che nell'ora presente più mi pesa si è la chiamata sotto le armi di molti giovani Sacerdoti che a quest'ora sono già circa una trentina e quasi tutti in cura di anime. Se andrà crescendo il numero non so come potrò provvedere al servizio religioso delle Parrocchie. L'ottimo nostro Padre Sartori è stato esso pure richiamato sotto le armi ed ora trovasi addetto ad un ospedale oltre i confini, in terra già conquistata dai nostri. Mi scrive di colà che ha molto da lavorare, ma che prova molte consolazioni, vedendo quanto torni proficua l'opera sua. Anche i nostri cari Alunni Gazza, Magnani, Roteglia sono stati richiamati sotto le armi ed abbiamo potuto ottenere che siano addetti alla Sanità.

(143) La guerra con l'Austria era cominciata il 24 maggio.

Parma diventerà centro di ospedali militari. Io ho profferto a tale scopo il Seminario Urbano. Anche l'Istituto Missioni sarà adibito ad uso ospedale pei convalescenti. Al momento in cui scrivo non si è ancora presentato il bisogno per questo. Poche ore or sono ho ricevuto lettera dalla Sacra Congregazione di Propaganda che vi accludeva pure lo scritto, per Lei, che Le trasmetto ⁽¹⁴⁴⁾. Padre Bonardi poi Le spedirà il danaro che quale sussidio straordinario la Sacra Congregazione ha destinato per codesto Vicariato. Sono It. Lire 2000 che Ella riceverà. L'E.mo Sig. Cardinale Prefetto m'incarica poi formalmente di avvertirLa « che si stanno facendo pratiche presso il Governo dalla Suprema Autorità Ecclesiastica per impedire che siano obbligati a tornare in Patria i Missionarii che esercitano il Sacro Ministero nell'estremo Oriente. E poichè ad essi sono concessi tre mesi di tempo per venire io debba avvertire subito i miei Missionarii dell'Ho-nan Occ. che nel frattempo non partano e che quanto prima sarà a me scritto al riguardo » ⁽¹⁴⁵⁾. Tanto doveva significarLe ed Ella si regoli in base a tale avvertenza. Preghiamo Dio benedetto che le pratiche che si stanno sperando abbiano ad avere un felice successo e così non resti menomato il piccolo drappello degli operai evangelici che lavorano in codesta Missione.

Padre Bonardi non sa quello che potrà essere di lui domani. Stiamo vedendo se ci torni possibile farlo nominare in precedenza Cappellano militare. — Preghi il Signore per me mi saluti ex corde i carissimi Confratelli e mi creda

Parma - 23 - 6 - 1915

tutto Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(144) Cfr. lettera del Card. Gotti a Mons. Calza, 21 giugno 1915.

(145) Cfr. lettera del Card. Gotti a Mons. Conforti del 30 giugno 1915.

56)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo,

Voglia perdonarmi se non scrivo con quella frequenza che sarebbe necessaria; so, del resto, che l'ottimo nostro Padre Bonardi non Le lascia penuriare le notizie di Parma e dell'Istituto ed anche per questo cerco tra me e me di giustificare in qualche modo i lunghi silenzi, da non ascriversi a negligenza e tanto meno a dimenticanza. Benchè occupatissimo in mille altre cose, il pensiero però sempre vola a' miei carissimi Missionarii ed ogni mattina quando al santo Altare li ricordo a Dio sento di amarli nel Signore di un affetto che non è forse suscettibile d'aumento. Quando Le giungerà questa mia, Ella avrà già ricevuto il nuovo Regolamento del nostro Istituto, intorno al quale ho lavorato per diversi anni ed in particolar modo nel decorso. Voglia esaminarlo attentamente e farlo esaminare anche da codesti Missionarii per quelle eventuali osservazioni che si giudicassero opportune. Sarei anzi a pregarLa a voler tenere qualche adunanza per udire in merito il parere di tutti e formulare poscia di comune accordo i relativi desiderati. Collatis consiliis tornerà più facile l'intesa, potendo l'uno approfittare dei consigli dell'altro. Nel formulare il Regolamento in parola, come ho già osservato, mi sono attenuto alle cose più necessarie, lasciando da parte quelle che meglio potranno figurare nelle Costituzioni dell'Istituto, alle quali, come in appendice, si potrà aggiungere quanto fosse giudicato opportuno per norma o regola di questa o quella Missione in particolare, tenuto conto dei climi e dei costumi diversi delle medesime ⁽¹⁴⁶⁾.

Ho inviato una paterna esortazione al Missionario P. X. Fra le molte cose che gli ho detto, non ho mancato di raccomandargli pressantemente l'obbedienza a chi gli è Superiore. Voglia il Cielo che ne approfitti e si decida ad un tenore di vita più conforme allo spirito della sua vocazione. Parmi però che si debba tener conto della triste condizione della sua salute ed in particolare della malattia da cui è affetto. Siffatti infermi, in conseguenza dello

(146) *Spedendo copia del Regolamento a Mons. Calza e a tutti i Missionarii, il Fondatore spedì anche la 4ª lettera-circolare in data 21 febbraio 1916 (pag. 15).*

stesso lor male, sono sempre tristi, svogliati, abulici ed ogni cosa si presenta loro difficile, anzi impossibile ⁽¹⁴⁷⁾.

Nulla Le dico delle cose nostre, della guerra, perchè le notizie le avrà anche dai giornali. Le dirò solo che, purtroppo, non appare alcun raggio di speranza che l'immane tragedia abbia a risolversi presto. Temo che il Signore voglia in castigo di tante colpe individuali e sociali aggravare per lungo tempo ancora la sua mano sopra di questa vecchia Europa.

I nostri cari giovani, che si trovano sotto le armi, continuano a diportarsi assai bene ed in modo particolare Gazza e Magnani che a San Daniele del Friuli in un ospedale di Cholerosi danno prova di uno spirito di abnegazione e di coraggio che attira l'ammirazione dei Superiori e dei commilitoni. Gli altri che si trovano all'Istituto vengono a scuola in Vescovado, avendo io dato loro ospitalità, e si diportano, nella lor grande maggioranza, assai bene. Ve ne sono diversi che lasciano concepire di sè le migliori speranze. Le dirò inoltre che all'Istituto si lavora a far conoscere l'opera nostra e che si stà preparando una vera campagna missionaria, in attesa della pace, non convenendo nel momento attuale fare scorrerie.

A Parma le cose procedono come al solito per quanto s'attiene alla Diocesi; ho un fascio di croci, crocette e crocioni da portare e Le dico questo perchè, comunicata tribulatione, coniungamus et orationes.

Voglia ricordarmi ai Carissimi Confratelli pei quali faccio i migliori augurii e gradisca tante cose del cuore affezionato.

Parma 4 - 3 - 1916

Tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

(147) La lettera è smarrita.

57)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo,

L'ultima Sua ⁽¹⁴⁸⁾ mi ha recato vivo piacere e per le notizie che mi ha fornito di codesta carissima Missione e per avere appreso che Le sono, finalmente, pervenute le copie inviate del nuovo Regolamento del nostro Istituto. Io resto ora in attesa delle osservazioni che, dopo maturo esame, Lei ed i Suoi Missionarii crederanno opportuno fare in ordine al medesimo, prima che sia sottoposto alla definitiva approvazione di Roma. Confido assai nei lumi che possono derivare dall'esperienza di parecchi anni di Missione. La prego però di ricordare ai Confratelli che nel Regolamento che deve servire per tutto l'Istituto e per tutte le Missioni, che in seguito pure potranno essere affidate al medesimo, non debbono far capolino di preferenza le esigenze particolari di codesta Missione. Di questo si potrà tener conto nelle Costituzioni che saranno a suo tempo compilate. Come il Regolamento si preoccupa dei bisogni generali dell'Istituto e della formazione dello spirito apostolico, di questo pure si debbono di preferenza preoccupare coloro che sono chiamati a pronunciarsi in merito al medesimo. Ed ora Le dirò a sua consolazione che al Campo di Marte si lavora con instancabile operosità per far conoscere il nostro Istituto e per aumentare il numero delle nuove reclute. A quest'ora, pel prossimo anno scolastico, abbiamo già 18 domande di aspiranti, pervenute da ogni parte dell'alta Italia, e penso che buon numero ancora ci perverrà prima della fine del corrente mese, per cui mi lusingo che il numero degli Alunni

(148) Del 1° giugno e diceva: «Non può immaginare quanto mi è tornata cara la Sua ven.ma ultima. La parola del Padre amato è conforto, è novella forza a sostenere le traversie e i dolori della vita apostolica.

Ho il piacere di dirLe che il regolamento è finalmente arrivato. Causa il ritardo ci è quasi impossibile di mandare a Parma le osservazioni nel tempo desiderato da V.E. Rev.ma — non avendo che un mese e più di tempo per far le osservazioni e per inviarle. Farò del mio meglio per compiere quanto prima la volontà di V.E. Rev.ma.

Ho letto con vivo piacere tutto il Regolamento e credo che V.E. Rev.ma abbia ottenuto pienamente lo scopo desiderato.

Di tutto cuore m'unisco a V.E. Rev.ma nell'augurio che l'umile pianta del nostro caro Istituto abbia a crescere in albero gigante se non per il numero dei membri almeno per il fervore della virtù e santità».

sorpasserà presto la trentina, senza contare quelli che si trovano sotto le armi. Le dirò pure che ad onta dell'ora triste che attraversa la patria nostra la carità dei buoni non vien meno, per cui ho motivo di sperare che nonostante il crescere degli Alunni si riuscirà egualmente a sbarcare il lunario senza far debiti. La venuta a Parma di P. Bonardi è stata una vera benedizione, ed io ne ringrazio il Signore. Non creda però che io viva estraneo all'Istituto nostro. Benchè occupatissimo nel governo di questa vasta Diocesi che molto mi dà da lavorare e da soffrire, dedico, in gaudio, al caro vivaio di codesta Missione, tutte le poche ore che ho disponibili, spiacente d'essere sottratto in gran parte a quanto più mi stà a cuore. Sia fatta, del resto, la volontà di Dio!

Le cose della nostra guerra procedono stazionarie, se ne eccettua la conquista di Gorizia compiuta alcune settimane or sono. Importantissimo il fatto dell'accessione della Romenia, sino a ieri neutrale, alla Quadruplice. Questo è un raggio di luce in mezzo al buio pesto che ne circonda, sia perchè indizio dell'indebolimento degl'Imperi Centrali, sia perchè il nuovo atteggiamento della Romenia potrà creare serii imbarazzi ai nostri nemici ed accelerare il termine della tremenda tragedia che stà svolgendosi. Voglia il Cielo che le speranze concepite non abbiano a rimanere deluse, ed intanto preghiamo. — Sugli ultimi del decorso Luglio mi sono recato in Sacra Visita a Roccaprebalza. Ho trovata la Sua famiglia in buona salute e non ho mancato di ricordare ai conterrazzani il lontano Apostolo che onora e rende invidiata la piccola terra sperduta tra le creste degli Apennini che gli ha dato i natali. Ora continuo la Visita stessa alle altre alpestri Parrocchie e Sabato prossimo venturo mi recherò a Tizzano. Preghi il Signore che anche questa Seconda escursione apostolica sia feconda di frutti. Le auguro intanto ogni miglior bene, e La prego salutarmi ex corde i carissimi Confratelli che sempre ho presenti al Santo Altare.

Parma - 8 - Sett. 1916

aff.mo in G.C.

† Guido M. A.V.

58)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Non si meravigliera se piuttosto rade Le giungono le mie notizie. Non ho mancato di scriverLe nel decorso anno più volte, ma non so se tutte le mie missive o responsive Le saranno pervenute ⁽¹⁴⁹⁾. Tanto osservo a mia giustificazione. Da pochi giorni mi son giunte di costì lettere in data dei primi del Novembre scorso; è già molto nei momenti attuali quando uno scritto arriva a destinazione. Preghiamo Dio benedetto che torni la tranquillità ai mari e con questa la pace ai popoli ed alle nazioni da tanto tempo in lotta tra loro.

Mi compiaccio delle buone notizie che per ordinario ci giungono dalla Cina e voglia il Cielo che l'attuale relativa calma che costì regna contribuisca a consolidare e dilatare le conquiste fatte in nome di Dio. Di questo lo prego ogni giorno al santo Altare, non potendo fare di meglio ⁽¹⁵⁰⁾. A Parma intanto, all'Istituto nostro si lavora febbrilmente a preparare nuove reclute per l'Apostolato. Come ben saprà, ad onta dell'ora difficile che attraversiamo, sono attualmente 30 gli Alunni della Scuola Apostolica, molti dei quali promettono assai bene del loro avvenire. Anche coloro che si trovano sotto le armi, e sono 7 ⁽¹⁵¹⁾, si conservano buoni, mantengono l'affetto all'Istituto col quale si conservano in continui rapporti ed io ritengo che tutti vi faranno ritorno confermati nella loro vocazione nonostante la prova di fuoco che stanno sostenendo.

Anche la provvidenza non manca, benchè in conseguenza della guerra tutto sia rincarato fuor di modo ed il mantenimento della numerosa nostra Comunità venga a costare quasi il triplo di quello che non costava per l'addietro. Contro ogni umana previsione io ritengo che dopo l'attuale guerra abbia ad esservi una

(149) *Le lettere del 1917 sono andate purtroppo perdute.*

(150) *Nella lettera del 1° settembre 1917 con la quale Mons. Calza presentava gli auguri onomastici al Fondatore, è detto anche: «Abbiamo letta la bellissima lettera pastorale sull'Unione Missionaria del Clero che ci ha mostrato una volta di più il suo grande zelo per tutto ciò che è nobile e santo. Voglia il Signore benedire la nobile iniziativa destinata a far conoscere sempre più l'idea Missionaria fra il clero e popolo...».*

(151) *I 7 Alunni sotto le armi erano: P. Sartori e Gazza, Magnani, Roteglia, Taschieri, Marini, Codogno.*

vera rifioritura di vocazioni apostoliche e che l'umile nostra Società abbia a crescere in albero gigante dalle numerose propagini. Preghi il Signore che questo abbia ad avverarsi in tutta la sua estensione a gloria di Dio ed a salute d'innunerevoli anime.

Ho appreso con vivo dispiacere dell'infermità dalla quale è stato colpito Padre Guareschi ⁽¹⁵²⁾. Stava anzi attendendolo di giorno in giorno in seguito ad avviso giunto al riguardo a Padre Bonardi da Padre Uccelli, quando la cosa ebbe poco dopo una smentita per le note ragioni. Vedremo in seguito quello che converrà fare a bene del poveretto, al quale siamo disposti usare tutte le attenzioni che saranno del caso, e tutte le cure possibili per ritornarlo in buona salute.

Io coll'Ottobre u. s. ho terminato la mia 2^a Visita alla Diocesi, che ad onta del momento difficile in cui si è svolta, mi ha procurato non poche consolazioni. Aveva divisato di aprire la 3^a nel Gennaio u.s. ma ho differita la cosa perchè attualmente gli animi delle popolazioni sono in disposizioni tali da consigliare l'attesa di più propizio momento.

Il nostro Regolamento si trova ancora in esame presso la Sacra Congregazione dei Regolari. Non son mancate da parte mia ripetute sollecitazioni, ma Roma non ismentisce la sua natura... è la Città eterna, e quindi ci vuol pazienza e converrà rimanere per alcun tempo ancora in attesa.

Le auguro ogni miglior bene, La prego a volermi ricordare ai nostri carissimi Missionarii e me Le confermo con fraterno affetto

Parma 19 - Febbraio 1918

tutto Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. V.

(152) Per l'infermità di P. Guareschi, cfr. lettera di Mons. Calza del 1^o febbraio 1918.

59)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Appena ricevuta l'ultima Sua ⁽¹⁵³⁾, non ho mancato di far presente il desiderio da Lei espressomi al buon Padre Sartori, il quale, benchè provi qualche rincrescimento ad allontanarsi dall'Istituto, ove è circondato da molto affetto da parte di questi giovani allievi della Scuola Apostolica, è disposto però a compiere il sacrificio. A quest'ora ha già scritto a Lei per dichiararLe questa sua buona disposizione e nel tempo stesso per manifestarLe le difficoltà che gli si presentano ad accettare l'importante carica di Vicario Generale che Ella vorrebbe affidargli. Tali difficoltà però non sono insormontabili e ritengo che la proposta da Lei fatta pel bene di codesto vasto Vicariato sia effettuabile. Io, dal canto mio, per quanto mi rincresca l'allontanamento del buon Padre Sartori che fa veramente del bene a questi cari giovani, sono però disposto a privarmene e ad accettare la sostituzione che Ella mi propone ⁽¹⁵⁴⁾. La difficoltà maggiore da superare sarà quella di ottenere dall'Autorità Militare che Padre Sartori si possa allontanare lasciando l'ufficio di Cappellano che ora esercita, e la dispensa a favore di Padre Uccelli dal servizio Militare, perchè ritornando egli in Europa dovrebbe, senz'altro sottostare al reclutamento.

Sto facendo al riguardo pratiche, delle quali non posso ancora prevedere con sicurezza l'esito.

Le accludo intanto la Nota trasmessami dalla Sacra Congregazione di Propaganda in risposta al quesito da Lei inoltrato alla medesima circa il nuovo Codice di Diritto Canonico.

A Parma le cose procedono relativamente bene. A grande stento si continua a mantenere aperto il nostro Istituto a cui però non fa difetto in momenti così difficili la divina Provvidenza. I nostri cari Allievi Missionarii che si trovano sotto le armi continuano a diportarsi bene e conservano un affetto vivissimo per il nostro Istituto. Penso che ritorneranno tutti confermati nei buoni propositi ed allenati a patire ed a fare molto per la dilatazione del regno di Dio dopo le dure prove alle quali sono stati sotto-

(153) Lettera di Mons. Calza del 1° febbraio 1918.

(154) P. Uccelli, come Direttore Spirituale e Propagandista missionario

posti. — Ad onta delle angustie che da ogni parte c'incalzano il nostro Periodico procede innanzi bene; di più se ne è aggiunto un altro il « Vita nostra » che ritengo gioverà a mantenere vivo lo spirito buono nei nostri cari giovani, mentre ne cementserà viepiù la fratellanza. E' stato veramente un buon pensiero ed io di buon grado gli concedo tutto il mio appoggio. — Le dirò per ultimo che la S. Congregazione dei Religiosi ha finalmente rimandato il nostro Regolamento colle osservazioni fattevi, che sono poche assai, dopodichè sarà tra breve approvato. Era questa la cosa che più mi stava a cuore.

Mi saluti i nostri carissimi Missionarii, mi raccomandi a Dio e mi creda

Parma - 26 - Maggio 1918

aff.mo in G.C.

† Guido M. A.V.

60)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo,

Mi affretto inviarLe la Circolare che per Lei mi spedisce la Sacra Congregazione di Propaganda. Il documento riguarda l'impedimento della disparità di Culto e le relative cauzioni.

Mi è intanto grato l'incontro per dirLe che entro l'anno avremo finalmente l'approvazione del nostro Regolamento. Pochi giorni or sono la Sacra Congregazione dei Religiosi ha rimandato il medesimo colle osservazioni che ha giudicato dovervi fare onde siano prese da noi nella dovuta considerazione. Queste sono poche e di non molto momento; il lavoro fu trovato nel suo insieme rispondente allo scopo ed allo spirito del nostro Istituto. Preghi e faccia pregare onde presto possiamo avere anche noi una regola di vita sicura e precisa e così l'umile nostra Congregazione, ottenuta l'ultima sanzione da parte della Suprema Autorità, possa prosperare e vivere di vita rigogliosa.

Al Campo di Marte tutto prosegue relativamente bene ed i nostri giovani procedono innanzi, dando di sè buone speranze in ordine alla loro buona riuscita. Mai, come nelle presenti contingenze, abbiamo sperimentato in modo così evidente ed efficace l'intervento della divina Provvidenza.

Essendo stato occupato dai militari il Seminario di Berceto, ove resteranno per tutto il corrente, ho dovuto anticipare gli esami finali di quegli Alunni, che col giorno 5 lasciavano il loro nido per tornare alle loro famiglie. In questa occasione, come di solito, mi sono recato colassù ed ho avuto il piacere di rivedere il di Lei Papà, che stà bene in salute e Le manda per mio mezzo i più cordiali augurii. Da tempo considerevole non riceve sue notizie e di questo solo si angustia, ma l'ho racconsolato dicendogli che i ritardi postali, nel momento che attraversiamo, sono all'ordine del giorno e che quindi non debbono recar meraviglia e dar luogo ad apprensioni.

Stò occupandomi, come già ebbi a scriverLe, del trasloco di P. Sartori, ma la cosa non si presenta troppo ovvia tempore belli. Preghi il Signore che tutto vada pel meglio. Mi saluti tutti i nostri carissimi Missionarii che ricordo sempre con affetto e mi creda

Parma - 10 - Giugno 1918

tutto suo nel Signore
† Guido M. Arciv.V.

61)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

A suo tempo ho ricevuto copia manoscritta delle costituzioni da Lei dettate per codesto Vicariato Apostolico ^(154 a). Ho letto ogni cosa con interessamento pari alla soddisfazione e La ringrazio

(154 a) Si tratta del « Parva Monita », emanato il 1° marzo 1918, diviso in 7 Capitoli: 1) De exercitiis spiritualibus; 2) De studio; 3) De victu, de de vestibus, de obedientia et caritate; 4) De conversatione cum mulieribus; 5) De visitatione christianorum aliisque quae ad regimen christianitatum spectant; 6) De catechistis, pedisequis et famulis; 7) De residentia servanda, de bonis Ecclesiae aliisque diversis praescriptionibus.

sentitamente dell'attenzione usatami. Mi congratulo poi sinceramente seco Lei pel bel lavoro, in cui la pietà la prudenza e lo zelo pastorale fanno sì bella mostra. Se i nostri carissimi Missionarii, come non ne dubito, osserveranno fedelmente le costituzioni da Lei emanate, conserveranno lo spirito della loro vocazione e raccoglieranno frutti copiosi a bene delle anime, dilatando con incessante operosità il Regno di Dio.

Mi è intanto grato significarLe che l'ottimo nostro Alunno Don Gazza il Sabato Santo u. s. ha ricevuto il Diaconato ed il 14 del venturo Giugno sarà ordinato Sacerdote. Non vede l'ora di raggiungere la meta per poi partire per codesta volta assieme al buon Padre Sartori. In ordine a quest'ultimo però non Le nascondo che è molto in angustia, temendo di non poter corrispondere alla di Lei aspettazione ed a quella dei Confratelli. La carica di Vicario Generale gli sembra superiore alle sue forze. Io però ritengo che se Lei scriverà a me, relativamente alla di lui partenza in modo molto pressante e nello stesso tempo a lui in egual maniera, egli deporrà ogni preoccupazione e ritornerà in Cina cum gaudio, essendosi sempre mostrato animato da grande desiderio di bene. In ordine a queste due lettere, La prego anzi vivamente, ritenendole opportunissime. Ma in questo mentre mi veggio costretto alla mia volta a chiedere a lei pure un sacrificio.

Col prossimo Ottobre apriremo una Scuola Apostolica a Vicenza, alla quale saranno mandati tutti gli Alunni del Ginnasio, che sono una trentina. A Parma resteranno soltanto quelli del Liceo e della Teologia che, computando quelli che hanno già fatta domanda di entrare nel nostro Istituto, raggiungeranno la bella cifra di ventitrè o ventiquattro, cifra non mai raggiunta e che ci promette tra breve un bel numero di Missionarii per codesto Vicariato e per qualche altro ancora che la Santa Sede fosse per affidarci. Ma intanto come provvedere alla direzione della nuova Scuola Apostolica, per la quale a giorni si concluderà quanto concerne la provvista del relativo locale? Mi sarebbe indispensabile un altro soggetto e questo io vengo a chiederlo alla Sua bontà, facendo appello al Suo affetto per l'Istituto che deve preparare le reclute per l'Apostolato. All'uopo avrei posto l'occhio sopra di P. Popoli, udito pure il parere di Padre Bonardi e di Padre Sartori che trovano essi pure il soggetto indicatissimo. Comprendo di chiederLe un sacrificio, ma, dopo tutto, non è che questione di uno scambio. Padre Popoli e Padre Uccelli tornerebbero dalla Cina e Padre Sartori e Padre Gazza, due soggetti non meno commen-

devoli, verrebbero a rimpiazzarli. La Missione non ne subirebbe alcun danno. E così Padre Popoli andrebbe alla direzione della Scuola Apostolica di Vicenza e Padre Uccelli resterebbe alla Casa Madre in qualità di Direttore Spir.le. La prego di annuire a quanto Le propongo. Colla Sacra Congregazione di Propaganda, che vede assai volentieri la nuova fondazione, farò, come di dovere, i passi che sono da farsi; in giornata anzi scriverò al riguardo ⁽¹⁵⁵⁾. L'alunno Magnani è ancor sotto le armi ed ora trovasi in Libia, per cui non si può contare sulla sua partenza pel corrente anno. Potrà venire in Cina il venturo 920. Se fa buon viso al suesposto, come spero, potrebbe, senz'altro disporre ogni cosa pel ritorno dei due Padri, come io disporrò ogni cosa per la prossima venuta di Sartori e di Gazza. Reputo inutile dirLe che sarà buona cosa che i due reduci portino seco quanto di meglio, compatibilmente colla povertà religiosa, possono portar seco pel nostro Museo Cinese. Se tengono antiche monete cinesi, non le lascino costì, perchè potranno servire a completare la collezione numismatica che già abbiamo e che domani potrà rappresentare un valore considerevole, che potremo realizzare per terminare la fabbrica di questo locale che presentemente abitiamo, opera che oramai s'impone colla prospettiva che abbiamo di un buon numero di alunni Aspiranti-Missionarii. Dovendo essere, quelli che resteranno a Parma, dei corsi del Liceo e della Teologia, non è bene che siano posti in cameroni, come gli studenti del Ginnasio, ma bensì in celle, che presentemente si riducono a poche ⁽¹⁵⁶⁾. Dall'ultima Sua del Febbraio apprendo i disagi che ha dovuto sostenere codesto Vicariato in conseguenza della guerra e non duro fatica a darmene ragione. Se Padre Bonardi non Le ha fatto spedizioni di danaro, lo ascriva unicamente ai forti ribassi che avrebbe dovuto subire. Ora che le cose volgono un tantino meglio, Le manderà, poco per volta, quanto tiene a sua disposizione. Noi pure ci siamo trovati di fronte a difficoltà gravissime per condurre innanzi l'Isti-

(155) *In effetti scrisse al Card. Van Rossum il 29 giugno 1919.*

Mons. Calza rispondeva in data 1 luglio 1919: «Per la scuola Apostolica di Vicenza V. E. Rev.ma potrebbe servirsi di P. Sartori almeno per un certo periodo di tempo.

Se P. Sartori non venisse in Cina io non potrei mandare P. Popoli perché ho intenzione di nominarlo come mio segretario e così prepararlo a diventare mio Vicario Generale».

(156) *Fin dal 1919 il Fondatore auspicava per il Liceo e la Teologia l'abolizione dei cameroni per sostituirli con le camere.*

tuto nei decorsi anni di guerra. Difficoltà per conservare il locale necessario alla Comunità e difficoltà non meno forti per provvederla di tutto l'occorrente. Pensi che una verza si pagava 75 centesimi ed un paio di scarpe Lire 60. Anche presentemente, le patate che prima della guerra si pagavano Lire 8 al quintale, ora costano Lire 60 ed un pollo non si può avere a meno di Lire 18. A conti fatti, ogni Alunno viene a costare per vitto e vestito circa Lire 1400. La divina Provvidenza, del resto, non è venuta meno e mai ci è mancato il necessario. Ed ora, prima di por termine a questa mia, mi permetto farLe un'altra preghiera. Come ben sa, ho sempre desiderato che le ceneri del povero Don Cajo Rastelli, primo fiore offerto all'Apostolato dal nostro Istituto, avessero a riposare presso questa Casa Madre, dalla quale è partito. Non potrebbe consegnare il caro pegno ai due Missionarii che ritorneranno dalla Cina, perché lo riportino in Patria? Mi farebbe un favore senza pari. Conterei di porre le ossa benedette del primo nostro Missionario in questa Cappella dell'Istituto, ove gli farei erigere un conveniente monumento, che in perpetuo lo ricordasse ai posteri, assieme agli esempi santi lasciati in eredità. Il caro ricordo servirebbe di stimolo continuo a generosi propositi pei giovani che si preparano all'apostolato. Affretto col desiderio l'istante di vedere appagato questo mio voto ⁽¹⁵⁷⁾.

Mi consola l'apprendere che il carissimo Padre Dagnino ha superato felicemente l'operazione subita e ne ringrazio il Signore. Raccomando alle di Lei preghiere l'unico fratello ⁽¹⁵⁸⁾ che ancora mi rimaneva, passato a miglior vita pochi giorni or sono, in seguito a paralisi cardiaca, dopo avere con esemplare pietà ricevuti i conforti religiosi ^(158 a). Penso di continuo a' miei carissimi Missionari fra le cure asfissianti dalle quali sono senza posa assorbito e non potendo far altro ogni giorno li ricordo al Santo Altare, pregando Dio che sia loro largo delle grazie sue più elette. Raccomandi ad

(157) Mons. Calza plaude all'idea: « Ben volentieri Le manderò le ceneri del povero P. Rastelli. Santo è il motivo che muove V.E. Rev.ma d'avere i resti mortali del primo fiore del nostro Istituto. I futuri nostri Missionari potranno apprendere dai suoi santi esempi lo spirito d'umiltà e di sacrificio indispensabili al Missionario ». (lettera del 1° luglio 1919).

(158) Ismaele Conforti, morto a Parma il 9 aprile 1919.

(158 a) « Quasi contemporaneamente alla grave perdita da V.R. subita per la morte dell'ottimo Suo fratello, io pure ne subiva una grande per la

essi di fare altrettanto per me. Voglia gradire i miei saluti cordialissimi e credermi qual me Le confermo in Corde Jesu

Parma - 30 - Aprile 1919

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

62)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Facendo seguito alla lettera inviataLe il giorno di S. Francesco nostro inclito Protettore ⁽¹⁵⁹⁾, riparo ad un'ommissione accludendoLe ora la lettera con cui l'E.mo Prefetto di Propaganda accompagnava l'offerta di Lire 1000 a Lei destinata pei bisogni

scomparsa dell'unico fratello che ancor rimaneva. Comunicata tribulatione, coniungamus et oratione, dirò con S. Agostino. Non ho mancato di ricordare a Dio l'anima benedetta del lagrimato di Lei fratello e V.R. faccia altrettanto nella Sua carità pel mio povero defunto che ho assistito sino all'ultimo, testimonianza della sua morte cristianamente esemplare» (lettera a P. Manna, 22 giugno 1919).

(159) La lettera del 3 dicembre 1921 è andata smarrita. Sono andate smarrite pure tutte le lettere del Fondatore a Mons. Calza scritte dalla metà del 1919, tutto il 1920 e quasi tutto il 1921. Quelle scritte nell'Aprile 1921 furono consegnate al P. Giovanni Gazza a mezzo del Can. Giovanni Del Monte, suo cugino, che andò a Venezia ad accompagnarlo. «A mezzo del Can. Del Monte Le mando una busta contenente lettere per Mons. Calza e per tutti i nostri Missionarii. Favorirà consegnarle ai destinatarii...» (lettera del Fondatore a P. Gazza del 14 aprile). P. Gazza le portò in Cina e le consegnò tutte, ma di quelle ne restano solo tre (ai PP. Armelloni, Amatore Dagnino e Popoli).

Per il discorso d'addio a P. Gazza, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 98.

E' un peccato che le lettere del 1919, 1920 e 1921 a Mons. Calza siano andate smarrite; perché oltre i problemi di apostolato e di organizzazione che devono essere stati toccati, vi furono lettere laudative di Propaganda, dopo la visita in Cina di Mons. De Guébriant («Il Visitatore Apostolico ha avuto parole di lode per quell'egregio Prelato», lettera del Card. Van Rossum del 30 marzo 1920); vi fu il 50° di fondazione dell'Istituto (cfr. articolo di Mons. Calza su *Fede e Civiltà*, 1920, pag. 193); vi fu l'approvazione definitiva delle Costituzioni; e poco prima vi era stata l'apertura della nuova Scuola Apostolica a Vicenza.

di codesta Missione. Il danaro Le sarà di fatto portato dai Missionarii, che partiranno per codesta volta il 13 del prossimo Gennaio ⁽¹⁶⁰⁾. Non è stato possibile prima perchè la direzione del piroscalo, più di una volta ci ha mangiato la parola e fu giocoforza rassegnarci. Sarebbe stato bene che i tre novelli Missionarii partissero per la loro destinazione 15 giorni dopo la loro ordinazione Sacerdotale, colle mani e collo spirito ancora olezzanti della sacra unzione, ma non sempre è dato ottenere quello che sarebbe più desiderabile.

La nuova fabbrica del nostro Istituto è pressochè ultimata e fa bella mostra di sè ⁽¹⁶¹⁾. Forse è stato scritto in Cina che si è per questo spreccato molto danaro e si è fatto cosa inutile ed inopportuna. Niente di meno conforme a verità. La cosa invece s'impondeva. Ci trovavamo nel duro bivio, o di dover licenziare i giovani che facevano domanda di entrare nell'Istituto, o di allargare le tende. Delle due abbiamo scelta la seconda e ne siamo contenti. Resta ancora un buco non piccolo da riempire prima d'aver saldato il nostro dare, ma la divina Provvidenza anche per l'avvenire non ci verrà meno, trattandosi di cosa che era indispensabile per il bene del nostro povero Istituto.

Penso che a quest'ora Ella ed i Confratelli avranno ricevuto il nuovo Regolamento definitivamente approvato ⁽¹⁶²⁾. Desidererei conoscere se incontra osservazioni e difficoltà nella sua attuazione. Io vorrei credere di no, perchè in esso si ebbero in vista le linee generali senza venire a minuti dettagli che in seguito potranno formare materia delle costituzioni interne suscettibili poi di modificazioni a seconda delle particolari circostanze di tempo e di luogo, a giudizio dei Capitoli Generali dell'Istituto. Ad ogni modo io Le sarò grato se vorrà tenermi informato delle impressioni dei Confratelli.

Ed ora Le dirò che dal momento che è stato attuato regolarmente il Noviziato il nostro Istituto va prendendo un nuovo assetto ed un nuovo stampo. Quell'assetto e quello stampo che

(160) *Da Parma il 4 gennaio 1922; poi a Vicenza; poi a Marsiglia il 16 gennaio 1922.*

(161) « *La nuova fabbrica* »: cioè l'ala ovest, che fu adibita: seminterato per cucina, cantina, officina e deposito stampe; pianterreno: per refettorio e ufficio stampe (« *Apostolato* »); 1° piano: per camerone studenti e sala conferenze; 2° piano: Noviziato (camerone, cappella e sala conferenze).

(162) *Approvato il 6 gennaio 1921, stampato in agosto, dopo la stesura della Lettera Testamento del 2 luglio 1921.*

s'addicono ad una Congregazione Religiosa. Quelli che lo scorso anno hanno fatto il Noviziato ⁽¹⁶³⁾, quasi più non si riconoscono, tanto sono migliorati. Anche i nuovi entrati nel Noviziato si sono messi all'opera con vero fervore e bene promettono del loro avvenire. Fra non molti anni colla divina grazia avremo, come giova sperare, un buon numero di Missionarii ripieni di spirito veramente apostolico. Nell'ultima mia andata a Roma ho fatto presente a Propaganda che in base al nuovo Regolamento si dovrebbe procedere alla nomina di un nuovo Superiore Generale e di un nuovo Rettore della Casa-Madre. La Sacra Congregazione, audito Santissimo, ha creduto bene di confermare ad vitam, questo poveretto che scrive, a Superiore Generale ⁽¹⁶⁴⁾ e Padre Bonardi per un triennio ancora nella carica che attualmente occupa presso la casa madre. Preghi il Signore che tutto proceda per la sua gloria e pel meglio dell'umile nostra Congregazione.

Fra non molto si renderà indispensabile richiamare dalla Cina qualche altro Missionario pei bisogni delle nostre Case d'Italia, ove abbiamo un personale insufficiente, benchè Padre Bonardi faccia per 10. Per ora mi limito a chiedere a Lei quale suggerirebbe per questo di codesti che ora sono in Cina da tempo più o men lungo. Non vorrei proprio cadere in fallo ed aver poi ingrate sorprese. A Parma ed a Vicenza sarebbero indispensabili due: un Rettore ed un Direttore Spirituale.

L'abbraccio nella carità di G.C. la prego di ricordarmi ai nostri carissimi Missionarii e me Le confermo

Parma - 12 - 12 - 1921

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(163) Il 1° Noviziato regolare è iniziato il 16 settembre 1920; 1ª professione il 17 settembre 1921.

(164) Lettera del Card. Van Rossum del 28 ottobre 1921.

63)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

I quattro nostri Missionarii che si recano in Cina Le sono latori della presente ⁽¹⁶⁵⁾. Vorrei che invece di quattro essi fossero quaranta. Le cose del nostro Istituto però si mettono bene e mi lusingo che fra non molti anni gli Operai di codesto Vicariato raggiungeranno questo numero. Io vorrei seguirli e non potendolo col corpo, li seguo collo spirito e col desiderio.

Nulla Le dico dei novelli venuti perchè in altra mia ⁽¹⁶⁶⁾ già ebbi a parlarLe e perchè so che anche l'ottimo Padre Bonardi glie ne ha parlato. Io ho ragione di ritenere che riesciranno buoni operai del Vangelo e saranno di conforto al loro Vicario Apostolico pel quale già sentono venerazione ed affetto.

I novelli professi continuano nel fervore del noviziato ed i novizii pure di recente entrati ben promettono della loro riuscita. — I lavori del nuovo braccio del nostro Istituto sono pressochè ultimati e nel prossimo Marzo cominceranno ad essere abitati. Resta ancora qualche sdruscio finanziario da rattoppare, ma la Provvidenza non ci verrà meno e potremo far fronte a tutto. Se non Le mandiamo per ora tutto il danaro che Le spetterebbe non si meravigli. Non sarà però defraudata d'un centesimo, e L'assicuro che quod differtur non aufertur.

I novelli venuti sono già a giorno di tutto che succede in codesto Vicariato e non si meraviglieranno di certe cose che succedono. Voglia Lei pure metterli in sull'avviso di quanto può loro tornar utile. Essi vengono col proposito di non lasciarsi rimorchiare; di guadagnare anzi chi avesse bisogno di essere ricondotto a migliori consigli. Non mi diffondo su altri particolari, perchè avrà modo di conoscere quanto può desiderare di notizie sulle cose nostre. Io Le auguro ogni miglior bene e che l'anno testè incominciato Le (sia) apportatore di frutti abbondanti di consola-

(165) Si tratta del P. Antonio Sartori, già Direttore Spirituale a Parma e 1° Rettore della Scuola Ap. di Vicenza, che torna in Cina come Pro-Vicario di Chengchow; e dei PP. Luigi Magnani, Luigi Rotteglia e Eugenio Morazzoni.

Per il discorso d'addio, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 100.

(166) «In altra mia»: anche questa è andata smarrita. Mons. Calza il 7 aprile dice di averla ricevuta.

zioni e di conversioni e con questa fiducia me Le confermo in Corde Jesu

Parma - 8 - Gennaio 1922

Aff.mo Suo

† *Guido M. Arciv. Vesc.*

P. S. Le sarò grato se vorrà farmi conoscere l'impressione prodotta dal nuovo Regolamento corretto ed approvato definitivamente dalla Santa Sede ⁽¹⁶⁷⁾.

64)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Le trasmetto la Circolare della Sacra Congr. di Propaganda Fide relativa al Centenario della sua fondazione e dell'Opera della Propagazione della Fede. In Europa il duplice Centenario sarà celebrato con grande solennità di feste. A Roma avrà luogo un grande Congresso internazionale Missionario e voglia il Cielo che abbia a segnare un grande risveglio per tutto quanto concerne la dilatazione del Regno di Dio.

In pochi giorni abbiamo avuti grandi inaspettati avvenimenti. La morte di Benedetto XV di gloriosa memoria e l'elezione di Pio XI. Non può credere quanto abbia sentita l'improvvisa scomparsa del primo. Voleva molto bene al nostro Istituto e si era proposto di essere proprio il Papa delle Missioni Cattoliche. Il Sacro Collegio poi non poteva fare scelta migliore nell'elezione del novello Pontefice. In lui abbiamo il dotto, il diplomatico, il poliglotta, conoscendo quasi tutte le lingue d'Europa, e soprattutto l'uomo di Dio. Non possiamo concepire che lieti auspicii del suo Pontificato.

(167) *Mons. Calza in data 15 maggio poteva già rispondere: «I pochi Missionari che sentii parlare delle nostre regole approvate ne parlarono molto bene e furono P. Dagnino, P. Popoli e P. Gazza... Anche a me piace e spero che servirà a guidare sicuramente la nostra Pia Società nella via tracciata dalla Divina Provvidenza per attuare il suo programma».*

Quando questa mia Le giungerà saranno già arrivati in Cina i novelli Missionarii. Mi è caro ritenere che corrisponderanno alla comune aspettazione. A Parma le cose continuano a procedere bene. Anche i nuovi Novizii lasciano presagire assai bene. Ier l'altro ho ricevuto lettera da P. Bertogalli, che mi dice le ragioni per le quali non ha creduto bene di emettere i voti religiosi. La principale si è perchè non conosce ancora il Regolamento che è stato approvato dalla Santa Sede. A questa obbiezione è facile la risposta, come pure alle altre che adduce. Conclude che pel momento intende di continuare a prestare l'opera sua come semplice Sacerdote, non vincolato da alcun voto. Ritengo che per ora convenga tollerare, anche tenuto conto della scarsezza del personale di cui possiamo disporre. Risponderò quam primum alla lettera di lui, punto per punto.

A tutti codesti carissimi Confratelli presenti i miei saluti che non potrebbero essere più cordiali, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma - 18 - Febb. 1922

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

65)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

In procinto di partire per la Sacra Visita al Vicariato di Neviano Arduini, ricevo dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide i Rescritti che mi affretto ad inviarLe.

Vorrei dirLe tante cose, ma il tempo non me lo consente. Scriverò a lungo di ritorno dalla mia escursione apostolica. Io pure conduco un po' di vita missionaria ed in tali momenti penso ai miei Missionarii della lontana Cina e questo pensiero mi fa bene, perchè mi rende più agevole e caro il peso della fatica.

Al nostro Istituto le cose procedono bene. Cresce il numero degli alunni. I Novizii e quelli che hanno già professato ben promettono del loro avvenire. La fabbrica del nuovo braccio della

Casa-Madre è ultimato ed una Lotteria Nazionale già approvata dal Governo e lanciata al pubblico darà il necessario per saldare qualche debituccio che ancor rimane. La Provvidenza non vien mai meno a chi in lei si abbandona.

Mi saluti codesti carissimi Missionarii, ai quali spesso rivolgo il pensiero, mi raccomandandi al Signore e mi creda

(Parma, 16.8.1922)

aff.mo Suo in G.C.
Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

66)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Padre Armelloni è tornato dalla Cina e non ho ancora potuto rilevare con chiarezza se egli intenda tornare ovvero rimanere in Italia. Sarà trattato all'Istituto con ogni riguardo e farò di tutto perchè non esca dalla nostra Congregazione e torni al campo del lavoro. Mi è caro ritenere che i nuovi venuti Le siano di consolazione e di aiuto. Entro il venturo anno spero d'invargliene altri quattro che mi sembrano ottimi soggetti. Allora mi vedrò costretto di richiamare, col beneplacito Suo, qualche altro soggetto dalla Cina pei bisogni della Casa-Madre che certamente non può fare con un solo soggetto. Occorrono per lo meno un Vice Rettore ed un Direttore Spirituale. Sono proprio indispensabili. Si stà inoltre progettando la fondazione di una nuova Scuola Apostolica in una qualche Città dell'Italia Centrale. Sono persuaso che sia questo il modo migliore per favorire le vocazioni missionarie. Ignoti nulla cupido e l'occasione fa l'uomo. Ma come trovare un soggetto anche per questa nuova fondazione? Staremo a vedere come si mette P. Armelloni e se si indurrà a fare i voti perpetui ⁽¹⁶⁸⁾, come spero, potrebbe almeno per un po' di tempo assumere egli la direzione della nuova casa. — Tempo fa Padre Bambilla e Padre Bertogalli mi hanno chiesto di fare i voti perpetui. Come già ebbi a dichiararLe, io, in ordine a que-

(168) In effetti li emise il 2 febbraio 1924.

sto, mi rimetto intieramente a Lei, anche come a Superiore Regolare dei nostri Missionarii, non potendo io giudicare della loro idoneità, o meno, dopo l'assenza di più anni. Sono di sommoso parere che qualora non vi siano cose gravi che dissuadano dall'emetterli, trattandosi di vecchi missionarii, convenga permettere loro la professione. Il rigore sarà usato con quelli che sono entrati nella nostra Congregazione ed entreranno in seguito, dopo la formale sua approvazione e l'assetto stabile che ha preso. Dopo tanti anni di Missione hanno acquistato *un certo qual diritto* e del resto pel fatto che chiedono insistentemente di essere ammessi, mostrano di essere animati da buone intenzioni e di amare la nostra Congregazione. Supposto sempre che nella loro morale condotta, non vi siano cose gravi da deplorare, nel quale caso converrà essere irremovibili ⁽¹⁶⁹⁾. La nostra Lotteria procede discretamente bene; dico discretamente, perchè ve ne sono molte altre in corso che vengono a pregiudicare la nostra. Speriamo nondimeno di poter far fronte ai gravi impegni assunti per la costruzione del nuovo braccio del nostro Istituto. Come già avrà appreso da P. Bonardi entro il 1925 avrà luogo a Roma una grandiosa esposizione delle Missioni Cattoliche alla quale tutte dovranno contribuire. E' stato chiesto da Propaganda Fide anche la nostra cooperazione ed io ho risposto che modestamente porteremo anche il nostro contributo. Sembra proprio suonata l'ora delle Missioni Cattoliche ed ovunque si riscontra un consolante risveglio. A questo ha contribuito potentemente, non v'ha dubbio, l'Unione Missionaria del Clero, già fondata in ben 10 nazioni e che in Italia soltanto conta a quest'ora già quasi 18000 Sacerdoti iscritti, che dovrebbero proporsi di favorire in ogni miglior modo le opere missionarie. L'anno scorso a Roma ha tenuto il suo primo Congresso Internazionale ⁽¹⁷⁰⁾, che è riescito ad una imponente rivista di tutte le forze missionarie sparse in tutte le parti del mondo ed una prova novella della cattolicità della Chiesa. Abbiamo davvero motivo di ringraziarne il Signore che ludit in orbe terrarum e fa sorgere la luce del suo Vangelo su nuove contrade avvolte sino a ieri nelle tenebre, mentre questa nostra vecchia Europa va apostatando e contorcendosi fra spaventose convulsioni.

(169) I PP. Brambilla e Bertogalli emisero i voti perpetui l'8 settembre 1923.

(170) Il Fondatore, già 1° presidente dell'Unione Missionaria del Clero, partecipò in qualità di Vice Presidente del Congresso con un lavoro molto impegnativo.

E che Le dirò della Casa-Madre? Dai professi e dai novizii vi si osserva la Regola in tutta la sua estensione; vi regna perfetta concordia ed offre l'aspetto di una Casa Religiosa in tutto il fervore del suo spirito. Amerei che anche i nostri carissimi Missionarii osservassero con eguale perfezione il loro Regolamento, che dovrebbero avere spesso tra mano, leggerlo e meditarlo. Qui *Regulae vivit, Deo vivit*. In ordine a questo mi affido alla di Lei vigilanza, ben sapendo di non poter meglio confidare, conoscendo quant'Ella ami l'umile nostra Congregazione, che dall'osservanza esatta delle sue Regole dovrà ripetere tutta la sua floridezza e stabilità. Se in qualche cosa possa tornar utile in particolare ai nostri Missionarii, me lo voglia significare ed io sarò lieto di poter impegnare per questo la povera opera mia.

Mi abbìa presente al Santo Altare, gradisca i miei saluti ed ossequii e mi creda in Corde Jesu

Parma - 11 - Maggio 1923

dev.mo aff.mo Suo

† *Guido M. Arciv. Vesc.*

67)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Vorrei dirLe tante e tante cose e non so da qual parte incominciare. Molte cose del resto Le saranno state comunicate dal Padre Bonardi e su queste non intendo fermarmi. E Le dico innanzi tutto, a Sua consolazione, che prima della fine del corrente anno verranno in Cina tre nuovi Missionarii, tra cui l'egregio Padre Vanzin, che Le potrà tornare di molto aiuto, perchè fornito di molte buone qualità. Ma io intanto mi trovo nella necessità di dover richiamare dalla Cina un altro Missionario e per questo ho posto l'occhio sopra P. Popoli. Padre Bonardi stà per terminare l'ultimo triennio di Rettorato, pel quale ho chiesto regolare dispensa alla Santa Sede, che ha espresso il voto che terminato questo ultimo lasso di tempo sia sostituito in adempimento alle vigenti disposizioni canoniche. Continuerà nell'ufficio

di Maestro dei Novizii, la qual carica disimpegna egregiamente, preparando gli aspiranti alla vita apostolica ad una virtù maschia e ad una pietà sentita. Chi dovrà sostituirlo al posto di Rettore deve possedere qualità distinte e P. Popoli mi pare l'uomo che per questo faccia al caso. Comprendo di privare la Missione di uno dei migliori soggetti, ma non bisogna dimenticare del resto che dal buon andamento della Casa-Madre dipende anche l'avvenire della Missione. La prego pertanto a volerlo mandare in Italia al più presto possibile, di guisachè entro il corrente anno egli possa assumere la sua nuova carica. Anche Padre Uccelli in base al nostro Regolamento dovrebbe essere sostituito, terminando quest'anno il suo triennio di Rettorato a Vicenza, ma protrarrò d'un anno ancora la sua permanenza colà per non chiedere alla Missione un altro sacrificio. Le chiedo intanto parere sulla scelta di chi dovrà succedergli a suo tempo. Io per questo penserei a P. Gazza ed a P. Dagnino. Le sarò grato se vorrà significarmi che ne pensi; quale dei due cioè giudichi più addatto.

A Roma si stanno facendo grandi preparativi per la prossima Esposizione Missionaria e godo che anche codesto Vicariato vi sia degnamente rappresentato. Sento con piacere che Ella conta d'inviare in Italia per la circostanza l'ottimo nostro Padre Pelerzi. E' il solo che possa all'uopo prestarsi con vera competenza. Ieri ho ricevuto il telegramma da Lei speditomi per annunziarmi il prossimo arrivo delle casse contenenti gli oggetti da esporre. Manderò a Brindisi persona di fiducia per il ritiro.

La nostra Lotteria Nazionale sulla quale si concepivano buone speranze, ha avuto un esito meschinissimo inferiore ad ogni supposizione. Non si è quindi potuto far fronte che in minima parte alle passività incontrate per la nuova fabbrica, che restano ancora insolute. Non ci resta che confidare nella Provvidenza, la quale non ci è venuta mai meno e giova sperare che non ci abbandonerà per l'avvenire. Le dirò nondimeno, che quasi a compenso di questa disdetta, la beneficenza minuta, della giornata, necessaria al pane quotidiano non ci difetta e si può sbarcare il lunario; e questo non è poco, anzi è un vero miracolo. Tra Parma e Vicenza sono un centinaio di persone che vivono intieramente dell'Istituto e, tutto considerato, non costano meno per cadauna al giorno di Lire 9.00. Tiri le somme e poi dica se questo non è un vero miracolo della Provvidenza. A tutto questo aggiungo a di Lei conforto ed a conforto dei suoi buoni Cooperatori che domina alla Casa-Madre uno spirito veramente eccellente. Tanto i

Professi, quanto i Novizii promettono assai bene del loro avvenire, per cui potremo contare in tempo non lontano sopra di un numero considerevole di zelanti Missionarii secondo il cuore di Dio. — Anche a Vicenza abbiamo una messe relativamente promettente ed ora si stanno facendo pratiche per la fondazione di una nuova casa a Jesi nelle Marche. Un buon Sacerdote di colà ci ha profferto in posizione amena una bella palazzina di sua proprietà con terreno circostante a cui aggiunge un capitale di Lire 100.000 inalienabile a vantaggio dell'Istituto, più 50.000 lire per l'ufficiatura di una Cappella dedicata alla Madonna del Soccorso attigua alla palazzina in parola. Si stanno ultimando le pratiche. Per quest'anno però ed anche pel venturo non si potrà inaugurare la nuova casa apostolica. Preghi e faccia pregare il Signore per la buona riuscita della cosa. — Ho appreso dai giornali con immenso giubilo la celebrazione del Concilio Nazionale Cinese pel quale si è adoperato anche il nostro P. Popoli. E' un avvenimento che passerà alla storia e segnerà, io penso, un novello risveglio di operosità intensa per l'apostolato Cattolico in Cina. E' veramente divina la vitalità della Chiesa che procede sempre innanzi nelle sue conquiste senza mai indietreggiare!

A Parma nello scorso Maggio abbiamo avuto la celebrazione del II Congresso Eucaristico Emiliano. E' riuscito ad un vero trionfo, superando ogni aspettazione. Gesù Sacramentato è veramente passato per le nostre contrade benedicendo et sanando. Si sono avute 45000 Comunioni a Parma e parecchie conversioni. Si è toccato con mano che ad onta di quanto s'è fatto per spegnere nei cuori la Fede, questa ancor vive. — Padre Armelloni ha chiesto di rimanere in Italia ancora per un anno non essendo del tutto guarito dalla sua nevrastenia.

Mi ricordi ai carissimi Confratelli e specialmente al carissimo P. Sartori, mi abbia presente al S. Altare e mi creda in Corde Jesu

Parma - 24 - 7 - 1924

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. Per Sua opportuna norma La prevengo che entro la corrente settimana scriverò a Propaganda onde ottenere la debita licenza pel ritorno in Italia di P. Popoli.

68)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Ho letta e riletta l'ultima Sua rilevandone tutto il peso e prendo viva parte a tutte le Sue pene; m'investo di tutte le Sue difficoltà e vorrei venirLe in aiuto a seconda del bisogno ⁽¹⁷¹⁾. Penso di continuo come io possa tornarLe utile, ma pel momento non trovo un'uscita. Raddoppio sempre più la mia confidenza in Dio e mi lusingo che non sia lontano il soccorso opportuno. Il Signore vuol mettere a prova la nostra fede e noi dobbiamo sperare contra spem. Confidava sulla nota lotteria, ma se non ne abbiamo avuto danno è stata gran mercè. Le poche decine di migliaia di lire ricavate, non furono bastanti a rimediare per metà al passivo della fabbrica. A gocce ci piove dalla Provvidenza giorno per giorno il necessario per andare avanti. Eppure, ripeto, non dobbiamo perderci d'animo, ma confidare sempre più in Dio e nella santità della causa che abbiamo tra mano. L'aiuto opportuno non potrà tardare.

Anime buone lavorano per provvedere il necessario ai prossimi partenti, e si arriverà a mettere insieme tutto il necessario per le spese, il che non è piccola cosa. La cerimonia della spedizione la faremo questa volta in Cattedrale colla massima solennità. I partenti, come già ben saprà, sono quattro: Vanzin, Di Martino, Fontana e Lampis. Sono quattro buoni giovani dai quali avrò, io spero, aiuto e consolazioni. Hanno fatto il noviziato con tutta la regolarità ed il rigore voluto dai Sacri Canonici, riportandone buono spirito apostolico. Possiamo dire che il nostro Istituto comincia ora a spiegare in tutta la sua efficienza la propria azione formativa. Tra Parma e Vicenza abbiamo circa un centinaio di Alunni. In Teologia sono 26 già tutti professi e tra breve saranno Missionarii. Tra questi ve ne sono di veramente egregi che assai bene promettono del loro avvenire. Gl'inizi dell'umile nostra Congregazione sono stati laboriosi e stentati, ma ora, grazie a Dio, comincia a svilupparsi e fra pochi anni sarà albero rigoglioso ricco di fronde e di frutti. Le dico questo a Suo conforto, tra le pene che ora l'amareggiano. Mi ha vivamente addolorato quanto mi ha scritto del Padre B. Non mi sarei mai immaginato che potesse arrivare a questi estremi. Pochi giorni or sono ho ricevuto

(171) Cfr. lettera di Mons. Calza a Conforti del 7 agosto 1924.

una sua lettera. Si dimostra contento dello stato abbracciato e non lascia trapelare neppure da lontano d'essere stanco della vita missionaria e di pensare al ritorno. Se io gli scrivessi paternamente per richiamarlo a migliori consigli, crede Lei che egli cambierebbe rotta? Se ogni speranza è oramai fallita, allora sarebbe meglio che egli abbandonasse il posto, prima che avvengano cose deplorabili, che potrebbero compromettere l'onore della Missione. Mi rimetto interamente al di Lei parere e resto in attesa del suo consiglio.

Ed i Padri Popoli e Pelerzi quando partiranno dalla Cina e giungeranno in Italia? Padre Armelloni continua a fare conferenze ed ora si trova in Sardegna, ove ha accompagnato il novello Sacerdote Lampis; ma si è recato colà soprattutto per far conoscere le opere missionarie ed il nostro Istituto. Egli non sarebbe ora alieno dal far ritorno in Cina, ma per alcuni mesi ancora ritengo opportuno intrattenerlo in vista di nuovi bisogni dell'Istituto che si possono presentare. Del resto, tutto considerato, sono d'avviso che la miglior posizione per lui sia la Missione, non essendo fatto per la vita della comunità. — Le casse da Lei spedite per l'esposizione di Roma già si trovano colà. A giorni si recherà a Roma Padre Bonardi per l'apertura delle medesime e pel conveniente collocamento degli oggetti che contengono. Penso che sia stata felice la scelta fatta delle cose da esporre. Codesta Missione non cadrà, io penso, in una ripetizione d'oggetti, come forse faranno tante altre.

Ho appreso da una lettera da Lei scritta a Padre Bonardi che anche P. Chieli avrebbe bisogno per rimettersi di ritornare per alcun tempo in Italia. Sarebbe desiderabile che egli potesse attendere per questo il ritorno in Cina di Padre Armelloni e forse anche di Padre Pelerzi nella speranza che questi si possa rimettere in salute in tempo non molto lungo. Così la Missione non avrebbe a risentirsene troppo gravemente.

Le auguro quanto posso desiderarLe di bene, La prego di salutarmi tanto il carissimo Padre Sartori e gli altri Confratelli che sempre ricordo nel Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma 20 Ottobre 1924

aff.mo Suo

† *Guido M. Arciv. Vesc.*

69)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Non valgo ad esprimere il dispiacere provato per la morte inaspettata del buon Padre Sartori ⁽¹⁷²⁾. Anche all'Istituto ed a Parma in quanti lo conoscevano e stimavano ha prodotto una impressione dolorosissima. Gli sono stati celebrati solenni funerali in questa nostra Cappella e molto si è pregato per lui da questi cari giovani. Immagino facilmente anche il dolore di Lei e della Missione per tanta perdita, avvenuta quando meno si aspettava e quando tanto bisogno vi era dell'opera sua. Adoriamo i disegni di Dio e rassegniamoci alla sua volontà sempre santa ed amorosa. Desideriamo conoscere i particolari dell'infermità e della morte del caro Defunto per tenerne nota nella cronaca dell'Istituto.

Domani imporrò il Santo Crocifisso ai quattro novelli Missionarii che entro il corrente partiranno per codesta volta. Celebrerò il solenne rito della partenza in questa Cattedrale e penso che vi sarà immenso concorso di popolo. Tutto questo a maggior gloria di Dio e per far concepire un concetto sempre più grande dell'Apostolato ⁽¹⁷³⁾. — I prossimi parenti vengono in Cina pieni di santo entusiasmo e mi è caro ritenere che Ella avrà a rimanerne soddisfatta perchè sono quattro buoni soggetti. — Padre Vanzin, che da due anni è anche Vicerettore di questa Casa Madre, ha reso in questo frattempo ottimi servigi all'Istituto dirigendo con amore e competenza il periodico « Fede e Civiltà » da tutti giudicato assai favorevolmente. E' Sacerdote di molto ingegno, di grande attività ed intraprendenza. Basta tracciargli il lavoro da compiere, perchè egli, senz'altro proceda innanzi senza bisogno di stimolo e di rimorchio. Possiede inoltre molto criterio; in lui prevale la volontà al sentimento. E' di soda pietà e fedele alle nostre costituzioni. — Padre Di-Martino non possiede tutte le doti del primo; è però esso pure di buon ingegno e di maggior sentimento. Ha bisogno di essere di tanto in tanto confortato e di trovare chi gli dimostri fiducia. Ritengo che riuscirà un buon operaio. — Padre Lampis, Sardegnolo, ha tutto il carattere dei

(172) Morto di polmonite a Chengchow il 5 novembre 1924.

(173) Per il discorso di partenza, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 102.

naturali della sua terra. Tenacia di proposito, da cui difficilmente si smuove e molta attività. Sente la pietà e non minore entusiasmo per la vita apostolica. Ben guidato potrà fare molto bene e riescire un Missionario infaticabile. — Padre Fontana possiede ottima indole; più che per la vita di studio, è fatto per la vita pratica. Sente spiccata inclinazione pei lavori meccanici, pel disegno e per la pittura. Se si fosse in tutto questo regolarmente esercitato, sarebbe riuscito un ottimo direttore di laboratorii. Ha versatilità d'ingegno e riesce in molte cose. Penso che egli pure diventerà un buon Missionario. In complesso, come ho detto, sono quattro buoni soggetti, che Le torneranno di grande aiuto e conforto. Voglia il Cielo che le mie previsioni abbiano, non solo ad avverarsi ma ad essere di gran lunga superate dalla realtà. Ed ora, Monsignore Carissimo che debbo aggiungere? Si conforti pensando che fra qualche anno un buon numero di novelli Missionarii verranno in Cina, e codesto Vicariato procederà innanzi a gonfie vele. Abbiamo tra questi nostri Professi studenti di Teologia, ottimi elementi per pietà e per ingegno che faranno onore all'Apostolato ed all'Istituto nostro. Siamo, è vero, un po' corti a mezzi, ma il puro necessario non manca e lentamente lentamente andiamo estinguendo i debiti non lievi che ancor gravitano sopra l'Istituto, che prima della nuova fabbrica eravamo riesciti ad estinguere. Del resto non avremmo ora questa fioritura di Aspiranti Missionarii se non avessimo osato alquanto, fidenti sempre nella divina Provvidenza che non ci può fallire. Le casse inviate a Roma per la prossima esposizione sono giunte a destinazione, ma in parte in pessime condizioni. Si è procurato di mettere insieme alla meglio quanto è stato trovato intatto, in modo di dare unità d'insieme e coprire le deficienze. La parte esposta non farà cattiva figura. Non aggiungo altre notizie, che Ella potrà bene apprendere dai novelli venuti e chiudo questa mia coll'augurare a Lei ed a tutti codesti carissimi Missionarii faustissima omnia nel Signore. Mi creda intanto in Corde Jesu

Parma 15 - Novembre 1924

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

70)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Non Le dirò con quanto dispiacere abbia appreso la notizia della grave Sua infermità ⁽¹⁷⁴⁾. Ora ringrazio il Signore che Le abbia ridonata quella salute della quale ha tanto bisogno codesto immenso Vicariato che molto ancora attende dal suo zelo Apostolico. Ed intanto seco Lei mi congratulo ex corde per l'ottenuta guarigione, raccomandando Le quanto so e posso di aversi i dovuti riguardi. So per triste esperienza che le polmoniti lasciano dopo di sè un lungo strascico del quale bisogna tener conto per evitare ricadute che sono sempre fatali.

Sono giunti felicemente a Parma i Padri Popoli e Bertogalli. Il primo ha già preso possesso della nuova sua mansione ed ha prodotta ottima impressione nei nostri giovani. Oltrecchè Rettore, l'ho nominato, assieme a Padre Bonardi anche Consultore per cominciare ad attuare il nostro Regolamento. Quando sarà aperta anche la casa di Jesi, il che spero entro il corrente anno, si potrà pur pensare a tenere il primo Capitolo Generale. Ma per la casa in parola convien pensare ad un Rettore. Padre Armelloni non mi sembra il più addatto per questo, per cui penserei di mandarlo nuovamente in Cina e di richiamare un altro. Avrei posto l'occhio sopra Padre Dagnino, di cui mi è nota la pietà e l'amore alla fatica. Prima però desidero avere il di Lei parere. Penso che Le spiacerà privarsi di un tale soggetto, ma non bisogna dimenticare però che dalla formazione degli aspiranti Missionarii dovrà dipendere l'avvenire più o meno florido della Missione. — Padre Armelloni potrebbe partire o nel Maggio p.v. ovvero nel Giugno. Gli altri tre, che saranno ordinati Sacerdoti nel Novembre, partiranno prima della fine dell'anno. Cosicchè se il Vicariato perde un operaio, ne acquista altri quattro, che sapranno sostituirlo.

Ed ora per parlare di cose incresciose Le dirò che P. Bertogalli ha già chiaramente detto a me di non voler più rimanere nella nostra Congregazione, pregandomi di chiedere per lui la dispensa dai voti e di destinarli un posto in Diocesi. E' il secondo

(174) Cfr. lettera di Mons. Calza del 21 dicembre 1924. Con questa cominciano (ad intervalli) le lettere dattiloscritte, per i buoni uffici del Padre Gazza, trattenuto a Chengchow e fatto Rettore del Seminario.

caso del genere che si presenta ed io non Le nascondo il vivo dispiacere che provo ⁽¹⁷⁵⁾. Ad ogni modo mi atterrò al minor male e lo accontenterò, benchè l'esperienza m'insegni che chi non ha fatta buona prova in un Istituto Religioso, anche nella vita del Prete secolare non dà buon saggio della propria virtù.

Mi sono note le strettezze finanziarie in cui versa codesto Vicariato ed io vorrei avere le entrate di un Sovrano per venirgli in aiuto a seconda del bisogno. Stiamo sistemando le pendenze dell'eredità Sartori e Le spediremo con ogni premura quanto potremo spedirLe. Intanto non ci rimane che confidare nella divina Provvidenza le cui risorse sono inesauribili. Anche per noi di Parma e di Vicenza è questo l'unico cespìte d'entrata e fino ad ora, stentatamente sì, ma in modo da tirar sempre innanzi, abbiamo trovato unde vivere. Tra l'una e l'altra casa, tutto compreso, sono 100 persone, che vengono provvedute di vitto ed alloggio, ed oggi, col caroviveri che si ha in Italia ogni persona, computando anche il vestito, non viene a costar meno di 10 lire al giorno. Benchè si riesca appena a sbarcare il lunario, riconosco anche in questo un vero miracolo continuo della Provvidenza. Lo dico unicamente a Sua gloria.

Come già ben saprà, le casse inviate di costì per l'Esposizione Vaticana hanno subito nel lungo viaggio gravi avarie. Gli oggetti che contenevano sono giunti a Roma quasi tutti fracassati, per cui della riproduzione del *Liumen* non si è potuto esporre che qualche pezzo raffazzonato alla meglio. Si è sopperito con oggetti del nostro Museo Cinese, facendo discreta figura. Offriamo al Signore anche questa disdetta. Credo inutile dirLe che l'Esposizione Missionaria è riuscita di una grandiosità veramente suggestiva. Tutti in Italia e fuori ne parlano con ammirazione dopo d'averla visitata. Non si poteva concepire apologia più bella dell'Apostolato Cattolico.

Mi ricordi a tutti codesti carissimi Confratelli, mi raccomando alle loro orazioni e gradisca i miei cordialissimi saluti. Mi creda in Corde Jesu

Parma 10 - Marzo 1925

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(175) L'altro caso si riferisce al P. Disma Guareschi, tornato arch'egli dalla Cina, uscito dall'Istituto il 4 maggio 1921 e incardinato nella Diocesi di Parma.

71)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Godo del Suo ristabilimento in salute e ne ringrazio il Signore pregandolo che La conservi lungamente a bene di codesto Vicariato che ancor molto attende dalla sua attività. Io pure, grazie a Dio, mi sono rimesso in forze, benchè non senta ancora tutto il vigore che sarebbe necessario. Ho già compiuto il sessantesimo d'età e non posso, dopo tutto lamentarmi e pretendere molto. Il pensiero che la mia parabola è oramai vicina al suo tramonto, mi è d'incoraggiamento a lavorare, ben sapendo che pochi anni ancor mi restano di vita e che vorrei impiegare alla gloria di Dio, meglio che non ho fatto per lo passato.

Ho pure appreso con piacere che anche le cose materiali di codesto Vicariato par che volgano in meglio. L'assicuro, che non potendo far altro, ogni giorno anche per questo prego il Signore, sentendo angustia anche per le strettezze finanziarie in cui versa codesta Missione, sì fiorente dal lato morale. Sia dunque benedetto il Signore, qui consolatur nos in omni afflictione nostra! Comprendo che Le sarà riescito un pò doloroso il doversi privare di un altro Missionario per destinarlo Cappellano presso la Marina Italiana; ma comprendo pure che, in hisce rerum adjunctis, non era possibile fare diversamente ⁽¹⁷⁶⁾. Parmi che la scelta da Lei fatta all'uopo sia la migliore che potesse fare. Io intanto dandomi ragione dei bisogni del Vicariato, farò del mio meglio per mandare in Cina il maggior numero possibile di Missionarii. Spero d'inviarne quattro, compreso Padre Armelloni, che non sembra alieno dal ritornare, fra qualche mese. Una di Lei parola d'incoraggiamento a tornare gli potrà giovare assai, perchè egli è di opinione che Ella non gradisca il ritorno di quei Missionarii che furono reduci dalla Cina.

Per quanto s'attiene alla proposta di far venire alla Casa Madre i giovani Cinesi che aspirano ad entrare nella Pia nostra Società, non so se bene io mi sia spiegato al riguardo ⁽¹⁷⁷⁾. Questo non dovrebbe avvenire in via stabile, ma soltanto provvisoria;

(176) Si tratta del P. Luigi Magnani, richiesto espressamente, anche perchè durante la guerra era stato ufficiale dei mitraglieri.

(177) Cfr. lettera di Mons. Calza del 13 marzo 1925.

per addestrare i primi alla vita nostra, i quali poscia dovrebbero servire di guida agli altri. Io pure sono d'avviso che converrebbe poscia stabilire costì, col consenso della Sacra Cogregaz. di Propaganda, un regolare Noviziato per la formazione di coloro che, anche in seguito, volessero essere membri dell'Istituto nostro. Di questo, se crede, ne ripareremo.

L'idea della costituzione di Terziarii della Pia nostra Società, non mi sembra attuabile e conforme ai Canonì. La denominazione stessa non risponderebbe alla realtà. I Terziarii infatti sono propri di quegli Ordini Religiosi che si compongono di altre due famiglie religiose, come avviene ex. gr. dei Francescani e dei Domenicani. Ritengo inoltre che questo sia privilegio sol proprio dei veri Ordini Religiosi e non delle semplici Congregazioni. Coloro che intendono dare il nome all'Istituto nostro potrebbero, senz'altro, essere denominati Apostolini od aspiranti Missionarii.

Ed ora mi permetta di sottoporLe una proposta con preghiera di esaminarla e di pronunciarsi in merito alla medesima. Roma a mezzo della Sacra Congr. di Propaganda procede di continuo a divisioni di Vicariati, crescendo di continuo le Famiglie Missionarie che domandano contrade da evangelizzare. E nel far questo, come ho appreso da diversi Superiori d'Istituti di Missioni, agisce indipendentemente, come ne ha tutto il diritto, dal parere dei Vicarii Apostolici, per cui questi vengono bene spesso a conoscenza delle divisioni e degli smembramenti a fatto compiuto. Non potrebbe darsi che questo avvenisse anche di codesto Vicariato, che è oramai uno dei più vasti e popolati della Cina? Non sarebbe bene quindi prevenire le cose e proporre alla S. Sede la divisione del medesimo a favore, ben s'intende, del nostro Istituto, che tra breve avrà disponibile un considerevole numero di Missionarii? I professi che ora frequentano i corsi di Teologia sono 28.

Comprendo che la proposta non Le potrà forse piacere intieramente, ma è preferibile questo ad una divisione che tra breve potrebbe essere fatta a favore di un altro Istituto. I Missionarii del Divin Verbo hanno disponibili più centinaia di soggetti in attesa di essere destinati all'evangelizzazione degl'infedeli. Io non farò alcun passo al riguardo senza aver prima avuto il suo beneplacito. E quando questo non manchi, io scriverei tosto a Propaganda ed a S.E. Monsignor Costantini per fare tale proposta. Vi rifletta sopra seriamente e poi si compiacca significarmi quello che il Signore Le ispira pel bene di codesto Vicariato. A Parma

tutto procede bene. Si lavora dai nostri giovani a più non posso per la nostra propaganda a favore dell'Istituto nostro e si riesce a mettere insieme il necessario pei bisogni della vita, che non son pochi, stante la famiglia che di giorno in giorno cresce. Padre Popoli si è oramai abituato al nuovo genere di vita ed ha fatto ottimo incontro.

La prego di salutarmi i carissimi Confratelli, di ricordarmi al Signore ne' suoi Sacrifizii e di credermi in Corde Jesu

Parma - 23 - Apr. 1925

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

72)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Sono lieto di poterLe significare che P. Pelerzi è giunto felicemente in Italia, accolto dai nostri colla più viva compiacenza. Da lui ho avuto conferma di quanto formava argomento dell'ultima e della penultima di Lei lettera a me dirette e che mi hanno recato vivo dolore ⁽¹⁷⁸⁾. Ho compreso tutto e mi so dare piena ragione delle pene sue, perchè io pure in più d'una circostanza ne ho provate di consimili. Nella mia indegnità ho pregato molto il Signore per Lei e per codesto Vicariato ed ho pure interessato per questo anime pie.

Ho pensato anche in qual modo avrei potuto venirLe in aiuto materialmente, ma la difficoltà di condurre innanzi giorno per giorno l'Istituto che viene a costare annualmente oltre 300.000 Lire, e la crisi che attraversa l'Italia *post bellum*, non mi hanno lasciato trovare via d'uscita, benchè per questo non abbia ces-

(178) Cfr. lettere di Mons. Calza del 22 e 29 aprile 1925 (dattiloscritte).

sato di sperare, anche contra spem, nel divino aiuto che non può essere lontano.

La venuta in Italia di P. Pelerzi è stata provvidenziale. Egli ha già iniziate le sue pratiche preliminari. Fra qualche giorno ci recheremo insieme al Ministero e si farà quanto è possibile per ottenere quod est in votis. Io ho suggerito di chiedere un anticipo di cinquecento e seicento mila Lire sopra l'assegno di 10 milioni per le Missioni Italiane, del quale dovrà usufruire codesta Missione. Dopo tutto non si domanda che un anticipo, il che non porta nuovo aggravio al Governo. Io spero che in questo si potrà riescire. Ella così potrebbe far fronte ai numerosi impegni assunti e vivere per alcuni anni almeno colle risorse ordinarie, che usque ad ultimum quadrantem, per quanto potrà dipendere da me, Le saranno regolarmente trasmesse. Penso che si dovrà ottenere anche il desiderato rescritto ministeriale per l'acquisto delle note terre. Ella intanto preghi e faccia pregare anche codesti buoni Cristiani per la buona riuscita delle pratiche. L'assicuro che io dal canto mio nulla lascerò d'intentato al riguardo ^(178 a).

Le dirò poi a Sua consolazione che nel prossimo mese di Settembre partiranno per la Cina tre Missionarii, che verranno a rafforzare codeste assottigliate file di operai. Vorrei mandarne quattro, ma non so se vi riescirò, perchè uno dei prossimi Ordinandi, che sta per compiere il primo triennio dei voti, è ancora assai titubante e vorrebbe emetterli ancora per un triennio e non farli perpetui per ora. Avendo deciso che nessuno venga in Missione prima di aver emessi i voti perpetui, lo riterrò ancora per un triennio all'Istituto per non aumentare il numero dei reduci.

(178 a) « La S. Sede ha raccomandato più volte ai Vicari Apost. di Cina di costituire dei fondi ai singoli Vicariati e alle singole Opere dei Vicariati... A Tientsin nella Concessione Italiana avrei adocchiato 10 mou di terreno da comperare... » (lettera Mons. Calza al Fondatore, 13 marzo 1926).

« P. Pelerzi è incaricato di trattare col Governo Italiano l'affare del terreno di Tientsin e trovare offerte per la Missione allo scopo, se sarà possibile, di comperare anche un terreno nella Concessione belga di Tientsin... » (lettera del 22 aprile 1926).

« Ho bisogno che Vostra Eccellenza si interessi personalmente delle cose nostre ed aiuti il P. Pelerzi nell'opera che deve compiere... Eccellenza, voglia dunque aiutarci... Prego Vostra Eccellenza, nella sua qualità di Presidente dell'Unione Missionaria del Clero, di raccomandarlo a chi di ragione, e, dove è possibile, di preparargliene l'ambiente... » (lettera del 29 aprile 1926).

Padre Bertogalli ha ottenuto *a grande stento* la dispensa dai voti ed ora è Economo Spirituale a Casalbaroncolo. Reputo inutile dirLe quanto la cosa mi abbia dispiaciuto. Desidero si sappia da tutti che non è cosa facile ottenere la secolarizzazione dopo l'emissione dei voti perpetui ⁽¹⁷⁹⁾ e che io d'ora innanzi non sarò disposto ad accettare in mia Diocesi chi vorrà abbandonare la nostra Pia Società. Dovrà prima trovare altro Vescovo benevolo che a questo s'induca, condizione sine qua non, per ottenere dalla Santa Sede il brevetto di secolarizzazione.

Per quanto s'attiene al Noviziato dei giovani aspiranti ad appartenere al nostro Istituto, che ora si trovano in codesto Seminario, sono venuto nella determinazione, dopo le sagge osservazioni fattemi, che il Noviziato abbia luogo costì, anzichè a Parma. Ho già dato ordine che sia compilato il costumiere, che dovrà essere seguito anche in Cina e ne sia mandata copia. La fedele attuazione del programma di vita che si svolge alla Casa-Madre nel tempo del noviziato, servirà a dare anche ai futuri Missionarii Cinesi del nostro Istituto un identico spirito ed un medesimo stampo. Il Signore sa quanto volentieri vorrei recarmi in Cina per l'inaugurazione del Noviziato. Sarei già volato costì, se le condizioni della via Transiberiana fossero più rassicuranti di quello che sono. Non mi è permesso tenere la via del mare, perchè non posso abbandonare la Diocesi per più mesi.

Pochi giorni or sono fui in visita alla casa di Vicenza ove ho avuto motivo di consolarmi. Vi sono giovanetti promettenti e l'ambiente si rende di giorno in giorno sempre più favorevole all'Istituto nostro. Quest'anno verranno al noviziato di Parma da quella casa cinque buoni giovani.

Ed ora sono costretto a darLe una notizia che certo non Le recherà piacere. Lo scorso Aprile avendo sentite voci vaghe intorno alla possibile divisione del nostro Vicariato, mi affrettai a scrivere a Propaganda per prevenire la cosa, proponendo io stesso tale divisione a favore del nostro Istituto ⁽¹⁸⁰⁾. Addussi tutte le ragioni che poteva addurre per ottenere quanto era desiderabile in tempo non lontano, anche entro il prossimo anno, in cui da Parma sarebbero partiti per codesta volta dieci o dodici Missionarii. Mi lusingava che sarebbe stato preso in considerazione il voto

(179) Lettera al Card. Van Rossum del 19 aprile 1925.

(180) Lettera al Card. Van Rossum del 29 aprile 1925.

espresso, ma invece ricevo la lettera di cui accludo copia, dalla quale risulta tutto il contrario ⁽¹⁸¹⁾. Quid agendum? Fra qualche giorno, come ho detto sopra, mi recherò a Roma pel noto affare, assieme a Padre Pelerzi; mi presenterò pure a Propaganda ed insisterò sommessamente per ottenere che sia revocato il progetto in vista, di affidare ad altra Congregazione la nuova Missione che verrebbe stralciata da codesto Vicariato. Non so se riuscirò ad ottenere tale revoca. Perorerò meglio che mi sarà possibile la causa. Vegga Lei se Le convenga insistere al riguardo. Se non sarà tenuto conto delle nostre rispettose rimostranze ci rassegheremo alle disposizioni della divina Provvidenza, che ogni cosa dispone sempre al nostro meglio. Intanto preghiamo e speriamo ^(181 a).

Ho appreso con vivo dispiacere che la di Lei salute è rimasta assai scossa dopo l'ultima infermità patita. Io Le raccomando di aversi tutti i riguardi. Mi rincresce di doverLe dire di rallentare alquanto il suo zelo, ma se questo è necessario per riprendere nuova lena e continuare nelle fatiche nell'Apostolato, Ella è tenuta a rallentarlo in vista di un bene maggiore, che tornerà a maggior gloria di Dio.

Mi saluti Padre Gazza, Padre Dagnino, i novelli venuti e, ad occasione propizia, tutti gli altri pure che ogni giorno tengo presente al Santo Altare, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma, 11 Luglio 1925

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

73)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Mi trovo a Roma assieme all'ottimo Padre Pelerzi, col quale abbiamo esperite presso il Ministero e presso la Sacra Congrega-

(181) Lettera del Card. Van Rossum del 7 luglio 1925.

(181 a) A questa lettera, Mons. Calza rispondeva con una del 14 agosto 1925 nella quale, tra l'altro, diceva: « La notizia dello smembramento della nostra Missione a favore di altro Istituto religioso ci è arrivata inaspettata »

zione di Propaganda le pratiche riguardanti codesto Vicariato. E Le dico subito col cuore esultante, che non potevano avere un esito più felice. Il Signore ha esaudito le preghiere di tante anime buone.

Il Ministero ha assicurato il suo valido appoggio per la cessione, possibilmente gratuita, del noto terreno di Tientsin ⁽¹⁸²⁾ ed è disposto a concedere, dietro mia proposta, l'anticipo di 600.000 lire sul noto cespite assegnato dal Governo a favore delle Missioni Italiane. Questo però in due esercizi diversi, perchè il diffalco in un solo esercizio riescirebbe troppo sentito dalle altre Missioni. Ed oltre questo grande favore, sarà concesso egualmente nei due esercizi in parola, anche l'assegno che si suol fare alle altre Missioni.

A Propaganda si sono incontrate maggiori difficoltà ma anche queste, grazie a Dio, sono state superate. Ho trovato una corrente fortissima di opposizione alla costituzione di *Regni* e di *Imperi*, uso le parole udite, nel territorio delle Missioni, infeudati a questa od a quella Congreg. Religiosa. Si vorrebbe quindi la divisione e suddivisione dei territori di Missione per affidarli a Congregazioni diverse. Monsignor Marchetti Segretario di Propaganda è a capo di questa corrente, alla quale propende anche il S. Padre, e da parte sua Monsignore è contrarissimo alla divisione del Honan a favore della nostra Società.

Ha risposto a tutte le mie osservazioni in contrario ^(182 a).

e ci fece dolore specie dopo le assicurazioni del Delegato Ap.co.

Dirò anch'io che c'è da ringraziare il Signore che — consolatur nos in omni tribulatione nostra.

Il telegramma è venuto a toglierci dall'incertezza per le notizie poco belle venute da Roma circa la divisione della nostra Missione... ».

Il Telegramma di cui parla Mons. Calza è quello speditogli dal Fondatore e così concepito: « AFFARI BENE CONFORTI », in risposta ad uno del 7 agosto 1925 che diceva: « CONFORTI VESCOVO PARMA TELEGRAFI INFORMAZIONE DIVISIONE CALZA ».

(182) La pratica per il terreno di Tientsin non ebbe poi esito favorevole.

(182 a) « Questa S. Congregazione è veramente lieta di apprendere come l'Istituto a cui Ella presiede, sia in aumento; e ciò è davvero consolante perchè il campo di lavoro in Cina è tanto vasto, che nessun numero di missionari sarà mai sovrabbondante.

Questa S. Congregazione tuttavia per speciali circostanze deve preparare nell'Honan una nuova Missione per un altro Istituto missionario che dispone di un buon numero di Sacerdoti pronti a partire ed è quindi chiaro che la Propaganda desidera inviare tali missionari in quel Vicariato dove attualmente il numero degli operai è più limitato in proporzione al numero degli abitanti » (lettera del Card. Van Rossum del 7 luglio 1925).

L'E.mo Signor Cardinale Prefetto non è favorevole per ora alla divisione del nostro Vicariato, perchè non ritiene ancor sufficiente il numero dei Missionarii dei quali possiamo disporre. La divisione avverrà fra qualche anno ed in tal caso sarà tenuto conto per la nuova Missione della nostra Società. EccoLe, Monsignore carissimo, l'esito delle pratiche esperite. Stia dunque di buon animo e riconosca in tutto questo la bontà del Signore, *qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*. Ella così tra breve avrà modo di far fronte a tutte le sue passività e potrà vedere prosperare codesto fiorente Vicariato a cui mai è venuta meno la divina Provvidenza, come non è mai venuta meno all'umile nostro Istituto che, ad onta delle sue strettezze finanziarie, prospera di giorno in giorno.

Nella presente mia esultanza non ho che un lieve timore che mi turba, quello cioè che la corrente d'opposizione possa in tempo più o meno lontano influire e prepararci qualche sopersa. Ad ogni modo siamo nelle mani di Dio e quindi in lui abbandoniamoci con filiale confidenza. Sulla tomba degli Apostoli non ho mancato, nella mia indegnità, di pregare per la prosperità di codesto Vicariato e dei carissimi Missionarii, che vi lavorano in Evangelio Dei.

Di Parma nulla Le dico, dopo l'ultima mia di pochi giorni or sono. Le dirò solo che per la generosità di anime buone che sono venute in aiuto, tanto gli Alunni della Casa-Madre, come quelli di Vicenza si recheranno in Pellegrinaggio a Roma per lucrarvi il Santo Giubileo, usufruendo delle facilitazioni ferroviarie. La visita dell'Esposizione Vaticana, oltre tutto il resto, contribuirà a confermarli, io penso, nella loro santa vocazione.

Mi ricordi a tutti, gradisca i miei cordialissimi saluti, mi raccomandi al Signore e mi creda

Roma 21 - Luglio 1925

aff.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

Il Fondatore rispondeva al Cardinale con una lunga lettera del 14 luglio, insistendo.

La risposta del Cardinale si fece attendere fino al 23 novembre, ma fu positiva: « Questa S. Congregazione, dopo aver maturamente ponderato le ragioni esposte dalla S.V., sia nella Sua primitiva domanda di divisione del Vicariato suddetto, sia in seguito, è venuta nella deliberazione di differire, per qualche tempo ancora, il progetto di smembramento, poiché desidera che, anzitutto, sia in esso Vicariato accresciuto il numero dei Missionari e delle opere... ».

74)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Rispondo senza più indugiare all'ultima Sua del 16 Luglio u.s. ricevuta da qualche giorno. Io pure vorrei fare a meno di richiamare in Italia l'ottimo Padre Dagnino, ma per quanto pensi e ripensi sento di non poter rinunciare al suo richiamo. Entro il prossimo Settembre si dovrà aprire la nuova Casa di Jesi per la quale si va procrastinando sin dallo scorso anno. E non solo Jesi, ma tutta la Regione delle Marche sono ora in attesa dell'apertura della nuova casa. Anche il nostro insigne benefattore Don Bramati pare oramai stanco di attendere. Non si può quindi illudere più oltre la comune aspettazione senza pregiudizio del buon nome e della serietà del nostro Istituto ⁽¹⁸³⁾. Del resto io non saprei chi mandare colà se dovessi rinunciare alla venuta di P. Dagnino. La prego quindi a volerlo mandare appena ricevuta la presente, perchè al più presto possibile egli possa assumere la direzione della nuova casa, dalla quale mi riprometto buoni risultati. Saranno mandati colà quei giovani che vengono in età piuttosto avanzata e non possono essere accomunati coi giovinetti delle prime Classi Ginnasiali. Si consoli intanto, caro Monsignore, al riflesso che entro l'Ottobre partiranno per codesta volta i Padri Armelioni, Emaldi e Chiarelli, ed entro il Novembre Padre Pelerzi e Padre Munaretti, ancora da ordinare, perchè non è ancora in grado di poter emettere la professione dei voti solenni. Avrà così cinque operai che verranno a portarLe il contributo dell'opera loro, due dei quali già anziani e già sperimentati della vita apostolica. Si consoli inoltre pensando che siamo oramai al termine delle angustie perchè sta maturando una numerosa schiera di Missionarii pieni di Santo ardore. Se insisto quindi per la venuta di P. Dagnino ne ho giusto motivo per cui enixe La prego a mandarlo al più presto possibile richiedendolo impellente bisogno. L'apertura ufficiale dovrebbe aver luogo il 20 del corrente 50° anniversario della 1ª Messa del Don Bramati. Come ben vede la cosa urge. Alla meglio procurerò di provvedere pel tempo necessario al ritorno del Padre suddetto, il che m'impensierisce alquanto, perchè vorrei che (le) prime impressioni che a Jesi si

(183) All'inaugurazione ufficiale partecipò lo stesso Fondatore.

avranno dell'Istituto nostro non fossero cattive.

Padre Pelerzi non parte colla prima spedizione, perchè, come è giusto, desidera condurre a compimento le pratiche bene avviate col Ministero in ordine ai noti affari. Le sarò grato se avendo queste effetto, si compiacerà rendermene edotto, magari con telegramma, per mia opportuna norma.

Ritengo che avrà ricevuta l'ultima mia lettera inviataLe da Roma entro la prima metà dello scorso Luglio relativa all'esito delle pratiche esperite presso il Ministero e la Sacra Congregazione di Propaganda. Sino ad ora abbiamo ragione di nutrire le migliori speranze. Mi addolorano le notizie che delle condizioni della Cina mi giungono dai giornali. Vivo non senza preoccupazione per tutti i miei Missionarii e nella mia indegnità non manco di pregare il Signore per la loro incolumità. La ringrazio dei ragguagli che si compiace darmi in ordine al costituendo Seminario Regionale Onanese. Già mi era pervenuta notizia che più non avrebbe avuto luogo. Ora apprendo da Lei le ragioni che hanno suggerito ai Vicarii Apost. cointeressati di dare un verdetto sfavorevole, almeno per ora, alla progettata fondazione. Non sempre quello che è idealmente bello è poi anche praticamente attuabile. Nulla posso dirLe del Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Roma, almeno con sicurezza. Ritengo infondate le dicerie corse. Ho anzi appreso che entro il corrente anno apriranno in Toscana una nuova casa; casa che era stata profferta anche a noi, ma che noi non accettammo, perchè dal Sacerdote che ce la esibiva si voleva vi fosse annessa una scuola anche pei fanciulli del paese, condizione che da noi non si poteva accettare ⁽¹⁸⁴⁾.

A Parma, grazie a Dio, tutto procede bene. Aumentano i novizii che ora sono 22 e fra poco in numero ancor maggiore. Anche le domande per Vicenza di nuovi alunni sono molte e forse non si potrà dar corso a tutte per mancanza di locale. S'impone già un ampliamento di quella casa.

Le auguro dal Signore ogni miglior bene, La prego di salutarmi tutti i carissimi confratelli e di credermi in Corde Jesu

Parma 5 - Settembre 1925

aff.mo Suo
† Guido M. A.V.

(184) Invece poco dopo realmente fu resa pubblica la notizia dell'unione dei due Istituti Missionari, che costituirono il PIME.

75)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

A mezzo dell'ottimo nostro P. Armelloni, che ritorna in Cina ⁽¹⁸⁵⁾ Le mando i miei saluti cordialissimi e le mie notizie. Nei due anni e mezzo che egli ha passato in Italia non è rimasto inoperoso. Si è recato in parecchie città per tenervi Conferenze onde far conoscere le opere missionarie e raccogliere offerte. Il danaro che ha potuto mettere insieme non è stata gran cosa, essendo ora molti i conferenzieri che vanno in giro, ma ha giovato assai alla causa nostra, agitando l'ideale missionario e facendo conoscere i bisogni delle nostre Missioni. Egli ritorna in Cina rinfrancato nelle forze e con desiderio di continuare a fare molto bene. Io vorrei accompagnarlo con una grossa somma di danaro per codesto Vicariato, conoscendone i bisogni ingenti. Non Le nascondo che in questi ultimi giorni mi sono dato attorno per trovare, fosse pure a prestito, 100.000 lire da inviarLe, ma non vi sono riuscito. Nel momento critico che attraversa l'Italia le Banche sono restie a far prestiti ed i privati, sempre nel timore di gravi crisi nazionali, procurano di sbarazzarsi del danaro che tengono nel fare acquisto di terre o nel costruire case e palazzi che domani non avranno certamente il deprezzamento che ad ogni istante può avere il danaro. Io ho fondata speranza che le pratiche da me e da P. Pelerzi esperite presso il Ministero pel noto anticipo ed acquisto di terre non resteranno senza buon esito. Anzi è tanto che prego e faccio pregare anime veramente buone che ritengo che Ella a quest'ora ne avrà già sperimentati i benefici effetti. L'assicuro intanto che a Parma appena si riesce a sbarcare il lunario e non è possibile fare economie per mettere insieme danaro onde venire in aiuto finanziariamente di codesta missione. Computando le tre nostre case insieme, quest'anno avremo non meno di 115 alunni da mantenere il che importerà, stante il caro della vita e degli effetti di vestiario, non meno di 335.000 lire. Il buon Dio però non ci vien meno e quanto occorre strettamente per il pane quotidiano non ci manca.

Spero di riveder presto il nostro caro Padre Dagnino, ed appena sia giunto tra noi, ripartirà per la Cina il bravo nostro Padre

(185) Tornato in Cina il 6 novembre 1925.

Pelerzi, ora a Jesi; il quale non vede l'ora ed il momento di far ritorno alla sua missione. Reputo poi inutile dirLe quanto dispiacere provi nel trovarmi in condizione di non poterLe mandare i Missionarii che già erano in vista. Il Signore ha disposto diversamente e siane egualmente benedetto. Del resto si consoli, perchè è questione di mesi. Giunti che essi siano alla metà del venturo anno li ordinerò Sacerdoti e poi li manderò, senz'altro, conoscendo quanto sia costì grande il bisogno di nuovi operai. L'assicuro che mi sono rassegnato a rinunciare alla progettata spedizione, soltanto dopo d'avere tentate tutte le vie per ottenere dalla Santa Sede licenza di poterli ordinare entro il corrente anno.

S.E. Mons. Costantini mi scrive in ordine al fallito progetto del noto Seminario Regionale ⁽¹⁸⁶⁾ e si mostra alquanto spiacente di questo. Quid dicam? Io avrei ritenuto che tutto fosse avvenuto di pieno, comune accordo. Non sono in grado di giudicare e quindi mi astengo da qualsiasi apprezzamento. Mi auguro di gran cuore che l'incidente non abbia per codesta missione incresciose conseguenze. S.E. Monsig. Costantini si è sempre dimostrato a noi favorevole anche presso la S. Sede e penso che si debba in gran parte alle sue buone referenze se codesto Vicariato non è ancor stato diviso e dato in parte ad altra Congregazione. Tanto mi permetto di osserrarLe perchè vegga di tenersi buono Monsignore, dal quale molto può ripromettersi. Ad occasione propizia potrebbe scrivergli per assicurarlo almeno della rettitudine delle sue intenzioni. Ed ora mi torna gradito confermarLe colla presente quanto già ebbi a scriverLe in ordine all'Istituto nostro. Il Signore lo benedice e le case, sia pure in mezzo a strettezze finanziarie, procedono bene. In Teologia sono una trentina i nostri giovani e quasi tutti di voti perpetui. Il noviziato è fiorente e conta giovani veramente egregi che ben promettono del loro avvenire. Vicenza e Jesi hanno già il numero massimo di alunni che possono contenere. Tutto quindi lascia presagire un raccolto abbondante e scelto. Grazie a Dio stiamo per escire da uno stato d'inopia e quasi di stasi per passare ad uno stato di floridezza che ci permetterà di provvedere di personale a sufficienza non solo codesta Missione, ma anche le case del nostro Istituto. Se la via Transiberiana lo permettesse io, a quest'ora, già sarei volato costì per

(186) Cfr. *lettera del Fondatore a Mons. Costantini, Delegato Apostolico in Cina, dell'8 dicembre 1925.*

rivedere e riabbracciare tutti i miei fratelli Missionarii. Ma questo per ora non mi è permesso. Anche un Vescovo della Russia, che vidi a Roma lo scorso mese, me ne dissuadeva pei pericoli che ancor presenta la Transiberiana. — Mi auguro che giunga l'istante di appagare questo voto ardente del mio cuore ed intanto a Lei ed a tutti i nostri che costì lavorano ad Evangelizandas gentes presento i saluti e gli augurii più cordiali.

Parma - 4 - Novembre 1925

aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. La prego di gradire il dono di un modesto anello Pastorale. Sia espressione di fraterno affetto e dell'amistà santa che deve passare tra la Chiesa di Parma e quella dell'Honan Occidentale.

76)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Sono lieto di poterLe finalmente inviare quattro novelli Missionarii, che spero faranno molto bene.

Padre Chiarel è di buono spirito, possiede molta attività ed intraprendenza ed è di carattere piuttosto ardente. Padre Munaretti è pio, sente molto la carità fraterna, ama la fatica e nei momenti di sconforto ha bisogno di essere sorretto ed incoraggiato. Padre Capra è ottimo sotto ogni rispetto e di pietà distinta, di una docilità sulla quale si può contare in ogni evenienza; è pure dotato di molto criterio. Padre Emaldi non è a lui inferiore nello spirito di pietà; è di carattere assai aperto e sincero, affezionatissimo all'Istituto nostro e desideroso di lavorare nel campo evangelico. Sono insomma quattro buoni soggetti che faranno, io spero, molto onore alla Missione e le porteranno un buon

aiuto ⁽¹⁸⁷⁾. Vorrei che invece di quattro fossero quaranta. Spero però che entro il corrente anno potranno venire in Cina, oltre Padre Pelerzi, Tissot e Battagliarin, il primo dei quali potrà essere ordinato entro il Maggio p.v. ed il secondo entro il Settembre. Vorrei pure mandarLe i fratelli che insistentemente chiede, ma per quest'anno non potrò inviarLe che il solo Germano. Alla Casa Madre, per tacere delle altre, abbiamo estremo bisogno di personale e non è possibile pensare a prendere persone estranee da stipendiare che domandano non meno di 250 o 300 lire al mese di salario. Il vecchio servo Oreste più quasi non presta alcun servizio e non si può contare sopra di lui ⁽¹⁸⁸⁾. Dal lato materiale le cose andrebbero assai male quando non ci si provvedesse a mezzo di persone fidate che appartengono alla casa. Appena ci sarà possibile far paghi i di Lei desiderati non esiteremo un solo istante a compiacerLa, vivendo noi tutti che ci troviamo alla Casa-Madre anche pel bene delle Missioni. — Vorrei pure che i novelli Missionarii Le portassero buona somma di danaro, ma non Le dissimulo che a grande stento si è riesciti a far fronte alle spese di questa nuova spedizione, che viene a costare circa 40000 lire. Si vive a Parma alla giornata e non mancano passività rilevanti, per far fronte alle quali si confida unicamente sulla Provvidenza, che mai ci è mancata per lo passato e non ci mancherà per l'avvenire. — Ho appreso con dispiacere l'esito delle pratiche esperite per l'acquisto del noto terreno di Tientsin, e che alla Missione non è ancora stato dato il promesso anticipo ⁽¹⁸⁹⁾. L'assicuro che sono state fatte nuove pratiche al riguardo, alle quali il Ministero ha promesso tutto il suo appoggio. Speriamo ed intanto preghiamo il Signore che tutto volga pel meglio.

Sono pure spiacente che P. Magnani non abbia ancor fatto ritorno alla Missione ⁽¹⁹⁰⁾. Mi sono interessato della cosa presso il Senatore Schiapparelli ⁽¹⁹¹⁾ e presso la Procura Generale dei Francescani, ricevendo dall'uno e dall'altra assicurazione che se ne sarebbero interessati. Pare che tutto dipenda dal Ministro Cerutti, il quale non se la intende tanto coi Padri Francescani. Non

(187) *Per il discorso di partenza pronunciato il 25 marzo, cfr. La Parola del Fondatore, pag. 106.*

(188) *Oreste restò all'Istituto fino al 1929.*

(189) *Cfr. lettera di Mons. Calza del 1° febbraio 1926.*

(190) *P. Magnani era ancora Cappellano della Marina.*

(191) *Cfr. lettera a Schiapparelli, 27 gennaio 1926.*

sarebbe il caso di fare per bel modo comprendere al Ministro in parola che noi, stante la scarsezza di personale, abbiamo estremo bisogno dell'opera di Padre Magnani? Pochi giorni or sono ho veduto Padre Leonetti ⁽¹⁹²⁾, di passaggio da Parma, e benchè sia stato con me assai riservato nel parlare, ho potuto però comprendere che le cose stanno alla Legazione come ho più sopra accennato.

Le trasmetto la nomina a Commendatore dell'Ordine Pontificio di S. Silvestro per il Sig. Lioutau cotanto benemerito di codesto Vicariato, come mi ha assicurato l'ottimo nostro Padre Pelerzi. Ho potuto ottenere tale onorificenza dal Santo Padre recandomi da lui in udienza lo scorso Settembre. Prego Lei a voler recapitare il relativo breve e la Croce da Commendatore al nominato, seppur non credesse più opportuno far questo per tramite di S. E. Mons. Costantini ⁽¹⁹³⁾.

Nulla Le dico in particolare delle cose dell'Istituto. Apprenderà quanto Le può interessare dai novelli Missionarii. La prego di salutarmi ex corde i carissimi Confratelli del Vicariato, di avermi presente al Santo Altare e di credermi

Parma 24 - Marzo 1926

aff.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

77)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

E' colla più viva soddisfazione che Le accompagno colla presente i carissimi Confratelli, i Padri, Pelerzi, veteranus miles, che

(192) P. Leonetti, *ofm.*, era il Cappellano della Legazione Italiana a Pechino.

(193) Cfr. Lettera al Card. Van Rossum del 3 febbraio 1926. Liu-Tao era Direttore della ferrovia « Pien-Lo » (Kaifeng-Loyang): fervente cristiano e buon benefattore della Missione, fu a Parma nell'estate del 1931.

fa ritorno al campo di combattimento ed il novello Padre Faustino Tissot, che per la prima volta si reca in Cina ⁽¹⁹⁴⁾. — Avrei voluto trattenere Padre Pelerzi, ma sapendo quanto sia necessaria l'opera sua costì, vi ho rinunciato. E reputo inutile dirLe che nella sua permanenza in Italia ha lavorato molto in vantaggio di codesta Missione, nonchè del nostro Istituto. Voglio ritenere che quanto ha fatto per ottenere le note concessioni non resterà senza effetto e che Lei non tarderà a toccarlo con mano. Nulla del resto egli ha ommesso per raggiungere lo scopo che si era prefisso. Anche dell'Istituto nostro si è reso benemerito, sia col farlo conoscere a mezzo di conferenze fatte in più luoghi, sia col dare buon avviamento alla nuova Casa di Jesi, ove ha ben disposto gli animi verso della medesima, per cui a P. Dagnino è riescito più agevole il compito Suo. Non ha perduto il suo tempo e torna in Cina lasciando a Parma buona memoria di sè. — Il novello Padre Tissot è un ottimo soggetto sul quale Ella, a mio modo di vedere, può contare. Possiede buon ingegno, molto criterio pratico e non minore spirito di pietà. Viene in Cina pieno di santo ardore, e sarà, non ne dubito, un Missionario zelantissimo. Battagliarin ed il Fratello Coadiutore Germano si recheranno in Cina nel Settembre, od alla più lunga, nell'Ottobre prossimo venturo.

Dall'ultima Sua ho appreso quanto mi scrive di P. Prina. Sono disposto ad accettarlo di ritorno, e poichè non manca di attitudine a far scuola, potrà essere occupato nell'insegnamento. Può quindi prepararlo alla venuta e se egli non mette ostacolo, come spero, lo mandi in Italia. Ho detto se non pone ostacolo, perchè per occupare certe mansioni occorre un po' di buona disposizione senza della quale è impossibile la buona riuscita. — Ho poi appreso con vivo dispiacere quanto mi riferisce di Padre B. Crede Lei che una mia ammonizione possa giovare, anzichè peggiorare le cose? Me ne scriva ed io non mancherò di dirgli quanto mi suggerirà la carità fraterna. Monsignor Aiuti, Delegato Apostolico dell'Indocina, mi chiede con sua lettera Padre Magnani come Segretario di Legazione, avendo avuto del medesimo lusinghiere informazioni. Io, udito pure il parere di Padre Popoli e di Padre Bonardi, dopo matura riflessione, ho giudicato bene rispondergli negativamente, per non ribadire un precedente, che

(194) Cfr. discorso di partenza in *La Parola del Padre*, pag. 109.

non deve essere seguito e che deve renderci più cauti per l'avvenire di fronte a qualsiasi richiesta. Se la cosa si presenta assai onorifica per l'Istituto nostro da un lato, dall'altro non è per noi senza grave danno. Ritengo che non convenga accondiscendere se non nel caso in cui la Sacra Congregazione di Propaganda ce ne esprimesse il vivo suo desiderio. Accludo copia della lettera inviata a Mons. Aiuti, per di Lei opportuna norma ⁽¹⁹⁵⁾.

A Parma le cose procedono bene dal lato morale. Regna tra codesti Professi e Novizii ottimo spirito, e tutti lasciano presagire assai bene del loro avvenire. Anche a Vicenza ed a Jesi abbiamo un numero consolante di aspiranti che ben promettono. Non passerà molto tempo e codesto Vicariato abonderà di operai evangelici. Le risorse materiali invece, pel moltiplicarsi delle opere in Italia, che fanno appello alla carità pubblica, vanno piuttosto diminuendo. Il buon Dio però non ci verrà meno colla Sua provvidenza e noi non abbiamo mai sperato in lui più vivamente come al presente.

Mi saluti tutti codesti carissimi Confratelli, che ogni giorno ricordo al Santo Altare con particolare affetto, gradisca tante cose del cuore affezionato e memore e mi creda in Corde Jesu

Parma 25 - Giugno 1926

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

78)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

In data d'oggi stesso ho consegnato alle poste altra mia che voleva affidare ai Partenti, ma che invece ho messo in posta colla speranza che giunga più presto. Dopo quello che nella lettera suddetta ho scritto, e che già avrà ricevuta, non mi diffondo ora in altri particolari.

(195) Cfr. lettera a Mons. Costantino Aiuti del 25 giugno 1926.

A Padre Pelerzi ho consegnato un viglietto di saluto e di augurio per tutti codesti carissimi Confratelli. Avrei voluto intrattenermi a lungo anche con essi ma le occupazioni di questi giorni di esami che mi tengono per oltre otto ore occupato, non mi lasciano tempo ad altro e debbo fare economia d'ogni minuto di cui possa disporre, per dare evasione alla meglio alla numerosa mia corrispondenza. La vita episcopale diventa ogni giorno sempre più pesante. Cresce il lavoro e diminuiscono le forze. Mi consola il pensiero che ne avrò per pochi anni ancora, volgendo la mia povera vita al tramonto. Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Parma - 25 - Giugno 1926

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

79)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Sono lieto di poterLe accompagnare colla presente il carissimo Padre Battagliarin ed il non meno caro Fratello Germano, il primo dei fratelli che si reca in Cina. Mi torna gradito di poter dare d'entrambi le migliori referenze. Il primo è dotato di buon ingegno, di tenace volontà, di cultura rispettabile e di ottimo spirito religioso. Viene in Missione animato dalle migliori intenzioni e con grande desiderio di faticare. Ella avrà in lui un operaio indefesso.

Il secondo pure è animato da eccellente spirito, affezionatissimo all'Istituto nostro e dotato di non comune attitudine per le occupazioni d'arti meccaniche. Penso che egli inizierà egregiamente la serie dei Fratelli Coadiutori, che in Cina torneranno di grande giovamento alle Missioni. Ci spiace privarcene, perchè qui alla Casa-Madre rendeva ottimi servigi con fedeltà ed amore superiori ad ogni elogio. Fu solo per accondiscendere al deside-

rio da Lei ripetutamente espressomi che mi sono indotto a privarmene ⁽¹⁹⁶⁾.

Se vorrà mandare in Italia P. Prina, mi farà cosa gradita. Conterei di mandarlo a Jesi in qualità d'insegnante, giacchè sente inclinazione allo studio ed al far scuola, più che alle opere di ministero. Dalla Sacra Congregazione di Propaganda tengo già la debita licenza pel suo richiamo.

Tanto in questa Casa Centrale, come nelle altre due da essa dipendenti, le cose procedono assai bene. Aumenta di giorno in giorno il numero degli Aspiranti e quest'anno speriamo di raggiungere i 150. Si procede innanzi a grande stento, ma però la Provvidenza non ci abbandona e, sia pure goccia per goccia, piove sempre lo stretto necessario e si continua a vivere. Non si meravigli se non Le perviene ex integro quanto Le spetterebbe dall'Opera della Propagazione della Fede e dalla Società Nazionale per soccorrere i Missionarii. Le spedizioni dei Missionarii costano, come ben sa, una Somma ingente, alla quale non può far fronte il povero nostro Istituto colle risorse sue ordinarie. Ci vediamo quindi costretti, nostro malgrado, a ritenere in parte quanto diversamente si manderebbe in Cina. Tanto osservo a giustificazione di questa Direzione Generale, che non potrebbe, del resto condurre le cose con maggiore parsimonia ed economia.

Voglia ricordarmi a tutti i carissimi Confratelli di codesta residenza ed anche agli altri ad occasione propizia e mi creda qual me Le confermo in Corde Jesu

Parma 26 - Sett. 1926

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(196) Per la funzione di partenza del 27 settembre 1926, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 110.

80)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Mi trovo a Roma, ove mi sono recato per compiere la Visita ad Limina che quest'anno tocca ai Vescovi d'Italia. E sa che cosa ho fatto ieri? Mi sono recato all'Ufficio centrale dell'*Italica Gens* per ottenere il passaporto ed un salvacondotto particolare del Governo onde venire in Cina per la Transiberiana. E' già da parecchii anni che vagheggio questo viaggio ed ora che la Russia offre sufficiente garanzia d'incolumità, mi sono deciso ad attuare questo voto ardente del mio cuore. Non potendo affrontare la via del mare, perchè non mi è lecito abbandonare la Diocesi per più mesi, verrò in Cina per la via di terra, benchè la più disagiata ^(196 a). Del resto qui amat non laborat. La mia povera vita inoltre volge al tramonto e se non mi decido a venir presto, non potrò più venire. E così, a Dio piacendo, dopo la metà del venturo Febbraio, assieme all'ottimo P. Bonardi, partirò da Parma per codesta volta. A Roma è grande l'attesa per la consacrazione dei novelli Vescovi Cinesi, che saranno consacrati in S. Pietro dal Santo Padre stesso con tutta la pompa del rito il 28 del corrente. Non potendo fermarmi a Roma sino a quell'epoca, perchè impegni di ministero non mel consentono, manderò Padre Bonardi a rappresentare l'Istituto.

Ieri ho veduto S.E. Monsig. Costantini, dal quale mi sono recato appositamente per ossequiarlo. Ho avuto con lui un lungo colloquio, e mi ha recato grande piacere sentirlo parlare assai favorevolmente di codesto Vicariato e de' suoi Missionarii. Mi ha parlato pure del Seminario intercivile, notificandomi al riguardo con molta schiettezza l'animo suo. Non mi ha dissimulato che la Santa Sede lo vuole, come lo hanno voluto ed invocato altre regioni della Cina. Che per quanto s'attiene al Ho-nan, già tre Vicariati, compreso quello che è di recentissima fondazione,

(196 a) « Il suo vivo desiderio di venire a visitare i figli lontani è anche nostro perché la visita del Padre ci porterà le benedizioni del Signore — de rore coeli et de pinguedine terrae.

Anche i nostri cristiani hanno appreso con grande piacere la sua venuta specialmente perché porta con sé il carissimo P. Bonardi, la cui memoria è ancora viva specie fra i cristiani che l'ebbero Missionario... (lettera di Mons. Calza del 15 dicembre 1926).

lo desiderano, per cui non sono più tollerabili eccezioni. Che se i Vicarii Apostolici che ora dissentono, non faranno tra breve atto di spontanea adesione, vi saranno obbligati d'ufficio. Non conosco profondamente le ragioni che consigliano Lei a tener fermo il suo punto di voler mantenere il Seminario Vicariale, epperò non entro nel merito intrinseco della cosa ⁽¹⁹⁷⁾. Mi permetto solo suggerirLe in via di consiglio che sarà ottima cosa che Ella annuisca spontaneamente alla progettata fondazione del Seminario intervicariale, prima di esservi costretta da formale disposizione della Santa Sede. L'ultima Enciclica del Santo Padre sulle Missioni potrebbe offrirLe una bellissima occasione per determinarsi a fare questo passo che sarebbe, a mio avviso, pienamente giustificato anche nella pubblica estimazione.

Oggi mi sono recato alla Sacra Congregazione di Propaganda e mi sono occupato pure della di Lei conferma a Superiore regolare dei Missionarii costì degenti. In base al Can. 505 i Superiori Minori regolari non possono rimanere in carica oltre un triennio. Dopo il primo triennio però possono essere confermati, non già per un terzo triennio senza l'approvazione della Santa Sede. In base all'approvazione del nostro Regolamento, Ella ha assunto la carica anche di Superiore Regolare sul principio del 1921, per cui sui primi del Gennaio p.v. verrebbe a decadere. Ho esposta la cosa all'E.mo Sig. Card. Van Rossum, il quale ebbe a prospettarmi non poche difficoltà in ordine alla fusione in una stessa persona dell'ufficio di Superiore Ecclesiastico della Missione con quella di Superiore Regolare. Mi citò non pochi esempi a conferma delle sue osservazioni, che io pure dovetti riconoscere giuste, perchè suggerite dall'esperienza. Concluse dicendomi che qualora io avessi insistito per mantenere lo stato quo antea, egli avrebbe annuito, ma che però il suo parere non era favorevole. Quid agendum? Io sono d'avviso che convenga entrare nelle vedute dell'E.mo Sig. Cardinale Prefetto, anche pel fatto che il nostro Regolamento non addotta massima contraria, ma dichiara semplicemente che la carica di Superiore Regolare potrà essere offerta al Superiore della Missione. La prego quindi a volermi fare *a suo tempo* quelle proposte che riterrà migliori in ordine alla scelta di chi dovrà coprire pel prossimo triennio l'ufficio di Su-

(197) Circa il Seminario Regionale e le ragioni portate da Mons. Calza, cfr. lettera al Fondatore del 30 novembre 1926.

periore Regolare. Questi, non solo non dovrà in alcun modo, in forza della sua carica, ingerirsi nel governo del Vicariato, ma tenerla in modo che tutto proceda a maggior vantaggio dello stesso, in pieno accordo con chi governa in nome e coll'autorità del Vicario di Cristo ⁽¹⁹⁸⁾. Sulla fine del Febbraio p.v. verranno in Cina otto o nove novelli Missionarii, dovendone noi ritenere alcuni per un po' di tempo, almeno, pei bisogni della Casa Madre che cresce di giorno in giorno, per cui due persone alla direzione non possono bastare al bisogno. Ella non può immaginare quanto febbrilmente ora si lavori: tutti ne restano meravigliati e non sanno darsi ragione del come si possa continuare con tanto intensità.

Le sarò poi grato se vorrà mandare in Italia P. Prina, pel quale, come già ebbi a scriverLe in altra mia, ho già chiesto alla Sac. Congr. di Prop. F. la debita licenza. Urge la sua venuta. Questa mattina sono stato ricevuto in privata audienza dal Santo Padre. Sono lieto di poterLe partecipare la Benedizione Ap. che ho chiesta per Lei, pe' suoi Missionarii e per tutti codesti Cristiani del Vicariato. Sua Santità ha voluto essere informato della Missione e si è rallegrato delle conquiste fatte. Mi saluti tutti i carissimi Confratelli, che tutti abbraccio nella carità di Cristo, e mi creda in Corde Jesu

Roma 22 Ott. 1926

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

(198) « Circa il Superiore regolare benchè prima fossi contrario quando eravamo pochi e di diverso sentire, ora penso sia venuto il tempo di farlo perchè i Missionari sono aumentati ed aumenteranno ancora, e perchè ormai la maggior parte ha avuto la stessa formazione che faciliterà l'opera del Superiore regolare anche se avrà qualcuno contrario... »

Come Superiore regolare ci sarebbe bisogno d'un Padre che avesse un po' d'ascendente sui Missionari sia per la virtù, sapere, età, dovendo coprire la mansione di Vicario Generale.

L'opera del Superiore regolare bisognerebbe iniziarla bene perchè possa continuare a profitto dei singoli Missionari ed a bene di tutta la Missione » (lettera di Mons. Calza al Fondatore del 15 dicembre 1926).

81)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Non posso dirLe quanto dolore m'abbia recato la pregiata Sua del 26 Ottobre u.s. col richiamarmi al pensiero le gravi difficoltà in cui versa codesto Vicariato e gli obblighi che questo nostro Istituto ha verso di esso. Obblighi che di continuo tiene innanzi agli occhi col proposito di soddisfarli non appena gli torni possibile.

Quand'Ella riceverà questa mia, avrà già avuto una prova di fatto della buona nostra volontà di compiere il dover nostro. Vorremmo subito sino all'ultimo quadrante inviarLe quanto Le spetta, fatte, ben s'intende, le ritenute sui cespiti di codesto Vicariato, che Ella pure riconoscerà eque; ma pel momento non ci è possibile far tutto. L'assicuro che faremo questo entro il più breve tempo che ci sarà possibile.

Ma come, dimanderà, abbiamo potuto fare intanto ritenute sì rilevanti conoscendo almeno in parte i bisogni della Missione? Rispondo che è stato il bene della Missione che ci ha consigliato ad agire in tal modo. Mentre da ogni parte è un risveglio di vocazioni missionarie, mentre tutti gl'Istituti Missionarii crescono per numero di alunni e di nuove fondazioni, noi non potevamo rimanere nell'inerzia ed in una condizione di vera stasi. Umanamente parlando il rimanere in tale stato avrebbe voluto dire rendere pressochè impossibile la nostra espansione in un domani più o meno lontano. E così inaridita la radice dell'Istituto, anche codesto Vicariato in tempo non lontano avrebbe dovuto venir meno per mancanza di operai. Noi allora fidenti nella divina Provvidenza e nella santità della causa, ci siamo slanciati, abbiamo osato, e ci siamo per questo prevalsi un poco anche delle risorse del Vicariato per riescire, sempre però col fermo proposito di reintegrarle. La Divina Provvidenza infatti non ci è mancata e non ci manca. Sono 160 persone che nei tre nostri Istituti vivono di quest'unica risorsa ed importano la spesa di quasi mezzo milione all'anno. Pensi che ogni alunno non viene a costare meno di 3000 lire. Ne interroghi i nuovi venuti in Cina e ne avrà una conferma. Siamo stati forse troppo audaci e presuntuosi? Non lo credo. La Divina Provvidenza dà in proporzione della nostra fiducia in essa. A giorni Le manderò un resoconto fedele di tutto quello che l'Istituto ha ricevuto per conto della Missione e delle spese

che ha incontrate per la medesima. Vi troverà unite le proposte che dovranno in seguito regolare i rapporti finanziari tra l'Istituto e la Missione e che Ella vorrà esaminare facendovi quelle eventuali osservazioni che mai credesse opportune. Si dovrà stabilire in questo una norma costante da seguire ad evitare qualsiasi contestazione che mai potesse insorgere alterando quella buona armonia e quella carità scambievolmente che debbono ad ogni costo essere mantenute.

Ed ora Le dirò che la carta d'obbligazione da Lei inviata per ottenere il noto prestito dando in garanzia l'assegno dell'Opera della Propagazione della Fede a favore di codesto Vicariato non è stata accettata da nessuno degli Istituti di Credito ai quali è stata presentata. La somma che tra breve riceverà a sconto del nostro debito l'abbiamo potuta ottenere a grande stento dando a garanzia le Azioni della nostra Associazione Anonima « La Previdente » impegnando così il nostro Istituto. Volendo ottenere un prestito nel modo da Lei proposto, sarà più facile averlo da un privato che abbia fiducia in noi. Ella quindi potrebbe firmare in bianco alcuni fogli e trasmetterli a me indicandomi le intenzioni Sue. Io vedrei di cercare Chi fosse disposto a favorirLa. Ben s'intende che il foglio dovrebbe essere in carta bollata, che io Le trasmetterò nel dubbio che non Le riesca facile trovarlo in Cina.

Pochi giorni or sono ho veduta una lettera scritta dal carissimo Padre Magnani a Padre Popoli, colla quale si lamenta d'essere ancora in attesa di spiccare il volo pel campo dell'apostolato a cui veramente è destinato. Che debbo dire? Considerato che la permanenza di P. Magnani presso la Legazione di Pechino disgusta, dopo tutto, il Comm. Schiapparelli, a cui tanto dobbiamo; considerato che di fronte al Delegato Apost. Mons. Aiuti questo fatto potrebbe produrre una ben triste impressione quasiché da noi si preferisse compiacere il Ministro d'Italia anziché il rappresentante della Santa Sede, io sarei d'avviso che convenisse usare modi un po' energici per richiamare in Missione P. Magnani. Solo Lei potrebbe far questo nel modo che meglio di me potrà giudicare il più opportuno. Io ne ho scritto al Comm. Schiapparelli per avere in questo il Suo appoggio, come pure ne ho scritto a Roma alla Procura Generale per sollecitare l'invio di un Padre Francescano e perchè anche non s'avesse a credere che la destinazione di P. Magnani fosse stata una indebita intromissione da parte nostra. Ci è tutto da guadagnare col richiamo di Padre Magnani.

Apprendo con vivo dispiacere che codesta Missione è ancora infestata dal brigantaggio. Vivo io pure per voi in continua trepidazione e prego ogni giorno il Signore che vi sia largo della possente sua protezione.

Ho appreso con dispiacere non minore che il carissimo Padre Battagliarin ha sofferto lungo il viaggio e che giunto costì ha dovuto porsi in letto con febbri piuttosto alte. Mi lusingo che a quest'ora si sarà rimesso e già avrà cominciato a vivere alla cinese.

A Parma, grazie a Dio, tutti stiamo bene. Da tutti, fuori delle ore di studio si lavora alacremente per l'Istituto, e con tale intensità da recar meraviglia come si possa egualmente godere buona salute. Il bene della Missione e dell'Istituto è in cima a tutti i pensieri.

Le auguro faustissima omnia in questa imminenza delle Sante Feste Natalizie, La prego di salutarmi i carissimi Confratelli costì degenti, di avermi presente al santo Altare e di credermi in Corde Jesu

Parma - 20 - Dicembre 1926

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

82;

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Con riferimento all'ultima mia in risposta alla lettera che Ella mi spediva in data del 26 Ottobre ultimo scorso, aggiungo quanto segue a chiarimento delle pendenze che questa Casa-Madre ha con codesto Vicariato.

Computando l'attivo ed il passivo di questi 10 ultimi anni sino al 1926, che sarà conteggiato a parte, il qual conto è in corso di preparazione, l'Istituto nostro deve al Vicariato la somma di Ital. Lire 132.713,20, come Ella può rilevare dallo specchietto riassuntivo che accludo. Per sua opportuna norma aggiungo pure il rendiconto dettagliato.

In settimana per vaglia telegrafico Le spedirò la somma di Lire 150.000, delle quali 132.713,20 sono a saldo delle passività del decennio in parola e le rimanenti a sconto parziale delle passività dell'annata 1926. Ma Ella dirà: e delle annate precedenti il 1916 non si è tenuto conto? Rispondo: tutto considerato, è forse il caso di non tornarvi sopra, non essendo facile, per più ragioni, precisare le relative competenze.

Per quanto s'attiene all'avvenire io proporrei:

1) - Quanto sarà inviato per la Missione, attraverso l'Istituto, ossia per opera della stampa da esso gestita, che costa una spesa ingente, dovrà essere mandato alla Missione stessa dedotto il 35% per le spese di stampa.

2) Le allocazioni destinate al Vicariato dall'Opera della Propag. della Fede, da quella di S. Pietro Ap. dall'Associazione Nazionale, nonchè le offerte straordinarie in danaro ed oggetti, saranno per intero inviate alla Missione.

3) I Missionarii che verranno chiamati in Italia dall'Istituto, saranno a carico del medesimo per le spese di viaggio e viceversa quelli che verranno in Missione saranno a carico del Vicariato per le spese di viaggio e di corredo, per la parte almeno, a cui non potesse provvedere l'*Opera dei Partenti*.

In ordine a quanto Ella asserisce circa la partenza di P. Sartori e dei Compagni, osservo che il viaggio fu quasi per intero pagato dall'Istituto. La cospicua offerta raccolta per l'occasione a Vicenza fu consegnata allo stesso Padre Sartori all'atto della partenza e non mi consta che egli ne abbia fatto parte all'Istituto.

Osservo inoltre che è vero che l'Istituto ha talvolta trattenuti oggetti sacri destinati alla Missione, ma è pur vero che non semel l'Istituto si è privato di suppellettili sacre per fornire il corredo ai Missionarii partenti. Per citare un solo caso, allorchè da Vicenza è partito P. Sartori, questi ha portato seco quanto di meglio aveva in arredi quella Casa Apostolica. Se l'Istituto quindi ha trattenuto oggetti che dovevano essere inviati alla Missione, non ha fatto che applicare il principio della tacita compensazione. Questo però non avverrà più per l'avvenire, perchè saranno meglio determinati e rispettati i diritti ed i doveri scambievoli.

Ella, caro Monsignore, esamini il rendiconto decennale che Le trasmetto e le proposte avanzate e faccia pure al riguardo le osservazioni che ritenesse di potere o di dover fare. Io, e con me la direzione della Casa Madre non desideriamo che una sol cosa: che tutto sia definito con soddisfazione di maniera che

dilatentur, sempre più, spatia charitatis. Vorremmo nulla esigere, anzi essere in grado di mandare abbondanti soccorsi da sopperire a tutti i bisogni presenti della Missione, ma le strettezze nelle quali noi pure ci troviamo ci costringono a restrizioni che non vorremmo fare se non ci fossimo costretti. Confidiamo del resto sempre più nella divina Provvidenza e non ci verrà mai meno l'aiuto a seconda del bisogno.

In attesa di conoscer l'animo Suo in merito al suesposto ⁽¹⁹⁹⁾,
Le auguro ogni miglior bene, La prego di salutarmi i carissimi
Confratelli di Apostolato e me Le rassegnò in Corde Jesu

Parma, 28 Gennaio 1927

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

83)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Non posso dirLe a parole quanto desideri di rivedere Lei ed i carissimi Confratelli sul campo del lavoro. L'ultima Sua in data del 15 Dicembre u.s. mi dà a conoscere quanto pure sia vivo il desiderio Suo e loro di riveder me. E' cosa scambievolmente, derivante da una medesima causa; la carità di Cristo, che dice unione di menti e di cuori.

Debbo però dirLe che più non potrò partire entro il prossimo Febbraio, come aveva divisato, tenendo la via della Siberia. Non è possibile ottenere un Salvacondotto come mi si era lasciato sperare. Il Consolato Russo, ad onta di tutte le autorevoli raccomandazioni, non concede che il semplice passaporto e tutti mi consigliano a non avventurarmi con questo semplice mezzo, che non garantisce da ingrate sorprese. A questo s'aggiunge l'at-

(199) Per le osservazioni e controproposte di Mons. Calza, cfr. lettera dattiloscritta del 27 aprile 1927.

tuale condizione della Cina irrequieta e malsicura. Anche S.E. Mons. Costantini mi ha consigliato ad attendere un poco. Egli spera che le cose volgano in meglio. Ho perciò rimandata la mia venuta al prossimo autunno. Terrò quindi la via di mare. L'ultima Sua mi conferma in questo proposito di prudente attesa.

Penso sempre a' miei carissimi Missionarii ed ai pericoli gravi che attraversano e non potendo altro, nella mia meschinità, prego ogni giorno il Signore che ne li difenda e faccia sorgere per loro giorni migliori. I dodici nostri Alunni che già hanno ricevuto il Diaconato saranno ordinati Sacerdoti sulla fine dell'entrante mese e stanno già preparandosi al grande giorno pieni di santo fervore.

A Parma nulla di nuovo ed all'Istituto tutto procede bene. Anche nelle altre due Case filiali regna buono spirito e bene promettono del loro avvenire. Tanto Le dico a Sua consolazione.

Mi abbia presente al Santo Altare mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma 30 - Genn. 1927

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

84)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Rispondo ora alle due graditissime Sue relative alla progettata erezione di codesto Seminario Regionale ed alla costituzione di un Noviziato pei giovani di codesto Vicariato che aspirano a far parte della nostra Congregazione.

In ordine al primo argomento pel quale si compiace interpellarmi, io non posso che ripeterLe quanto già ebbi a scriverLe. In questo mi sono anzi vieppiù confermato. Lo scorso mese ho parlato a lungo con S.E. Mons. Costantini che ha voluto onorare d'una sua visita l'Istituto nostro. Egli mi ha ripetuto con maggior forza che il Seminario Regionale deve per più ragioni sorgere e

che la S. Sede lo vuole, nonostante le opposizioni di alcuni, che saranno obbligati a piegarsi. E' già stata sull'Opera di S. Pietro Apostolo stanziata dalla Sacra Congregaz. di Propaganda la somma occorrente ed appena egli sarà di ritorno in Cina, permettendolo le contingenze, dovrà metter mano all'opera. Monsignore è bene affetto verso codesta Missione e per questo mi pregava di far nuovamente presente tutto questo a Lei e di esortarLa a fare atto di adesione esplicita alle disposizioni della Santa Sede prima che Le pervenga un ordine perentorio dall'alto.

Giunte le cose a questo punto io non mi sento che di consigliarLa ad aderire alla proposta del Delegato Apostolico. E' ancora in tempo di far questo onoratamente prendendo occasione dall'ultima Enciclica del Santo Padre. Farà cosa che tornerà di gradimento alla Santa Sede e di vantaggio a Lei ed a codesto Vicariato.

Non sono senza peso le ragioni che Ella adduce per opporsi, almeno per ora, all'erezione del nuovo Seminario Regionale, ma parmi che, pur aderendo, potrebbe poi in seguito chiedere un'eccezione per quei giovani che tardi d'ingegno e di limitata cultura non sarebbero in grado di essere accettati nel Seminario in parola. Ritengo che questo non Le verrebbe negato e così potrebbe egualmente trar profitto dall'opera loro. Questo però, ben s'intende, non dovrebbe, a mio avviso, diventare regola pressochè generale, ma rimanere nell'ambito delle eccezioni, anche per l'onore del Seminario Vicariale, che non dovrebbe constare quasi esclusivamente d'insufficienti e di nullità. Io farei del mio meglio acchè alcuni almeno entrassero nel nuovo Seminario Regionale appena sarà aperto. E' questo il mio povero parere.

In ordine al secondo argomento Le dirò poi che desidero vivamente che anche in codesto Vicariato sorga un Noviziato ed una casa apostolica della nostra Congregazione quando questo si possa debitamente effettuare. A Parma i giovani si ammettono al Noviziato terminato il Ginnasio. Penso che in Cina, tutto considerato sia forse meglio attendere per questo il termine del Liceo. Intraprenderanno così la loro prova meglio sperimentati e più coscienti. Anche il nostro Regolamento lascia ai Superiori il determinare il tempo per l'ammissione al Noviziato. Ai quesiti che in ordine alla fondazione del Noviziato mi propone risponderò in occasione della prossima mia venuta in Cina che spero sarà entro il corrente anno. Siano intanto coltivati i cari giovani che aspirano alla vita religiosa ed apostolica insieme. Anche questo indu-

gio servirà benissimo a sperimentare la serietà e sincerità dei loro propositi.

Mi saluti tanto tanto l'ottimo Padre Gazza e mi creda in Corde Jesu

Parma - 30 - Gennaio 1927

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

85)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Sono lieto di poterLe accompagnare colla presente i novelli Missionarii P. Giovanni Tonetto e P. Achille Morazzoni. Posso dare di entrambi ottime referenze. Di carattere mite e buono, di pietà distinta, sono pure animati da grande desiderio di lavorare. Ho tutta la ragione di ritenere che Ella se ne troverà soddisfatta, perchè essi sapranno trafficare tutti i talenti ricevuti da Dio ⁽²⁰⁰⁾. Vorrei consegnar loro un milione per codesta Missione, ma invece appena posso fornir loro le spese di viaggio col corredo indispensabile ad un Missionario. Nello scriverLe questo mi sanguina il cuore e mi sentirei venir meno, se non mi sorreggesse la fiducia grande che sempre conservo nella Divina Provvidenza. Posso proprio dire di sperare contra spem, perchè, ad onta di tutto, ritengo che il Signore non ci vorrà abbandonare. Nonostante i demeriti che possiamo avere agli occhi suoi, lavoriamo dopo tutto per la causa sua e per questo almeno tosto o tardi ci esaudirà.

Quando penso a quello che Ella potrà dire per non aver ancora ricevuto alcun soccorso, mi sento venire le fiamme al volto. Del resto io L'assicuro d'aver fatto tutto quanto ho potuto,

(200) Partiti il 15 marzo. Per il discorso d'addio, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 110.

per mandarLe almeno l'acconto promesso. Ho pregato ho insistito, ho mandato ripetutamente ad insistere; si sono avute buone promesse, ma di fatto, sino ad ora, nulla. A Parma non è possibile per più ragioni ottenere prestiti. L'unica Banca che ci aveva lasciato sperare è quella di Sant'Antonio di Piacenza; ma temo oramai che anche questa ci fallisca. E' in rapporti stretti con questa nostra Banca Centrale Cattolica e presso di questa non spira per noi aria propizia. Non ci daremo per vinti, e non potendo ottenere presso Istituti di Credito quanto domandiamo, ricorremo a privati e non cesseremo di agitarci finchè non avremo sparata sino all'ultima cartuccia. Quando tutti gli uomini sui quali potevamo contare, ci verranno meno, sottenterà, io penso, il Signore ed egli saprà aiutarci da pari suo. Intanto non cessiamo dal pregare e dal far pregare anime buone per questo. Facciamo altrettanto codesti carissimi Confratelli ed anche codesti fervorosi Cristiani. E' questa oramai l'unica risorsa che ancor ci rimane.

So delle economie che costì si fanno per condurre innanzi le cose e Dio solo sa quanto questo mi addolora. L'assicuro che a Parma non è possibile ridurre maggiormente le spese occorrenti per il mantenimento della casa. La povertà evangelica viene esercitata in tutta la sua estensione e penso che a Parma non vi sia Istituto Religioso che si contenti di così poco. E' una prova che il Signore ci manda e noi dobbiamo superarla il meglio che ci sia possibile.

Entro il venturo Aprile ed il successivo Maggio verranno costì altri quattro Missionarii. Gli altri che sono stati di recente ordinati rimarranno in parte in Italia per i bisogni della Casa-Madre e delle altre due filiali. Probabilmente dovrò richiamare qualche soggetto dalla Cina per la Direzione della Casa di Vicenza. Padre Uccelli sta per terminare il suo sessennio e non potrebbe essere confermato per un altro triennio senza l'approvazione della S. Sede ed io non ritengo opportuno chiederla. Ma di questo Le scriverò tra breve, quando avrò preso una determinazione. A Parma tutto procede bene. Regna tra i nostri ottimo spirito e se non difettassero i mezzi materiali, tutto procederebbe a gonfie vele.

Mi saluti i carissimi Confratelli, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma - 13 - Marzo 1927

aff.mo Suo

† Guido M. Arcin. Vesc.

861

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Oggi finalmente, dopo settimane di ansie affannose, mi sento di scriverLe, perchè oggi soltanto sono in grado di poterLe dire d'avere ottenuto il noto prestito di Lire 160.000 a sconto del debito che questo Istituto tiene con codesto Vicariato. Se sapesse quante faccie ho dovuto fare, quante umiliazioni sostenere per raggiungere l'intento desiderato! In tanta penuria di danaro che affligge l'Italia nostra, torna assai difficile ottenere prestiti considerevoli, non dico da privati, ma anche da Istituti di Credito. Ed ora che la Somma è in mano nostra bisogna esperire pratiche non poche per ottenere dal Governo licenza di mandarla in Cina, non essendo permesso ora mandare all'estero Somme vistose senza una speciale autorizzazione governativa. Le pratiche sono oramai al termine e ritengo che prima del giorno 17 del corrente, Ella riceverà quanto, per somma grazia, abbiamo potuto mettere insieme. Il resto che Le dobbiamo, lo manderemo poco per volta, e così salderemo il debito nostro. L'assicuro intanto che più non avverrà quanto è succeduto per l'addietro. Saremo fedeli e solleciti nell'inviarLe quanto spetta alla Missione, detratte, ben s'intende, le spese vive incontrate per conto della medesima. Ed ora prego Lei a volere benignamente interpretare quanto è avvenuto, non per malanimo o noncuranza ma per necessità delle cose. In momenti assai critici in cui l'Istituto versava in bisogni estremi, si è formato il dettame di usare in parte dei danari della Missione per far fronte alle necessità più urgenti per la sua vita quotidiana e per il suo sviluppo e questo sempre coll'intenzione di restituire a tempo debito. I vantaggi che l'Istituto ne ha ricavato tornano pure a vantaggio della Missione. Non avrebbe infatti il numero degli Alunni che ha potuto mettere insieme, nè potrebbe ora mandare in Cina il numero considerevole di Missionarii, che può mandare. Questo ha pure impedito che codesto Vicariato fosse da oltre un anno diviso e dato ad altri, mentre se ora la divisione avverrà, sarà fatta a conto del nostro Istituto. Qualche cosa di simile è avvenuto anche ad altri Istituti ed alle relative Missioni, come ho letto, pochi giorni or sono, a tacer d'altro, nella vita ammirabile di Monsig. Verius, di recente

pubblicata. Osservo questo, Monsignore Carissimo, per dare ragione in qualche modo di quanto è stato fatto e per dissipare l'impressione non buona che la cosa può produrre nell'animo dei nostri Missionarii con pregiudizio della carità fraterna, che più di tutto mi stà a cuore. I nostri pensieri sono di continuo rivolti a coloro che lavorano nel campo del Signore, per essi viviamo lavorando di continuo ad accrescerne le file. E non posso esprimere al vero con quanta ansia pensiamo in questo momento ai pericoli di fronte ai quali si trovano nell'ora critica che al presente attraversa la Cina. Ogni giorno si prega all'Istituto pei lontani fratelli, condividendone le pene. Che se talvolta P. Popoli e P. Bonardi hanno mostrato ai novelli Missionarii venuti in Cina il desiderio che sentono di avere notizie della Missione, questo hanno fatto, non per secondi fini, ma unicamente a scopo di bene. Non per intromettersi nelle cose della Missione, ma per aver modo di dire all'occorrenza una buona parola ai singoli che ne avessero avuto bisogno, e per opportuna norma propria nell'indirizzo da dare a quelli che essi preparano all'apostolato. Ritengo di poter dare buona testimonianza della rettitudine delle intenzioni loro. Io poi Le chiedo venia se ho insistito forse più del convenevole in ordine alla Sua adesione circa la fondazione del Seminario Intervicariale. Ho inteso parlare da fratello e non da Superiore, non potendo arrogarmi tale pretesa. Le lettere ricevute da Mons. Costantini e le dichiarazioni da lui fattemi, anche a voce, erano tali, che io credetti opportuno consigliarLe una piena adesione alla proposta della suddetta fondazione, onde risparmiarLe una formale ingiunzione, da parte della S. Sede. E feci questo anche perchè attraverso le lettere e le parole di Monsignore mi parve intravedere anche un rimprovero per me, quasi che io pure non fossi favorevole e preferissi che i giovani aspiranti alla carriera ecclesiastica avessero a farsi religiosi anzichè Preti Secolari. Voglia pure perdonarmi se ho insistito in ordine al richiamo in Missione di Padre Magnani. Se ho insistito fu perchè ho udito lamenti in ordine al diniego da noi giustamente dato al Delegato Apost. Mons. Aiuti, che reclamava P. Magnani come suo Segretario. La sua permanenza alla Legazione Italiana, dopo d'aver io dichiarato che questa era affatto precaria, non doveva fare buona impressione a Mons. Costantini ed alla Santa Sede e per questo mi son permesso di fare a Lei presente la gravità della cosa.

Per quanto s'attiene alla costituzione del Noviziato costì che debbo dirLe? Non Le nascondo che il ritardo a risolvere la

vertenza è dipeso anche dalla questione finanziaria. E' fuor di dubbio che spetterebbe alla Casa-Madre provvedere il locale all'uopo necessario e pensare al mantenimento dei Novizii. Ma come sopperire a tutto questo nelle strettezze finanziarie in cui versiamo che ci costringono alla più sottile economia? Sempre col desiderio e col proposito in animo di venire in Cina per una visita, ho sempre rimandato di mese in mese la cosa, riservandomi di far questo in tale occasione. Ella ben conosce le ragioni per le quali non ho potuto effettuare il mio divisamento. Nello scorso Febbraio avrei rotto ogni indugio se non ne fossi stato dissuaso da Mons. Costantini stesso, avendo io allora in animo di tenere la via Transiberiana. Se le cose volgeranno in meglio come giova sperare, verrò, nulla ostando, sulla fine del Luglio p. In ordine al Noviziato osservo inoltre, che l'esperienza da noi fatta a Parma sembra consigliare di porlo al termine del Liceo, anzichè del Ginnasio. La riuscita dei giovani è più sicura. Ponendolo al termine del Ginnasio si hanno a deplorare non poche defezioni. Penso per più ragioni che anche in Cina converrà far questo. — Giovedì p. v. partiranno da Venezia altri due Missionarii: P. Morandi e P. Garbero, benchè non ci diano soverchio affidamento le condizioni presenti della Cina. Entro il successivo Maggio ne partiranno altri due. Gli altri che sono stati di recente ordinati, si fermeranno in Italia per alcun tempo ancora pei bisogni della Casa Madre e delle due Case filiali di Vicenza e di Jesi. Voglia perdonare se volta per volta non è stata richiesta del Suo assenso circa la loro destinazione per codesto Vicariato, giusta quanto prescrive il nostro Regolamento. Convinti dei bisogni di codesta Missione, la sola affidata all'Istituto nostro, abbiamo ritenuto senz'altro, di farLe cosa gradita inviandoLe Missionarii, senza prima attendere il Suo esplicito beneplacito. Per procedere colla dovuta regolarità, non mancheremo di far questo per l'avvenire. — Ho scritto a P. Prina esortandolo a rimanere fedele alla sua vocazione. Gli ho pure fatto osservare che non è la cosa più facile del mondo ottenere la dispensa dai voti religiosi. Per P. Guareschi furono necessarie molte insistenze ed a grande stento egli ha ottenuto la dispensa dai medesimi. Ad ogni modo tale dispensa dovrebbe essere chiesta non già da me, bensì dall'interessato. — In questa imminenza della Santa Pasqua faccio i migliori augurii per Lei, pei Confratelli e per codesti novelli Cristiani, pregando Dio che a tutti egli sia largo delle grazie più elette pel tempo e per l'eternità. Mi saluti tutti codesti carissimi

Missionarii, che sento di amare con sempre crescente affetto sapendoli provati dalla tribolazione e mi creda in Corde Jesu

Parma 11 - Aprile 1927

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

87)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Colla presente Le accompagno i due novelli Missionarii, Padre Pietro Garbero e Padre Giovanni Morandi, che questa sera lasceranno l'Istituto e domani salperanno da Venezia per codesto Vicariato.

Ho il piacere di poterLa assicurare che sì l'uno che l'altro sono due ottimi soggetti, sui quali può contare pienamente. Sono forniti di buona indole, di molta attività e vengono con vivo desiderio di lavorare, obedientia duce. Ho tutte le ragioni per ritenere che Ella se ne troverà soddisfatta. Padre Morandi ha dovuto sino all'ultimo sostenere una fiera lotta col padre, che assolutamente non voleva che lasciasse l'Italia, ed è da ascriversi ad una vera grazia di S. Teresa del Bambin Gesù se il giovane ha ottenuto in questi ultimi giorni di vedere il padre cambiare sentimenti e rassegnarsi alla volontà di Dio. Tanto Le osservo, perchè questo può servirLe di norma per conoscere l'indole del buon Missionario, che non ha mai vacillato nella sua vocazione e, giova sperare, sarà perseverante sino alla fine ⁽²⁰¹⁾.

Quando riceverà questa mia avrà pure ricevuta la nota Somma e questo pensiero mi solleva alquanto lo spirito, dopo le ansie e le pene che Ella ben conosce. Voglio ritenere che quanto è succeduto per necessità di circostanze e non per mancanza di buona volontà, non avrà rallentata la carità e l'unione tra codesti Confratelli carissimi e la Casa-Madre che vive per essi e di continuo pensa a loro. La prego quanto so e posso di dissipare ogni sinistra impressione che essi n'avessero potuto riportare.

(201) Per il discorso d'addio, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 110.

Penso pure che avrà ricevuta la nota *riservatissima* lettera ⁽²⁰²⁾ ed avrà provveduto nel modo migliore possibile al fabbisogno.

Reputo inutile dirLe che da noi si vive in continua ansia pei torbidi della Cina e che di continuo si prega pei lontani fratelli. Fummo alquanto in forse se dovessimo lasciar partire i due Missionarii, latori della presente, ma avendo già fatto per essi lo sborso pel viaggio che sarebbe andato perduto, abbiamo creduto minor male lasciarli partire, affidandoci alla divina Provvidenza. Le sarò grato se vorrà manifestarmi l'animo Suo in ordine al rendiconto relativo a quanto la Casa-Madre deve a codesto Vicariato. Se avesse osservazioni od eccezioni da fare, le faccia pure con fraterna libertà. Tra di noi sarà sempre facile l'intesa, come di dovere ^(202 a). A Parma tutto procede bene dal lato morale; abbiamo solo a deplorare la ristrettezza dei mezzi che ci costringe a vivere come non vive nessun'altro Istituto. Del resto confidiamo sempre nella divina Provvidenza.

In questa imminenza della Pasqua Le auguro faustissima omnia, come pure a tutti i Confratelli e me Le confermo in Corde Jesu

Parma 13 - Aprile 1927

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

88)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

L'ultima Sua in data del 21 Giugno u. scorso mi ha vivamente addolorato ⁽²⁰³⁾. E' avvenuto quanto, purtroppo, si prevedeva e si temeva. E poichè al Signore è piaciuto di visitarci col-

(202) «riservatissima»: è quella del 30 gennaio 1927.

202 a) «Ho ricevuto la ven.ma lettera di V.E. Rev.ma del 13 aprile u.s. dopo quasi tre mesi. Mi rincresce solo una cosa che quando io ho fatto le osservazioni alla Direzione dell'Istituto V.E. Rev.ma le ha ritenute dirette anche a se, mentre io non voleva comprenderla in nessun modo». (lettera di Calza al Fondatore del 10 agosto 1927).

(203) Descrive l'occupazione «bolscevica» della residenza di Chengchow e i pericoli corsi dalle Suore, dai Padri e cristiani.

la tribolazione, a noi non resta che rassegnarci a' suoi divini voleri e portare con fermezza cristiana il peso della croce che Egli ci manda. Quanti sono alla Casa-Madre e nelle altre case figliali partecipano vivamente alle pene ed ai dolori dei lontani fratelli. Ogni giorno ha luogo l'esposizione del SS. Sacramento e si fanno speciali preghiere per voi tutti esposti a sì dure prove e cimenti. Vorremmo fare di più, ma questo è quanto ci è dato fare. Il Signore del resto non lascerà inesaudite tante preghiere dettate dalla più pura carità fraterna. Ed oltrecchè nelle case nostre si prega anche in tante Comunità religiose e Convitti di Parma che tengono dietro alle tristi vicende della Cina e trepidano per i loro cari Missionarii. Il termine della prova è forse più vicino di quello che possiamo umanamente sperare. Il Signore ludit in orbe terrarum e talvolta inaspettatamente fa scoccare l'ora in cui cessa il pianto. Io propendo a crederlo, fidente anche nell'intercessione dei gloriosi Martiri Cinesi. Poco prima che mi giungesse l'ultima Sua aveva chieste notizie al Ministero, di codesto Vicariato, essendo da qualche tempo senza lettere di costì, e le notizie furono in parte quali mi furono poi confermate da Lei. Le cose allora non avevano ancora raggiunto il colmo ^(203 a). Vorrei poterLe mandare danaro, ma Ella ben sa in quali strettezze finanziarie ora versiamo. Si lavora senza posa per trovar mezzi ed appena si riesce a grande stento a trovare il necessario. L'Italia nostra attraversa una delle più gravi crisi finanziarie, a tacere di altre cause d'indole generale che in questi ultimi anni hanno contribuito a diminuire d'assai le offerte che ovunque si facevano a favore degli Istituti di Missioni. Dico questo, non per lamentarmi, perchè di fronte a strettezze di gran lunga maggiori i lamen-

203 a) In altra del 17 giugno Mons. Calza parla del XXV di Episcopato del Fondatore: « Abbiamo passato l'11 giugno in mezzo ad ogni sorta di tribolazioni, col cuore angustiato, ma con l'animo forte e col pensiero vicino a Vostra Eccellenza Rev.ma.

Non abbiamo potuto fare nessuna solennità esteriore, perchè residenza e Cattedrale erano occupate dai soldati, ma il nostro cuore era in unione intima coll'amat.mo e ven.mo nostro Fondatore...

Il Venticinquesimo anniversario di Episcopato del nostro Fondatore ci ha dato occasione di stringerci ancor più intimamente a Lui e ci sprona ad emettere un voto ardentissimo, il voto ch'Egli diventi tutto e solo della nostra Pia Società. Voglia, Veneratissimo Padre, ascoltare il desiderio di questi Suoi figli e supplicare la S. Sede di concederci questo prezioso favore che sarebbe di gran vantaggio della Chiesa in genere, essendo la prosperità delle Missioni gloria della Chiesa... ».

ti sarebbero davvero inopportuni, ma per giustificare la nostra condotta di fronte alle medesime. Fino dal Maggio scorso Le ho inviata la locazione sull'Opera della Propagazione della Fede. Non ho esitato un solo istante ad ordinare che Le fosse inviata. Penso che a quest'ora avrà ricevuto tutto.

Per quanto s'attiene all'intesa circa gli arretrati dovuti a codesta Missione ed al *modus vivendi* da stabilire per l'avvenire sarà tenuto conto delle osservazioni fatte. Resto ancora in attesa delle osservazioni che Ella credesse fare in ordine alla Somma già determinata a Parma ed a quella che presumibilmente si vorrebbe esigere pei pochi anni arretrati che non furono computati, e perchè le allocazioni in quel tempo furono piuttosto basse e le spese fatte per conto della Missione non poche, e perchè, a dirgliela qui in confidenza, Padre Sartori di buona memoria, al quale era stata commessa di tenere i conti delle spese di casa, non ha notato quasi niente, per cui riesce pressochè impossibile stabilire dati con qualche precisione, sia pure approssimativa. Sentirò del resto le osservazioni, ripeto, che Ella credesse di dover fare anche in ordine a questo. Padre Roteiglia mi scrive che più non si sente di rimanere in Cina, disposto, del resto, a recarsi in qualche altra Missione che venisse in tempo non lontano affidata al nostro Istituto. So darmi ragione del suo stato di animo. Gli ho scritto che io non sono alieno dall'accondiscendere al desiderio espressomi; che ora si stanno facendo pratiche per ottenere un'altra Missione e che a tempo debito egli avrebbe potuto attuare, *servatis servandis*, il voto suo. Ora m'avvedo che la mia lettera non è giunta a destinazione e prego Lei a volergli notificare quanto Le scrivo. In giornata scriverò anche a lui in merito a questo e voglio credere che anche questa volta la mia lettera non vada perduta ⁽²⁰⁴⁾, cosa facile, del resto, a spiegarsi negli attuali momenti di torbidi. Non si meravigli che l'Istituto pensi ora ad ottenere un'altra Missione. La cosa non è di facile attuazione e bisogna predisporla tempo prima. Del resto codesto Vicariato pel momento è a sufficienza provvisto di Missionarii, per cui si potrebbero dividere i futuri Missionarii dell'Istituto tra codesta ed un'altra Missione. Tanto più che da principio non se ne richiederebbero che pochi.

(204) *E' andata smarrita anche quest'ultima.*

La prego di consegnare ai destinatarii le lettere che accludo, di salutarmi i carissimi Confratelli costì degenti e di credermi in Corde Jesu

Berceto 25 - 7 - 1927

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

89)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Mi affretto ad inviarLe il Vaglia di Lire 1200 che un buon Signore di Vicenza ha destinato a beneficio di codesto travagliato Vicariato. Mi è giunto alquanto in ritardo e di questo sono dispiacente. E' poca cosa, ma anche il poco, quando grande è il bisogno, viene sempre in buon punto. Unisco la lettera colla quale l'offerente accompagnava l'offerta. Le sarò grato se vorrà fargli pervenire un rigo di ringraziamento.

Seguo sempre sui giornali le notizie che vengono dalla Cina, e godo nell'apprendere che le cose volgano, se non in meglio, almeno si presentino meno gravi. Voglia il Cielo che ritorni presto la pace e con essa rifiorisca codesta carissima Missione. Reputo inutile dirLe che io anelo sempre a recarmi costì; non ho ancora deposto il proposito e la speranza di venire. Se però non mi fosse tra breve concesso, penserò a mandare chi mi rappresenti.

A Parma le cose procedono moralmente bene, benchè finanziariamente si cammini fra grandi strettezze. Il Signore vuol mettere a prova la nostra Fede e la nostra costanza ed a noi non resta che rassegnarci alle disposizioni della divina Provvidenza, in attesa di giorni migliori, che non possono tardare. Tra breve Le scriverò a lungo, in risposta all'ultima Sua ricevuta qualche giorno fa, ed ora termino col porgerLe saluti cordialissimi pregandoLa di salutarmi pure i carissimi Confratelli che ogni giorno ricordo a Dio, sia pure indegnamente, onde conceda loro le grazie più elette ed in particolar modo quella della perseveranza finale.

Parma 11 - Dicembre 1927

aff.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

90)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Col cuore in lagrime Le scrivo la presente, sotto l'impressione del triste annunzio della cattura da parte dei briganti dei tre nostri carissimi Confratelli i Padri Munaretti Morazzoni e Tonnetto. Abbiamo subito scritto una pressante lettera all'On. Mussolini per interessarlo della sorte loro ⁽²⁰⁵⁾, come pure abbiamo telegrafato al Console Italiano in Cina ed a S.E. Monsignor Costantini ⁽²⁰⁶⁾. Ora non ci rimane che raddoppiare le preghiere perchè il Signore disponga il meglio per questi nostri carissimi Confratelli così duramente provati. Quanto è minore la fiducia che possiamo avere nelle umane risorse in questo terribile frangente, tanto maggiore è la confidenza che dobbiamo riporre nel Signore, da cui ogni nostro aiuto.

Nell'afflizione presente ci conforta il pensiero, che se grande è la prova dell'ora che volge, non saranno meno grandi le consolazioni che il Signore ci riserverà, se a lui ci serberemo fedeli. Rifiorirà in tempo non lontano codesta cara Missione dopo il crudo verno della tribolazione.

Se il triste caso sopravvenuto ai nostri cari Confratelli mi addolora profondamente, non mi reca però meraviglia dopo l'ultima di Lei lettera così piena di tristi presentimenti ⁽²⁰⁷⁾. Io pure vivevo in continua trepidazione. Sia fatta, del resto, la volontà di Dio, che ogni cosa dispone sempre al nostro meglio anche quando ci visita colle afflizioni. Il giorno di Natale parlerò al

(205) Lettera a Mussolini del 20 dicembre 1927.

(206) Telegramma a Mons. Costantini del 21 dicembre 1927. Aveva spedito anche il seguente telegramma:

MONSIGNOR CALZA

LEGAZIONE ITALIA CHINA OCEANO

PARMA, 21 DICEMBRE 1927

CONOSCIUTA CATTURA PADRI INTERESSOMI PRONTAMENTE LORO
LIBERAZIONE CONFORTI

(207) Del 5 novembre 1927.

popolo di Parma di quanto è succeduto ed interesserò dal pulpito le preghiere delle anime buone. Se sarà necessario fare qualche altra cosa ancora per interessare anche la generosità delle anime facoltose, sarà fatto anche questo con tutto il fervore richiesto dalla gravità del caso.

P. Rotechia da diversi giorni è giunto tra noi dopo un felice viaggio. L'abbiamo trovato un pò debilitato in salute. Mi pare animato dalle migliori intenzioni. Per quanto s'attiene alla professione fatta, aveva ricevuto ordine di rimettersi al di Lei giudizio, ma stanti le difficoltà delle comunicazioni, ha provocato ripetutamente anche per telegramma la decisione da Parma. Ed io, consideratis considerandis, udito pure il parere dei Padri Popoli e Bonardi, ho creduto opportuno pronunciarmi favorevolmente alla di lui professione nel timore di perdere un soggetto che può fare del bene, perchè, ad onta de' suoi difettucci, è animato da buone intenzioni ed ama la nostra Congregazione, per quello che ho potuto sempre rilevare anche da' suoi scritti. In questa imminenza del Santo Natale faccio per Lei e pei carissimi Confratelli i migliori augurii e nella carità di G. C. me Le confermo

Parma 22 - Dicembre 1927

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

91)

In omnibus Christus!

Monsignore carissimo e veneratissimo,

Reputo inutile dirLe che quanto è stato doloroso per noi tutti l'annuncio della cattura dei tre nostri Missionarii, altrettanto è stato grande il gaudio provato per la loro liberazione. Quest'ultimo Natale è passato per noi nella tristezza, benchè rassegnati alle disposizioni della divina provvidenza. Nell'omelia della Messa Pontificale parlai al numeroso uditorio dei prigionieri raccomandandoli alle orazioni dei buoni. Molti, L'assicuro, han-

no pregato, ed il Signore ha esauditi i comuni voti, più presto di quello che si poteva prevedere. Sia egli benedetto!

E' giunto felicemente tra di noi P. Roteiglia. Trovo giuste le osservazioni che mi fa in ordine al suo ritorno, ma La prego di non ascrivere a mancanza di riguardo e di fiducia il contegno da noi tenuto. Io e quei dell'Istituto non avevamo mancato di scrivere della cosa, ed urgendo una decisione tra il trambusto dei tristi eventi che si avvicendavano, che non sempre permettevano alla corrispondenza di giungere a destinazione, è avvenuto quello che in condizioni normali non sarebbe avvenuto. E' vero che la misura adoperata col Padre Roteiglia non può servire di norma, ma per tante e tante ragioni che qui sarebbe troppo lungo anche solo enumerare, è stata in questo caso seguita come il minor male e questo dopo lunga riflessione e non senza vivo dispiacere.

Padre Armelloni insiste per tornare in Italia, ed io non sono alieno dall'accontentarlo, trattandosi di salute. Ho però esaminato attentamente l'attestato medico che lo riguarda e parmi dall'assumere che non sia urgente il bisogno di lasciare la Cina per l'Italia. Se non si sente di tornare alla sua missione per le ragioni che egli adduce, voglia, caro Monsignore, tenerlo presso di sé per un po' di tempo, e quando sarà giunto il momento propizio, che non ritengo lontano, allora potrà tornare. E questo per l'impressione che costì ed anche a Parma potrebbe produrre il suo ritorno poche settimane dopo il ritorno di P. Roteiglia, che non può essere addotto come esempio. Ragioni specialissime hanno determinato i Superiori ad accontentarlo. Trascorso un po' di tempo, la venuta di P. Armelloni potrà essere giustificata in faccia al pubblico. Lo persuada di questo e gli dica che la cosa si effettuerà entro il corrente anno; ma intanto egli non dica niente a nessuno di questo che Le scrivo, per non destare anche in altri il pensiero di ritornare in Italia.

Mi hanno vivamente addolorato le notizie che Ella mi ha date in ordine al contegno degli ultimi Missionarii venuti in Cina. Penso che un po' l'inesperienza della nuova vita ed un po' anche le condizioni anormalissime in cui si sono trovati avranno contribuito alquanto a renderli un po' eccentrici ⁽²⁰⁸⁾. L'assicuro

(208) « anormalissime »: alcuni arrivarono infatti mentre era in corso l'invasione del Honan da parte delle truppe sudiste, che occuparono anche la residenza di Chengchow. I nuovi giovani arrivati furono inviati al Nord (Pechino e Tientsin), da dove tornarono per vie diverse.

che all'Istituto non si manca di fare del meglio per inculcare l'umiltà, l'obbedienza lo spirito di mortificazione e quanto deve praticare un buon Missionario, che vuol esser degno della sua vocazione. L'esito non sempre corrisponde in tutto agli sforzi, che si fanno per questo. Non mancheremo d'inculcare con insistenza maggiore la pratica di queste virtù che costituiscono i coefficienti della vita apostolica.

Ho esaminata l'istanza del Padre Bottelli ⁽²⁰⁹⁾ che vorrebbe entrare nel nostro Istituto, ho chiesto di lui informazioni alla Casa Madre di Milano, ho interpellato i miei consultori, e, tutto considerato, siamo venuti nella determinazione di non dar corso alla sua istanza, tenuto conto della sua età, e del suo carattere alquanto instabile, quale emerge dai cambiamenti fatti. Le sarò grato se vorrà fargli tenere la lettera che per lui Le accludo.

E' stato a Parma P. Grimaldi che ha tenuto nell'aula magna di questo Episcopio una splendida conferenza sulla Cina. Ha parlato della sua cattura e di quanto è stato fatto per la sua liberazione. Il concorso è stato grande; la sala non bastava a contenere quanti avrebbero voluto parteciparvi. La raccolta delle offerte è stata destinata dal Conferenziere a codesto Vicariato. A mezzo di Padre Bonardi Le ho già fatta tenere la Somma relativa, come pure altre Somme ricevute allo stesso scopo, come può rilevare dallo specchietto che Le accludo per sua opportuna norma ⁽²¹⁰⁾. Avrei voluto mandarLe mezzo milione per lo meno ed invece non posso spedirLe che poche migliaia di Lire, stante la povertà dell'Istituto nostro, che la esercita in tutta l'estensione del termine, non solo affettivamente, ma anche effettivamente, come constata-no quanti ci avvicinano anche per poco e sol qualche volta siedono alla nostra mensa. Di questo però non ci lamentiamo aven-

(209) *Era stato anche alla Trappa per un po' di tempo «in prova», e si era unito ad un gruppo dei nostri che ritornarono dal Nord nel Honan.*

(210) *P. Grimaldi, gesuita della Missione di Pengpu, fu liberato dalle mani dei briganti mentre era loro ostaggio nei monti di Lushan, nel Vicariato di Chengchow. Cfr. lettere e documenti in «Vita Nostra», anni 1922, 1923, 1924.*

«Ho ricevuto la bella somma raccolta in occasione della conferenza tenuta costì dal R. P. Grimaldi, S. J. Lei, Rev.mo Monsignore, che conosce le nostre condizioni può immaginarsi quanto sollievo abbia portato alla mia povera Missione» (lettera di Mons. Calza al Fondatore, 15 marzo 1928).

done fatto voto. Anche lo scrivente, quando pure non ne avesse fatta professione, sarebbe costretto ad esercitarla, stante il caro-viveri che continua in Italia ed i meschinissimi redditi della Mensa Vescovile appena sufficienti per non soffrir disagio del necessario.

E' sempre con dolore che mi giungono le tristi notizie della Cina e specialmente di codesto Vicariato così provato dalla tribolazione. Quando leggo i giornali la prima cosa che cerco con ansia febbrile sono le notizie della celeste Repubblica. Ma, purtroppo, le trovo sempre di color oscuro. Mi consolo però pensando che a tante tribolazioni seguiranno poscia le gioie che il Signore riserva a' suoi Apostoli, dopo che hanno seminato nelle lagrime. Mi par di vedere codesto Vicariato fiorire rigogliosamente in tempo non lontano. Intanto L'assicuro che in tutte le case del nostro Istituto ogni giorno ha luogo l'esposizione dell'Adorabile e si prega molto dai nostri pei fratelli lontani. Il Signore non lascerà inesaudite le povere nostre preghiere vivificate dalla carità di Cristo.

Io pure sono d'avviso che convenga tentare presso la Sacra Congregazione di Propaganda la divisione di codesto Vicariato. Sono pressochè 30 i Missionarii che costì si trovano e due partiranno entro il prossimo Marzo. Quest'anno poi saranno ordinati, anzi fra qualche mese, altri nove Sacerdoti, che in buona parte potranno, anche subito, essere destinati per codesta Missione. Vi è dunque personale più che sufficiente per una nuova missione. Se Ella crede propizio il momento, come mi accenna nell'ultima Sua, entri, senz'altro in trattative con S.E. il Delegato Apostolico. Io ritengo che sia questa la via migliore da tenere. La mossa presso Propaganda sia fatta da lui. Io desidero di essere interpellato dopo. La cosa così riescirà più facilmente. Sarà bene non tardare più oltre. Per questo La prego di entrare, senz'altro, in trattative, prima che si pensi di affidare un eventuale smembramento ad altra Congregazione.

Le chiedo venia se soddisfo in ritardo ad un dovere. La ringrazio tanto tanto delle preghiere ordinate in tutto il Vicariato in occasione della celebrazione del mio venticinquesimo di Episcopato. Ne sono rimasto commosso, pensando che le preghiere di tante anime semplici, ripiene del fervore dei primitivi fedeli saranno state accettate dal Signore in odore di soavità. — Io non ho voluto feste solenni per tale ricorrenza ed ho voluto passarla nel silenzio e nella solitudine di spirituale ritiro. Venticin-

que anni di Episcopato quale tremendo rendiconto agli occhi di Dio, a cui nulla sfugge! ^(210 a).

A Parma nulla di nuovo e d'interessante. Tutto procede bene colla solita regolarità. La nostra stampa missionaria, come avrà rilevato va sempre migliorando ed incontrando il pubblico favore. Tanto per « Le Missioni Illustrate » come per « Voci d'oltre mare » sono considerevolmente aumentati gli abbonamenti. L'idea missionaria di giorno in giorno si fa sempre più strada, il che ci fa presagire giorni migliori per le nostre Missioni.

Mi saluti i carissimi Confratelli, in particolar modo i liberati dalla cattività brigantesca, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Parma 9 - Febbraio 1928

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(210 a) Mons. Calza aveva mandato a tutti i Missionari la seguente Lettera-circolare:

Carissimi nel Signore,

il giorno 11 giugno c.a. il nostro Ven.mo Fondatore ha compiuto il XXV anniversario della Sua Consacrazione Episcopale.

Era mia intenzione solennizzare quella data, cara al nostro cuore di figli, innalzando al Signore, insieme coi cristiani di tutto il Vicariato, speciali preghiere per la conservazione e prosperità del nostro Venerato Padre. Quei giorni tristi non ce lo permisero, ed io non ho potuto far altro che indirizzare a Lui una lettera in cui Gli esprimevo quelli che credo essere i sentimenti comuni di tutti i Confratelli.

Ho sperato anche che potesse essere in mezzo a noi per la Festa del nostro Titolare S. Francesco Saverio, avendo Egli tramandata la Sua venuta, fissato per il corrente mese di agosto, quando « le cose della Cina volgono in meglio ». Ci saremmo allora con maggior gaudio prostrati davanti all'altare per ringraziare Iddio della felice conservazione del nostro Padre chiedendo per Lui sempre nuove grazie e benedizioni, per noi corrispondenza perfetta a sì paterne cure, a sì intenso affetto. Dubito che anche ciò possa avverarsi.

Vi invito pertanto per la Domenica 11 settembre, giorno precedente alla festa di S. Guido, a far tutti speciali preghiere per Sua Eccellenza Rev.ma. Coloro che sono a capo di Distretti o di Comunità ne diano avviso ai dipendenti e li esortino ad accostarsi numerosi alla S. Mensa Eucaristica per il nostro Venerato Padre. Venga anche impartita la Benedizione col Ss. Sacramento e, dove è possibile, cantato il « Te Deum » di ringraziamento. Del resto lascio all'iniziativa di ciascuno di fare tutto quello che il cuore affezionato e riconoscente suggerirà.

92)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Pochi giorni or sono ho ricevuto il telegramma col quale mi fa premura di mandarLe Missionarii. Questo mi ha recato piacere perchè mi è argomento a bene sperare delle attuali condizioni della Cina. In ossequio al desiderio espressomi, il giorno 13 del prossimo Marzo, partiranno per codesta volta i Padri Ambrico e Fusato, che non altro desiderano che di recarsi sul campo del lavoro. Le pene ed i disagi che li attendono non valgono ad affievolire il loro santo entusiasmo e questo mi torna di grande consolazione, perchè mi è prova della bontà del loro animo desideroso di patire per Cristo. Tempo fa Padre Prina mi scriveva insistendo pel suo richiamo e mi pregava di prendere accordi con Lei al riguardo. E questo in risposta ad una mia, colla quale lo esortava a rimanere fedele alla sua vocazione, soggiungendogli che qualora non avesse più voluto rimanere nell'Istituto ricorresse egli stesso alla S. Sede per le debite dispense, cosa non facile ad ottenersi, come l'esperienza mi ha appreso nel caso Bertogalli. Vegga Lei di ribadire il chiodo. In quest'ultima lettera a me scritta, si mostra però animato da migliori intenzioni e sembra disposto a voler rimanere nell'Istituto, pur tornando dalla Cina. Voglia, ad ogni modo, persuaderlo a rimandare a più propizio tempo il suo ritorno, non insistendo pel momento ^(210 b). La venuta di Roteiglia alla quale terrà dietro quella di Armelloni a cui si aggiungerebbe quella pure di P. Prina, farebbe una impressione non buona in chi osserva superficialmente le cose e non deporrebbe a favore del povero nostro Istituto. Mi rimetto, caro Monsignore, alla illuminata sua prudenza. Seguo sempre con grande ansie-

Ma non dimentichiamo, in questa occasione specialmente, di richiamare al nostro spirito i sublimi esempi di abnegazione, di zelo, di carità del nostro Padre sforzandoci, sino al termine dei nostri giorni, di ricopiarli in noi. Così dimostreremo di esserGli veri figli e formeremo la Sua corona.

La lieta ricorrenza del XXV di Episcopato del Padre segni un rinnovellamento nella vita missionaria e religiosa dei figli.

Vi saluto e vi benedico di cuore
Chengchow, 25 agosto 1927

aff.mo in X.sto
† L. Calza

(210 b) Vedi nota 242.

tà le vicende della Cina. La prima cosa a cui guardo appena preso in mano un giornale è la rubrica della Cina. All'Istituto si continua a pregare. In Dio sono riposte le nostre speranze ed egli che è sempre vicino a coloro che soffrono, ci esaudirà forse più presto di quello che noi pensiamo.

Continua sempre in me il desiderio vivissimo di portarmi costì. Ho fatto rinnovare anche pel corrente anno il mio passaporto e salvacondotto, ma se le cose non volgono in meglio non posso muovermi. Se non avessi il peso di una Diocesi come quella di Parma, che non mi permette una lunga assenza, già sarei venuto e tornato, ed ora verrei senza esitare.

A Pasqua ordinerò altri nove Sacerdoti. Come ben vede, le cose procedono bene, grazie a Dio. Nell'ultima mia mi permetteva suggerirLe di fare alla Sacra Congreg. di Propaganda, a mezzo di S.E. Mons. Costantini, proposta della divisione di codesto Vicariato. Ritengo sia questa la via migliore da seguire per ottenere quanto si desidera, prima che il Vicariato sia diviso a favore d'altri.

Le invoco da Dio ogni miglior bene, La prego di salutarmi i carissimi Confratelli ed in Corde Jesu me Le confermo

Parma - 26 - Febr. 1928

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

93)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Io pure ho ammirato nella liberazione dei nostri carissimi Missionarii una speciale protezione del Signore ⁽²¹¹⁾. Forse mai come in questa circostanza ho dovuto constatare l'efficacia delle preghiere delle anime buone. L'assicuro che anche a Parma molto si è pregato per loro.

Penso che a quest'ora avrà ricevuta la mia risposta in ordine al ritorno del Padre Armelloni. Io non mi oppongo alla sua ve-

(211) Cfr. lettera Mons. Calza al Fondatore del 26 gennaio 1928.

nuta in Italia; desidero soltanto che sia ritardata di alcuni mesi ad attenuare l'impressione che produrrebbe, quando si effettuasse poco dopo il ritorno di P. Roteglia. Fra qualche mese potrà essere giustificata anche nell'estimazione pubblica, perchè così disporremo le cose. Per questo pregava Lei a volerlo tenere in questo frattempo in codesta residenza. In questo senso scriveva pure a P. Armelloni e ritengo che a quest'ora avrà già ricevuta la mia lettera.

Col 13 del corrente, come ben saprà, partiranno da Parma i Padri Fusato e Ambrico. E partiranno questi due soltanto perchè pel momento ho bisogno alla casa madre dell'opera degli altri. A Pasqua ordinerò nove novelli Sacerdoti ed allora potrò destinarLe altri, anche in vista di una prossima divisione del Vicariato. Ed in ordine a questo, La prego nuovamente di iniziare le pratiche relative presso la Sac. Congreg. di Propaganda a mezzo di S.E. il Delegato Apost. Ritengo questo il tramite migliore, perchè il più sicuro. Qualora la cosa fosse tentata direttamente da me, potrebbe fallire od almeno andare ancora per le lunghe, mentre urge venirne ad una al più presto possibile per tante e tante ragioni.

Ripeto quanto già Le scrissi. Non ho deposto il pensiero di recarmi costì, anzi ho fatto rinnovare il mio passaporto per la Transiberiana, sempre in attesa del momento propizio che mi auguro si presenti entro il corrente anno. Le sarò quindi grato se vorrà di tanto in tanto tenermi informato. L'ultima di P. Pelerzi al riguardo non è ancor tale da potermi avventurare all'arduo viaggio. Se il Signore mi concederà di attuare il desiderio che da tanto tempo vagheggio, allora si risolverà anche la questione della nomina del nuovo Superiore Regolare per i membri dell'Istituto costà degenti.

Sento quanto mi scrive di P. Roteglia. Comprendo tutto, ma consideratis considerandis, ritengo sempre che il suo ritorno sia stato un minor male. Qui si diporta bene e si addatta perfettamente alla vita della Comunità, cosa alla quale non tutti saprebbero addattarsi.

La prego ricordarmi ai carissimi Confratelli che costì si trovano e di gradire coi migliori augurii per la prossima Santa Pasqua, l'espressione del fraterno affetto con cui me Le confermo

Parma - 8 - Marzo 1928

tutto Suo in Corde Jesu
† Guido M. Arciv. Vesc.

94)

(212 a)

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Sono lieto di poterLe accompagnare colla presente i carissimi Padri Ambrico Innocenzo e Fusato Giuseppe, che si recano in Missione animati dalle migliori intenzioni.

Sono veramente buoni e penso che colla grazia di Dio faranno molto bene. Sono di carattere diverso. P. Ambrico è meridionale con tutte le qualità proprie degli abitanti del mezzogiorno. La lunga sua permanenza all'Istituto centrale di Parma ha contribuito però non poco a modificarle. P. Fusato ha tutto l'entusiasmo che è proprio dei Veneti. Entusiasmo, che da principio specialmente avrà forse bisogno di essere moderato. E' di indole docile e guidato da chi ha spirito di discrezione ed è fornito d'esperienza, egli si mostrerà instancabile alla fatica e pronto sempre ad ogni arduo. In complesso la Missione acquista due buoni soggetti, dei quali avrà a chiamarsi contenta. Prego Dio che le mie previsioni siano confermate dal fatto ⁽²¹²⁾.

Vorrei che Le portassero grossa Somma di danaro pei bisogni di codesto travagliato Vicariato, ma invece è gran mercè se possono portar seco quanto loro occorre pel corredo e pel viaggio. A Parma tutto procede bene moralmente; non abbiamo mai avuti tanti buoni e bravi giovani come ora, ma difettano i mezzi pecuniarii ed appena si riesce a vivere usando tutte le possibili economic. Bussiamo a tutte le porte, ma i giorni corrono tristi; pensiamo di continuo ad attuare una qualche risorsa che ci dia modo di aver mezzi, ma fino ad ora non siamo ancor riusciti a trovarla. Faremo qualche tentativo tra breve, senza pericolo di comprometterci e se piacerà al Signore che le cose vadan bene, ne avremo buon vantaggio. Pel momento mi dispenso dal venire a particolari, perchè il progetto che si stà vagheggiando è ancor prematuro. Mi accontento di fargliene un semplice cenno, perchè preghi e faccia pregare i nostri Missionarii per la buona riuscita del medesimo ⁽²¹³⁾. — Ho appreso con piacere la cospicua of-

(212 a) Non ha messo « *In omnibus Christus* » perchè ha usato la carta da lettera intestata dell'Istituto, che porta in questa posizione l'indicazione per la data; e così egli ha segnato 2 volte la data.

(212) Per il discorso di partenza, cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 114.

(213) « tentativo »: poi in definitiva andato a monte (si trattava di un'azione unitaria dei quattro Istituti Missionari Italiani per ottenere una certa somma da investire in borse di studio).

ferta mandata dal Santo Padre a codesto Vicariato.

Non mi diffondo a parlarLe d'altro. Dai due novelli Missionarii potrà avere tutte quelle notizie che può desiderare.

Pochi giorni or sono Le scriveva in ordine alla divisione di codesta Missione. Per ogni buon effetto, dato non Le sia ancor giunta la mia missiva, Le ripeto che sarà bene, anzi indispensabile, tentare la cosa presso Propaganda a mezzo di S.E. il Delegato Apostolico.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi raccomandi a Dio e mi creda in Corde Jesu

Parma - 11 - Marzo 1928

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

95)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Facendo seguito al mio telegramma, vengo anche con questa mia a confermarLe il triste annunzio della morte dell'ottimo di Lei Padre, avvenuta improvvisamente in Roccaprebalza.

So per triste esperienza che dir voglia perdere il padre e quindi immagino di leggieri il suo dolore. Solo la Fede in questi luttuosi momenti può darci quella parola di conforto che qual balsamo scende in fondo al cuore ed io non m'indugio a ripeterLe questa parola ben sapendo quanto viva sia in Lei questa Fede Santa che è il più prezioso dei doni che ci abbia elargito il Signore. Non ho mancato di suffragare l'anima benedetta del lagrimato defunto e mi sono fatto rappresentare ai funerali, che sono riesciti solenni per concorso di popolo e di Clero. Il Signore l'avrà accolta fra le braccia della sua misericordia, poichè egli era sinceramente credente ed in questi ultimi anni della sua vita si mostrava più che per l'addietro praticante la Religione e fervoroso. Anche per la costruzione della nuova Chiesa Parrocchiale ha dato largamente e fu di eccitamento anche agli altri a dare per

sì santo scopo, per cui l'opera ha finalmente avuto il suo compimento. Non manca che la consacrazione che viene riservata al Vescovo concittadino quando, a Dio piacendo, sarà di ritorno in patria. Anche questo Le torni di conforto in questo luttuoso momento. Reputo poi inutile assicurarLa che anche nelle nostre case si è pregato molto per l'eterno riposo del Trapassato. In qualunque cosa io ed i Confratelli di qui potessimo tornarLe utili in questa circostanza, non ci risparmi, perchè sarà sempre per noi cosa gradita poterLe offrire l'opera nostra ⁽²¹⁴⁾.

Seguo sempre con ansia le notizie della Cina perchè, come già ebbi a dirLe, non ho deposto il pensiero di recarmi costì. Lo desidero vivamente ed appena le circostanze il consentano non tarderò un solo istante. Distante più migliaia di Kil. da' miei Confratelli desideratissimi, mi trovo però sempre in mezzo di loro col pensiero e col cuore ed anche colle mie povere preghiere. Ho ricevuto qualche giorno fa lettera da Padre Armelloni, che sembra malcontento di quanto ebbi a scrivergli in ordine al suo ritorno. Lo rassicuri che non mi oppongo a questo, ma che solo lo prego di pazientare alquanto per motivi che non possono essere rilevati da chi vive lontano da questo nostro ambiente. Quanto giova nell'operare noscere tempora et momenta!

Lo scorso Sabato Santo ho ordinato 9 Sacerdoti del nostro Istituto. Ho tenuta l'ordinazione in Cattedrale con tutta la solennità del rito in canto. Ha lasciato in tutti una favorevole impressione ed ha contribuito a richiamare l'attenzione del pubblico sopra dell'opera nostra.

Le ricordo nuovamente che per la Divisione di codesto Vicariato converrà valersi del tramite del Delegato Apostolico. Dopo le esperienze fatte ritengo inopportuna, per non dire dannosa, la mia diretta intromissione. Ma intanto chi sarà il Superiore della nuova Missione? Quali le tendenze dei Missionarii costì degenti?

(214) « Lascio immaginare il profondo dolore dell'animo mio alla triste notizia della morte del mio amatissimo genitore.

Solo la fede è venuta ad addolcire il vivissimo dolore, pensando che il Signore è buono, i suoi voleri giusti, e che nella sua infinita misericordia vorrà dare al caro defunto la pace eterna dei giusti in cielo.

Nel dolore mi ha consolato il pensiero che l'amato defunto negli ultimi anni di sua vita sia stato più fervoroso e che abbia contribuito colla parola e coll'opera alla costruzione della chiesa parrocchiale. I Missionari e i cristiani presero parte al mio vivo dolore... ». (lettera di Mons. Calza del 2 giugno 1928).

Che ne pensa Lei? A Parma le cose procedono bene moralmente e fra grandi angustie finanziariamente. Si vive alla giornata di quello che la Provvidenza ci manda. E' questa del resto, per quel che mi consta, la vita anche degli altri Istituti Religiosi.

Mi ricordi ai carissimi nostri Missionarii, pei quali faccio i migliori augurii, mi raccomandi al Signore e mi creda in Cor-de Jesu

Parma 14 - Aprile 1928

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

96)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Raramente mi è avvenuto di prendere la penna con tanta soddisfazione come ora, potendoLe finalmente annunziare la prossima mia venuta.

Pochi giorni or sono ho ricevuto lettera del carissimo Padre Pelerzi colla quale egli mi assicura che sono oramai cessate le ostilità, che le ferrovie funzionano regolarmente e quindi io posso senza gravi preoccupazioni affrontare il mio viaggio per la Cina.

Non ho esitato un istante a decidermi per la venuta ed agli ultimi del corrente, od, alla più lunga, ai primi del Settembre mi metterò in viaggio. Pel momento non posso precisare il giorno della partenza perchè sono ancora in attesa di dati precisi dalla direzione dei piroscafi. Appena sarò in grado di fornirli scriverò e telegraferò.

Ho pensato bene di mandare in precedenza alla mia venuta una mia Circolare a tutti i nostri Missionarii. Ne accludo una copia anche per Lei che deve essere a conoscenza di tutto ⁽²¹⁵⁾. Vorrei che tutti si persuadessero che se non mi sono deciso a venire prima d'ora, questo non è dipeso da mancanza di coraggio o di buona volontà, ma dal fondato timore di non poter raggiungere la mèta se non dopo lungo tempo, il che non sarebbe avvenuto senza grave danno della Diocesi che gravita sulle mie povere

(215) Si tratta della 6^a lettera-circolare, dell'8 agosto 1928 (pag. 30).

spalle, che non può rimanere a lungo senza la presenza e l'azione immediata del proprio Vescovo.

Io confido intanto nelle di Lei preghiere ed in quelle di tutti i nostri diletteissimi Missionarii per il felice successo della mia escursione che oso chiamare apostolica, perchè ordinata al bene della Pia nostra Società che si propone unicamente la diffusione del Vangelo.

Non verrò solo, come ben può immaginare, ma accompagnato da altri due che pel momento non posso ancora determinare. Vorrei che venisse meco, o il P. Bonardi o il P. Popoli, ma in tal caso chi rimane alla direzione della Casa Madre, del Noviziato e dell'Amministrazione dell'Istituto? Anche al presente si lamenta fortemente l'insufficienza del personale. I Padri suddetti sono le due colonne maestre della Casa e non possono essere facilmente sostituiti. Quando avrò presa una decisione, Le notificherò quali saranno i due compagni di viaggio.

Ho preso atto di quanto mi comunica coll'ultima Sua in ordine alla divisione di codesto Vicariato ⁽²¹⁶⁾. Io pure sono d'avviso sia meglio che la cosa venga trattata con Propaganda a mezzo del Delegato Apostolico. Avrei però caro che tutto si effettuasse in tempo non lontano, dopodichè si potrebbe far pratiche per ottenere un'altra Missione. Abbiamo ancor disponibile un certo numero di Missionarii ed altri lo saranno tra breve. E' quindi bene preparare il terreno anche pei futuri eventi. Questo però non conviene tentare con Propaganda se prima non è avvenuta la divisione di codesto Vicariato, che da diversi anni sarebbe già stato diviso e dato ad altri se io sommessamente non avessi fatto le mie osservazioni in merito.

Vorrei dirLe tante cose, ma nella previsione di presto rivederLa, a Dio piacendo, mi rimetto a quell'ora desideratissima.

La prego di salutarmi tutti i nostri carissimi Confratelli e di credermi in Corde Jesu

Parma 9 - Agosto 1928

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

(216) Lettera del 2 giugno 1928.

97)

In omnibus Christus!

Monsignore Carissimo e Veneratissimo,

Posso finalmente significarLe il giorno e l'ora della mia partenza dall'Europa per la Cina. Assieme a Padre Bonardi ed a Padre Ferrari partiremo da Marsiglia il 21 del corrente alle ore 16 ⁽²¹⁷⁾. Volevamo salpare il 28 dello scorso Agosto col Loyd Triestino ma quando abbiamo cercato posto, esso già si trovava al completo. Tentammo partire con un piroscafo Tedesco, salpando da Genova, ma questo pure era già intieramente occupato e dovemmo rinunciare un'altra volta alla partenza ⁽²¹⁸⁾.

Del resto è meglio tardi che mai e, a Dio piacendo, entro il prossimo Ottobre saremo in Cina e così saranno appagati i comuni desideri. Ieri stesso ho ricevuto l'ultima Sua colla quale mi ragguaglia delle pratiche fatte per la prossima divisione di codesto Vicariato ⁽²¹⁹⁾. Io pure la desidero per allontanare il pericolo che la nuova Missione sia affidata ad altra Congregazione, ed anche perchè, dopo questa divisione, si potrà chiedere alla S. Sede un nuovo territorio da evangelizzare.

Ho appreso dalla pregiata Sua quale sia il parere di S.E. Monsig. Delegato Apost. circa la mia prossima venuta, ma al punto a cui sono le cose non è più possibile retrocedere. E' già stato fatto il versamento per le spese di viaggio; bisogna quindi andare avanti ⁽²²⁰⁾.

Ella forse si meraviglierà perchè non prendo con me che un solo Padre che debba poi rimanere costì. Questo dipende unicamente da mancanza di mezzi. Computando la venuta ed il ritorno occorrono quasi 40000 lire e le entrate dello Stato non permettono una spesa maggiore. Ho appreso, non senza dispiacere, degli attriti che costì regnano. Farò del mio meglio colla divina grazia per appianarli, onde regni sempre l'unione più perfetta fra codesti carissimi Confratelli che lavorano pel trionfo della stessa causa.

(217) *Con il Piroscalo « Paul Lecat ».*

(218) *Cronaca e discorsi per la partenza, cfr. La Parola del Fondatore, pag. 115.*

(219) *Lettera del 14 agosto 1928, dopo il ritorno da Pechino.*

(220) *In vista della situazione ancora anormale in Cina, il Delegato Apostolico « penserebbe che aspettando ancora un po', sarebbe meglio » (lettera del 14 agosto 1928).*

Nulla Le dico delle cose nostre di Parma. Ne parleremo a lungo tra breve ⁽²²¹⁾.

Mi saluti quanti costì si trovano, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma 15 Sett. 1928

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

98)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Non posso lasciare il suolo cinese senza rinnovarLe i sensi del grato mio animo per tutte le affettuose fraterne attenzioni usatemi nella mia permanenza in codesto Vicariato. Non potrò mai dimenticare tanta bontà, come non potrò obliare gli esempi di virtù che ho dovuto ammirare. Grazie, Monsignore, vivissime grazie di tutto!

Io mi auguro che la visita fatta riesca feconda di frutti. L'ho compiuta unicamente per desiderio di bene; per dissipare ogni ombra di equivoco che poteva ancor rimanere; per cementare vieppiù la concordia tra i confratelli e tra questi ed il loro Vescovo e la Congregazione; per incoraggiare tutti ad un lavoro alacre e costante e per darmi ragione dei bisogni dei Missionarii in ordine a quanto poteva riguardare la Casa-Madre. Queste furono le mie intenzioni ed ho ragione di ritenere che non resteranno frustrate per la grazia di Dio, che non ho mancato d'invocare propizia sulla mia escursione apostolica.

Lascio la Cina, ripeto, non senza rincrescimento, ammirato di quanto hanno saputo fare a bene dei Cinesi i nostri Missionarii sotto la guida del loro Presule. Vorrei io pure esser giovane per dedicare le mie energie alla loro conversione! Ora che la mia età volge al tramonto non posso che pregare per essi il Signore che apra i loro occhi alla vivida luce del Vangelo ⁽²²²⁾.

(221) Sbarcò a Shanghai il 26 ottobre; arrivò a Chengchow la sera del 1° novembre.

(222) Il viaggio di ritorno l'ha fatto con il P. Bonardi per la Via Transiberiana.

Il mio viaggio sino a Harbin è stato felice, e voglio ritenere, che sarà tale anche quello che ancor mi resta sino a Parma, dalla quale non posso più a lungo rimanere assente ⁽²²³⁾.

Mi saluti i carissimi Confratelli di Cheng-chow e mi creda in Corde Jesu

Harbin - 14 - Dicembre 1928

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

99)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

Accuso ricevuta del Memoriale compilato da V.E. in una al Suo Consiglio ⁽²²⁴⁾.

L'ho letto attentamente e per quanto abbia cercato di interpretarlo nel miglior modo possibile, sento di doverLe esprimere l'impressione profondamente penosa che ha prodotto in me la sfiducia da cui esso è pervaso, da cima a fondo, verso la Direzione Generale del nostro Istituto. Sfiducia che culmina nella minaccia esplicita, con cui termina, di un ricorso alla Suprema Autorità qualora nel prossimo nostro Capitolo Generale fosse sanzionata qualche cosa che ledesse i diritti di codesto Ordinariato ^(224 a).

(223) Partenza da Harbin il 15 dicembre; giunge a Mosca il 23 e il 24 sera a Varsavia. Sosta per il Natale e per ossequiare il Nunzio Apostolico. Poi attraverso la Polonia, Cecoslovacchia e Austria ripassa il confine italiano a Tarvisio, giungendo nella nostra Casa di Vicenza alle ore una e mezza dopo mezzanotte del giorno 27. Prima di mezzogiorno del 28 dicembre arriva a Parma. Alle ore 15 accademia in Casa Madre; alle 17, in Cattedrale tiene un magnifico discorso alla folla che gremisce il vasto tempio. Poi Te Deum e Benedizione Eucaristica. Cfr. Dati anagrafici del Servo di Dio Guido Maria Conforti, pag. 48.

(224) Si tratta di un memoriale dattiloscritto, in uno stile che non è quello solito di Mons. Calza. La data è del 3 gennaio 1929. Una lettera autografa di Mons. Calza al Fondatore del 4 gennaio accompagna questo memoriale e ne spiega i motivi e le intenzioni.

(224 a) Veramente il memoriale non parla di Capitolo Generale, ma di « riforme » che avrebbe potuto introdurre uno dei candidati alla carica di Superiore Religioso di Chengchow.

A tacere del dubbio, che suona offesa, tengo ad assicurarLa, fin da questo momento, che nulla sarà fatto che possa trovarsi, anche lontanamente, in opposizione ai Sacri Canonici od a dichiarazioni della Santa Sede.

Il Documento in parola esprime inoltre l'opinione che nullo sia stato il risultato della visita da me fatta, per aver io dato ragione a tutti indistintamente senza nulla decidere.

Nella mia meschinità non ho mancato di pregare il Signore per la buona riuscita della visita stessa e con me hanno pregato tante anime buone alle quali aveva raccomandata la cosa. Non so quale ne sarà stato l'esito, Dominus scit.

Del resto se dovessi tener conto soltanto del tenore del documento suddetto, io pure dovrei pensare di aver per nulla affrontato i calori dell'Equatore ed i geli della Siberia. Debbo però escludere dalle cause dell'asserito esito negativo quella appunto che viene adottata, perchè affatto contraria a verità ^(224 b).

Anche al riguardo posso assicurare V.E. che non ho ommesso di dire a tutti in particolare la parola che ho giudicata più opportuna e di fare, a chi ne aveva bisogno, le debite ammonizioni.

Se tutti ne trarranno profitto, le cose volgeranno in meglio. In caso contrario, come ora ho ragione di temere assai, ci troveremo nelle condizioni di prima, se pure, quod Deus avertat, non peggioreranno.

Dato però che fin dal 21 novembre 1928, quando era ancora in Cina, il Fondatore aveva nominato il nuovo Superiore Religioso nella persona del P. Amatore Dagnino, bene accetto a Mons. Calza, pare che Egli abbia interpretato, forse per altri elementi, il minacciato ricorso come riferentesi ad eventuali decisioni del prossimo Capitolo Generale.

Mons. Calza, in una lettera del 1° marzo, si affretta a precisare: «Noi non abbiamo scritto nel memoriale, né dubitato, che nel prossimo Capitolo Generale fosse sanzionata qualche cosa che ledesse questo Ordinariato, ma quello che abbiamo detto si riferisce solo alle innovazioni che avrebbe introdotto, secondo le parole di quei Missionari, P. X. in qualità di Superiore Religioso, innovazioni di tale genere che avrebbero portato il disordine e la lotta nella Missione a cui mi sarei opposto, fino a portare, se fosse stato necessario, la questione davanti alla Santa Sede perché la dirimesse...».

(224 b) Rispondendo al Fondatore con la lettera del 1° marzo 1929, Mons. Calza riuscì a chiarire l'affare e consolare in parte il Fondatore, che gliene dette atto con la lettera del 9 giugno (cfr.). Nell'intenzione dei due Vescovi l'increscioso episodio era chiuso e nessuno ne parlò più. Mons. Calza tacque anche con i suoi più intimi collaboratori. Solo una volta, rian dando il passato, si fece sfuggire questa espressione: «Ma cosa poi mi fecero firmare!...».

Ben m'avvedo che non mi resta che confidare *unicamente* in Colui che dispone delle menti e dei cuori e può far quello che noi poveri uomini non possiamo che desiderare ed invocare ^(224 c).

Le accludo copia della lettera Circolare indirizzata ai nostri diletteissimi Confratelli ⁽²²⁵⁾, dopo la visita fatta loro lo scorso Novembre, ed aggiungo l'Ordine del giorno che sarà svolto nel prossimo nostro Capitolo Generale ⁽²²⁶⁾.

Gradisca l'ossequio profondo con cui me Le rassegno con ogni considerazione

Parma 1 Febbraio 1929

Dev.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

100)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

Raccomando alle Sue orazioni ed a quelle dei nostri Missionarii P. Popoli, che da più giorni guarda il letto. Ha cominciato

(224 c) « Non Le nascondo che nei giorni da me passati costì, due anni or sono, ed in seguito specialmente alla nota lettera ricevuta, poco dopo il mio ritorno, a firma di S.E. Mons. Calza e de' suoi Consiglieri, ho provato per più ragioni dispiaceri non lievi. Ma L'assicuro che tutto ho dimenticato; che questo non ha scemato l'affetto che sempre ho sentito e sento ognora pe' miei carissimi Confratelli membri della Pia nostra Società; che ho anzi procurato di darmi ragione di tutto, sforzandomi di tutto interpretare nel miglior modo possibile.

Duolmi soltanto che nell'archivio di codesto Vicariato resti un documento che dirà ai posteri che in un triste momento non regnava, nel grado almeno che sarebbe stato necessario, tra fratelli e fratelli, tra le membra ed il capo la concordia e l'intesa che tanto sono raccomandate dalle nostre Costituzioni. L'assicuro inoltre che tutto sarebbe rimasto nascosto per sempre in fondo al mio cuore senza che nulla trapelasse se la surricordata lettera non mi avesse costretto a parlare manifestando la mia penosa impressione. Tutto questo resti sepolto per sempre nell'oblio e non sia ricordato se non come argomento che dica che *charitas nunquam excidit* ... » (lettera a P. Gazza del 12 marzo 1931).

(225) E' la 7ª lettera-circolare, datata 25 gennaio 1929, di una nobiltà che non ha pari e che risponde in anticipo al « Memoriale » che ha addolorato il Fondatore (Cfr. Lettere Circolari, pag. 33).

(226) L'Ordine del Giorno porta la data del 25 gennaio e indice il Capitolo per il 3 giugno 1929 (poi rimandato al 7 agosto).

con un certo malessere, che fu giudicato Influenza, ma che è andato sempre crescendo in modo allarmante. Ora i Medici, chiamati a consulto, non sanno determinare di che si tratti e temono complicazioni.

La preghiera potrà, certamente, più dei loro espedienti. Faccia pregare per lui quante anime buone potrà interessare.

Mi creda in Corde Jesu

Parma 1 - Febr. 1929

dev.mo Suo
† Guido M. A. V.

101)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

Sono lieto di poterLe accompagnare colla presente i due novelli Padri Missionarii Frattin e Galvan che si recano in Cina animati dalle migliori disposizioni. Sono entrambi di pietà distinta, di carattere mite e buono e penso che troverà in essi due zelanti operai del Vangelo ⁽²²⁷⁾.

Avrei voluto mandarne un terzo, ma, tenendo conto anche del desiderio espressomi da P. Dagnino, verrà con lui dopo il Capitolo Generale, che, come avrà appreso, si terrà sui primi del Giugno p.v. ⁽²²⁸⁾. Era mia intenzione di tenerlo prima, ma la compilazione del nostro Costumiere e del Regolamento che dovrà in seguito servire di norma al Superiore Religioso di Missione mi ha indotto a procrastinare l'importante convegno perchè resti tempo a far tutto colla dovuta ponderazione.

La prevengo intanto che conto di richiamare a Parma P. Morazzoni Senior e P. Magnani onde provvedere convenientemente ai bisogni di questa nostra Casa-Madre che è oramai tempo che sia fornita di tutti gli organi occorrenti in base al nostro Regolamento. Dal buon andamento della Casa-Madre dipende pur quello di tutta la nostra Religiosa Famiglia.

(227) *Per il discorso d'addio, cfr. La Parola del Fondatore, pag. 119.*

(228) *Poi rimandato al 7 agosto per la malattia di P. Popoli.*

La scorsa settimana fui a Roma e venni ricevuto in privata udienza dal Santo Padre, che m'intrattenne a lungo. Ho invocato anche per codesta Missione e suoi Missionarii una speciale benedizione che egli impartiva di cuore, dopo d'essersi rallegrato del bene fatto dai nostri Missionarii, sotto la guida del loro zelante Vicario Apost.

La Sacra Congregazione di Propaganda si è mostrata favorevolissima alla proposta divisione di codesto Vicariato. Ha fatto solo qualche osservazione sopra il debito non lieve, che si vorrebbe accollare alla nuova Missione che sarà costituita ⁽²²⁹⁾.

Ho chiesto un Cardinale Protettore per la Pia nostra Società, sull'esempio di tante altre che godono di questo favore. Sarà concesso il Card. Laurenti già tanto bene affetto all'Istituto nostro ⁽²³⁰⁾.

In tutta Italia è un tripudio generale per la sospirata conciliazione tra Stato e Chiesa. Solo i massoni ed i liberali vecchio stampo si mostrano indispettiti dell'accaduto. Sia benedetto il Signore, che ha fatto paghi i voti comuni!

La prego di salutarmi i Missionarii degenti in codesta Residenza di Cheng-chow e con ogni considerazione me Le rassegnò in Corde Jesu

Parma - 10 - Marzo 1929

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

102)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

Benchè il noto memoriale abbia prodotto l'impressione che ha prodotto, io di buon grado prendo atto delle dichiarazioni fatte da V.E. in merito ⁽²³¹⁾ e di gran cuore mi auguro che per

(229) Lettera al Card. Van Rossum del 27 febbraio 1929.

(230) Lettera al Card. Gasparri, segretario di Stato, del 28 febbraio 1929.

(231) « dichiarazioni » fatte con lettera del 1° marzo 1929.

l'avvenire niente più insorga che possa, anche lontanamente, turbare la pace e l'armonia che debbono intercedere tra codesto Vicariato e la Direzione Generale della Pia nostra Società, i cui membri debbono formare nella carità di Cristo un cuor solo ed un'anima sola.

Il primo nostro Capitolo Generale è stato rimandato alla prima metà dell'Agosto p. v. stante la grave infermità dell'ottimo nostro P. Popoli, che ora trovasi a S. Remo, ove di giorno in giorno va migliorando. Se non succedeva questo a quest'ora tutto sarebbe già stato fatto ed il novello Superiore Regolare si troverebbe in viaggio per la Cina. Il male del resto non viene sempre unicamente per nuocere. Il ritardo ha lasciato luogo a più serie riflessioni, ed abbiamo motivo di ritenere che il Capitolo riuscirà meglio. Sarà formulato il Regolamento che dovrà disciplinare i rapporti tra il Superiore Regolare e la Missione, il costume che dovrà servire di norma alla Casa Madre ed alle Case subalterne e si procederà al perfetto assetto della stessa Casa Madre colla nomina di membri che dovranno aver parte alla Direzione Generale e di quelli che dovranno attendere alla formazione delle novelle reclute. Sarà inoltre tenuto conto dei rilievi fatti da me in occasione della Visita a codesta Missione. E' in tutti i Capitolari vivo il desiderio che il primo Capitolo Gen. sia fecondo dei migliori frutti e segni per la nostra Congregazione l'inizio di una vita più florida ed intensa. Essa dovrebbe passare dalla giovinezza, a cui non sono mancate scosse e deficienze, ad una virilità per quanto è possibile perfetta.

Per questo, come già ebbi ad accennarLe, io mi veggio costretto a richiamare alla Casa Madre diversi soggetti. E senz'altro prego V.E. a mandare in Italia, appena ricevuta la presente i Padri Magnani e Morazzoni Senior, dovendoli occupare presso la Casa-Madre, seppure non dovrò mandare uno di essi a Poggio S. Marcello. Pel momento mi accontento di questi due, ma dovrò, senza dubbio, fra non molto, chiamar pure qualche altro. La prego di provvedere per le spese di viaggio e noi penseremo, in compenso, alle spese di viaggio di quelli che si recheranno costì verso la fine del Settembre p.v. Determino questo tempo, perchè allora si recherà in Cina P. Dagnino per occupare la mansione assegnatagli di Superiore Regolare.

Ho detto che verranno con lui altri, ma tosto soggiungo se questo però piace a V.E. Anzi fin da questo momento stabilisco come norma indeclinabile, a scanso d'ogni osservazione, che d'ora

innanzi non sarà più mandato alcun Missionario in codesto Vicariato se non dietro formale richiesta di V.E. Per questo chiedo fin da questo momento se e quanti Missionarii Ella desidera che partano con Padre Dagnino.

Ora tenendo conto del desiderio di V.E. più volte espressomi, non solo nulla ho da eccepire in ordine al ritorno temporaneo di P. Brambilla, ma io stesso l'ho di recente invitato a recarsi in Italia. Penso che questo farà bene al suo fisico e più ancora al suo morale bisognoso per più motivi di più spirabil aere. Se crede potrà farsi forte anche del mio perentorio invito a lasciare la Cina temporaneamente. Giunto che sia tra noi vedremo quello che tornerà meglio per lui, non nascondendomi le difficoltà non lievi che la cosa potrà presentare.

Come già saprà, la Sacra Congregazione ha proposto al Santo Padre la divisione di codesto Vicariato in base al progetto da V.E. formulato ed è stata costituita la Prefettura Apost. di Loyang. Io stesso presentai tale progetto all'E.mo Cardinale Van Rossum, che lo trovò ben fatto⁽²³²⁾. Ebbe solo a fare qualche osservazione per il debito che si vorrebbe accollare alla nuova Missione, soggiungendo essere preferibile che una nuova Missione cominci senza alcuna attività che con debiti. Non mancai di fare le mie osservazioni in base a quello che era a mia conoscenza e più nulla ho sentito al riguardo. Tanto Le notifico per Sua opportuna norma. Penso che il debito sarà per lo meno ridotto.

V.E. nell'ultima Sua mi pregava di mandarLe un preciso rendiconto in ordine ai crediti di codesto Vicariato di fronte all'Istituto⁽²³³⁾. Io La prego di pazientare sino al termine del prossimo Capitolo, nel quale saranno stabilite, in base ai Sacri Canonici, le competenze precise della Congregazione di fronte a' suoi membri per quanto s'attiene alle elemosine delle Messe ed agl'incerti che loro potessero provenire dall'esercizio del Sacro Ministero. E' ammesso come pacifico che tutto questo spetta alla Con-

(232) « *Ho premura d'informare la Signoria vostra Illustrissima e Reverendissima che il Santo Padre, accogliendo il progetto da Lei presentato, si è degnato di separare dal Vicariato Apostolico di Chengchow una parte di territorio e di erigerlo a Prefettura Apostolica che sarà chiamata di Loyang. Avendo il Santo Padre disposto che la Prefettura sia «ad beneplacitum S. Sedis», affidata a cotesta Società, invito Vostra Signoria a presentare a norma del qui unito questionario, tre idonei candidati tra i quali poi questa Sacra Congregazione possa scegliere il nuovo Prefetto Apostolico»*. (Lettera del Card. Van Rossum al Fondatore, 18 maggio 1929).

(233) Lettera del 1° marzo.

gregazione alla quale appartengono i Missionarii. Anche il Concilio Nazionale Cinese lo dichiara esplicitamente. Rebus sic stantibus potranno certamente variare le cifre del rendiconto in parola, massime se si dovesse tener conto del passato, sul quale non si vorrà, io penso, esigere il summum jus.

Tengo sempre dietro col più vivo interessamento agli avvenimenti della Cina, che non volgono gran fatto in meglio e penso per conseguenza ai carissimi Confratelli sempre di fronte al pericolo. Mi consola però la ferma fiducia che ho in Dio, che sarà loro largo della possente sua protezione.

In Italia invece l'avvenire si presenta consolante assai. Anche costì sarà giunto da tempo l'eco della sospirata conciliazione tra lo Stato e la Chiesa. E' giunta tanto più gradita, quanto inaspettata ed ha riempito tutti della più pura gioia. Auguriamoci che abbia a durare e nulla più venga ad intorbidare il nostro bel cielo di zaffiro. Le preghiere di tante anime buone hanno, più di tutto, contribuito al grande avvenimento. Auguriamoci pure che anche le Missioni nostre abbiano a risentirne i benefici effetti, in una più larga protezione ed in un più generoso appoggio; quella protezione e quell'appoggio che, servatis servandis, ogni nazione che si professa Cattolica dovrebbe prestare a chi lavora per la diffusione della Fede e della civiltà cristiana.

A Parma nulla di nuovo e tutto procede abbastanza bene, benchè nel corrente anno non siano mancate tribolazioni. Una sol cosa si ha a lamentare: la mancanza di mezzi materiali, sia per mantenere lo statu quo, sia per una maggiore espansione. Del resto, Dominus providebit!

Mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma - 9 - Giugno 1929

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv Vesc.

103)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

Rispondo innanzi tutto alla pregiata Sua del 20 Maggio u. s. Ho ricevuta la Sua lettera dei primi di Marzo ed ho risposto di-

chiarando di prendere atto di quanto V. E. asseriva in quella, niente più desiderando che, dissipato ogni equivoco ed ogni nube, torni il sereno della più perfetta concordia. E voglia il Signore che il prossimo Capitolo Generale contribuisca all'adempimento di questo voto ardente, nonostante vi sia chi va dicendo che ben poco vi è da sperare, perchè i Capitolari, o sono avversi alla Missione, ovvero inetti al compimento del loro mandato. Ritengo di dover respingere l'uno e l'altro corno del dilemma. Conosco i Capitolari e so che, in una allo scrivente, amano sinceramente la Missione per la quale hanno sempre lavorato e continueranno a lavorare. Non è quindi il caso di parlare di avversarii. Per quanto poi s'attiene alla capacità, basta conoscere i bisogni del nostro Istituto e della nostra Missione e volerne il maggior bene per essere in grado di compiere il mandato in parola. E questa duplice conoscenza e questo desiderio di bene nessuno può loro negare. Non ha dunque ragione di essere la sfiducia che taluni hanno manifestata.

Io pure ho ricevuto insistenze per il richiamo di P. Chieli e stava per scriverne a V.E. quando ricevetti la Sua, colla quale mi suggerisce di richiamare il detto Padre in Italia. Che debbo dire? Tra breve ritorneranno i Padri Morazzoni, Magnani, Brambilla e Prina. Se vi si aggiunge P. Chieli saranno cinque i richiamati e la cosa farà una certa impressione nei profani. Io La pregherei a tenere in Missione P. Chieli per un po' di tempo, sostituendolo come meglio Le verrà fatto. Potrà tornare in seguito ed essere convenientemente occupato in Italia in alcuna delle nostre Case come Insegnante.

V.E. mi prega di protrarre il richiamo dei Padri Morazzoni e Magnani, ma non posso proprio rimandare la loro venuta. E' tempo oramai che alla Casa-Madre si trovi al completo il personale occorrente e per questo necessitano soggetti che già siano stati in Missione, sia perchè abbiano l'esperienza necessaria, ed anche per ovviare all'accusa che sino a ieri veniva fatta all'attuale Direzione Generale di valersi di elementi giovani anzichè degli anziani. Mi sono proposto che in seguito al prossimo Capitolo Generale, per quanto sarà possibile, sia dato un assetto stabile alla nostra Casa-Madre. Per questo insisto nuovamente per il ritorno dei Padri Magnani e Morazzoni. V.E. intanto si compiaccia significarmi quanti soggetti desidera pei bisogni di codesto Vicariato ed io procurerò di compiacerLa entro i limiti del possibile. Essi potrebbero partire alla fine di Settembre prossimo venturo assieme a P. Dagnino. Resto in attesa.

Per ciò che riguarda il debito da accollare alla nuova Prefettura, più nulla ho sentito dalla Sacra Congregazione di Propaganda, che sic et simpliciter ha emesso il Decreto di erezione della medesima. Penso che avrà forse accettato, senz'altro, le proposte fatte, in base alle vigenti disposizioni canoniche.

Ringrazio ex corde V.E. della casa che intende designare quale abitazione del nuovo Superiore Religioso. Non poteva provveder meglio al bisogno. Essa si presta convenientemente sotto ogni rispetto.

Da diversi giorni ho ricevuta l'ultima Sua relativa al foglio umoristico compilato molto inopportunamente e sconvenientemente da ... ⁽²³⁴⁾. Mi ha recato non poco dispiacere e non ho mancato di scrivergli parole di disapprovazione. Escludendo pure ogni cattiva intenzione, egli ha dato prova d'inconsideratezza, non rilevando l'impressione non buona che dovean fare il suo scritto e le relative caricature, che si prestano a commenti sfavorevoli.

Seguo sempre col più vivo interessamento le vicende della Cina, sempre in agitazione. Auguriamoci che la recente rottura colla Russia non abbia le conseguenze che a ragione si possono temere.

A Parma tutto procede bene. Se non difettassero i mezzi materiali per il mantenimento di un maggior numero di Aspiranti Missionarii, si potrebbe dire che le cose procedono a gonfie vele. Ma purtroppo i mezzi, anzichè aumentare, come sarebbe necessario, vanno diminuendo.

I Professi si trovano a Pagazzano per un po' di villeggiatura, che vorrebbe essere preparazione alla vita di disagio che dovranno un giorno condurre in Missione.

Mi saluti cordialmente quanti costì si trovano in residenza, mi raccomandi al Signore e gradisca i miei distinti ossequii.

Parma - 24 - Luglio 1929

Dev.mo in Corde Jesu
† Guido M. Arciv. Vesc.

(234) Lettera del 10 giugno 1929. Si trattava — nell'intenzione — di uno scherzo fatto in occasione del trasloco di un Confratello. Il Fondatore scrisse subito (24 luglio) all'interessato: « Ho esaminato tutto e che debbo dirLe? Pur escludendo ogni intenzione cattiva da parte sua, non posso a meno di disapprovare la cosa... Il Suo foglio caricaturistico, mi permetta dirglielo sinceramente, si presta a parecchie interpretazioni... L'incidente mi è spiaciuto inoltre anche perchè è venuto a mettermi in qualche im-

104)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

Il giorno sacro alla Vergine Assunta in Cielo abbiamo chiuso il nostro primo Capitolo Generale con un solenne Te Deum. Ha durato 6 giorni che furono giorni di assiduo lavoro durando le sedute dalle 7 alle 8 ore. Tutto è proceduto, grazie a Dio, colla massima calma, perchè ha sempre regnato fra i Capitolari la carità di G.C. e quindi il desiderio di procurare il maggior bene della nostra Congregazione e delle Missioni ad essa affidate.

Si è proceduto innanzi tutto alla nomina delle cariche maggiori, che ha avuto il seguente risultato. Sono riesciti Consulitori i Padri: Bonardi, Popoli, Uccelli e Magnani, che dovrà presto ritornare dalla Cina. E' riescito Sostituto Gen. ed Economo Gen. P. Bonardi e Procuratore Gen. P. Popoli. Non si meravigli della nomina di P. Magnani. La lontananza dei Consulitori dalla Casa Madre impedisce bene spesso che si possano tenere le adunanze del Consiglio Direttivo in base al nostro Regolamento. E' davvero indispensabile, ad esperienza fatta, che la maggioranza almeno dei Consulitori risieda di fatto alla Casa Madre e per questo si è pensato a P. Magnani destinato a Maestro dei Novizii, mentre P. Morazzoni dovrà fungere da Direttore Spir.le, carica incompatibile colla partecipazione al Consiglio Direttivo.

Si è proceduto poscia alla lettura ed alla discussione del Regolamento del Superiore Religioso di Missione ⁽²³⁵⁾, che articolo per articolo venne minutamente vagliato. Niente viene in esso disposto che non sia in piena regola col codice di Diritto Canonico, col Concilio Naz. Cinese e colle nostre Costituzioni. A giorni ne sarà mandata copia alla Sacra Congregazione di Propaganda per la debita approvazione.

Seguì la lettura e la discussione del costumiere della Casa-Madre, al quale furono fatte aggiunte e modificazioni e venne poscia approvato. Fu presentato anche un abbozzo di costumiere per le Case Filiali che si addotterà in prova per un quinquennio e nel venturo Capitolo Generale sarà esaminato ed approvato.

barazzo, sconcertando certi disegni da me concepiti sopra di Lei, che per momento almeno non si potranno attuare...». Poi tutto si compose per il meglio.

(235) *Si tratta dello « Statuto per le Missioni Estere presso gli Infedeli affidate alla Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere ».*

Cadde poscia la discussione sull'ammissione anche dei Fratelli ai voti perpetui e fu approvata, a condizione che questa abbia luogo dopo un sessennio di esperimento di voti semplici e non prima del 28° anno di età.

Anche le nostre Costituzioni furono rivedute, chiariti alcuni punti ambigui e fatte alcune aggiunte per completare le competenze di alcune cariche che non erano ben determinate. Di tutto questo si dovrà chiedere la debita approvazione dalla Sacra Congregazione di Propaganda, trattandosi di un Regolamento già approvato dalla Suprema Autorità.

Per ultimo, tenendo conto dei rilievi da me fatti in occasione della mia visita ai Missionarii dell'Istituto nostro costì degen-
ti, delle osservazioni da essi fatte e dei desiderati da essi espressi a mezzo del loro rappresentante inviato al Capitolo, ho fatto tutte quelle osservazioni che ho giudicate opportune per migliorare vieppiù l'andamento della Direzione Generale ed i rapporti della medesima colle nostre Missioni.

Non Le nascondo che la preparazione al nostro Capitolo è stata grande, come fu provvidenziale il ritardo della celebrazione del medesimo. Tutti vi hanno portato il più grande interessamento e la più grande rettitudine d'intenzioni. Voglia il Signore che quanto è stato fatto unicamente alla maggior sua gloria abbia a segnare per l'umile nostra Congregazione il passaggio ad una vita più florida e rigogliosa.

E veramente Egli non ci manca del suo aiuto. Poco prima del Capitolo una nobilissima Patrizia Romana, la Contessa Carpegna, mi faceva profferta d'una sua villa patronale a Grumone Cremonese per una Casa Apostolica. Mi sono recato colà per un sopralluogo e l'ho trovata assai addatta allo scopo al quale dovrebbe servire. E' inutile dire che ho accettata la generosa profferta. La nuova Casa sarà aperta col prossimo Novembre. Già cominciano le domande d'ammissione. Ma chi mandarvi Rettore? Dopo matura discussione in seno al Consiglio Direttivo, si è deciso di chiamare in Italia per questo Padre Vanzin. Non si meravigli di questo. Tra breve lascerà l'Italia per le Missioni P. Frassinetti Mario, che ora dirige la nostra Stampa Missionaria. Ma come sostituirlo in mansione di tanta importanza per il prestigio dell'Istituto nostro? Per quanto si pensi, solo Padre Van-

Fu portato personalmente a Roma dal Fondatore e consegnato a Propaganda Fide il 12 settembre 1929. L'approvazione fu concessa « ad septennium » il 10 febbraio 1931.

zin potrebbe degnamente sostituirlo. Egli pel momento dovrebbe recarsi a Grumone, ma non per molto, sarebbe in seguito destinato alla redazione dei nostri Periodici Missionarii. Per questo prego enixe V.E. a volerlo mandare in Italia quam primum. In questo senso scrivo in giornata a lui perchè si prepari a venire. Comprendo che la perdita di tre soggetti quali Morazzoni, Magnani e Vanzin in una sol volta sarà sentita dalla Missione, ma il bene della Casa-Madre, che è poi il bene della Missione stessa, lo richiede e quindi resta giustificato il sacrificio che si domanda.

Io resto sempre in attesa di conoscere da V.E. quanti soggetti desidera siano mandati costì colla venuta del P. Dagnino, che dovrebbe partire sulla fine del prossimo Settembre, ovvero sui primi del successivo Ottobre ⁽²³⁶⁾. Reputo inutile ripeterLe che le spese di ritorno dei richiamati saranno compensate da quelle che l'Istituto dovrà incontrare per quelli che Ella sarà per domandare.

Dimenticava P. Brambilla. Esso pure deve tornare giusta le intese fatte. Già da tempo gli ho scritto invitandolo in Italia per rinfrancarsi in ogni miglior modo.

E le cose della Cina come procedono? Leggo sempre coll'ansia più viva le notizie che sulle colonne dei giornali mi giungono di costì. Ben m'avvedo che l'avvenire si presenta come un enigma che è nelle mani di Dio. E' quindi in buone mani per cui non ci resta che pregare e confidare abbandonandoci tra le braccia materne della Divina Provvidenza che tutto dispone con peso e misura con ammirabile soavità e sapienza.

Le cose in Italia procedono abbastanza bene, benchè non siano mancate nubi sull'orizzonte che sembravano annunziare tempesta. Sono tante le anime buone che pregano per la pace e la prosperità della Chiesa e dell'Italia che le cose non possono a meno di risolversi in bene.

Mi saluti i carissimi Confratelli costì degenti alla Residenza Principale, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Parma - 24 - Agosto 1929

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P. S. P. Uccelli è stato confermato Rettore della Casa Apost. di Vicenza e P. Armelloni destinato a quella di Poggio S. Marcello.

(236) Cfr. lettera di Mons. Calza del 22 ottobre 1929.

105)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

Sono lieto di accompagnarLe colla presente il carissimo Padre Dagnino, che può finalmente recarsi in Cina per assumere la mansione che gli è stata assegnata di Superiore Religioso, sia dei Confratelli degenti in codesto Vicariato, che di quelli che apparterranno alla nuova Prefettura di Loyang. A Lui si unisce il Padre Frassinetti Junior, che, presi gli opportuni accordi, potrà essere destinato all'una od all'altra Missione ⁽²³⁷⁾.

Io penso che la venuta di Padre Dagnino contribuirà a cementare la concordia e l'unione tra i Confratelli, tra la Missione e la Casa-Madre. Questo in particolar modo egli si propone ed ho ragione di ritenere che raggiungerà l'intento colla divina grazia. E lo raggiungerà certamente se tutti, deposta ogni prevenzione, si persuaderanno che la Direzione Generale della Pia nostra Società non desidera e non cerca che il maggior bene della medesima, dei singoli membri che la compongono e delle Missioni ad essa affidate.

Da Padre Dagnino potrà apprendere quali siano a Parma le disposizioni d'animo di tutti, e quanti sacrificii si compiano per il bene delle Missioni nostre, alle quali di continuo si pensa e verso delle quali sono di continuo rivolte le aspirazioni dei nostri cari giovani.

Seguo le vicende della Cina col più vivo interessamento. Mi ha profondamente addolorato l'occupazione di codesta residenza centrale nell'Aprile u. s. da parte dei briganti. Ringrazio però il Signore che tutti siano usciti incolumi dal grave assalto e che i danni che ha subito la Missione siano stati relativamente lievi. L'assicuro che all'Istituto si prega di continuo pei lontani Confratelli. Pregano anche tante anime buone che si occupano delle cose nostre. Abbiamo quindi motivo di confidare che non sarà per mancarci il divino aiuto.

Non mi diffondo a parlarLe di Parma. Dall'ottimo Padre Dagnino potrà apprendere quanto Le può interessare. Mi saluti

(237) *Per la cronaca della partenza, cfr. La Parola del Fondatore, pagina 121.*

i carissimi Confratelli che si trovano in codesta residenza principale, mi abbia presente al Santo altare e mi creda in Corde Jesu

Parma 20 - Settembre 1929

dev.mo Suo

† *Guido M. Arciv. Vesc.*

106)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

La ringrazio della graditissima Sua ⁽²³⁸⁾ recapitatami da Padre Vanzin. Mi compiaccio apprendere che Ella si recherà in Italia entro il corrente anno. Sarà per me e per l'Istituto un gaudio grande poterLa rivedere e riabbracciare. La Chiesetta Parr. di Roccaprebalza è sempre in attesa del Vescovo, che dovrà consacrarla e non vuol per questo altro Vescovo che Mons. Calza. Venga adunque a far paghi i voti de' Suoi conterrazzani, che sempre La ricordano.

Mi compiaccio pure della prossima celebrazione del primo Sinodo di codesto Vicariato Apost. e faccio i migliori augurii per la buona sua riuscita ⁽²³⁹⁾. Io pure, a Dio piacendo, entro il corrente anno, conto di celebrare un altro Sinodo. Il nuovo Codice prescrive che ogni 10 anni s'abbiano a tenere i Sinodi Diocesani e già ne sono trascorsi 15 dall'ultimo. Debbo dunque ottemperare alle prescrizioni canoniche, benchè non manchi chi asserisca che i Sinodi a ben poco approdano ⁽²⁴⁰⁾.

(238) *E' del 28 novembre 1929.*

(239) *Cfr. « Prima Synodus Vicariatus Apostolici de Chengchow » celebrato nei giorni 8, 9 e 10 settembre 1930.*

(240) *Lo celebrò a Parma nei giorni 21, 22 e 23 ottobre 1930.*

E non minor piacere provo per la costruzione del nuovo ospedale, pel quale abbiamo perorato insieme presso il Ministro d'Italia. Sono convinto che sia questo uno dei mezzi migliori per tener alto il prestigio della Missione e fare del bene.

Padre Vanzin è giunto tra noi quasi d'improvviso, dopo felicissimo viaggio. Voglio ritenere che quando sarà al posto che meglio gli conviene, saprà trafficare le buone doti di cui è fornito. Da lui ho appreso con vivo dispiacere le tristi condizioni in cui versa ognora la Cina. Appena mi sarà possibile Le manderò i due Missionarii che mi ha chiesto, tenendo conto delle raccomandazioni fattemi. Godo poi che codesto Vicariato sia in grado di poter usufruire tra breve del Clero indigeno preparato con tanta fatica e con tanti sacrifici⁽²⁴¹⁾. Si potrà così aiutare con maggiore larghezza la nuova Prefettura di Loyang da parte del nostro Istituto.

Se P. Chieli non può essere pel momento rimosso da Tientsin, resti pur colà. Tornerà in tempo non lontano e si vedrà di occuparlo presso le nostre Case Apostoliche. Ciò che più mi dà pena è Padre Prina che potrebbe, di ritorno, occuparsi nell'insegnamento, e vuole invece escire dall'Istituto. Se Ella crede che non possa più a lungo rimanere costì senza grave pregiudizio della sua salute, lo mandi pure in Italia. Egli del resto dovrà ottenere dalla Santa Sede la dispensa dai Santi Voti⁽²⁴²⁾.

A quest'ora già conoscerà la nomina del nuovo Prefetto Apost. di Loyang nella persona di P. Bassi⁽²⁴³⁾. Per la parte che in questo io ho avuto mi sono regolato colle proposte da Lei fatte, perchè meglio d'ogni altro conosce i meriti e le attitudini di codesti Missionarii, di quelli specialmente che da parecchi anni si trovano in Missione. Mi è caro ritenere che il novello Prefetto saprà accattivarsi l'affetto de' suoi Missionarii e spiegare l'azione che è necessaria per dare sviluppo e consolidamento ad una nuova Missione. Le accludo copia del Breve dell'erezione della Prefettura di Loyang e del rescritto di nomina del nuovo suo Prefetto Apost.

(241) Mons. Calza ordinò il 1° Sacerdote Cinese (P. Ly Giovanni) il 6 febbraio 1927.

(242) Era questione di malattia. Del resto era molto buono. Restò in Cina con i voti religiosi e morì a Hsianghsien il 28 agosto 1947.

(243) Il rescritto di nomina è dell'11 gennaio 1930. Cfr. lettera del Card. Van Rossum al Fondatore, di pari data.

Ed ora per tornare sull'argomento delle elemosine delle Messe che vengono celebrate dai nostri Missionarii e degl'incerti di ministero, che in base alle vigenti disposizioni canoniche spetterebbero all'Istituto, Le dirò quanto è stato deciso in una delle ultime adunanze del nostro Consiglio Direttivo.

« Benchè non si possa discutere sul diritto chiaramente affermato dal nuovo Codice Ecclesiastico e dal Concilio Naz. Cinese, noi per parte nostra dichiariamo che non ci varremo di tale diritto per quanto s'attiene alle elemosine delle Messe se non quando gravi bisogni lo richiederanno. Il Superiore Regolare però dovrà tener conto, per regolarità d'amministrazione, di tutti i proventi che spettano all'Istituto nostro, che dovranno essere a lui notificati, non escluse le elemosine delle Messe.

In base a questa massima dichiariamo di rinunciare ai proventi in parola per quanto s'attiene al passato, che ammonterebbero a più centinaia di migliaia di lire, a condizione però che codesta Missione rinunzi al credito verso l'Istituto di circa 150.000 Lire che questo dovrebbe ancora sborsare alla medesima per ritenuta di danaro che sarebbe stato di sua spettanza; ritenuta però che venne fatta in più riprese anche per suggerimento della Sacra Congregazione di Propaganda che ritiene debbano le Missioni venire in aiuto degli Istituti a cui sono affidate quando questi versino in grave bisogno ». Ritengo che si avrà per equo questo componimento. Ad ogni modo resto in attesa delle osservazioni che Ella ritenesse di dover fare.

La ringrazio intanto delle profferte fatte al Superiore Religioso in ordine alla sua residenza. Egli sceglierà quella che meglio gli convenga. Sono d'avviso che Padre Dagnino, persona retta, schietta ed energica, farà molto bene ai Missionarii, che troveranno in lui un fratello ed un amico e servirà di vincolo d'unione tra di essi e l'Istituto.

Nulla più ho saputo di Padre Brambilla, del quale restiamo in attesa. Stò già pensando come collocarlo, seppure vorrà continuare a rimanere nell'Istituto ⁽²⁴⁴⁾.

A Parma tutto procederebbe a gonfie vele, se non dovessimo lottare colla deficienza dei mezzi necessari a vivere giorno per giorno. Pensi che nelle nostre tre case abbiamo 170 persone da

(244) Tornò in Italia e fu impiegato nelle Scuole Apostoliche. Morì a Parma il 10 gennaio 1949.

mantenere giornalmente, che ora col caro viveri, tutto considerato, non vengono a costar meno di lire 8 cadauna per giorno! La Provvidenza però non ci vien meno e lentamente, lentamente fa piovere il necessario. Se costì si stenta in ogni modo per condurre innanzi la Missione, a Parma non si stenta meno per preparare le reclute per l'apostolato.

Mi saluti i carissimi Confratelli costì degenti, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma - 21 - Gennaio 1930

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

107)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

In risposta alle Sue due ultime ⁽²⁴⁵⁾, dichiaro che niente più bramo che di vedere appianata amichevolmente la nota vertenza. Mi permetto soltanto osservare che se Ella sente, e giustamente, tutta la responsabilità del tenore della soluzione, non meno la sente lo scrivente, trattandosi di stabilire un precedente e di affermare una massima che dovranno servire di norma per l'avvenire. Sarà bene determinare il summum jus e quello che la carità, la convenienza e le buone consuetudini esigono. In subiecta materia abbiamo forse confuso il relativo coll'assoluto, l'ipotesi coll'affermazione categorica. Anche alla Casa-Madre è stata studiata colla massima oggettività e spassionatamente la questione e spero di poterLe presto inviare le ultime risultanze dei nostri studii e delle nostre riflessioni pratiche. Vedrà bene che tutto sarà appianato colla massima facilità de bono et aequo. Il Signore ha forse permesso l'increscioso incidente a nostro salutare ammaestramento, perchè non ne succedano altri per l'avvenire. Ella

(245) Cfr. lettere del 20 marzo e 10 aprile 1930.

dovrà persuadersi, contrariamente a quello che mi lascia rilevare dall'ultima Sua del 10 Aprile u. s. che la cosa si risolverà, non già come potrebbe risolversi tra persone straniere, ma tra fratelli, che al di sopra di tutto pongono le ragioni della carità scambievolmente.

Sino ad ora abbiamo accarezzata la speranza di rivederLa tra noi entro il corrente mese, ma altre notizie poi sono venute ad affievolire questa cara speranza. Voglia il Signore che le condizioni della Cina volgano in meglio e che Ella possa rivedere l'Istituto nostro questa patria comune ed il caro paesello di Roccaprebalza, che l'attende ansioso per la consacrazione della sua nuova Chiesa. Venga, caro Monsignore, e sarà per noi un gaudio grande ed una festa insolita.

Ho il piacere di notificarLe che fra non molto manderemo in Cina quattro nuovi Missionarii: due per codesto Vicariato ed altri due per la Prefettura di Loyang.

M'impresiona il numero di Missionarii che per malferma salute, o per altro motivo, domandano di rimpatriare. Se questo è indispensabile: fiat. L'Istituto che non abbandona i Suoi, farà del suo meglio per curarli ed occuparli in altro modo. Prendo viva parte alle ansie dei nostri carissimi Confratelli costì degenti fra il trambusto di tante lotte, di cui non si può prevedere la fine. L'assicuro che alla Casa-Madre e nelle Case Filiali si prega di continuo pei nostri Missionarii, che versano in tanti pericoli. Ho appreso col più vivo dispiacere le peripezie toccate al povero Padre Binaschi. Viviamo noi pure in continua apprensione, fidenti però sempre che il divino aiuto non sarà per venir meno a chi lavora per la più santa delle cause.

Mi permetto raccomandarLe di destinare i Missionarii in modo che abbiano a trovarsi, per quanto è possibile, bini in una stessa Missione, od almeno a breve distanza l'uno dall'altro. Ella meglio di me ne comprende la ragione. Questo ho pure raccomandato tanto tanto anche al Superiore Religioso.

Nulla ho da eccepire sulla nomina da Lei fatta del distinto P. Pelerzi a suo Vicario Delegato. Ella è il giudice migliore e del resto tutti riconoscono in Padre Pelerzi qualità ottime ⁽²⁴⁶⁾. Tra

(246) *Prima aveva assicurato il Fondatore che avrebbe fatto Vicario Delegato il Superiore Religioso: «un complesso di circostanze mi spinsero a fare diversamente per il bene generale della Missione» (cfr. lettera del 20 marzo 1930).*

breve apriremo due nuove Case Apostoliche; una a Cremona ed una a Vallo di Lucania in Prov. di Salerno. Auguriamoci che diano buoni frutti.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda

Parma 11 - Agosto 1930

aff.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

108)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

La lettera che Le trasmetto ⁽²⁴⁷⁾ è stata compilata di comune accordo col Consiglio Direttivo della nostra Congregazione. Vuol essere la soluzione della nota incresciosa vertenza finanziaria.

Al di sopra d'ogni cosa è stata posta la carità fraterna ed io vorrei che per l'avvenire più non si parlasse dell'incidente, qualunque sia per essere la decisione che Ella in merito sarà per prendere. Del resto non ogni male viene per nuocere. Il precedente ci dovrà dire per sempre che in fatto di mio e di tuo è da procedere colla massima chiarezza e precisione ad evitare contestazioni che sempre tornano di pregiudizio alla concordia degli animi.

Affretto col desiderio il momento di rivederLa tra di noi. Sarà quello un giorno di festa pel nostro Istituto, albo signanda lapillo: giorno che ci auguriamo vicino.

Mi creda in Corde Jesu

Parma - 17 - Sett. 1930

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(247) del 19 settembre 1930.

109)

Pia Societas
Sancti Francisci Xaverii
pro Exteris Missionibus
Prot. N° 5027

Parmae, die 19 Settembre 1930.

Eccellenza Rev.ma,

con questo scritto ⁽²⁴⁸⁾ noi intendiamo, per parte nostra, di dare la soluzione finale alla vertenza precedentemente proposta e discussa intorno alle elemosine delle Messe celebrate dai nostri Missionari nel Vicariato Apost. di Chengchow. Noi siamo unanimemente del parere che la Nostra Pia Società ha diritto ad avere per sè le elemosine delle suddette Messe, per le ragioni che già abbiamo esposto in iscritti precedenti e verremo qui esponendo.

Abbiamo sott'occhio la soluzione data a V.E. Rev.ma e da V.E. a noi inviata come l'espressione del di Lei pensiero e della

(248) Dattilografato, su fogli intestati: *Pia Societas...*, con lo stemma dell'Istituto e anche protocollato N. 5027. E' l'unico caso di tutte le lettere scritte dal Fondatore a Mons. Calza. Anche quell'«Eccellenza Reverendissima» è fuori dello stile paterno e fraterno, sempre usato dal Fondatore.

La stesura è dei PP. Bonardi e Popoli.

«Approvo pienamente la lettera da Lei compilata in risposta a Mons. Calza. Mi son permesso solo qualche lieve aggiunta a meglio chiarire qualche punto. Dubito che arrivi in Cina prima della partenza di Monsignore per l'Italia. Questo mi spiacerrebbe, perchè desidero che egli giunga tra noi con una precisa percezione della soluzione della vertenza da noi prospettata, che non potrebbe essere più mite e conforme a quello spirito di carità fraterna che per noi deve essere la norma indeclinabile dei nostri rapporti scambievoli». (Lettera a P. Bonardi del 18 settembre 1930).

«E' stata pensata lungamente e discussa dal Consiglio Direttivo della nostra Pia Società e compilata in modo da por termine una buona volta alla vertenza, qualunque sia per essere la decisione definitiva che si vorrà prendere da Mons. Vicario Apostolico e dal suo Consiglio. Non si meravigli del tenore asciutto della medesima. E' una lettera ufficiale che si propone di entrare nel merito della questione per esaminarla minutamente sotto tutti gli aspetti e dedurne le conclusioni. Nell'inviarla a destinazione l'ho accompagnata con altro mio scritto di tenore un po' diverso per dissipare ogni impressione meno buona...» (lettera a P. Amatore Dagnino, 26 settembre 1930).

di Lei volontà ⁽²⁴⁹⁾. (Avremmo a questo proposito desiderato che la cosa fosse rimasta tra noi, come in famiglia ⁽²⁵⁰⁾). Dobbiamo però sommessamente confessare che quella soluzione non ci soddisfa, perchè ci è parso evidente che quel Ven. Vicario Apost. non conobbe, o almeno mostra di non conoscere, il vero stato della questione, che non è precisamente uguale a quello delle altre Missioni, ma ha degli aspetti del tutto particolari e propri della nostra Missione di Chengchow.

Ci è inoltre parso che qualche punto del Diritto non sia stato ben interpretato da Mgr. Jarre. Ecco, dunque, come e quanto sembra a noi di poter argomentare.

1° - Riferendoci al « Primum Concilium Sinense » noi riteniamo che il n° 535 applichi ai semplici Missionari Religiosi quanto il Can. 630, 3 dice dei parroci religiosi. Ciò ci sembra chiaro pel fatto che il Concilio, citando a piè di pagina il Can. 630, 3, al medesimo Canone si appella per stabilire la legge: e dall'altro fatto che tutto il Concilio è intento a voler applicare (per quanto è possibile) a tutte le Missioni le norme del Diritto Canonico comune.

2° - Ancora: bisogna tenere presente che il prescritto del N° 535 del Primum Concilium Sinense, non riguarda puramente il futuro, ma anche al passato si riferisce; poichè non è che la codificazione (nel 1° Concilio Cinese) di una legge già esistente ed obbligatoria, quale si ha nella Costituzione « Romanos Pontifices » dell' 8-5-1881. (Coll. S.C. de Prop. Fide; Romae 1907, II°, N° 1552).

3° - Ci pare inoltre di poter osservare che la Pia Società di S. Francesco Saverio, in quei primi anni di vita Missionaria, non conosceva, forse, le leggi che distinguevano tra i beni degli Istituti in quanto tali e quelli delle Missioni loro affidate. Questa ignoranza sembra sia stata favorita anche dal fatto che le due autorità, ecclesiastica e religiosa, erano unite nella stessa persona del Superiore Ecclesiastico. Il quale pure ignorando, probabilmente, teoricamente, le leggi di cui sopra, impiegò di fatto le

(249) Si tratta di una « Solutio dubiorum de onere 55.000 Missarum » in 3 fogli dattiloscritti, annessi alla lettera di Mons. Calza del 10 aprile 1930.

(250) Si erano rivolti per consulto a Mons. Cirillo Jarre, ofm., Vicario Apostolico di Tsinan-fu.

elemosine delle Messe in favore delle opere della Missione in Missione. Questa ignoranza però, o buona fede, pare non facesse perdere il diritto all'Istituto di avere per sè, quando che sia, le suddette elemosine. Poichè, a norma del Can. 1509, 5 queste non sono mai soggette a prescrizione e, d'altra parte, la Costituzione « Romanos Pontifices » fu sempre in vigore.

4° - Se tuttavia le ragioni suddette non fossero accettate, a noi parrebbe più fraterno (ad evitare dolorosi dissensi su diritti, in ipotesi, discussi) argomentare in quest'altro modo.

In quei primi tempi di vita dell'Istituto ed anche per anni susseguenti, si procedeva affatto alla buona da ambe le parti dell'Istituto e della Missione. E l'Istituto, come in regime familiare, mentre faceva di tutto per aiutare la Missione, credeva pure in buona fede ed anche dietro suggerimento orale, più volte ripetuto, dell'Em.mo Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide di poter ritenere e ritenne di fatto, parte delle offerte destinate direttamente alla Missione; le quali però servivano ancora nelle opere della medesima; perchè furono usate a prepararne e formarne l'elemento più necessario, cioè i missionari.

5° - A questo punto crediamo necessario far notare che già chiedemmo (stante la discussione sui diritti reciproci) a V.E. Rev.ma un semplice pareggio del dare e dell'avere da ambe le parti. Ma questa nostra domanda, fatta con ogni miglior intendimento di carità e di giustizia non fu accettata: anzi fu respinta. Tuttavia a noi pare che le cose stiano ancora in questi termini: in linea di fatto la Missione ha beneficiato grandemente dell'Istituto, e l'Istituto, in misura molto minore, ha pure beneficiato della Missione. Se dunque l'Istituto, come abbiamo già dichiarato a V.E. Rev.ma, è disposto a non esigere il più, parrebbe equo che anche la Missione non insistesse ancora nell'esigere il meno.

Ecco, quindi, la nostra proposta: in nome della carità e della giustizia da ambe le parti si consideri la partita chiusa e pareggiata senza chiedere e dare più nè dall'Istituto, nè dalla Missione. Queste ultime argomentazioni si distaccano dal modo di ragionare di Mons. Jarre, perchè questi non considera il sistema particolare che vigeva, su tale materia, nel nostro Istituto e lo scopo, esclusivamente missionario, della nostra Pia Società. La quale perciò, in tutte le sue opere sempre e dovunque impiega il danaro per il bene esclusivo delle Missioni ad essa affidate. Il

che pare a noi di somma importanza per concludere fraternamente ed equamente come proposto.

6° - Che se V.E. Rev.ma non volesse accettare questa nostra soluzione, in nome della carità che sempre e soprattutto ci sta a cuore, e perchè tutto resti finalmente coperto dall'amore fraterno, noi daremo alla Missione di Chengchow la somma in discussione e rinunciamo ad esigere la somma delle elemosine delle Messe celebrate dai nostri Missionari dall'anno 1915 all'anno 1930 nel Vicariato Apostolico di Chengchow. Con questo atto vogliamo che sia terminata ogni ulteriore vertenza. Perciò domandiamo una semplice parola di risposta: o di accettare il patteggiamento proposto, o di non accettarlo. In quest'ultimo caso, preghiamo di concederci benignamente di poter versare la somma realmente, secondo le possibilità finanziarie dell'Istituto, poichè questi si trova in gravissimi bisogni economici, dovuti alle spese quotidiane per il mantenimento e la formazione dei missionari.

7° - Per quanto riguarda il futuro, la posizione è ben chiara: l'amministrazione delle elemosine delle Messe celebrate dai nostri missionari sacerdoti è nelle mani del Superiore Religioso, il quale ne rende conto al Superiore Generale della nostra Pia Società.

8° - Circa l'impiego di dette elemosine ci pare giusto (a maggiore chiarezza delle nostre argomentazioni) osservare che essendo il nostro Istituto esclusivamente missionario, questo le usa ancora esclusivamente nelle opere delle missioni anche quando per ragioni di grave necessità, che vorrebbe mai si presentassero, le impiega alla formazione dei suoi membri, o, a dare maggior incremento alla Pia Società.

Ciò che potrebbe, forse, non avvenire nelle Congregazioni e negli ordini religiosi le cui missioni non sono che un ramo della loro molteplice attività. Per cui si comprende, sotto questo punto di vista, la risposta particolare data dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide ai PP. Gesuiti, in data 18/1/1886, e il suo desiderio espresso in altre simili circostanze. (Coll. S.C. de Prop. Fide; Romae, 1907 II° n° 1651) ⁽²⁵¹⁾.

(251) Non c'è stata risposta di Mons. Calza a questa lettera, perchè egli preferì trattare di persona la cosa venendo in Italia, come era già stabilito.

Coll'augurio di ogni bene dal Signore e raccomandandoci alle sue sante preghiere, abbiamo il piacere di confermarci dell'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc. Sup. G.

110)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore ⁽²⁵²⁾,

Le accompagno colla presente il P. Mario Ghezzi destinato a codesto Vicariato Apost. di Cheng-chow. Sino a poche settimane fa fu alla nostra Casa Apostolica di Poggio S. Marcello in qualità di Vicerettore e d'Insegnante di Latino, che ben conosce e scrive ⁽²⁵³⁾.

Viene animato dalle migliori disposizioni ed ho ragione di ritenere che sarà un buon Operaio, di cui Ella potrà valersi con

(252) E' l'ultima lettera che il Fondatore scrisse a Mons. Calza in Cina; ma quando il latore della presente giunse a Chengchow, Mons. Calza era già partito per l'Italia.

E' del 1° ottobre invece l'ultima lettera che Mons. Calza scrisse al Fondatore, per annunciarGli appunto il suo rientro in Italia:

« Ora Le posso scrivere che coll'aiuto del Signore spero di potere arrivare a Venezia il 15 novembre col Piroscalo il Tevere che parte da Shanghai il 15 Ottobre p.v.

P. Pelerzi s'è rimesso in salute, P. Dagnino è guarito: quindi lascio la missione in mani esperte.

Spero che questo mio viaggio in Italia farà bene al mio spirito e al mio fisico.

Una benedizione speciale del Santo Padre a me e alla tribolata missione sarà fonte di nuova forza a sostenere le lotte avvenire e di speciali benedizioni de rore coeli et de pinguedine terrae.

Col pensiero affretto il momento di rivedere V.E. Rev.ma, l'Istituto e tanti e cari confratelli.

Raccomandandomi alle preghiere di V.E. Rev.ma, mi pregio dire... ».

(253) Per discorso di partenza (assieme a P. Lanciotti, destinato a Loyang), cfr. *La Parola del Fondatore*, pag. 122.

soddisfazione. Mi rallegro della celebrazione del I° Sinodo di codesto Vicariato e mi auguro che abbia a segnare un novello risveglio di operosità feconda pei Missionarii e pei fedeli.

Se verrà in Italia, come tutti noi desideriamo, sarà questo per noi lieto avvenimento, albo scribenda lapillo, che tutti ricorderanno per lungo volger di tempo. La sua venuta avrà ovunque una grata ripercussione anche a bene del nostro Istituto. Venga adunque e presto. Roccaprebalza, come già ebbi a dirLe, aspetta di vedere da Lei consacrata la sua nuova Chiesa. Io ho posta la prima pietra, a Lei il coronare l'opera compiuta.

Ai primi di Febbraio partirà per codesta volta un altro Missionario, che non viene con quest'ultima spedizione per mancanza di posti semigratuiti nei battelli ⁽²⁵⁴⁾.

Quest'anno si sono aperte due nuove Case Apostoliche, che già funzionano. Speriamo che abbiano a dare buoni frutti di vocazioni.

Non mi diffondo in ulteriori notizie, perchè dal latore della presente Ella potrà apprendere quanto può desiderare e Le porgo, senz'altro, i più cordiali saluti e me Le confermo in Corde Jesu

Parma - 3 - Ottobre 1930

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(254) « Ai primi di febbraio... ». Poi invece fu fatta una sola spedizione di 5 Padri, di cui 2 per Chengchow (PP. Poli e Vaccari) e 3 per Loyang (PP. Sinibaldi, Pozzobon e Frassinetti Mario), il 27 settembre 1931, poco più di un mese prima della morte del Fondatore. Cfr. Discorso d'addio in La Parola del Fondatore, pag. 123.

111)

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore ⁽²⁵⁵⁾,

Vengo a chiederLe un segnalato favore. Domani partirò in Sacra Visita per la Parrocchia di Trecasali, ove dovrei fermarmi anche lunedì per consacrare quella Chiesa Parrocchiale. Ma lunedì avranno luogo a Parma i solenni funerali di Monsignor Aicardi, passato oggi stesso a miglior vita, ed io non debbo assolutamente mancare trattandosi di chi fu per tanto tempo mio Vicario Generale.

Vorrebbe sostituirmi a Trecasali, consacrando per me quella Chiesa? Gliene sarei grato ex corde ⁽²⁵⁶⁾.

In caso affermativo, Ella potrebbe partire per quella meta, o domani a sera, ovvero lunedì mattina per tempo. Voglia essermi cortese di risposta a mezzo del latore della presente.

In attesa, me Le confermo con ogni considerazione ⁽²⁵⁷⁾

Parma - 18 - Apr. 1931

dev.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁽²⁵⁵⁾ Mons. Calza era venuto in Italia accolto con stima e affetto dal Fondatore. Nulla trapelò di qualche ombra causata più da lontananza e da atteggiamenti di terze persone che da reali motivi: che del resto furono chiariti e superati nello stile dei santi.

⁽²⁵⁶⁾ Mons. Calza si prestava volentieri a sostituire il Fondatore — spesso occupato o indisposto — per cerimonie varie.

⁽²⁵⁷⁾ Mons. Calza pensava di restare in Italia solo alcuni mesi. Invece la morte del Fondatore, avvenuta nel pomeriggio del 5 novembre 1931, lo colse mentre si trovava assente da Parma per conferenze e giornate missionarie. Partecipò ai solenni funerali del 7 novembre; poi al secondo Capitolo Generale del 6 aprile 1932, nel quale fu eletto il primo successore del Fondatore nella persona del P. Amatore Dagnino. Ripartì per la Cina con il nuovo Superiore Religioso P. Giovanni Gazza e altri 8 Missionari il 7 luglio 1932.

Riprese in mano le redini del Vicariato Apostolico, dirigendo con saggezza, zelo, fermezza e paternità i Missionari e le molte opere da Lui create dal nulla. Ebbe la gioia di consacrare 15 Sacerdoti Cinesi; vide fiorire la Congregazione delle Suore Giuseppine da Lui fondata; sostenne generosamente le dure prove della guerra cino-giapponese che — tra l'altro — gli distrusse la Cattedrale, concentrò Lui con quasi tutti i Missionari e le Suore Italiane, uccise P. Botton, soffocò le opere, disperse i cristiani.

Morì santamente a Chengchow il 27 ottobre 1944 (Vedi: « Le Missioni Illustrate », Gennaio 1945; 1947: « Il Calvario di un Vescovo »).

PARTE TERZA

LETTERE AI PADRI
CAIO RASTELLI e ODOARDO MANINI
(1899 - 1902)

I primi due Missionari Saveriani partirono per la Missione di Cina (Vicariato Apostolico dello Chan-Si Settentrionale) il 4 marzo 1899.

P. CAIO RASTELLI, già alunno del Conforti in Seminario, era stato il primo ad accettare di far parte del nuovo Istituto, ma aveva dovuto rimandare di alcuni giorni la sua entrata ufficiale perché si trovava alla vigilia della sua Ordinazione Sacerdotale avvenuta il 24 novembre 1895. Fu fatto subito Vicerettore del « Seminario Emiliano per le Missioni Estere ». Fu il primo ad emettere nelle mani del Fondatore la « Promessa Apostolica » (Formula Propositi se dedicandi in perpetuum conversioni Infidelium) il giorno di Pasqua 10 aprile 1898, e il primo a fare la Professione Religiosa dei 4 Voti nella festa di S. Francesco Saverio il 3 dicembre 1898, giorno in cui un Decreto Vescovile trasformava il Seminario Emiliano in « Congregazione di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere ».

P. ODOARDO MANINI, ordinato Sacerdote il 27 ottobre 1901 mentre era in viaggio di ritorno dalla Cina, al momento della partenza era solo Suddiacono, e il Fondatore lo volle dare come compagno al P. Rastelli dopo avergli permesso di fare un corso accelerato di medicina pratica.

Questo periodo si chiude con la morte in Cina del P. Caio Rastelli (28 febbraio 1901), il richiamo in Italia del Manini (7 luglio 1901) e le lettere e telegramma del Fondatore allo stesso Manini che, di ritorno dalla Cina, si intratteneva a Roma più del necessario.

Per rendere completa la raccolta, si aggiungono — inserendole in ordine cronologico — altre 9 lettere che in questo periodo il Fondatore scrisse ad altre persone ma sempre in relazione ai due Missionari, e precisamente: 3 lettere al Beato Francesco Fogolla, 2 al Beato Gregorio Grassi, 1 a Mons. Magani, 1 al Prefetto della Provincia di Parma e 2 al P. Barnaba Nannetti O.F.M..

1)

Eccellenza Reverendissima, (Mons. Fogolla)

Ringrazio sentitamente V. E. delle premure che si prende dei miei due Missionarii e son lieto di poterLe significare che la mia andata a Roma ha potuto dissipare ogni equivoco sorto in ordine alla partenza loro pel Vicariato Apost. del Chan-Si Sett. In conseguenza forse di una svista, cosa facile a succedere ove gli affari si avvicendano senza posa e le persone addette al loro disbrigo sono molte, venne a me spedita una lettera che suonava rimprovero quasichè la destinazione dei medesimi si fosse fatta all'insaputa della stessa Sacra Congregazione (1).

Prima però che io mi recassi a Roma il distinto P. Baruffi avea già fatto rilevare l'inconveniente persuadendo Mons. Ciasca che tutto era proceduto regolarmente e questi si mostrò spiacente che mi fosse stata inviata la lettera di cui è parola. Io quindi mi ebbi dall'Eminentissimo Ledochowski le più liete accoglienze il quale confermò pienamente quanto erasi stabilito assicurandomi che erasi già scritto d'ufficio per ottenere su di un battello francese posto gratuito anche ai due Missionarii del Seminario Emiliano.

Del resto la mia andata a Roma ha giovato a stringere vieppiù i vincoli che legano l'umile Seminario Emiliano alla Sacra Congregazione di Propaganda per cui, post factum, non sono del tutto spiacente che sia nato l'incidente.

Debbo intanto notificarLe che i novelli Missionarii attendono con santa impazienza il giorno della loro partenza e fra breve si ritireranno per alcuni dì nel raccoglimento dei Santi spirit. Esercizii per rinfrancarsi vieppiù a generosi propositi e prepararsi così ai duri cimenti che li attendono. Le loro valigie sono già in pronto e ben fornite di tutti quei libri ed arredi Sacri che l'Istituto ha potuto mettere insieme. Manini il giorno 5 del corrente ha ricevuto il sacro Ordine del Suddiaconato. Dio benedetto faccia sì che abbiano a rispondere pienamente alla giusta aspettazione di V. E. e del Seminario da cui partono, il quale all'unisono protesta nuovamente tutta la propria gratitudine a V. E. per essersi degnato di accogliere le primizie dei suoi frutti apostolici.

(1) Si tratta della lettera del Card. Ledochowski del 19 gennaio 1899. Cfr. anche lettera di Mons. Conforti al Cardinale del 24 gennaio 1899.

Il Veneratissimo mio Vescovo Le ricambia i più distinti ossequii ed Ella si degni benedirmi assieme al povero mio Istituto in quella che prono al bacio del Sacro Anello mi rassegnò venerabondo

Parma, Febbraio 1899.

(*da minuta*)

2)

Eccellenza Reverentissima, (Mons. Fogolla)

Sento il dovere ed il bisogno di rinnovare a V. E. le proteste della mia sentita riconoscenza in questo momento solenne in cui stanno per recarsi alle lontane Missioni del Chan-Si i due primi Missionarii che l'umile Congr. di S. Francesco Sav. può offrire all'Apostolato Cattolico. Dopo che a Dio sono debitore a V. E. di questo segnalato favore che resterà per sempre memorando nella vita dell'Istituto.

Grazie, Eccellenza, grazie di tanta degnazione la quale trova tutta la sua ragione di essere nella grande bontà del Suo cuore, e si abbia in compenso la corrispondenza la più fedele da parte dei miei due novelli Missionari che militeranno a' Suoi ordini ed alla Sua sequela. Voglia considerarli come Suoi figli in G. C. ed essere loro largo di carità e di benigno compatimento. Nulla aggiungo a loro riguardo poichè già li conosce e solo ripeto che avendoli affidati a V. E. vivo sicuro del loro avvenire.

Don Caio è latore di una mia lettera al Venerando Vic. Apost. del Chan-Si a cui pure ho espresso i miei doverosi ringraziamenti. Se V. E. vorrà tenermi informato della condotta dei medesimi e del loro profitto nello spirito apostolico l'avrò per un favore segnalatissimo. Debbo poi ringraziare V. E. della fotografia che sì al vivo La rappresenta e della bella dissertazione sulla grande muraglia della Cina che si è compiaciuta mandarmi.

Le auguro un felicissimo viaggio e meschino qual mi sono non mancherò di accompagnarLa con le mie deboli preci. Intanto mi benedica assieme a tutto l'Istituto e gradisca i sentimenti di profonda stima con cui prostrato al bacio del Sacro Anello mi rassegno di V. E. Rev.ma

Parma, 4 Marzo 1899

(*da minuta*)

3)

Eccellenza Reverendissima, (Mons. Grassi)

Benchè non abbia l'alto onore di conoscere personalmente V. E., Le professo già venerazione ed attaccamento per quello che la fama me ne ha riferito e perciò di buon grado Le affido i due primi Missionarii che l'umile Congregazione di S. Francesco Saverio, sorta in Parma or son tre anni, può offrire all'Apostolato Cattolico. L'Istituto in parola non ha altro scopo all'infuori delle Missioni tra gl'infedeli, per cui fu ben lieto di poter presentare i suoi primi frutti apostolici al Ven. Mons. Fogolla il quale, ottenuta la debita autorizzazione dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, si è degnato accoglierli ed aggregarli, a nome di V. E., a codesto Vicariato Apostolico.

Non potrei esprimerLe con quale trasporto di gioia si rechino a codesta lontana Missione. Vi si recano quali umili gregarii, disposti a fare quanto V. E. e gli altri Superiori saranno per comandar loro, indifferenti pienamente ad ogni ufficio, posto ed occupazione che loro destini l'obbedienza.

Nè essi, nè l'Istituto accampano pretese e saranno sempre grati a coloro che si sono degnati di metterli a parte delle loro fatiche e dei loro meriti. Dichiaro soltanto che rimangono sempre legati alla Congregazione alla quale hanno dato il nome, la quale, richiedendolo il bisogno, si riserva di richiamarli; nel qual caso saranno a carico della medesima tutte le spese di viaggio. Unisco a questa mia il Regolamento dell'Istituto approvato dall'Ordinario Parmense, dal quale dipende per ora la Congregazione nostra. V. E. si compiaccia di esaminarlo, e Le sarò dall'intimo riconoscente se, nella Sua saggezza frutto dell'esperienza di tanti anni di apostolato, vorrà osservare quanto nel medesimo fosse meno opportuno ovvero mancante. Sarà tenuto gran conto delle preziose Sue osservazioni.

In ordine poi ai due soggetti che Le affido, parmi di poter asserire che siano chiamati alla vita missionaria. Il Padre Caio Rastelli è stato per tre anni mio Vicerettore nella direzione dell'Istituto e lo conosco a fondo. E' fornito di buon ingegno e di volontà tenace; conosce benissimo la lingua francese e discretamente l'in-

glese ed il tedesco. E' giovane di grande pietà e mortificazione e possiede un'attività che è in contrasto con la sua complessione piuttosto debole. Confido che V. E. saprà moderarne l'ardore, perchè non abbia ad esaurirsi in breve tempo.

Il Suddiacono Manini viene alle Missioni animato da rette intenzioni, e prova ne sia il distacco doloroso che ha dovuto fare dalla famiglia, essendo figlio unico, epperchè unica speranza de' suoi vecchi genitori. Non possiede, del resto, quella finezza di criterio pratico per cui lo si possa abbandonare intieramente a se stesso. Diretto però da esperta guida che sappia imporsi, potrà fare del bene. Egli pure conosce la lingua francese ed un poco l'inglese e di più si è anche occupato di medicina e di chirurgia pratica, dietro la scorta del medico di casa e di un professore dell'Università di Parma.

Tutto questo ho creduto bene di significare a V. E. perchè conosca le buone qualità ed i difetti dei due giovani Missionarii e così meglio possa disporre dei medesimi alla maggior gloria di Dio ed a bene delle anime.

A me ora non rimane che ringraziare di gran cuore il Signore che abbia ad essi conceduta la grazia segnalata d'iniziare la loro carriera sotto la scorta di chi tanto ha operato e patito per la dilatazione del Regno di Cristo. Seguendo gli esempi ed i consigli di V. E. risponderanno certamente all'aspettazione dell'Istituto a cui appartengono, e raccoglieranno messe copiosa di conversioni nel vasto campo che loro si schiude innanzi. La prego intanto di considerarli come Suoi figli in Cristo, ed in questa consolante fiducia vivo sicuro del loro avvenire. Le protesto che mi sono cari quanto l'anima mia e reputerò fatto a me stesso tutto quel bene che V. E. nella grande Sua carità si compiacerà fare a loro.

Si degni benedirmi unitamente all'umile Congregazione di S. Francesco Saverio che Le professerà sempre la più viva riconoscenza e mi creda intanto qual me Le rassegnò, pronò al bacio del Sacro Anello

Parma, 4 Marzo 1899

dev.mo in G. C.
Can. Guido M. Conforti

4)

Eccellenza, (Mons. Magani)

Sento il dovere ed il bisogno di esprimere a V. E. la viva mia gratitudine pel tratto di squisita cortesia che volle usare ai due primi Missionarii del Seminario Emiliano partiti sabato ultimo scorso per le lontane contrade del Chan-Si Settentrionale a cui recheranno colla Fede di Cristo la vera civiltà ed il nome di questa nostra comune patria. L'attenzione usata loro la considero usata a me stesso epperchè Le porgo i più sentiti ringraziamenti assicurandoLa, in mancanza d'altro, del ricambio delle mie povere preci e dei due novelli Apostoli, che di V. E. serberanno sempre grata memoria.

Il Signore Le ridoni quanto prima tutto il primiero vigor delle forze ed ancora per molti anni La conservi all'affetto della Spettabilissima Sua Famiglia e dell'intera cittadinanza Parmense.

Le umilio i più distinti ossequii e coi sentimenti della più alta stima mi rassegno di V. E. Dev.mo

Parma, 6 Marzo 1899

(da minuta)

5)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!

Carissimo come fratello in Gesù Cristo (P. Rastelli)

Debbo innanzi tutto ringraziarLa delle frequenti notizie che lungo il viaggio si è dato premura d'inviarmi che di leggieri può immaginare quanto gradite siano tornate non solo a me, ma ben anche a tutti i conoscenti ed amici che spesso mi chiedevano notizie di lei e di Manini. Ora che son giunti felicemente a terra mi sento più lieto e tranquillo e non potrei a parole descriverLe quante trepidazioni abbia provato l'animo mio allorchè con ansia febbrile cercava sulle colonne dei giornali le notizie del mar tempestoso e dei frequenti naufragi che si succedevano purtroppo in questa od in quella parte. L'assicuro che in quei tristi momenti raddoppiava per loro le mie povere preci ed invitava molte anime pie, ed in ispecie i nostri buoni Seminaristi, a fare il medesimo. Sia benedetto dunque il Signore che ha dissipato i venti e le tempeste e li ha scortati al porto desiderato, e voglia ognora accom-

pagnarli per terra sino alle contrade del Chan-Si a cui esso li chiama.

Che le dirò poi delle cose nostre? Sappia a sua consolazione che il rito solenne della partenza da Parma ha prodotto in tutti la migliore delle impressioni e che in più d'uno dei nostri Seminaristi ha suscitati sentimenti non prima provati, e che giova sperare siano germi fecondi di vocazione apostolica.

Pochi giorni dopo la loro partenza riceveva dall'Eminentissimo Prefetto di Propaganda una lusinghiera lettera e che Le trascrivo, perchè si persuada che non potevano mancarLe le benedizioni di tutti coloro che in terra tengono per noi il luogo di Dio.

Con D. Ormisda fui a visitare l'ottima di Lei famiglia e la trovammo in buona salute e rassegnata alle disposizioni della Provvidenza. S'accerti che da parte mia non saranno mai per venir meno a' suoi vecchi genitori quei conforti e quegli aiuti che potrò porger loro, cercando di sostituire alla meglio il gran vuoto che Ella ha in essi lasciato.

Il Santo Padre ha ricuperato (il primiero vigore), dopo l'operazione pericolosa che ha subito ed il giorno 11 del corrente, festa di S. Leone, vi è stato per questo solenne Te Deum nella nostra Cattedrale, con intervento di tutte le Corporazioni Religiose della città, e splendida accademia in Vescovado, diretta anche a commemorare il 1° centenario del passaggio del Pontefice Pio VI da Parma. Tutto è riuscito egregiamente. Le trasmetto copia della Pastorale che Monsig. Vescovo ha pubblicato in simile circostanza, come pure copia del Programma dell'accademia a cui prese parte anche l'umile Seminario Emiliano, perchè non sia estraneo a quanto succede tra noi.

Le lotte nostre vanno di giorno in giorno scemando e si spera che la Pace distenda davvero su tutti le candide sue ali. Io quindi nella critica posizione in cui sono mi trovo meno a disagio, benchè le croci quotidiane non manchino mai.

Della Lotteria Nazionale a favore dell'Istituto nulla posso ancor dirLe, se non che temo assai si possa riescire, per le note difficoltà. Si faccia del resto la volontà di Dio, che tutto dispone fortiter et suaviter pel nostro meglio.

Anche per quest'anno andremo in villeggiatura a Vigatto a cui ci sentiamo legati per le memorie di un passato che non potremo sì facilmente dimenticare.

Monsignor Vescovo continua sempre nella buona salute e spesso mi domanda notizie di loro. Ella e Manini faranno perciò cosa a lui grata collo scrivergli di quando in quando qualche lettera.

Debbo finalmente rallegrarmi secoLei della contentezza che prova nel nuovo stato abbracciato, segno manifesto che il Signore

ve la chiamava. Mentre da un lato invidia la sorte sua prego Dio benedetto a conservarLe questo gaudio del cuore ed a fecondare ognora colla Sua santa grazia quant'Ella sarà per intraprendere alla divina gloria ed al bene delle anime sicchè messe copiosa possa raccogliere nel vasto campo che Le si apre dinanzi. Stimo inutile ripeterLe che la distanza che ci separa rende vieppiù uniti e compatti i nostri cuori nella carità di Gesù Cristo e che perciò mai ci dimenticheremo di Lei e di D. Odoardo che in codeste lontane contrade lavorate per la dilatazione del regno di Dio.

Baci per me il Sacro S. Anello all'Eccellentissimo Monsignor Vicario Apost. del Chan-Si ed al Reverendissimo Mons. Fogolla a cui mi sento legato coi vincoli della più profonda venerazione e della più sentita riconoscenza, e Li assicuri che l'Istituto pregherà sempre per la loro preziosa conservazione.

L'abbraccio a nome di tutti i suoi carissimi fratelli del Seminario di S. Francesco e con stima pari all'affetto ed alla gratitudine che Le professo mi rassegno

Parma, 20 Aprile 1899

tutto Suo in G. C.

Don Guido M. Conforti

P. S. — Intanto Le rinnovo i miei ringraziamenti per tutto quello che ha fatto a bene del nostro Istituto nei tre anni che vi ha dimorato in qualità di Vicerettore, e che io non enumero per non offendere la Sua modestia. Il Signore La rimeriti di tutto ed Ella dimenticherà per amore di Lui quanto in me Le fosse mai dispiaciuto e tornato di poca edificazione poichè Caritas operit multitudinem peccatorum.

(da minuta)

6)

Carissimo come Fratello in G. C., (Manini)

Ho ricevuto stamane l'ultima carissima Sua scrittami da Colombo e ringrazio Dio che questa volta mi sia apportatrice di liete notizie. Non potrei descriverLe a parole la pena provata nell'apprendere i tristi ragguagli che più fiate è stato costretto a trasmettermi. Le preghiere che da tante anime sono state per Lei innalzate al cielo non rimasero inesaudite. Ella ed i compagni di viaggio si trovano al sicuro dalle onde infide del mare e già toccano le contrade sospirate della Cina. Ne sia mille e mille volte benedetto i

Signore qui consolatur nos in omni afflictione nostra e secoLei mi rallegro.

Ora non Le rimane che d'impiegare alla divina gloria ed alla salute delle anime quella vita che il Signore Le ha ridonata scampandoLa non semel dall'imminente pericolo di perderla.

Contemporaneamente a questa mia ho scritto anche al Padre Rastelli da cui potrà conoscere tante notizie che ho giudicato fossero per tornar gradite ad entrambi.

Mi limito perciò a significarLe che l'ottima di Lei Madre gode buona salute, come ho inteso ieri l'altro dal Sig. Rettore di Castellaicardi, ed il Padre accenna a migliorare di giorno in giorno coll'avanzarsi della mite stagione. Sì l'una che l'altro poi comincia a rassegnarsi alle disposizioni della divina Provvidenza in ordine alla di Lei partenza. Questo Le sia di conforto nella lontananza che La divide da loro.

Le trasmetto la Sua fede di Battesimo che Le potrebbe essere richiesta al giungere delle sacre ordinazioni.

Debbo per ultimo ringraziarLa delle frequenti notizie che lungo il viaggio si è data premura d'inviarli. L'assicuro che, anche in seguito, sia per me che pei carissimi nostri Seminaristi, tornerà sommamente gradito qualunque scritto che ci pervenga da coloro che ci sono legati dai vincoli della più stretta fratellanza.

Presenti i miei umili ossequii all'Eccellentissimo Monsignor Vicario Apost. del Chan-Si ed al Rev.mo Monsignor Fogolla ed al Signore mi raccomandi, in quella che di tutto cuore L'abbraccio nella carità di G. C.

Parma, 21 Aprile 1899

(da minuta)

7)

Carissimo come Fratello in Gesù Cristo, (P. Rastelli)

Ho ricevuto la desideratissima Sua scrittami in data del 10 Maggio ultimo scorso ed a Lei mi unisco di gran cuore nel ringraziare il Signore che Le abbia concesso di raggiungere felicemente la meta desiderata. S. Francesco sotto i cui auspici è posto l'umile nostro Istituto non poteva dimenticare i due suoi primi Missionarii e la sua efficace protezione si è resa manifesta fra le innumerevoli peripezie del lungo fortunoso viaggio. A lui pure siano rivolti i nostri ringraziamenti. Ora si prepari coll'orazione e collo studio della lingua Cinese ad essere degno strumento nelle mani

di Dio per la conquista di tante anime infedeli che da Lei attendono la luce e la salute e la grazia divina che rende onnipotente la debolezza nostra, dilaterà vieppiù il suo cuore rendendogli dolce il patire per amor di Cristo. Vegga però di non esaurire d'un tratto le Sue forze, colla soverchia occupazione, ed in questo si attenga ai suggerimenti de' Suoi Veneratissimi Superiori e dei Missionarii provvetti.

In fatto poi di penitenze corporali pensi che la diversità del clima delle abitudini e dei cibi sono per la Sua costituzione, piuttosto debole, una penitenza, almeno per ora, a sufficienza grave. Noi intanto nella meschinità nostra non mancheremo di coadiuvareLa colle povere nostre preci e di buon grado Le spedisco copia dell'orazione che mane e sera i nostri buoni Seminaristi innalzano al Cielo pei loro cari Missionarii. Ciò premesso vengo alle notizie più importanti che Le possono interessare.

La progettata nostra Lotteria Nazionale è andata a monte. Si voleva ad ogni costo la ricognizione del nostro Seminario in ente morale coi relativi oneri ed io piuttosto che porre l'Istituto nel pericolo di essere quandochessia divorato dalle ingorde fauci della dominante Massoneria ho rinunciato ad un vantaggio puramente materiale che metteva a repentaglio i più vitali interessi morali. Anzi in questo ho riconosciuto un avvisio del Signore il quale non ha permesso che si raggiungesse l'intento desiderato forse perchè voleva si riponesse da noi maggior fiducia nella sua ammirabile provvidenza che se veglia sulle sorti di tutti in modo speciale poi di coloro che si son proposta la più santa delle Missioni: la dilatazione del regno di Cristo. Per questo di comune accordo con l'ottimo nostro D. Ormisda abbiamo diramato una circolare per tutta l'Italia facendo un caldo appello alle anime nobili e facoltose a beneficio del povero nostro Istituto. Dalla copia che Le accludo potrà di leggieri conoscere qual sia il piano da noi tracciato. Spero che col tempo produrrà i suoi buoni frutti ed Ella intanto preghi anche a questo scopo.

Non contento di questo, quasi ad ammenda della poca fiducia che ho avuto per l'addietro nella divina provvidenza, ho diviso di cominciare quanto prima la nuova fabbrica dell'Istituto, mal prestandosi al bisogno il locale che ora ci ospita. Bisogna proprio separare gli aspiranti Missionarii dai semplici seminaristi per poter così attuare il nuovo orario e regolamento, e ciò riesce pressochè impossibile in Borgo del Leon d'Oro. Perciò entro il prossimo Settembre a circa 200 metri dalla porta S. Michele, lungo

la via Emilia a man destra di chi esce dalla città, nella possessione denominata Castelletto, sarà posta dal Veneratissimo nostro Vescovo con tutta la solennità del rito, la prima pietra del nuovo edificio.

Sto ultimando pratiche per la compera del terreno necessario. Per ora però non ne fabbricheremo che una parte, il rimanente, quando ne avremo i mezzi. Così pure la *Basilica* da dedicarsi all'inclito nostro Protettore sorgerà in seguito. Pel momento sarà tracciato soltanto sulla carta dall'Ing. Pelleri di Collecchio il quale ha offerto gratuitamente l'opera sua pel costruendo edificio. Son persuaso che quando avrò impiegato tutto il modesto mio patrimonio per una causa sì santa il Signore, che è buon pagatore, farà il resto, e non avremo motivo di lamentarci di Lui. Quando avrò l'intero disegno del locale e dell'annessa Chiesa, lo farò fotografare ed a Lei ne manderò copia.

Anche quest'anno ci troviamo a villeggiare a Vigatto. Regna il buon umore, ed oggetto dei quotidiani discorsi sono spesso coloro che lo scorso anno si trovavano fra noi ed ora benchè lontani dagli occhi sono piuchemai vicini al cuore. Perchè abbia un concetto esatto del profitto negli studii dei nostri Seminaristi Le spedisco il resoconto degli esami finali. Levacher, Passerini, Cabrini e Ceci hanno dimesso l'abito. Di Cabrini nessuno se l'aspettava. Spiritus ubi vult spirat! Speriamo che al riaprirsi delle Scuole siano essi rimpiazzati. Dal Sem. di Bologna attendo 2 giovani studenti di Teologia, da Reggio E. un Sacerdote novello che per venire trova molte difficoltà da parte dei genitori, un quarto, ed è Sartori, l'attendo dal Sem. Maggiore, ed un quinto da Berceto. D'ora innanzi sarà rigorosamente osservato il nostro regolamento, e nessuno che non abbia ultimato almeno il Ginn. inferiore e non senta qualche inclinazione alla vita apostolica potrà entrare nel nostro Istituto.

Monsignor Vescovo gode buona salute e continua a guardare con benevolenza le cose nostre.

A Parma nulla di nuovo e d'interessante è succeduto dopo la loro partenza. La Sua famiglia gode ottima salute ed ha ricevute le diverse lettere spedite. Io pure allorchè mi perviene da codeste lontane contrade qualche scritto, mi dò premura di mettere a giorno del contenuto la medesima che sempre con vivo interessamento ascoltano quanto riguarda il loro D. Caio.

Non voglio più oltre intrattenerLa epperchiò La prego a baciare per me il Sacro Anello all'Eccell. Mons. Vic. Apost. ed al Veneratiss. Suo Coadiutore in quella che L'abbraccio ex animo, rassegnandomi in Corde Jesu

Vigatto, 17 Agosto 1899

tutto Suo come Fratello

Sac. Guido M. Conforti

Mi spiace che la lettera da me speditale in data del 20 aprile u. s. non Le sia pervenuta. Le accludo copia della medesima perchè non resti defraudata delle notizie in quella contenute.

(da minuta)

8)

Carissimo come Fratello in G. C., (Manini)

Ogni lettera che mi proviene da codeste lontane regioni è per me il più prezioso dei doni epperchiò Ella può bene immaginare quanto mi sia tornata gradita l'ultima sua scrittami in data dello scorso Giugno. Mi rallegro secoLei del viaggio di terra felicemente compiuto, dopo le fortunate vicende di mare ed a Lei mi associo di cuore nel ringraziarne il Signore.

Godo poi nell'apprendere quel po' di bene che ha cominciato a fare costì coll'esercizio dell'arte salutare, a mezzo della quale mi lusingo possa farne maggiormente per l'avvenire. Badi però di essere tuziorista allorchè si tratta d'usare rimedii pericolosi per non aver poscia certi dubbii penosi che dovrebbero affliggere più d'uno dei medici della nostra Italia che usa con tutta facilità espedienti venefici. E sopra tutto si guardi dai pericoli inerenti all'esercizio di tale arte, raccomandandosi sovente al Signore, diffidando sempre dell'umana fralezza.

Di mezzo a tutte le difficoltà però, mai si perda d'animo e nella pratica costante della santa meditazione, succo nutritore della pietà cristiana, rinfranchi ogni giorno il Suo spirito a generosi propositi. Intanto L'assicuro che in Seminario si prega mane e sera per Lei e Le trascrivo con piacere la formola della preghiera che si fa da' suoi cari fratelli. Appena mi sarà possibile Le spedirò i libri e gli strumenti di Chirurgia che Ella mi chiede. Le accludo anche copia di un appello che la direzione del nostro umile Istituto ha diramato per tutta Italia ad implorare il concorso efficace

d'ogni cuor nobile e generoso a favore della più santa delle cause: la dilatazione del Regno di Cristo.

Colla data stessa della presente ho scritto una lunga lettera al carissimo P. Rastelli da cui potrà apprendere tante notizie importanti e consolanti insieme. Mi spiace che questi non abbia ricevuto lo scritto da me speditogli lo scorso Aprile, come pure che a Lei non siano pervenute le lettere che la Sua famiglia Le ha più volte inviate. In ordine alla quale mi è caro significarLe che gode buona salute, compreso il di Lei Padre, che, eccezion fatta di qualche avaria, al cambiarsi della stagione, stà relativamente bene.

Le auguro dal Signore ogni bene, a nome anche dei suoi amati fratelli del Seminario e mentre La prego a baciare per me il Sacro Anello all'Eccell. Monsig. Vicario Ap. del Chan-Si ed al Suo Deg.mo Coadiutore alle Sue orazioni mi raccomandando abbracciandoLa di tutto cuore nella carità di Gesù Cristo.

Vigatto, 18 Agosto 1899

(da minuta)

9)

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, (Mons. Fogolla)

Dalle ultime lettere di P. Rastelli e di Don Manini ho appreso con vivo piacere che il primo è già partito per le Missioni, ed il secondo lavora indefessamente nel curare infermi. Mentre ringrazio il Signore che si degna servirsi di essi per la gloria del suo nome ringrazio pure V. E. a cui essi debbono la sorte incomparabile di veder appagate le loro aspirazioni. Non dimenticherò mai la bontà singolare con cui V. E. li ha sempre trattati e della quale si dichiarano soddisfattissimi. Il Signore ne La rimeriti com'io lo desidero ardentemente. Se intorno ai miei Missionarii avesse alcunchè da osservare e che a me giovasse conoscere, me ne renda per carità avvertito, che me Le professerò riconoscentissimo.

Ieri ho spedito a Don Manini una cassa contenente buona quantità di libri di Medicina e di ferri di Chirurgia. Giudico che siano più che sufficienti al bisogno. Ho pure spedito a V. E. un numero unico pubblicato a Parma per caldeggiare una fiera di beneficenza a favore di una nuova fabbrica, a cui tra breve sarà dato mano, in cui avrà sede definitiva l'umile Istituto di S. Francesco per le Missioni Estere. V. E. non voglia rimproverarmi se vedrà le pagine di quest'umile pubblicazione fregiate dalla Sua venerata effigie e dalla Sua biografia. L'ommettere un attestato di grati-

tudine a V. E. sarebbe stato una colpa imperdonabile, epperò non ne dia a me la colpa, bensì all'insieme delle circostanze che questo richiedevano imperiosamente.

Spero che a V. E. sarà pervenuta l'ultima lettera scritta Le ai primi del corrente, così pure che codesto Veneratissimo Vic. Ap. avrà ricevuto l'indirizzo che a nome di tutto il Seminario gli ho inviato per la lieta ricorrenza del 50° anniversario della sua professione religiosa.

A Parma ha infierito negli scorsi mesi di Gennaio e Febbraio il misterioso morbo che si chiama Influenza. Molti furono i morti e moltissimi gl'infermi. Anche l'amatissima mia Mamma colpita dal crudo male è passata a vita migliore. La raccomando alle orazioni di V. E. e di codesti buoni Cristiani cinesi. Anche il Veneratissimo è stato lungamente infermo, ora però grazie a Dio si è quasi per intero ristabilito in salute.

Si degni benedirmi in quella che Le bacio il Sacro Anello rassegnandomi

Parma, 7 Marzo 1900

(da minuta)

10)

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, (Mons. Grassi)

Le lettere dei miei carissimi Missionarii mi parlano sovente della paterna benevolenza colla quale V. E. li tratta, e con esse si dichiarano soddisfattissimi d'essere venuti a lavorare in codesta lontana Missione. Sento quindi il bisogno di ringraziare ex animo V. E. per tanta bontà assicurandoLa che quanto fa per essi lo reputo fatto a me stesso e prego Dio benedetto a dargliene quel largo compenso che io non posso che desiderarLe. Voglia continuar loro il Suo paterno affetto dal quale sorretti non potranno a meno di riescire in qualche modo utili alla divina gloria ed alla salute delle anime.

Se in seguito potrò mandarLe altri Missionarii, sarò ben lieto di farlo, semprecchè V. E. gradisca la profferta e la Sac. Congr. di Propaganda v'acconsenta.

Mi son preso la libertà d'inviare a V. E. una copia d'un numero unico che è stato edito per caldeggiare in Parma una fiera di beneficenza a favore di una nuova fabbrica ove avrà sede definitiva l'umile Istituto di S. Francesco per le Missioni Infedeli, alla

quale opera sarà posto mano tra breve. Mi lusingo che vorrà perdonarmi se ho osato fregiare le pagine di questa modesta pubblicaz. colla Venerata effigie di V. E. Non se ne offenda la Sua modestia poichè ho voluto con ciò dare un pubblico attestato di gratitudine a chi con tanta bontà ha accolto le primizie del Seminario Emiliano.

Ora mi permetto chiederLe un favore. A mezzo di P. Rastelli Le inviava le Regole dell'Istituto perchè si compiacesse esaminarle e farvi sopra quelle osservazioni che mai avesse credute opportune. Le rinnovo la preghiera che allora Le faceva. Se mai le giudicasse in alcuna parte difettose o meno adatte alla vita del Missionario, me ne scriva ed io terrò conto dei Suoi preziosi avvertimenti. Chi le ha dettate, avvantaggiandosi anche del consiglio e dell'esperienza altrui, non aveva che un po' di buona volontà, il che per certo non poteva bastare. V. E. m'illumini ed io l'avrò pel più segnalato dei favori.

Il Veneratissimo mio Vescovo Le ha spedito per mio mezzo l'ultima sua Lettera Pastorale e m'incarica d'umiliarLe da parte sua i più distinti ossequii.

Io poi imploro a nome pure di tutto l'Istituto di S. Francesco la Sua benedizione e con riconoscenza pari alla venerazione mi rassegnò di V. E. Ill.ma e Rev.ma

Parma, (7 Marzo) 1900

(da minuta)

11)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Sig. Gesù Cristo!

Carissimo come Fratello in G. C., (Manini)

Le significhè che in giornata spedirò lettere a Lei, nonchè agli Eccellentissimi Monsignori Vicario e Pro-Vicario Apostolici di codesta Missione. Non le unisco agli oggetti contenuti in questa cassetta, perchè non potrà partire che col giorno 18 del corrente, mentre, mandando oggi stesso le lettere per posta, giungeranno circa due settimane prima, a destinazione.

Tanto Le notifico per Sua norma e non aggiungo di vantaggio, poichè dai molti scritti e stampati che Le invio, avrà tutte quelle notizie di Parma e delle cose nostre che Ella può mai desi-

derare. Giudico poi inutile raccomandarle di rendere consapevole di tutto il carissimo nostro P. Rastelli.

Con tutta l'effusione del cuore Le auguro ogni bene e mentre La prego de' miei convenevoli ai Veneratissimi Monsignori Vicario e Pro-Vicario Ap. L'abbraccio nella carità di nostro Sig. Gesù Cristo.

Parma, 7 Marzo 1900

L'aff.mo Suo fratello
Sac. Guido M. Conforti

12)

Fratelli Carissimi nel Signore, (P. Rastelli e Manini)

Il giorno 4 del corrente primo anniversario della vostra partenza da Parma noi tutti dell'Istituto di S. Francesco siamo corsi col pensiero a voi che formate il primo manipolo offerto alle pacifiche conquiste della Fede. Abbiamo ringraziato il Signore per questo fatto che resterà per sempre memorando nella storia dell'umile nostra Congregazione ed in tutti nacque spontaneo il pensiero di commemorare la lieta ricorrenza con un familiare trattenimento in cui ognuno ha liberamente espresso in modo più o meno elegante più o meno poetico quanto gli dettava il cuore, perchè quella era la festa dell'affetto.

Vi mando quanto è stato recitato in quella circostanza, perchè vi sia prova della memoria che di voi serbano i vostri fratelli di Parma i quali se non tutti seguiranno le vostre orme tutti però ammirano sinceramente il sacrificio che avete fatto di ogni cosa più cara e le fatiche che ora sostenete per la divina gloria e per la salvezza di tanti infelici privi della vivida luce della Fede. Ritengo che la lettura di questi scritti vi tornerà di qualche conforto fra le dure fatiche e cimenti dell'apostolato e di qualche incoraggiamento a proseguire nell'intrapreso cammino.

Io pure dovrei mettere in carta quanto per ultimo dissi in quella circostanza, ma ciò mi riesce proprio impossibile. Erano tanti i sentimenti che in quel momento si avvicendavano nell'animo mio, che tradito dalla commozione non seppi che articolare poche e mal connesse parole. Non mi resta quindi che unire come in un sol serto i fiori per voi raccolti e offrirveli quali sono assicurandovi che faccio miei i sentimenti i voti gli augurii dei vostri ca-

rissimi fratelli in Gesù Cristo ai quali non son secondo nell'affetto che per voi sento vivissimo.

Il Signore vi prosperi colla sua santa grazia, e voi pregatelo che mi renda meno indegno di cooperare in qualche modo alla dilatazione del Suo Regno coll'aumentare il numero dei banditori del Vangelo.

Marzo 1900

(da minuta)

13)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!

Carissimo come Fratello in G. C., (Manini)

Quanto piacere m'abbia arrecata l'ultima Sua pervenutami assieme a quella di codesto Veneratissimo Mons. Vicario Ap. Ella ben può immaginarlo meglio che io non valga ad esprimerlo. Il Signore ha accettato in odore di soavità di sacrificio che Lei ed il carissimo P. Rastelli hanno fatto, epperò già cominciano a raccogliere i frutti delle loro fatiche, e voglia il Cielo che questi non siano che il preludio di quelli ancor maggiori che raccoglieranno in seguito.

Mi compiaccio moltissimo anche del bene che va facendo coll'esercizio dell'arte salutare. Vegga però che la cura dei corpi non sia che uno dei tanti mezzi per riuscire alla salvezza delle anime. Comprendo che il genere di vita che al presente conduce è di sua natura alquanto distrattivo, ma non è impossibile, anche in mezzo al trambusto di tante cure, mantenere il raccoglimento dello spirito senza del quale ben presto s'indebolisce il fervore nel divino servizio. La pratica della quotidiana meditazione, qualche breve e frequente lettura del Vangelo o del Kempis, l'osservanza dell'orario per ciò che riguarda le opere di pietà e sopra tutto la frequente Comunione, terranno il Suo cuore sempre disposto all'acquisto della perfezione propria dello stato che ha abbracciato.

Mi consola poi l'affetto che nutre per l'umile nostra Congregazione e per tutto quello che alla medesima s'attiene. Lodo quindi la condotta Sua e del Carissimo P. Rastelli, tenuta nelle diverse contingenze di cui Ella mi favella nella penultima Sua. Tanto maggiore sarà il merito che si acquisteranno presso Dio, quanto minori sono gli argomenti umani che hanno di amare

l'Istituto nel quale hanno fatto professione e che del resto già vive di una esistenza Canonica. Nulla li sgomenti, abbiano grande fiducia nel Signore ed egli nè per volger di tempo nè per variare di circostanze li abbandonerà. Si consolino inoltre al riflesso che a Parma hanno tanti cuori che pensano a loro, di continuo s'affaticano per procurar loro consolazioni ed in mancanza d'altro offrono per questo fervidi voti a Dio.

Vengo ora a darLe gli schiarimenti che mi ha chiesti in ordine alle regole dell'Istituto; cosa che non ho potuto fare, per mancanza di tempo, coll'ultima che Le scrissi il Marzo ultimo scorso.

La regola 37 (2) dovrà essere osservata per quanto il comportano le speciali circostanze di tempo e di luogo. Però si preferisca sempre alla volontà propria, quella di coloro che hanno una qualche ragione di superiorità, e ciascuno procuri di osservare, entro i termini del possibile e conveniente, le regole dell'Istituto proprio, massime in ordine alle pratiche di pietà, unendosi in ispirito ai lontani fratelli che trovansi sia alla Casa Madre che negli altri Istituti da questa dipendenti. Così riesciranno doppiamente meritorie le occupazioni del ministero. Così ha fatto nostro Signor Gesù Cristo, il quale poteva dire con tutta ragione: *cibus meus facere voluntatem Patris mei, qui misit me*.

La regola 37 chiarisce il senso della 64 (3). O i Missionarii si troveranno a lavorare in Missioni proprie od in quelle d'altri. Nel primo supposto, quando si troveranno radunati in una medesima casa centrale, osserveranno il metodo di vita ivi stabilito, in conformità delle regole dell'Istituto. Nel secondo si atterranno alle loro regole in tutto ciò che non sia per tornare agli altri d'incomodo o recare meraviglia.

Per quel che riguarda lo scrivere sopra Giornali o Periodici (4) si guarderanno innanzitutto dal trattare questioni politiche, e nulla faranno al riguardo senza l'espresso consenso del Superiore della Missione, il quale, meglio d'ogni altro, potrà giudicare della convenienza della cosa. Quando però ritenga opportuno che ciò si faccia, allora animati dal solo desiderio di dar gloria a Dio, obbediranno, tornando sempre di grande edifica-

(2) « *Nutriranno lo spirito d'obbedienza riguardando come voce di Dio la voce del Padre Spirituale, la voce dei Superiori, la voce della regola ed i segni della comunità* ». (Schizzo di Regolamento, 1898, n. 37).

(3) « *Dove la vita è comune, il Missionario si atterrà alla pratica della rispettiva Missione* ». (ivi, n. 64).

(4) « *I missionari non iscriveranno sui giornali o periodici senza licenza dei loro Superiori* ». (ivi, n. 65).

zione il racconto schietto e semplice delle fatiche e delle conquiste dell'Apostolato Cattolico.

In caso d'infermità in cui maggiore è il bisogno di aiuti materiali e morali (5), i Missionarii si conforteranno scambievolmente, e sarebbe desiderabile, che alcuno di essi ottenesse dal Superiore della Missione licenza di recarsi dal confratello infermo, rimanendo presso di esso, finchè dura la gravità della malattia, nulla intralasciando per abbreviarne le pene.

In ordine alla rinnovazione dei Sacri voti (6), che dovrà aver luogo il 3 Novembre p. v. li esorto a farvi precedere, come meglio potranno, un corso di Spirituali Esercizii, e nutro ferma fiducia che col divino aiuto li rinnoveranno con quella fermezza di proposito e grandezza d'animo che s'addice ad apostoli generosi che hanno posto mano all'aratro, risoluti di non volersi più volgere in dietro. Di questo mi sta garante la divina grazia, che certamente non mancherà loro e che rende onnipotente la debolezza nostra semprechè il vogliamo.

Le cose del Seminario nostro procedono ognora colla benedizione del Cielo. Nulla Le dico della posa solenne della prima pietra del costruendo edificio, che dovrà essere la definitiva nostra dimora. Ha avuto luogo il 24 dello scorso Aprile con un concorso straordinario di popolo. Dal numero della *Giovine Montagna* che Le ho spedito avrà appreso i più minuti particolari di quel fausto avvenimento. Ora i lavori procedono alacremenente e le fondamenta sono già ultimate. Temendo che il Giornale speditoLe non Le sia pervenuto glie ne invio un'altra copia, troppo premendomi che sia a parte delle comuni gioie.

Mi lusingo poi che Ella avrà già ricevuto la cassetta contenente parecchie cose, speditaLe sui primi del passato Marzo, e che conteneva pure diverse copie di un Numero Unico edito per caldeggiare una fiera di beneficenza a favore dell'erigenda fabbrica. Lo stampato diffuso largamente per la Città e Diocesi ha ottenuto il desiderato intento. In grande quantità sono giunti

(5) « Qualora alcuno dei missionari s'infermasse, dai confratelli e dai Superiori gli sarà usato ogni possibile riguardo e se si trovasse isolato ed in lontane regioni non si riguardi a spese e da disagi per visitarlo e trasportarlo in più opportuna posizione ». (ivi, n. 66).

(6) « Ogni Missionario prima di partire per la propria destinazione emetterà i voti semplici di castità, povertà ed obbedienza assieme al quarto voto di volersi consacrare alle Missioni tra gl'infedeli ». (ivi, n. 27). « Questi voti si faranno per la durata di un biennio e così si rinnoveranno in seguito. Soltanto compiuto il decennio potranno farsi in perpetuo dietro l'approvazione dei Superiori dell'Istituto ». (ivi, n. 28).

e continuano a giungere doni da tutte le parti e domani a sera sarà aperta al pubblico la gara in parola. Per darLe un qualche concetto dell'esito della cosa, Le dirò solo che l'aula maggiore dell'Episcopio, più l'ampia sala delle congregazioni dei casi, appena bastano per prestarsi all'esposizione dei doni offerti, che sorpassano i 5.000, fra cui parecchi veramente belli, anzi splendidi.

Nel leggere quella pubblicazione non Le sarà sfuggita, penso, la proposta da me fatta quale omaggio permanente a Cristo Redentore e che si volle denominare Apostolato di Fede e di Civiltà. Ha incontrato l'approvazione di pressochè 70 Vescovi d'Italia, ed ora più di 20 Diocesi hanno introdotto sì proficuo Apostolato, per cui l'umile nostro Istituto si può ripromettere i frutti più consolanti anche in ordine alle risorse materiali. Veda dunque com'è buono il Signore con noi, facendoci sperimentare in modo sì manifesto la sua ammirabile provvidenza che tutto dispone con sapienza, forza e soavità.

Da diverse settimane trovai a Roma il Veneratissimo nostro Vescovo ed a lui ho commesso di ottenerLe la dispensa dell'età canonica per l'ordinazione sacerdotale, nonchè la facoltà di esercitare la medicina. Ier l'altro mi scriveva al riguardo di averne parlato alla Sacra Congregazione di Propaganda che lo ha assicurato che al più presto possibile sarebbe stato spedito il relativo decreto a codesto Veneratissimo Vicario Ap. Prima di questa mia Le arriverà forse il rescritto in parola.

I suoi ottimi genitori godono buona salute e pare che dopo la di Lei partenza siano in particolar maniera favoriti dal Cielo, che vuol compensarli anche in questa vita del sacrificio non lieve che hanno compiuto per amor suo.

Nuovamente raccomando alle Sue orazioni la povera mia mamma che, come avrà appreso dall'ultima scrittaLe, è passata lo scorso Febbraio a miglior vita; nuovo argomento per me per cui debba distaccarmi dalle cose del mondo e desiderare la patria celeste.

Non debbo per ultimo dissimilarLe il dispiacere che provo nel persuadermi che non tutte le lettere che vengono costì spedite giungono a destinazione. Posso assicurarLa che dal Gennaio ultimo scorso a questa parte sono state consegnate alla posta 22 lettere, partite tutte quante da questo Seminario. Nulla è succeduto fra noi di qualche importanza che, o da me, o dal Vicerettore, o dai nostri buoni Seminaristi non sia stato con sollecitudine partecipato

a voi che state sempre, credetelo, in cima ai nostri pensieri. Tanto osservo per mia giustificazione e dei fratelli.

Le auguro dal Signore ogni bene in quella che cordialmente L'abbraccio nella carità di nostro Signor Gesù Cristo, rassegnandomi

Parma dall'Istituto delle Miss. Inf., 23 Maggio 1900

Aff.mo come fratello

Sac. Guido M. Conforti della C.d.S.F.S.

P. S. - La prego a baciare per me il Sacro Anello agli Eccellentissimi Monsignori Vicario e Provicario Apostolici di codesta vasta Missione a cui mi stringono i vincoli più forti di venerazione e di gratitudine. — Reputo poi inutile dirLe di partecipare questa mia al carissimo Padre Rastelli a cui recapiterà la lettera che Le accludo.

14)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Sig. Gesù Cristo!

Carissimo come fratello in G. C.! (P. Rastelli)

Dopo quello che ho scritto all'ottimo Fr. Manini, di cui La ragguaglierà appieno, non mi resta che congratularmi con Lei del bene che ha cominciato a fare coll'esercizio del Ministero Apostolico, le cui primizie sono state colla divina grazia davvero consolanti.

Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum, sicchè Ella possa giungere al Cielo con una schiera innumerevole di anime da Lei convertite e salvate. Le raccomando però quello che già altra volta Le raccomandai, di non esaurire cioè d'un tratto le sue forze e di aver cura della sua salute per poter continuare più a lungo e con maggior profitto a zelare la divina gloria.

Le confesso intanto che quando penso agli stenti ed alle fatiche che Ella sostiene per la più santa delle cause, arrossisco della mia poca virtù, che di fronte ai contrasti ed alle difficoltà, inerenti al posto che occupo, irto di spine, si facilmente si scoraggia, ed in pari tempo mi sento eccitato a lavorare con maggior lena per l'incremento dell'umile Istituto a cui ho consacrato tutta la povera mia vita. In ordine al quale Le dirò che la prima cosa che vedrò di attuare non appena sia compiuta la fabbrica incominciata, sarà un regolare Noviziato per provare e coltivare le vocazioni Apostoliche.

Troppo son persuaso della necessità di tale provvedimento per non doverne ritardare l'esecuzione.

I nostri aspiranti Missionarii continuano nelle buone disposizioni e ben fanno presagire di sè. Le Sue lettere giovano loro *tanto tanto* per confermarli nei concepiti propositi. Scriva dunque loro ogniqualevolta Le si presenta il tempo e l'opportunità.

I Suoi Genitori godono ottima salute e sono oramai, non solo rassegnati, ma direi quasi contenti del sacrificio fatto. In questo devesi proprio riconoscere la mano di Dio che sempre dà gli aiuti a seconda del bisogno.

Nel Santo Sacrificio non dimentichi mai l'umile nostra Congregazione.

Presenti i miei ossequii a codesti Suoi Veneratissimi Presuli.

Gradisca i saluti di tutta questa religiosa Famiglia a Lei unita coi vincoli del più caldo affetto e mi creda qual mi rassegni abbracciandoLa ex animo

Parma, 23 Maggio 1900

tutto suo in G. Cristo

Sac. G. M. Conforti d.I.S.F.

P. S. - Preghi per la povera mia Mamma, passata a miglior vita il 4 del Febbraio u. s..

15)

Postilla su una stampa dell'Istituto del 1900, acclusa ad una lettera degli alunni missionari al P. Rastelli e Manini.

P. S. - Il Veneratissimo nostro Vescovo ha ricevuto, quasi contemporaneamente alla mia, la lettera speditagli dal Fr. Manini e m'incarica di ringraziarlo di cuore dell'attenzione usatagli. Manda a Voi la Sua Pastorale Benedizione e si riserva di scrivervi in seguito e di spedirvi i libri che gli avete chiesti.

Il nostro carissimo D. Ormisda sta bene, vi saluta con quell'affetto che potete immaginare e tra breve vi scriverà egli pure. Continua a lavorare pel nostro Istituto e spero che in tempo non lontano si legherà ad esso indissolubilmente. Valetе terque quaterque!

Parma, (25 Maggio) 1900

16)

Postilla ad una lettera degli alunni missionari al P. Rastelli e Manini.

P. S. - Vi ho scritto da pochi giorni una lunga lettera, ma non posso lasciar sfuggire l'occasione presente senza mandarvi io pure un saluto, un augurio. Il Divin Paracleto che in oggi ha riempito de' suoi settemplici doni gli Apostoli, riempia voi pure de' suoi carismi e vi conceda di riportare sulle menti traviate e sui cuori corrotti quei trionfi che gli Apostoli hanno riportato, forti di quella grazia celeste che mai non abbandona i continuatori dell'opera di Dio, ai quali debbono di continuo risuonare all'orecchio quelle consolanti parole: nolite timere pusillus grex quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum . . . Ego vobiscum sum omnibus diebus . . . Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis.

Terque quaterque valete, meque Deo commendate.

Parma, 3 Giugno 1900

L'aff.mo vostro come fratello in C.

Sac. Guido M. Conforti

17)

Eccellentissimo Sig. Prefetto (della Provincia di Parma)

Le sono riconoscentissimo dell'interessamento che si prende dei due Missionarii Parmigiani partiti da questo Seminario Emiliano con Monsignor Fogolla di gloriosa memoria, il 4 Marzo dello scorso anno. Essi rispondono ai nomi di Don Caio Rastelli di Ugozzolo nel comune di Cort. S. Martino e di D. Edoardo Manini di Castell'Aicardi nel comune di S. Secondo Parmense.

Entrambi trovavansi nel Vicariato del Chan-Si Settentrionale quando è scoppiata la Persecuzione suscitata dal Prefetto Yusien. Anzi il Manini dimorava presso la residenza del Vicario Apostolico ove erasi acquistata non poca fama coll'esercizio dell'arte salutare ed allorchè è avvenuto l'eccidio dello scorso Luglio, pare siasi sottratto alla morte, col fuggire nottetempo assieme ad un Padre Francescano facendosi calare con funi dalle mura della città. L'uno e l'altro congiuntisi poscia al Rastelli che allora era in Missioni lungo il Fiume Giallo a considerevole distanza da Ta-yuen-fu, si sono rifugiati nella Mongolia meridionale presso i Francescani

del Belgio, che evangelizzano quelle lontane contrade. Ma ivi è scoppiata poco appresso la Persecuzione e si dà oramai per sicura la distruzione totale di quel Vicariato e l'uccisione di tutti i Missionarii. Che ne sarà dunque de' miei due carissimi Missionarii? E' questo che di continuo mi domando con penosa ansia, e se V. E. riuscirà a farmi tenere una qualche risposta, qualunque ne possa essere il tenore, io l'avrò per un favore senza pari di cui Le serberò indelebile gratitudine (7).

Le profferisco intanto l'umile mia servitù e con profondissimo ossequio mi rassegnò

Parma, 21 Novembre 1900

(da minuta)

18)

Postilla ad una lettera degli alunni missionari del 22 dicembre 1900 al P. Rastelli e Manini.

P. S. - Di mezzo ai vostri patimenti vi consoli il riflesso che i lontani vostri fratelli di Parma a voi sono più che mai uniti col vincolo della carità, che non conosce distanze, e non potendo altro per ora cercano di coadiuvarvi colla preghiera, in attesa del giorno in cui potranno esservi compagni nella lotta sul campo.

Sac. Guido M. Conforti

19)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!

Fratelli Carissimi nel Signore, (P. Rastelli e Manini)

Dopo 8 mesi di speranze e di timori mi son giunte finalmente vostre desideratissime notizie! Ne sia benedetto il Signore, che fra tante lotte sanguinose, nella distruzione totale della vostra Missione, Voi ha conservati incolumi, serbandovi all'affetto

(7) La risposta del Prefetto di Parma con notizie ufficiali riguardanti i « Missionari italiani Rastelli e Manini » fu trasmessa al Fondatore solo in data 3 gennaio 1901 (anzi la copia della nota allegata è del 5 gennaio), quando ormai Egli aveva in mano da due settimane lettere dirette dalla Cina.

« Facendo seguito alla precedente corrispondenza mi pregio di mandare alla S. V. Rev.ma copia di una nota colla quale il Sig. De Favereau, Ministro degli Affari Esteri belga, comunica al Ministro d'Italia a Bruxelles le notizie che gli è stato possibile di raccogliere sulla sorte dei missionari belga e italiani nella Mongolia Meridionale, pei quali V. S. Rev.ma cotanto si interessa ».

dell'umile nostra Congregazione che in Voi riconosce le sue care primizie.

La lettera dell'amatissimo Fr. Odoardo, recante la data del 12 Settembre ultimo scorso, mi è stata recapitata ier l'altro, quando già quasi disperava della vostra salvezza, dopo tante notizie di colore oscuro, e mi confortava al riflesso che voi foste nel glorioso numero dei Martiri, che suggellarono col sangue il loro Apostolato. Fu per me quello, giorno di ineffabile allegrezza. Radunai tosto in Cappella i nostri buoni Seminaristi, diedi loro dall'Altare la lieta notizia del vostro scampo ed innalzammo al Signore l'inno della lode e del ringraziamento. Spedii pure un telegramma a Castellaicardi e mandai espressamente il servo Campanini Giuseppe ad Ugozzolo per dare ai Vostri ottimi Genitori partecipazione di quanto doveva riempire i loro cuori d'inesprimibile consolazione. La lettera ricevuta ci lasciava dubbii angosciosi sulle condizioni di salute dell'amatissimo P. Caio, ma anche questi sono oramai dissipati, dopochè abbiamo udito quanto egli ha scritto alla sua buona Famiglia. Siane dunque mille volte benedetto il Signore, che ha voluto conservarvi perchè abbiate a sostenere altri patimenti ed altre lotte per la gloria del suo nome e per la redenzione di tante anime comprate dal suo sangue divino.

Ed ora vi dirò cosa che vi recherà grande piacere. I vostri Fratelli di qui hanno seguito sempre le fortunate vicende del Celeste Impero, con quell'animo che ben potete immaginare, e lungi dal sentirsi scoraggiare, si sono anzi vieppiù confermati nei buoni propositi, ed ora niente più desiderano che di esservi compagni nelle fatiche dell'Apostolato, se così piacerà al Signore. Calza, Bonardi e Sartori, il giorno dei Santi, dopo 8 giorni di spirituali Esercizii, hanno fatto la promessa di abbracciare la vita apostolica. Sartori ha ricevuto il Diaconato il 22 del corrente e gli altri due saranno ordinati Suddiaconi al termine del corrente anno scolastico.

Oh! quante cose avrei a dirvi. Mi limiterò alle più importanti, lasciando anche ad altri il compito di completare la cronaca.

La divina Provvidenza si mostra ogni giorno più amorosa verso del povero nostro Istituto che va consolidandosi e spiegando sempre meglio la sua indole di Seminario per le Missioni. Ha già adottato il sistema di non accettare giovani che non abbiano almeno ultimato il terzo anno Ginnasiale e non addimostrino qualche inclinazione all'ardua vita del Missionario. Andrà, è vero, limitandosi il numero delle accettazioni, ma intanto la Congregazione nostra prenderà uno stampo omogeneo e meglio

potrà rispondere allo scopo santissimo per cui è stata istituita. Dei molti giovani che da principio sono stati accettati con quella larghezza di criterii che voi ben sapete, nessuno a mio avviso è per riescire Missionario.

Quest'anno tre soltanto ne ho accettati di nuovi, ed ho ragione di sperare che abbiano a rispondere all'aspettazione. E maggiori speranze nutro per l'avvenire ora che l'umile nostro Istituto comincia ad essere conosciuto anche al di fuori a mezzo dell'Apostolato di Fede e Civiltà per allevare giovani Missionarii. Fin dal Marzo ultimo scorso vi ho spedito diversi numeri dello Stampato che ad hoc abbiamo pubblicato per far conoscere l'opera Santa da me escogitata quale omaggio permanente a Cristo Redentore, ma temo che siano andati perduti, assieme ad una cassetta contenente libri di Medicina, ferri chirurgici, numerose lettere, componimenti recitati dai nostri cari Seminaristi nella ricorrenza del primo anniversario della vostra partenza. L'Apostolato in parola consiste nell'obolo annuale di 10 centesimi. A quest'ora ha già dati frutti consolanti; pressocchè 50 Vescovi Italiani lo hanno benedetto ed incoraggiato e trovasi impiantato in più di 27 Diocesi, ove trovansi appositi Collettori che ne raccolgono il tenue obolo. Dio voglia che di quest'Opera s'avveri quel che è detto nel Vangelo del granello di senapa.

Il giorno 24 Aprile ultimo scorso è stata posta la prima pietra del nuovo fabbricato, ove dovrà aver sede stabile il nostro Istituto. Il Sacro Rito è stato compiuto colla massima solennità dal nostro Veneratissimo Vescovo, che ci continua la sua preziosa benevolenza e ci è largo de' suoi favori. Ora l'edificio è in buona parte ultimato ed entro il 1901 andremo ad abitarlo. Trovasi fuori porta Nuova, a capo del Campo di Marte e sorge precisamente sull'area dell'orto già di proprietà del Signor Virginio Marchi. La posizione non poteva essere migliore, a cui s'aggiunge il vantaggio di risparmiare le spese di dazio sia per la costruzione in corso che in seguito pel consumo delle cose alimentari. Anche la generosità di anime pie ci è venuta più d'una volta in aiuto, sicchè abbiamo potuto realizzare discrete somme di danaro da poter man mano far fronte a tutti gl'impegni senza costringere alcuno ad aspettare i rimborsi. Anche la Circolare diramata lo scorso anno per proporre la fondazione di posti gratuiti a favore di aspiranti Missionarii, ha trovato eco. Sono 3 i posti intieri di Lire 6.000 cadauno già fondati, oltre due mezzi posti. Non invano quindi possiamo confidare nella divina provvidenza e nella santità della causa che abbiamo tra mano. Quando, per amor di Dio, mi sarò intieramente spogliato del poco che ancor

possiedo, allora più chiaramente esprimeremo la protezione del Signore, che è stato sempre buon pagatore. Anzi a questo proposito, mi raccomando ex animo alle vostre orazioni affinché possa presto svincolarmi da tutto ciò che m'impedisce di attendere unicamente all'incremento dell'incipiente nostra Congregazione, che m'impedisce di emettere i voti religiosi, senza di che io non posso essere considerato che una anomalia nella Congregazione a cui, nonostante la grande mia miseria sono stato preposto.

Vi ho scritto tutto questo perchè abbiate qualche conforto di mezzo alle molte vostre tribolazioni, pensando che mentre lavorate per la dilatazione del Regno di Dio in codeste lontane contrade, altri lavorano ad accrescere le *esigue* vostre file, che colla divina grazia potrebbero un giorno convertirsi in esercito numeroso. Vi consoli pure il riflesso che, oltre i vostri carissimi Fratelli del Seminario, innumerevoli altre anime di questa Diocesi, che vi è madre, hanno trepidato per la vostra sorte, hanno pregato e pregano per voi, ed ora esultano nel sapervi al sicuro, fuori d'ogni pericolo. La lettera del 12 Settembre suddetta è stata pubblicata sulle colonne della *Giovine Montagna* e venne letta con indicibile piacere ed avidità e mi ha procurato innumerevoli congratulazioni da ogni ordine del Clero e del laicato.

Ora poi stiamo preparando una cassa contenente panni di lana, libri ed altre cose e quanto prima ve la spediremo all'indirizzo che ci avete indicato. Volesse il Cielo che arrivasse al suo recapito! Dal Gennaio al Giugno vi sono state spedite parecchie lettere da me, dal Vicerettore e dagli Alunni nostri, ma forse niuna o ben poche vi saranno pervenute. Niente è avvenuto fra noi che fosse meritevole di qualche considerazione, senza che l'uno o l'altro ve ne desse partecipazione. Così pure vi vennero spedite le circolari di Monsignor Vescovo e diversi numeri dello Stampato illustrato, edito per caldeggiare la Fiera di Beneficenza che, a favore del nostro Istituto, ebbe luogo nella seconda metà del Maggio scorso e che fruttò più di 6.000 lire.

I vostri Genitori godono ottima salute e sono rassegnati al sacrificio non lieve della vostra dipartita. Sembra che Dio benedetto li abbia tanto più prosperati dopochè Voi per amore di lui li avete abbandonati. Non vivo dimentico di loro e per quanto mi è consentito procuro a quando a quando di confortarli.

Raccomando poi alle vostre orazioni il povero Can. Crema di S. Secondo passato a vita migliore ai primi d'Ottobre, la-

sciando erede di buona parte delle sue sostanze l'umile scrivente, ovvero per mezzo di lui il Seminario delle Missioni. Come pure la signora Marietta Micheli con esemplare pietà passata da questo mondo nel Maggio, dopo d'aver con zelo superiore ad ogni elogio lavorato per la felice riuscita della nostra Fiera di Beneficenza.

Intanto si avvicinano a gran passi le Sante Feste Natalizie ed io quale augurio farò a Voi, che amo nel Signore con tutto quell'affetto che la fede e la carità di Cristo sanno infondere in un cuore? Vi auguro che quella pace celeste che supera ogni sentimento, custodisca sempre le vostre menti ed i vostri cuori. Vi auguro che possiate bere sino all'ultima stilla il calice amaro che il Signore vi ha porto, allorchè vi ha chiamato all'Apostolato e nello stesso tempo erompa dal vostro labbro il grido enfatico dell'Apostolo: *superabundo gaudio in omni afflictione mea*. Vi auguro infine che dopo una vita ricca d'opere sante d'ogni maniera, circondati da innumerevoli anime da voi salvate colla predicazione del Vangelo, possiate meritare il premio grande assai che il Signore tien preparato in cielo ai continuatori dell'opera Sua sopra la terra. Non so farvi augurio più bello e Voi graditelo come prova dell'affetto vivissimo che vi porto. E perchè questo augurio si avveri in voi ed in quanti seguiranno le vostre orme, vi assicuro che dalla mezzanotte dell'ultimo del corrente anno sino a mezzogiorno del 1° Gennaio nella nostra Cappella privata resterà esposto il SS. Sacramento e tutti i nostri buoni Seminaristi per turno staranno in adorazione dinanzi all'Autore e Consumatore della nostra Fede per implorare sopra dell'Istituto le celesti benedizioni, le quali, stante la santità della causa che abbiamo tra mano, non potranno cetramente mancare se noi non ce ne renderemo affatto immeritevoli. Abbiain pur ragione di sperare nell'intercessione dei gloriosi martiri del Vicariato Apostolico del Chan-Si Settentrionale che ora in Cielo non mancheranno certo di pregare per coloro che dovranno ad essi succedere nelle medesime fatiche e nei medesimi pericoli. Ci conforti infine la speciale Benedizione del Vicario di Cristo. Il 26 Settembre trovandomi a Roma per lucrare il Santo Giubileo e per disbrigare diversi affari di Diocesi, ebbi l'alto onore d'essere ricevuto in privata udienza dal Santo Padre, a cui chiesi una speciale benedizione pel nostro Istituto, che forse poteva già vantare i primi martiri nei due suoi primi Missionarii, mandati in Cina con Monsignor Fogolla. (Tale era in quel momento il mio presentimento, dopo la strage di Ta-jen-fu). L'augusto Vegliardo alzò gli occhi al Cielo e parlando dei Martiri del Chan-Si esclamò: fortunati loro; il sangue dei Martiri è stato sempre fecondo,

non dobbiamo per questo scoraggiarci, ed alzando con grande espressione di sentimento la scarna mano soggiunse: « benedico di gran cuore il vostro Seminario, perchè possa rispondere allo scopo altissimo per cui è stato fondato ». Sempre avanti dunque, senza mai indietreggiare, poichè colla benedizione del Vicario di Cristo non potrà mancarci quella del Signore.

In ordine alla dispensa sull'età canonica per l'ordinazione del carissimo Fr. Odoardo, ritengo per indubitato che sia già stata concessuta. Monsignor Fogolla nell'ultima lettera a me pervenuta, mi pregava ad ottenerla dalla Sacra Congregazione di P. F. ed io tosto stendeva la relativa domanda che fu quindi presentata all'Eminentissimo Prefetto da Monsignor nostro Vescovo che recavasi a Roma nella prima metà dello scorso Maggio, e veniva assicurato che sarebbe stata quanto prima spedita al Rev.mo Vicario Apostolico del Chan-Si, assieme alla disepnsa di poter esercitare la Medicina e la Chirurgia. I torbidi della Cina avranno fatto sì che non giungesse a destinazione.

Ora vi prego di porgere da parte mia le più vive grazie ai Padri Belghi che vi hanno concessuta ospitalità. Assicuratevi della mia gratitudine e dite loro che pregherò, in una a miei alunni, per la loro prosperità e delle Missioni ad essi affidate. Per tanta carità a Voi usata il Signore conceda loro quel largo ricambio che io non posso che augurar loro con tutto il cuore.

Consegnate l'acclusa lettera al Rev.mo P. Barnaba e gradite l'espressione dei sentimenti di affetto, di stima, di ammirazione con cui vi abbraccio nella carità di nostro Signor Gesù Cristo.

Parma, 23 Dicembre 1900

Tutto vostro come fratello
G. M. Conforti

20)

Postilla ad una lettera scritta dagli alunni missionari in data 23 dicembre 1900 al P. Rastelli e Manini.

P. S. - Dato che la lettera, che io pure v'invio, andasse perduta, come tante altre, mi valgo anche di questo foglio per esprimervi i sentimenti di gioia e di ammirazione da cui mi sento animato in questo momento in cui posso andar sicuro che Voi dopo tanti pericoli e tanti patimenti, quasi per miracolo, siete ancor vivi e vi trovate in luogo di sicurezza. Ne sia benedetto il Signore, che non permette mai che noi siamo provati al di sopra

delle nostre forze e quando ci pone a duri cimenti ci dà sempre la grazia a seconda del bisogno.

Sono tanti i sentimenti che ora in me si avvicinano, tante le cose che vorrei dirvi che non so proprio trovare le espressioni che corrispondano ai concetti.

Per la vostra salvezza esulta l'umile nostro Istituto che in Voi considera le sue care primizie e con esso tutta quanta questa Diocesi che come ha seguito trepidante le fortunate vicende della Cina ora si rallegra del vostro scampo. Le due lettere del carissimo fr. Odoardo sono state fatte di pubblica ragione e furono lette da tutti con la più viva compiacenza.

Stamane ho avuto l'ineffabile consolazione di leggere lo scritto inviato dall'amatissimo P. Caio a' Suoi Genitori ed ha messo il colmo alla mia esultanza, sapendolo oramai guarito dall'indisposizione che l'obbligò per più giorni a letto.

I vostri Genitori sono in ottima salute e, consci dei fatti vostri, celebreranno con gaudio maggiore il Santo Natale.

Ho scritto anche a codesto Veneratissimo Vicario Apostolico per ringraziarlo ex animo dell'ospitalità a voi concessuta; fate voi pure con esso Lui le parti mie, temendo che il mio scritto non giunga a destinazione.

L'Infante Divino vi aggiunga lena ognora più grande a patire per la gloria del Suo Nome e per la salute delle anime e con questo augurio vi affido ai Cuori SS. di Gesù e Maria, rassegnandomi con quell'affetto che non valgo ad esprimervi

Tutto vostro come fratello

Sac. Guido M. Conforti

21)

Reverendissimo Padre (P. Barnaba Nannetti O.F.M.)

Ho appreso dal Carissimo Fr. Don Odoardo Manini che dopo l'eccidio di Tai-jen-fu V. R. è succeduta nel regime del Vicariato del Chan-Si Settentrionale ai due Gloriosi Confessori della Fede, i Monsig. Grassi e Fogolla. Per questo il mio primo pensiero si rivolge a V. P. in questo momento e dopo d'essermi seco Lei congratulato per averla il Signore scampata da tanti pericoli oso raccomandarLe due cari giovani che partiti da questo Seminario, non sono ancor 2 anni, col Venerando Monsignor Fogolla hanno sino ad ora prestato l'opera loro, come umili

gregarii nella Missione surricordata e continueranno a rimanervi se così piacerà a V. P. ed alla Sacra Congregazione da cui l'umile nostro Istituto intieramente dipende. La prego ad usar loro quella benevolenza e quel compatimento di cui sempre furono larghi per essi i due gloriosi defunti il cui nome è destinato ad aumentare tra breve l'albo dei Santi. Il Veneratissimo mio Vescovo, nell'atto di congedarli li affidava a Monsignor Fogolla come Tobia il proprio figlio all'arcangelo Raffaele, e così io li affido ora a V. P. e fidente nella Sua bontà vivo sicuro del loro avvenire. Sono le primizie di questo povero Seminario per le Missioni Infedeli, mi sono cari come la pupilla de' miei occhi, e perciò repenterò fatto a me quanto Ella nella sua carità farà per essi.

Si degni benedirmi in quella che Le bacio le mani ed alle Sue orazioni mi raccomando.

Parma, 26 Dicembre 1900

(da minuta)

22)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!

Fratelli carissimi nel Signore, (P. Rastelli e Manini)

Facendo seguito alla lettera, piuttosto prolissa, che vi ho spedito, qualche giorno or fa, ed alle altre che vi hanno inviate i nostri carissimi Seminaristi, mi prevalgo anche di questo stampato che vi mando, per darvi altre notizie, sempre nel timore che tutto sia andato perduto.

Questa sera stessa, in cui vi scrivo, è entrato nel nostro Istituto il giovine Chierico Brambilla, di Borgo S. Donnino, studente del Secondo Corso Liceale. E' venuto accompagnato da lusinghiere commendatizie del suo Vescovo e giova sperare debba riuscire un buon Missionario.

La vigilia di questo Natale è stata chiusa la porta santa dal regnante Pontefice ed indetto il Giubileo per tutto il mondo cattolico. E' veramente ammirabile questo Vegliardo più che nonagenario, il quale in età sì avanzata spiega ognora in una carne estenuata un vigor giovanile. Si va anzi vociferando che entro il 1901 egli voglia riaprire il Concilio Vaticano perchè sia continuato. Questo metterebbe il colmo all'ammirazione ed all'entusiasmo.

Nei giorni 14, 15 e 16 del corrente ebbero luogo nella

nostra Cattedrale solennissime Feste ad onore di S. Giovanni La-salle, Fondatore della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Vi presero parte i Vescovi di Borgo S. Donnino di Guastalla e di Sappa in Albania. Mons. Sarti, Vescovo di Guastalla, ha tessuto in tre giorni consecutivi l'elogio del Santo.

Anche quest'anno, il S. Padre ha permesso che nella mezzanotte dell'ultimo giorno si possa cantar Messa in tutte le chiese dell'orbe coll'esposizione del Santissimo Sacramento che dalle 24 potrà rimanere esposto sino alle 12. Come vi ho detto nell'altra mia anche nella Cappella dell'umile nostro Istituto si compirà il solenne rito. I nostri Alunni per turno faranno la guardia d'onore alla Maestà di Gesù Sacramentato e tutte le preghiere saranno rivolte ad invocare le celesti benedizioni sopra dell'incipiente nostra Congregazione e di Voi che ne siete le primizie.

I vostri ottimi Genitori, dopo tante ansie affannose, ora s'allietano nel sapervi fuori d'ogni pericolo ed hanno celebrate le Sante Feste Natalizie con pace e gaudio ineffabili.

Boni, Balestrazzi, Aicardi, Scauri, Tramaloni, Parma, Coruzzi, Caselli ed innumerevoli altri vogliono esservi ricordati e si rallegrano di gran cuore con voi nel sapervi in luogo di sicurezza. Anche Icilio, Angelo ed i due Giuseppi si sono grandemente rallegrati nell'apprendere vostre notizie, come pure le ottime Suore del Buon Pastore che sempre han continuato a pregare per voi.

Perdonatemi la sconessione di questa mia e gradite tante cose del cuore affezionato dal tutto vostro in G. C.

Parma, 27 Dicembre 1900

Sac. Guido M. Conforti

23)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!

Fratello Carissimo in Gesù Cristo! (Manini)

La ringrazio nuovamente della minuta relazione speditemi intorno alla persecuzione del Chan-Si Settentrionale ed alle fortunate vicende di cui Ella ed il carissimo Confratello sono stati testimoni e parte, e Le rinnovo pure le mie più vive congratulazioni per essere la Diomercè scampata da tanti e sì gravi pericoli da cui certamente non sarebbe uscita incolume senza una speciale protezione del Cielo. Le sarò poi grato se vorrà spedirmi anche il rimanente di tale relazione, avendo divisato, ad majorem Dei

gloriam, di pubblicarla per le stampe fattovi qualche leggiero emendamento. E giacchè è piaciuto al Signore di preservarLa cresce in Lei la ragione di dedicarsi con lena sempre più grande al divino servizio consecrandosi intieramente alla conversione dei Gentili. Al Reverendissimo Padre Barnaba ed al P. Rastelli ho spedito per maggior sicurezza, in tempi diversi, copia autentica delle Testimoniali del Veneratissimo nostro Vescovo colle quali è data facoltà a qualsiasi Presule di ordinarLa Sacerdote, il che è rimesso al prudente giudizio di codesto Provicario Apostolico. Posso inoltre assicurarLa che la Sacra Congregazione di Propaganda, fin dallo scorso Maggio, inviava a Monsignor Grassi, di gloriosa memoria, la dispensa dall'età canonica, tenuto calcolo dei mesi da cui poteva dispensare il Vicario Apostolico in parola. Ella quindi si prepari con tutto il fervore possibile a ricevere degnamente il tremendo Ordine del Presbiterato *ipsis angelicis humeris formidandum*. Raddoppi il suo raccoglimento, e le sue preghiere e tutte le Sue meditazioni non siano affatto estranee al gran passo che sta per fare, non dimenticando mai che il Sacerdozio non fa che accrescere, al dir dell'aureo libro dell'Imitazione di Cristo, il conto tremendo che noi dobbiamo a Dio. E poichè parmi d'aver rilevato dalle stesse Sue lettere che l'esercizio dell'arte salutare Le è cagione d'innumerevoli distrazioni, crederei opportuno che si moderasse al riguardo per dedicarsi con maggior impegno al raccoglimento alla meditazione ed a quegli Studii Sacri che sono indispensabili ad un Sacerdote Missionario, che mentre arricchiscono la mente di utili cognizioni, eccitano pure nel cuore nobili e santi affetti. Di questo ho già scritto a codesto Rev.mo Provicario Apostolico, pregandolo a darLe opportune norme e ad impiegarLa alla cura delle anime di preferenza che a quella dei corpi, non appena Ella sarà ordinata Sacerdote. Penso, e credo di non errare, che questo tornerà a maggior gloria di Dio.

Ed ora che sono in argomento, mi permetta di raccomandarLe ex animo di far precedere alla Sua Ordinazione almeno dieci giorni di Spirituali Esercizii, fatti con tutto il rigore voluto dai Sacri Canonici e colle norme suggerite da Sant'Ignazio, avendo specialmente di mira la passione predominante e di formarsi un tenore di vita quale s'addice ad un Missionario. Ed in questo si prevalga dell'esperienza dei Confratelli più provetti e virtuosi che Le sa-

ranno larghi di consiglio e di preghiere. Noi pure, cor unum et anima una, non mancheremo di pregare per Lei, ritenendo non lontano il giorno auspicato della Sua Ordinazione.

Poche settimane, or sono, è spirato nel bacio del Signore l'Alunno Zini Romeo, che da 5 mesi si trovava in seno alla Famiglia, travagliato da inesorabile Tisi. Lo raccomando alle Sue orazioni.

L'ottimo nostro Vicerettore da diversi giorni guarda il letto, in causa de' suoi soliti incomodi cardiaci. Non presenta nulla di grave e di allarmante. Faccia per lui qualche memento nelle Sue Comunioni, affinché il Signore gli ridoni quam primum la desiderata sanità. Ed in ordine al carissimo Padre Rastelli perchè mai mi ha taciuta la verità, dicendomi semplicemente che egli è stato indisposto per 18 giorni, mentre da una lettera venuta dalla Cina e stampata sopra di un giornale Cattolico pare che egli sia stato ferito combattendo contro i Boxer? Desidero proprio sapere il netto della cosa, epperchè La prego a volermi compiacere alla prima occasione che Le si presenterà.

I suoi ottimi Genitori godono buona salute, come pure i Genitori di P. Caio, anzi questa mattina stessa ho veduto il di lui fratello, Pietro, venuto in Seminario per chiedere nuove della Cina, il quale mi ha pregato di mandargli, colle notizie della Famiglia, i più cordiali saluti.

A Parma nulla di nuovo e d'interessante. Pochi giorni, or sono, ha avuto luogo un solenne triduo nella Chiesa dei Carmelitani ad onore di due loro Protomartiri Dionigi e Redento, sollevati testè all'onore degli Altari. E l'Istituto di S. Francesco quando potrà vantare questa bella sorte? Si faccia coraggio col rendersi meritevole di tanta grazia: l'occasione non potrà forse mancarLe un'altra volta.

Le accludo la formola dei Voti religiosi.

Dopo tutto quello che di recente data Le ho scritto, credo inutile darLe minute notizie delle cose nostre; non potrei che ripetere il già detto.

Assieme al Padre Rastelli L'abbraccio nella carità di Gesù Cristo e me Le rassegno

Parma, 12 Febbraio 1901

aff.mo

Sac. Guido M. Conforti

24)

Postilla ad una lettera del 21 febbraio 1901 degli Alunni missionari al P. Rastelli:

Fratello Carissimo in Gesù Cristo,

Con ineffabile mia consolazione ho ricevuto l'una e l'altra lettera che mi ha spedito. Da qualche giorno soltanto aveva rispedito alla prima, quando ier l'altro mi è giunta la seconda, recante la data del Dicembre, a cui risponderò quam primum. Anche a Don Manini ho scritto, pochi giorni or sono, e presto tornerò a scrivere in riscontro all'ultima Sua, con cui accompagnava un'altra parte della relazione dei fortunosi fatti costì succeduti. Tanto Le notifico per Sua opportuna norma e quiete e dopo quanto ho detto in diverse mie, non mi resta che augurarLe di gran cuore l'abbondanza delle divine grazie necessarie all'Apostolico Ministero, pregandoLa de' miei saluti al Confratello e de' miei rispettosì ossequi al Reverendissimo Padre Barnaba, a cui ho già spedito due lettere.

L'aff.mo Suo in Gesù Cristo

Sac. Guido M. Conforti

25)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Sig. Gesù Cristo!

Fratello Carissimo nel Signore, (Manini)

Ho ricevuto la gradita Sua in data del Dicembre ultimo scorso e di cuore ne La ringrazio come pure del quaderno di notizie relative alla persecuzione a cui sono stati fatti segno i poveri Missionarii ed i Cristiani della Cina. Se con Suo comodo e senza pregiudizio di altre occupazioni più importanti vorrà favorirmi la rimanente narrazione della dolorosa istoria l'avrò caro assai potendo tornare di qualche edificazione a quanti la leggeranno ed in ispecie a chi aspira all'ardua vita dell'Apostolato tra le nazioni infedeli.

Ed ora animato da quell'affetto vivissimo che nel Signore Le porto mi permetto farLe alcune salutari esortazioni che spero vorrà prendere in considerazione. Da qualche lettera ricevuta da Mons. Fogolla di gloriosa memoria, e da qualche altro indizio ho potuto rilevare che l'esercizio dell'arte salutare non è tornato

per Lei molto proficuo, anzi piuttosto dannoso, sia perchè in conseguenza di questo non ha atteso di proposito ad apprendere la lingua Cinese e sia molto più per le distrazioni innumerevoli ed i pericoli non pochi di cui Le è stato cagione. In un'altra mia scritta Le nell'Aprile scorso, non mancai di farLe opportune raccomandazioni al riguardo esortandoLa ad usare tutte le possibili cautele nella cura degl'infermi per non esporsi a troppo gravissimi, dovendo noi sempre paventare della nostra miseria. Ritengo che quello scritto abbia subito la sorte di tanti altri e non Le sia pervenuto, epperò ritorno sull'argomento, scongiurandoLa questa volta ad abbandonare affatto l'esercizio della Medicina ed in specie della Chirurgia. « Se il tuo occhio, così il Maestro divino, ti è cagione di scandalo gittalo lontano da te imperocchè è meglio entrare in Cielo con un sol occhio che con due essere gittato nell'Inferno ». Non si meravigli se ho già scritto a codesto Reverendissimo Provicario Apostolico pregandolo ad esonerarLa dall'esercitare, come per l'addietro l'ufficio di Medico dei corpi perchè così possa meglio addestrarsi a riescire valente medico delle anime per la salute delle quali ha abbandonato l'Europa ed è venuta costì. Sì, mio Carissimo, d'ora innanzi più non si curi di libri di Medicina, ma attenda più di proposito allo studio della lingua Cinese e della Teologia con metodo regolare e costante assiduità. In ordine agl'infermi si limiti agli uffici di mera carità o tutt'al più a somministrare quei semplici rimedii che anche chi non è medico, a seconda del bisogno, può ben suggerire. Quello che per un Missionario più importa si è il raccoglimento interiore, lo spirito d'orazione e la purità d'intenzione. Vegga dunque di non lasciar mai la meditazione, come prescrive il nostro Regolamento (8), perchè essa è il succo nutritore della pietà cristiana. Si accosti settimanalmente, ed anche più spesso, al Sacramento della Penitenza da cui attingerà novella forza per la pratica del bene e per stare lontano dal peccato e procuri di non perder mai in ozio alcun poco di tempo, alternando così le opere di pietà di studio e di lavoro da occupare tutta la giornata. Nei dubbii ricorra a chi può darLe lumi e consigli, nelle angustie e melanconie non cerchi conforto negli svaghi ma bensì nella preghiera e nella lettura del Kempis, o meglio ancora della Sacra Scrittura. Si sforzi

(8) « Perciò permettendo le cure del Ministero apostolico, faranno due volte al giorno l'esame di coscienza e la meditazione, mezz'ora al mattino possibilmente prima della S. Messa ed altrettanto alla sera prima di abbandonarsi al sonno ». (Schizzo di Regolamento, n. 55).

insomma di stare unito abitualmente al Signore, che, se per ogni Cristiano, molto più per un povero Missionario, deve formare ogni suo bene da poter dire: *Deus meus et omnia!*

Oh! quanto è preziosa agli occhi del Signore la vita di un buon Missionario le cui aspirazioni sono unicamente dirette alla divina gloria ed alla salute dei fratelli.

Le raccomando poi una perfetta obbedienza a codesto Reverendissimo Superiore della Missione, nulla mai intraprendendo senza il Suo beneplacito e la sua approvazione. Le opere informate dallo spirito d'obbedienza sono doppiamente meritorie al cospetto di Dio. Anche al carissimo Confratello Padre Caio si mostri deferente, ne ascolti con umiltà i consigli ed in lui riconosca chi rappresenta per Lei l'umile Rettore della nascente nostra Congregazione.

In ordine alla rinnovazione dei Santi voti si rimetta intieramente al consiglio del Suo Confessore e di codesto Reverendissimo Provicario Apostolico. Io però sarei di parere che Ella aspettasse per questo atto solenne ed importante il momento della Sua Ordinazione Sacerdotale. Intanto vi si prepari col raccoglimento e col fervore dello spirito pensando seriamente alla grandezza delle obbligazioni che contrae innanzi a Dio ed alla Chiesa. Al riguardo non Le dispiaccia di consigliarsi pure col P. Caio che per l'affetto che Le porta e la conoscenza che ha di Lei, Le potrà giovare.

Non si adonti, mio Carissimo, di queste esortazioni che Le rivolgo. Si tratta delle primizie di quest'umile Istituto e mi preme assai di poter dire un giorno a quanti ne seguiranno i passi: *inspice et fac secundum exemplar*. E' l'affetto, come Le ho detto, che mi fa parlare e chi ama teme. Non intendo entrare nei segreti dell'anima Sua, ma se vorrà mettermi a giorno dello stato della Sua vocazione Apostolica l'avrò caro assai nel desiderio di poterLe dare quei suggerimenti che nel Signore stimassi più opportuni. Su questo del resto non insisto, contento di raccomandarLe la massima schiettezza ed apertura d'animo col Suo Direttore Spirituale, che meglio d'ogni altro potrà consigliarLa in ordine a quanto tornerà di maggior gloria a Dio ed a Lei di maggior profitto. In tutto abbia unicamente di mira queste due cose ed al punto della morte non si pentirà delle determinazioni prese.

L'ottimo nostro D. Ormisda si è pressochè rimesso in salute, dopo d'essere stato obbligato più giorni a guardare il letto.

L'inverno che sta per terminare è scorso assai crudo e diversi dei nostri cari Seminaristi sono stati visitati da infermità. Tra

breve saranno ripresi i lavori della nuova nostra fabbrica e col prossimo venturo Novembre cambieremo le arie mefitiche di Borgo del Leon d'oro per le ossigenate e libere del lungo Parma, fuori porta Nuova, al campo di Marte.

I suoi ottimi Genitori godono buona salute come pure quelli di P. Rastelli.

A Parma nulla di nuovo e d'interessante, del resto quanto in alcun modo Le poteva tornar utile di sapere, Le ho notificato in altre mie, che spero abbiano a giungere a destinazione, almeno in parte.

Ora non mi rimane che di abbracciarLa di gran cuore nella carità di nostro Signor Gesù Cristo e salutarLa a nome pure dei Confratelli di qui, rassegnandomeLe

Parma, 26 Febbraio 1901

Aff.mo come fratello
Sac. Guido M. Conforti

26)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!

Carissimo come fratello in G. C.! (Manini)

Ho ricevuto l'ultima Sua e La ringrazio delle notizie edificanti fornitemi intorno alla morte dell'indimenticabile Padre Rastelli, a cui il Signore avrà forse già concessa la corona dei Martiri.

Nulla Le dico del dolore profondo che ha cagionato in noi tutti sì grave ed immatura perdita. Quanto sia stata da tutti vivamente sentita se ne ebbe una splendida prova nei solenni funerali celebrati in S. Rocco ai primi dello scorso Maggio in suffragio dell'Anima eletta del caro Estinto, a cui parteciparono Monsignor Vescovo, il Clero e la Cittadinanza Parmense in gran numero.

Io intanto avendo pure inteso dalla pregiata Sua che da più di un anno, non Le è pervenuta alcuna delle moltissime lettere da me a Lei dirette, ho divisato d'inviarLe questa mia a mezzo del Consolato Italiano residente a Pechino per invitarLa a ritornare in Italia. Il pensiero che Ella si trova sola costì, che potrà servire di guida ad una prossima spedizione di Missionarii che saranno in pronto pel venturo Marzo e di più il desiderio che si ristabilisca in salute, dopo tante dolorose peripezie, mi confermano in questa determinazione. Anche Monsignor nostro Vescovo è del medesimo animo e nulla osta per questo da parte

della Sacra Congregazione di Propaganda.

Ho scritto quindi al Rev.mo Padre Barnaba pregandolo a concederLe licenza di partire, epperchè non appena Ella avrà ricevuta questa mia, si disponga al ritorno, nel modo che Le sarà indicato da codesti Suoi Veneratissimi Superiori, a cui professerò indelebile gratitudine per tutte le caritatevoli attenzioni usate a Lei ed al caro Estinto.

Quanto prima spedirò al Consolato Italiano a mezzo di Vaglia Telegrafico, od in altro modo, il danaro occorrente per le spese di viaggio e confido che Chi tanto degnamente rappresenta la Nazione nostra presso codesto Governo Ginese, vorrà nella sua filantropia e nel suo patriotismo adoperarsi pel di Lei rimpatrio. Ritornando non dimentichi di portar seco qualche ricordo del defunto Padre Rastelli.

Le cose nostre del Seminario procedono, la Diomercè, felicemente; i Suoi ottimi Genitori godono buona salute e s'allietano nella speranza di presto rivederLa, come pure se ne rallegra l'umile scrivente che, assieme ad un buon viaggio, Le augura ogni più eletta benedizione e Le presenta i più cordiali saluti da parte degli amici e dei conoscenti, in quella che abbracciandoLa nella carità di Gesù Cristo se Le rassegna

Parma, 7 Luglio 1901

Aff.mo nel Signore
Sac. Guido M. Conforti

27)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!

Reverendissimo Padre, (P. Nannetti)

Sapendo per prova che le lettere spedite dall'Europa in Cina vengono intercettate, non essendo giunta a destinazione nessuna delle moltissime da me scritte da un anno a questa parte, ho pensato d'inviarLe questa mia a mezzo del Console Italiano a Pechino, che, confido, vorrà compiacersi di fargliela recapitare.

Ed innanzi tutto La ringrazio della premura con la quale mi ha partecipata l'immaturo morte del Carissimo Padre Rastelli, al quale se è mancata l'aureola dei martiri non è però mancato il merito del martirio, avendo sacrificata generosamente la vita per la salute dei fratelli. Quanto dolorosa sia riuscita a quest'umile Istituto di Missioni una tanta perdita, io non valgo ad esprimerlo, e solo il pensiero d'avere acquistato in Cielo un protettore presso Dio, può in alcun modo lenire l'amarezza del cordoglio che prova.

Alla pregiata lettera di V. P. tenne dietro un lungo scritto del carissimo Don Manini, da cui appresi i particolari della morte dell'indimenticabile Estinto, ed intesi anche che lo scrivente si trova in condizioni di salute assai deperate. Temendo che egli pure abbia a soccombere, dopo tante dolorose vicende, preso consiglio dal mio Veneratissimo Vescovo e chiesta la debita licenza alla Sacra Congregazione di Propaganda, sono venuto nel proposito di richiamarlo per alcun tempo a Parma perchè si rimetta in salute e possa poi riprendere con maggior lena le fatiche della vita apostolica, a cui si è intieramente consacrato. V. P. non si meravigli di questa determinazione, a cui m'appiglio mio malgrado, e l'ascriva al desiderio vivissimo che sento di salvarlo almeno uno dei due primi Missionarii offerti da questo Istituto all'Apostolato Cattolico. Del resto nell'atto di affidarli a Monsignor Grassi, di gloriosa memoria, mi riservava la facoltà di richiamarli, richiedendolo il bisogno, assumendomi però l'onere delle spese di viaggio, il che farò ora spedendo per vaglia telegrafico al prefato Eccellentissimo Sig. Console il danaro all'uopo occorrente.

La prego quindi, appena ricevuta questa mia, che viene spedita assieme ad altra lettera diretta al Manini, di lasciarlo partire per la costa in quel modo che V. P. giudicherà il più conveniente e sicuro.

Io intanto La ringrazio dall'intimo del cuore di quanto ha fatto sì per l'Estinto che pel Superstite e prego Dio benedetto a renderLe per tutto questo quel largo guiderdone che io nella mia meschinità non posso che augurarLe ex animo.

L'avverto poi che nel Febbraio ultimo scorso è stata spedita da Parma al Padre Rastelli, diretta al Chen-Si Sett. ove allora io credeva dimorasse, una grossa cassa contenente indumenti e vasi sacri, biancherie personali ed altri oggetti. Dato pervenga a destinazione, io intendo che resti in possesso di codesto Vicariato Apostolico, ove riposa la Salma del primo Missionario di questo Istituto Parmense di S. Francesco Sav.

Mentre invoco dal Cielo pace e prosperità a codesta travagliata Missione, bagnata dal Sangue di tanti Martiri, presento a V. P. i più distinti ossequii e coi sentimenti della più alta stima me Le rassegnò

Parma dall'Istituto di S. Francesco Sav. 7 Luglio 1901

Dev.mo Obb.mo servitore
Sac. Guido M. Conforti
 Rettore dell'I. di S.F.S.

(da minuta)

28)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!

Riservata

Carissimo come Fratello in Gesù Cristo, (P. Manini)

La ringrazio degli augurii che dall'Eterna Città si è compiata esprimermi e glie li ricambio con quell'effusione di cuore che è più facile immaginare che esprimere. Sia benedetto il Signore che dopo tante dolorose vicende Le concede di fare ritorno all'Istituto che ansiosamente L'attende, impaziente di riabbracciarLa e di udire la narrazione di tanti fatti dolorosi ed insieme gloriosi per chi considera le cose coll'occhio della Fede. Reputo inutile dirLe che anche i conoscenti e gli amici chiedono continuamente notizie di Lei e del suo ritorno. Questo Le riesca di qualche conforto, pensando quanto grande sia il concetto che si ha dell'Apostolo di Cristo, che per la più santa delle cause sacrifica tutto se stesso e le cose più care.

Nulla osta acché si fermi costì per qualche giorno ancora, nella terra dei Martiri, nella Città santa, ove ha sede il Vicario di Cristo. Soddisfi pure alla Sua pietà, visitando tante auguste Basiliche, nonchè le Catacombe e si confermi nel generoso proposito di partire per Cristo, lavorando alla dilatazione del Suo Regno.

Vorrei dirLe tante e tante cose, ma me ne dispenso, sperando di riabbracciarLa tra breve.

Non si meravigli se ho esitato alquanto a spedirLe il danaro chiestomi. A dirLe il vero il primo telegramma ricevuto, che non portava alcuna firma, mi ha messo in qualche sospetto e solo mi son deciso a fare la spedizione quando i reiterati suoi telegrammi, meglio determinati, hanno in me dissipati i timori concepiti. Anche il Direttore del Telegrafo di qui, a cui mostrai ogni cosa, mi disse che era prudenza l'attendere qualche ulteriore ragguaglio, avuto riguardo specialmente alla provenienza da Napoli, ove le truffe sono all'ordine del giorno.

Se non ancora si è presentata all'Eminentissimo Ledochowski, gli umilii gli ossequii miei e dell'Istituto, che professa alla Sacra Congregazione di Propaganda il più inconcusso attaccamento. Non gli dica però che Ella ha ricevuto la mia lettera di richiamo a mezzo del Consolato Italiano, potendo darsi che l'incidente non torni gradito.

Avrei caro inoltre che ossequiasse, prima di partire, l'Eminentissimo Cardinal Segretario di Stato, a nome di Monsignor nostro

Vescovo e dell'Istituto nostro.

Le accludo intanto un viglietto di ringraziamento per codesto Rev.mo Sig. Rettore del Collegio Lombardo, che con tanta carità Le ha concessa ospitalità. Vegga però di non dire *bonum est hic esse* e non dimentichi di ritornare fra noi tra breve, che L'attendiamo con viva impazienza.

Mi saluti ex corde l'ottimo Don Masnovo, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda qual me Le raffermo in Corde Jesu

Parma dall'Istit. delle Missioni (al Campo di Marte 4 Gennaio 1902)

Aff.mo come fratello

Sac. Guido M. Conforti

P. S. - La prego a volermi notificare il giorno preciso e l'ora del Suo arrivo a Parma.

29)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!

Carissimo come fratello in G. C. (P. Manini)

Mi congratulo seco Lei dell'udienza che stà per ottenere dal Santo Padre, cosa non facile a conseguirsi dai privati, massime in questa fredda stagione invernale. Spero però che questa avrà luogo tra breve, ma qualora dovesse a lungo protrarsi, il che può di leggieri succedere, stante la grave età del Sommo Pontefice, io sarei di parere che Ella non differisse per questo il suo ritorno a Parma, facendo sacrificio al Signore anche di questa soddisfazione legittima e santa.

Non occorre che si rechi nuovamente dall'Eminentissimo Ledochowski, avendolo già io stesso ossequiato, per iscritto, pochi giorni or sono.

Ed ora mi permetta di darLe una notizia, che pur vorrei risparmiareLe, e che non Le ho partecipata prima per ragioni che non Le possono sfuggire.

L'ottimo Suo Papà, nell'Ottobre ultimo scorso, è passato a vita migliore, in conseguenza di quell'incresciosa infermità che da più anni il travagliava. E' morto colla calma del giusto; rassegnato, anzi contento d'aver dato a Dio un figlio per la propagazione del Vangelo. Io che, purtroppo, ho già provato che cosa voglia dire perdere il padre, immagino di leggieri il Suo dolore, epper ciò a Lei mi unisco nel dolermi e nel pregare. Sulle tombe dei Martiri

ed al Santo Altare ne suffraghi l'anima benedetta e si consoli nella dolce speranza di raggiungerlo, un giorno, in Cielo tra gli splendori dei Santi.

La buona Sua Mamma gode ottima salute e vive nell'ansia continua di rivedere ed abbracciare il Suo Don Odoardo. Abbrevii dunque la sua aspettazione e presto m'avverta dell'ora del suo arrivo a *Modena*, chè io sarò colà ad incontrarLa per darLe il benvenuto a nome dei Confratelli e degli amici.

Prego il Signore a confortarLa in questi dolorosi momenti, mentre L'abbraccio nella carità di Gesù Cristo, confermandomeLe
Parma, 7 Gennaio 1902

aff.mo

Sac. Guido M. Conforti

30)

Telegramma

REPUTO NECESSARIO SUO SOLLECITO RITORNO ANCHE MONSIGNOR
VESCOVO LO DESIDERA VIVAMENTE

CONFORTI

Parma, 12 Gennaio 1902

PARTE QUARTA

LETTERE CIRCOLARI
AI MEMBRI DELLA SOCIETA' SAVERIANA
(1906-1931)

In omnibus Christus!

A tutti i carissimi Confratelli Saveriani,

nel centenario della nascita del ven. Fondatore molto si scrive e si dice di Lui.

Affinché Egli pure parli della Sua opera, del suo spirito e di quello che Egli ha voluto fare istituendo la nostra Congregazione, voglio che la Sua parola venga di nuovo a noi tutti: questo è il piccolo dono personale del superiore generale a ciascuno dei suoi cari Confratelli in quest'anno centenario.

Le sue « Circolari » che rappresentano la parte più completa e più meditata del suo pensiero e del suo spirito, vengono consegnate al vostro studio ed alla vostra meditazione.

Lo spirito religioso che le anima è una risposta al tentativo di questi nostri giorni di umanizzare l'apostolato, di farne una questione organizzativa, come se « l'anima dell'apostolato » non rimanga sempre la sorgente soprannaturale della grazia, dell'unione con Dio, della dimenticanza di se stessi: non dimentichiamo che mons. Conforti emise i suoi voti religiosi perpetui nel giorno stesso dell'inizio del suo apostolato pastorale: quello della sua consacrazione episcopale; non pensava Egli certo che i voti avrebbero intralciato il suo ministero né diminuito la sua resa.

Eccovi, o carissimi, la parola del Padre: meditatela! E rispettatevi in essa: vedrete quello che Egli vuole e saprete se e quanto siete i Suoi Figli.

Vi benedico di cuore.

Parma, dalla « Casa Madre », 12 settembre 1965.

P. Giovanni Castelli
Superiore Generale s.x.

1ª lettera-circolare

In omnibus Christus!

*A tutti i miei carissimi Fratelli
dell'Istituto di S. Francesco S. - Missionarii nell'Ho-nan
salute, pace, benedizione*

V'invito a ringraziare il Signore d'aver fatto pago un nostro vivo desiderio col darci, a mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda, una Missione in proprio. Ma nello stesso tempo richiamo alla seria vostra considerazione il grave compito che per questo viene affidato all'umile nostro Istituto ed a Voi in particolare.

E' un territorio di 90.000 chilometri quadrati che voi dovrete percorrere, sono 8.000.000 d'Infedeli che, colla divina grazia, voi dovrete illuminare coll'annunziar loro la buona novella! Quale campo immenso viene mai dischiuso alla vostra attività ed al vostro zelo sacerdotale! Certamente che se voi guardaste alla pochezza vostra, avreste ben ragione di sgomentarvi e di diffidare, anzi disperare, della riuscita; ma vi conforti il riflesso che quel Dio che ha mandato gli Apostoli a predicare il suo Vangelo in tutto il mondo, manda voi pure per continuare l'identica Missione, per cui tutto avete da ripromettervi, fidenti in quell'aiuto celeste che non vi verrà mai meno, purchè nol demeritate.

Dio vi manda a lavorare nella mistica sua vigna, *ut fructum afferatis in patientia*, operai dell'ultima ora, ed Egli che vuole il fine, vi somministrerà i mezzi necessari per raggiungerlo. E perchè meglio possiate rendervi meritevoli dei celesti favori, vi raccomando di cercar sempre in tutte le vostre fatiche ed imprese la divina gloria e la salute dei fratelli, che da voi attendono la

salute, la redenzione. Se nei ministeri apostolici entrano fini umani e terreni, allora restano sterili di frutti, perchè Dio tosto arresta l'influsso benefico delle sue grazie.

Operate sempre con quelle intenzioni con le quali operava Gesù Cristo stesso, che di continuo dovete tenere sotto degli occhi essendo egli il modello di tutti i predestinati alla gloria, ma in particolar maniera dei banditori del Vangelo, che, come debbono annunciarne la celeste dottrina, tanto più poi debbono incarnarne i sublimi esempi di santità a noi lasciati in preziosa eredità. Ed affinchè Gesù Cristo possa esser sempre in cima ai vostri pensieri ed ai vostri affetti, vi raccomando pure di coltivare lo spirito interno che deve dare forza, vigore, alimento alla vostra vita esteriore, vita di continua attività e di continuo sacrificio, e nella quale non potrete a lungo perseverare senza inciampare, se non avrete i conforti che provengono dallo spirito interiore unito a Dio fonte inesauribile d'ogni verace gaudio.

Così nelle angustie e nelle difficoltà del Santo Ministero, non vi perderete mai d'animo, pensando che Dio è spettatore delle vostre pene e delle vostre lotte, delle quali terrà conto nel libro della vita. E se volete efficacemente mantenere questo spirito di unione con Dio, cotanto necessario ad un Missionario, non intralasciate mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, e soprattutto celebrate la S. Messa con quel fervore con cui la celebravano i Santi che dal divin Sacrificio attinsero la forza sovrumana per toccare l'apice della santità e rendersi oggetto di meraviglia al cielo ed alla terra, agli Angeli ed agli uomini.

Un Missionario che offre ogni giorno con fervore a Dio la Vittima Immacolata, non può a meno di rimanere costante nella sua vita di continua immolazione per la salute delle anime. Dirò anzi di più, non potrà a meno di gustare la santa voluttà del patire per Cristo.

Vi raccomando per ultimo di essere tra di voi un cuor solo ed un'anima sola, uniti sempre col vincolo di quella perfetta carità fraterna che *non cogitat malum, non quaerit quae sua sunt,*

non irritatur. Omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. I conforti e gli aiuti scambievoli che a voi deriveranno da questa sovrana virtù, vi renderanno leggiero il peso dell'Apostolato. E se da questa carità sarete animati, non sorgeranno mai tra voi le contese che sorsero fra gli stessi Apostoli di Cristo, vale a dire *quis eorum videretur esse major*; non vi sarà tra voi altra emulazione all'infuori di quella voluta dall'Apostolo delle genti fra i membri della nascente Cristiana società, in cui tanti erano i santi, quanti i credenti nella divinità del Vangelo. Non dimenticate mai le memorande parole: *recumbe in novissimo loco*, e le altre non meno istruttive: *melius est esse in subiectione quam in praelatura*.

Vi dico questo non già perchè io abbia speciali ragioni per dirvelo, ma unicamente per premunirvi da possibili assalti dell'amor proprio, che, sotto sembianze di virtù, cerca talvolta d'insinuarsi nel cuore anche dei migliori.

Addio carissimi, *gaudium et corona mea*! Se vedeste mai il cuor mio in questo istante, se potessi esprimervi tutto quello che sento, conoscereste quanto io vi ami e quali voti io faccia per voi. Il Signore, punto badando alla mia indegnità, li asseconi questi voti ardenti, vi accompagni sempre colla sua grazia e vi conceda ogni bene.

Napoli, 19 Gennaio 1906

† Guido M. Arciv.

Superiore dell'Istituto di S.F.S. per le MM.EE.

2^a lettera-circolare

In omnibus Christus!

*A tutti i carissimi Missionarii della Congregazione
di S. Francesco Saverio degenti in Cina
salute, pace e benedizione*

E' sempre colla più viva compiacenza che io penso a Voi ed al bene che andate facendo in codeste remote contrade della Cina. Invidio alla sorte vostra e vi esorto a continuare sino alla morte nella via intrapresa con tanto ardore di spirito.

Comprendo che non vi mancheranno pene e tribolazioni di ogni maniera e bene spesso vedrete il vostro apostolato, se non sterile affatto, almeno privo di quella copia di frutti, che vi eravate ripromesso; ma non vi scoraggiate per questo, poichè il Signore non baderà tanto all'esito delle vostre fatiche, quanto bensì allo zelo indefesso ed alla rettitudine d'intenzioni con cui avrete lavorato.

Perseverate sempre nella povertà di spirito, nella mitezza, nella mortificazione, nel fervore del bene, nella mondezzezza del cuore, nella carità fraterna e formerete un esercito formidabile, perchè il Signore sarà con Voi. Come la luce fuga le tenebre, così Voi colla predicazione del Vangelo e, più che tutto, colla vostra santa vita, distruggerete in codeste misere contrade, ancora schiave di Satana, l'errore, il peccato, l'ignoranza. Perchè infatti il Signore vi ha mandato a codeste lontane regioni? Ve lo dirò colle parole che l'Apostolo Paolo rivolgeva ai Filippesi, riassumendo i loro doveri di fronte al Gentilesimo: *Ut essent sine querela et reprehensione in medio nationis pravae, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*. Per tal modo soltanto potrete ripetere ai popoli che conquisterete alla Fede: Siate nostri imitatori come

noi lo siamo di Cristo; camminate come da noi ne avete ricevuta la norma: *ambulate sicut habetis formam nostram*.

Non dimenticate mai che l'Apostolo di Cristo deve a somiglianza del suo divino Maestro, passare in mezzo alle genti, beneficando tutti, prestando a tutti le sue cure amorose, soccorrendo ad ogni sorta di bisogni e spargendo su tutti benedizioni celesti. Ed adempirete a questo sublime mandato se il vostro cuore sarà sempre vivificato dalla carità di Cristo, che tutti accoglie ne' suoi santi amplessi, che si fa tutta a tutti, per tutti condurre a Dio.

Questa norma però, che fu sempre seguita anche dall'Apostolo delle Genti, non deve in voi ingerire il pregiudizio che per guadagnare a Cristo i Cinesi convenga adattarsi così alle loro costumanze, sia pure non riprovevoli, da diventare più Cinesi degli stessi indigeni. Questo, a mio modo di vedere, per quanto posso giudicare di cose lontane ed assai difformi dalle tendenze nostre, tornerebbe di svantaggio anzichè di aiuto alla propagazione del Vangelo, perchè tali costumanze basate in gran parte sopra vedute umane, non sono conformi alle norme date da Cristo a' suoi Apostoli, che hanno a lui conquistato il mondo in base all'umiltà, alla povertà, e specialmente a quella carità, che tutto tollera, tutto sostiene, a tutto si rende superiore, di tutto sempre trionfa. Non intendo dire che abbiate da scostarvi affatto dalle costumanze cinesi, ma che ad esse, vi atteniate sol tanto quanto è indispensabile per insinuarvi nell'animo di codesti poveri pagani. Entrate colla loro per uscir sempre colla vostra. Così, come avete letto tante volte, soleva fare il Saverio, e coi marinai, e coi Portoghesi degenti nelle Indie, e cogli Infedeli di quelle contrade e per lo più finiva col vincere la partita.

Mi sento spinto a scrivervi questo non tanto per quello che ne posso giudicare, quanto anche per quello che ho udito da persone probe ed attendibili, che esplorarono la Cina, le quali mi dissero che forse una delle cause per cui la Fede progredisce lentamente costì è da ascrivere al fatto che in generale i Missionarii troppo si adattano alle costumanze cinesi, che sembrano fatte per incagliare la diffusione del Vangelo. Voi giudicate quanto siavi

di vero in tutto questo e sappiate regolar sempre la vostra condotta nel modo più efficace per raggiungere il fine della vostra missione, che è quello appunto di conquistare a Cristo il maggior numero possibile di anime.

Intanto Vi accompagno con questa mia, dettata dall'affetto immenso che io nutro per voi, i carissimi Confratelli Dagnino e Guareschi, che pieni di santo ardore si recano costì per essere vostri cooperatori nelle fatiche apostoliche. Da essi apprenderete come io sempre pensi a Voi, spesso parli di Voi, che tanta parte occupate nel mio povero cuore, e Voi non dimenticate nei vostri Santi Sacrificii chi ora Vi abbraccia ed in *osculo sancto* si protesta

Parma, dall'Istituto delle Miss., 25 Genn. 1907.

vostro aff.mo come Fratello

† *Guido M. Arciv.*

3^a lettera-circolare

In omnibus Christus!

*A tutti i carissimi Fratelli in G. C., dell'Istituto Parmense
di S. Francesco Saverio, Missionarii nel Vicariato Apostolico
del Ho-nan Occidentale
in Cina*

Il Signore ha, esaudito i nostri voti, e ciò che da tanto tempo si desiderava è oramai un fatto compiuto! Codesto Vicariato, che sì bene promette del suo avvenire, ha ricevuto da parte della Suprema Autorità della Chiesa l'ultima sua sanzione colla elevazione all'eccelsa dignità Episcopale di Chi è destinato a reggerne le sorti.

Ond'è che io v'invito nuovamente a ringraziarne il Signore, come di un beneficio segnalatissimo, mentre v'invito pure a considerare l'importanza del fatto e le conseguenze che da esso derivano.

La Chiesa Honanese possiede oramai quanto è necessario per la sua espansione, potendo ora godere di quell'azione episcopale, da cui emana nel popolo cristiano la pienezza della vita spirituale, che prende alimento dalla pienezza di quella paternità che solo nel Vescovo risiede. E questo avvenimento assume una importanza tanto maggiore pel fatto che il novello Presule, assieme a' suoi fedeli cooperatori, sono prescelti ad essere le pietre fondamentali di una novella Chiesa destinata a raggiungere in tempo non lontano il suo pieno sviluppo ed il suo completo assetto. A Voi dunque il Signore ha concesso, oltrecchè una grazia insigne, un vanto incomparabile, quello cioè di essere i primi Apostoli di una terra inesplorata che ripeterà in benedi-

zione il vostro nome, quando, conquistata alla fede ed alla civiltà del Vangelo, comprenderà la grandezza del beneficio ricevuto. Ma ciò che di preferenza deve riempervi di consolazione si è il pensiero che i vostri nomi saranno scritti nel libro della vita e che la ricompensa che ne avrete sarà grande assai, se voi compirete santamente la grande Missione alla quale il Signore vi ha destinati nell'infinito amor suo.

Dovete però, assieme alla grandezza della sorte concessavi, considerare anche i nuovi obblighi e doveri che v'incombono di fronte a codesta vasta Missione, che a voi guarda con un cuore pieno di speranza, di fronte all'Istituto che in voi saluta i suoi primi alunni che col loro esempio dovranno tracciare ai venturi come un programma di vita veramente apostolica, nonchè di fronte al novello Vescovo, scelto tra le vostre file, anzi proposto alla Santa Sede dal voto vostro onde fosse elevato alla dignità Episcopale. Prima ancora che questo avvenisse, Egli era già vostro beniamino Superiore ed a lui prestavate, come a tale, la vostra sommissione ed obbedienza; ma ora che Egli è rivestito della pienezza del Sacerdozio ed a voi ritorna insignito del più augusto dei caratteri, cresce per voi il dovere di onorarlo e di obbedirlo, avendo una ragione di più per dover riconoscere in esso la persona stessa di Cristo, che Egli più da vicino, ed in modo più perfetto rappresenta. A voi quindi rivolgo le parole del grande Martire Ignazio: « Seguite ed ascoltate il Vescovo, come Gesù Cristo ha seguito ed ascoltato il Padre suo celeste » e per tal modo siate veramente tra di voi come un cuore solo ed un'anima sola. E niente valga a scindere, od anche solo a menomare, questa santa unione, vi dovesse pur costare il sacrificio delle vostre particolari vedute e dei vostri comodi ed interessi personali. E' questo il voto supremo del Salvatore divino, che poco prima di salire al Cielo ha pregato il Padre suo celeste che tutti coloro che avessero in lui creduto fossero sempre tra di loro come una sol cosa: *ut unum sint*. E' questo, inoltre il segreto della forza per trionfare di tutti gli ostacoli che incontrerete lungo il cammino dell'apostolato; il segreto di quei successi che vi condurranno alla conquista della vasta Missione che il comun Padre dei fedeli vi ha assegnata da guadagnare a

Cristo.

E questa santa unione ogni giorno più si consoliderà, se la carità di Cristo sarà il vincolo che legherà tra di loro i vostri cuori, e se le regole del vostro Istituto e soprattutto i consigli evangelici, di cui fate professione, vi serviranno di norma indeclinabile nell'operare. Per questo amate la santa povertà e contenti del necessario, come si addice a poveri, non cercate il superfluo nel vestito, nell'abitazione e nella mensa. Siate gelosi osservatori e custodi della purezza sacerdotale, guardandovi da tutto ciò che potesse menomarne lo splendore, fosse pure nella pubblica estimazione soltanto, benchè nulla aveste da rimproverarvi nel segreto del vostro cuore. Ma soprattutto vi raccomando quello spirito di sommissione ed obbedienza che oggigiorno, purtroppo, per la nequizia dei tempi che corrono, pregni di spirito di insubordinazione, si è rallentato cotanto anche tra le file del Clero d'ogni ordine e forma la nostra debolezza ed è una delle principali ragioni per le quali i nostri nemici di continuo guadagnano terreno, trovando essi il nostro campo scisso e discorde.

Iddio sarà con voi, se voi sarete uniti di mente e di cuore con coloro che lo rappresentano. Lavorate sempre di comune accordo con essi e non dimenticate mai la grande massima che fin da' suoi giorni inculcava a tutti il Santo Vescovo Ignazio: « Nihil fiat inscio Episcopo ». Attenendovi a questa massima sapientissima, sarete per lo meno più sicuri della benedizione del Signore e potrete lusingarvi di raccogliere frutti più abbondanti dalle vostre apostoliche fatiche. Così codesta dilette Missione procederà innanzi nelle sue conquiste, come con sì lieti auspicii ha cominciato, edificando e riempiendo di consolazione quanti hanno tenuto dietro al suo sviluppo. Del che, dopo averne rese grazie a Dio, dator d'ogni bene, ne rendo lode a voi che siete stati gli strumenti della sua misericordia a salute di tanti poveri infedeli.

Ed io pensando a voi, che con tanto spirito di abnegazione e di sacrificio spargete sudori e fatiche in codeste remote contrade per la diffusione del Regno di Dio, mi sento dilatare il cuo-

re e prendo lena e coraggio di mezzo alle fatiche ed alle tribolazioni non poche del ministero pastorale. Provo per esperienza quanto sia vero che i nobili e santi esempi sono un forte eccitamento ad operare santamente.

Vi assicuro intanto, che, non potendo altro per voi, non manco mai ogni giorno di ricordarvi a Dio al Santo Altare; per voi è il *memento* più fervoroso e per còdesta vasta Missione che amo come questa diletteissima diocesi, a cui mi stringono i vincoli più sacri e solenni.

Se non vi scrivo con quella frequenza che il cuore vorrebbe e che voi forse desiderereste, non sono per questo meno vicino a voi colla mente e coll'affetto che non conoscono distanze. Vivete pur sicuri di questo e perdonate se le incessanti occupazioni da cui sono di continuo aggravato, oppresso, non mi permettono di recarmi più spesso in Cina, anche co' miei scritti.

Dalla bocca di Mons. Vicario Apostolico apprenderete tutte quelle notizie che voi potete desiderare dell'Istituto, della Città di Parma, dei conoscenti ed amici e per questo non mi dilungo più oltre; vi abbraccio tutti quanti nella carità di Gesù Cristo, mi raccomando alle vostre orazioni e vi auguro quanto può desiderarvi di bene un amico ed un fratello.

Corniana, 1 Settembre 1912

aff.mo

† *Guido M. Arcivesc. Vesc.*

Superiore dell'Istituto di S. Franc. Saverio

4^a lettera-circolare

In omnibus Christus!

*Ai carissimi Missionarii dell'Istituto di San Francesco Saverio
degenti nel Vicariato Apostolico del Ho-nan Oc.
in Cina
salute, pace e benedizione*

Mi torna sommamente gradito trasmettervi le nuove Regole dell'umile nostra Società per le Missioni Estere. Sono frutto di lungo studio e di lunga esperienza e le ho compilate quali dovrebbero essere, allorchè il nostro Istituto avrà preso quel pieno sviluppo, che noi tutti ci ripromettiamo a gloria di Dio nella dilatazione del suo regno su questa terra.

Nel comporre il modesto lavoro ho avuto di mira tre cose specialmente: far concepire un concetto altissimo della vocazione e vita apostolica; dare unità di spirito e di governo alla nostra Società; prescrivere quanto è necessario alla formazione e conservazione di tale spirito. Per questo mi sono limitato (unicamente) a quanto può condurre al raggiungimento di questo triplice scopo, lasciando da parte i dettagli, che meglio potranno figurare nelle Costituzioni dell'Istituto, che, a seconda del bisogno, possono essere modificate, mentre le Regole debbono avere un carattere di perpetuità, ottenuta che abbiano l'approvazione della Suprema Autorità Ecclesiastica.

Non so se abbia raggiunto lo scopo non facile che mi sono proposto, benchè vi abbia portato tutto lo slancio di cui sono capace e tutto quel desiderio di bene, che mi ha mosso a dar vita ad una Istituzione, che, colla divina grazia, ad onta della meschinità ed indegnità di chi l'ha ideata, è destinata a fare gran bene nella Chiesa di Dio. Ed anche per questo, prima di sottoporre al giudizio ed alla approvazione della Santa Sede l'opera

compiuta, desidero interpellare il vostro parere in merito, ed avvantaggiarmi anche dei lumi della vostra esperienza.

Trasmetto quindi a ciascuno di Voi una copia delle Regole in parola, perchè ognuno le abbia a leggere attentamente ed a ponderare ai piedi del Crocefisso, facendovi quelle osservazioni che, pel bene della nostra Società, giudicasse opportune, tenendo presente che il nostro Istituto ha per iscopo le Missioni in genere tra gli Infedeli, per cui non si potrebbe, nel Regolamento relativo, tener conto in particolare delle esigenze speciali di questa o di quella regione.

I vostri desiderati saranno presi in serio esame da me, in una a coloro che ora mi coadiuvano con tanto zelo nel regime del nostro Istituto, ed esprimo il voto che prima di pronunciare al riguardo vi abbiate ad affiatate insieme in apposite adunanze, sotto la presidenza del Veneratissimo Vostro Mons. Vicario Apostolico, che ho già pregato a voler tener conto di questo mio desiderio.

Vi prego di non preoccuparvi dello stile col quale è redatto il lavoro, perchè le necessarie correzioni saranno fatte all'atto di consegnarlo alle stampe.

Entro il prossimo Agosto dovrò recarmi a Roma per la Visita *ad limina* ed in tale occasione vorrei sottoporre ogni cosa all'approvazione definitiva della Sacra Congregazione dei Regolari; sarebbe quindi necessario che entro la prima metà del p.v. Luglio io fossi in possesso delle vostre osservazioni.

Il Signore benedica ai comuni intendimenti e sforzi e per la virtù divinamente efficace del Sangue redentore del Suo Unigenito ne conceda di veder crescere in albero gigante l'umile virgulto che ora spunta all'ombra della sua Croce.

Vi abbraccio nella carità di Gesù Cristo e vi auguro l'abbondanza delle celesti grazie, che rendono fecondo di frutti il vostro apostolato.

Parma, dall'Istituto di S. Frances. S. per le Miss. Estere,

21 Febbraio 1916

Tutto vostro nel Signore

† Guido M. Arciv. Vesc. Dirett. Gen.

5° lettera-circolare

In omnibus Christus!

*Ai carissimi Missionari e Fratelli Coadiutori presenti e futuri
della Pia Società di S. Francesco Saverio
per le Missioni Estere*

La Suprema Autorità della Chiesa, come ben vi è noto, ha approvato definitivamente le Costituzioni della Pia nostra Società, in data del 6 Gennaio u. s., ed io ora ve le trasmetto novellamente ristampate con quelle lievi modificazioni che vi furono introdotte dalle Sacre Congregazioni Romane. E mentre v'invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità della Istituzione, alla quale abbiamo dato il nome, richiamo l'attenzione vostra sopra l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso innanzi a Dio ed alla sua Chiesa. Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli, portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità. Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!

La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sè quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l'Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: *Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.* (Col. III, 3). I voti religiosi sono vincoli santi che viepiù ci stringono al divin servizio; sono una totale emancipazione dal Demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita. Per questo essi accrescono il merito delle azioni nostre, essendo dottrina comune ai Padri della Chiesa che quanto si fa con voto, è doppiamente meritorio agli occhi del Signore. Chi compie un'opera senza voto, osserva genialmente S. Anselmo, può paragonarsi a colui che offre il frutto di una pianta, mentre chi opera con voto, offre assieme al frutto la pianta stessa. E l'Angelico Dottore scrive che la professione dei voti religiosi equivale in certo qual modo ad un secondo Battesimo, perchè inizio di una nuova vita.

Ma appunto perchè la vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente, il Maligno nulla lascia d'intentato per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare. Turba la mente con dubbii, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con scoraggiamenti, esagerando le difficoltà di un tal genere di vita, che cerca di mostrare impossibile. E bene spesso riesce nell'intento.

Ma noi memori dell'ammonimento dello Spirito Santo di prepararci alla tentazione, allorchè ci apprestiamo al divin servizio, non dobbiamo per questo darci per vinti.

Nel momento dello sconforto ricorriamo a Dio colla preghiera, rinnoviamo i nostri propositi e raddoppiamo la fedeltà nel compimento dei nostri doveri, richiamando alla nostra mente le parole dell'Apostolo, le quali dovrebbero allontanare da noi

ogni incertezza: « *Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato* » (1 Cor. VII 20).

E se noi resteremo fedeli all'Istituto al quale abbiamo dato il nome, ne osserveremo le Costituzioni e lavoreremo in esso agli ordini di chi ci è superiore, potremo star sicuri di accumulare molti meriti, salvare molte anime e conseguire il premio riservato a chi avrà posto mano all'aratro senza volgersi indietro: il centuplo che Cristo ha promesso in particolare a' suoi Apostoli.

Coloro invece che adescati dalla suggestione del Maligno che loro insinuasse di poter far meglio altrove, usciranno dalla nostra Società, non si troveranno per questo più contenti al punto della morte; per non dire degli amari disinganni che avranno dovuto provare nel corso della vita loro, non potendo Dio largheggiare delle sue grazie con quelli che gli mancano di fedeltà, abbandonando uno stato più perfetto, al quale erano stati chiamati.

Ci sia dunque sempre più cara la professione dei nostri voti, che ci rende somiglianti al prototipo divino dei predestinati.

Amiamo la povertà, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, epperò esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra. Per questo andava spesso ripetendo: « *Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo* » ed ai suoi Apostoli inculcava che non possedessero più d'una veste, che non tenessero denaro nelle loro tasche e non si preoccupassero del necessario per campare la vita, imperocchè niente sarebbe mancato a chi tutto aveva abbandonato per seguirlo.

Tal sia di noi: « *avendo gli alimenti e di che coprirci, dirò coll'Apostolo, contentiamoci di questo* ». (Tim. VI-8).

Tutto quello che a questo sovrabbondasse, sarebbe contrario allo spirito della povertà evangelica, della quale dovremmo andar lieti per amore di Cristo, anche quando di fatto ci dovesse costare pene, disagi ed umiliazioni. Una povertà opulenta, a

cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini Apostolici.

Ognuno di noi quindi, sia in Missione che nelle case dell'Istituto, si accontenti per sè del necessario al vitto ed al vestito che gli verrà somministrato e nulla esiga in più e nulla possieda in proprio. E' questa la povertà della quale abbiamo fatta volontaria professione: la povertà che ci renderà veramente liberi da ogni attacco alla terra e sicuri di conseguire il Regno de' cieli promesso di preferenza ai poveri di spirito.

E benchè le nostre Costituzioni, in base ai sacri canoni, permettano il possesso in radice e l'uso dei diritti civili in fatto di proprietà, nessuno però potrà amministrare da sè, nè disporre delle cose proprie, se non col consenso dei Superiori. Pratica diversa costituirebbe un pericolo per chi di fatto si è spogliato di tutto.

Amiamo inoltre e coltiviamo con ogni cura quella virtù che ci rende simili agli Angeli, oggetto delle divine compiacenze e degni del rispetto e dell'ammirazione anche degli uomini che non possono a meno di non sentirne il fascino. Guai a noi se non sapremo custodire questa gemma preziosa e ne faremo miserando getto. Con essa verremmo a perdere ogni grazia al cospetto di Dio e degli Angeli, ogni slancio pel bene, ogni amore per la virtù e la santificazione nostra potrebbe dirsi ruinata.

Perchè questo non avvenga mai, non dimentichiamo un solo istante che quanto è prezioso questo tesoro inestimabile, altrettanto è fragile il vaso che lo contiene, epperò premuniamoci di tutte le cautele indispensabili per conservarci puri in questa carne di peccato sempre ribelle allo spirito, in questo mondo corrotto e corruttore. Evitiamo l'ozio, le occasioni pericolose, la familiarità colle persone di diverso sesso e comprimiamo le affezioni sensibili e le amicizie particolari sempre pericolose. Teniamo a freno i sensi, specialmente gli occhi, siamo temperanti nel mangiare e nel bere e, non contenti di questo, su l'insegnamento di Cristo e l'esempio di Santi, esercitiamoci nella mortificazione cristiana, castigando, affliggendo

ben anche questo nostro corpo per ridurlo a servitù. E teniamo sempre presente che l'umiltà è la custode migliore della castità e che in nessun caso, più che in questo, vengono a proposito le parole dell'Ecclesiastico: « *Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in ruina* » (Eccl. XIX-1). Ma soprattutto abbiamo ricorso alla preghiera, specialmente nel momento della tentazione, perchè senza uno speciale aiuto di Dio, che egli sempre concede a chi glielo chiede, non potremo conservarci puri, come ebbe a confessare anche il più sapiente dei mortali, costretto dall'esperienza.

Se l'esercizio di questa virtù ci costerà lotte, queste saranno compensate ad usura dalla pace e dal gaudio del cuore, dalle illustrazioni che il Signore manderà alla nostra mente, e da quella copia di grazie celesti che mai non mancano alle anime pure, le cui imprese sono sempre benedette dal cielo.

Ci sia poi caro in particolar modo il sacrificio della volontà che noi facciamo a Dio a mezzo del voto dell'obbedienza. A lui torna più accetta l'obbedienza delle vittime, perchè a mezzo dell'obbedienza a lui facciamo sacrificio del più gran dono che nell'ordine naturale egli ci abbia elargito: la libertà.

Nella vera obbedienza, scrive il massimo Dottor della Chiesa, sta il complesso di tutte le virtù. E San Bonaventura non esita asserire che tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell'obbedienza.

Dopo d'aver fatto voto a Dio di questa virtù, dobbiamo dunque considerarci come strumenti in mano dei nostri superiori per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli. Dobbiamo essere pienamente indifferenti ad ogni ufficio ed occupazione; ad andare in questa od in quella missione, a rimanere presso le case dell'Istituto per prestarvi l'opera nostra, come a recarci a lavorare nel campo evangelico che ci venisse assegnato. Disposti egualmente a compiere sempre le cose agevoli come le ardue, quelle che ci vanno a genio, come quelle che ci ripugnano. Se non ci è vietato di esporre sommessamente al Superiore le nostre osservazioni, allorchè si tratti di assumere

impegni ed occupazioni, che ci fossero commessi dall'obbedienza, non si replichi però quando il Superiore non ritenesse le osservazioni meritevoli d'essere prese in considerazione. E nessuno pretenda esenzioni e privilegi per servigi prestati e per mansioni occupate nella Congregazione. Siffatte eccezioni tornano sempre di pregiudizio gravissimo alla disciplina regolare. Avesse pur uno tenuto, anche per lungo tempo, la suprema direzione della pia nostra Società con plauso e vantaggio di tutti, egli dovrebbe egualmente ripetere con verità le parole del Vangelo: *servi inutilis sumus* e considerarsi, dopo tutto, come l'ultimo d'e' suoi confratelli e tenuto all'osservanza regolare.

Coloro poi che sono costituiti in autorità nella Congregazione reprimeranno energicamente ogni prurito insano di riforma, che si manifestasse ed ogni tendenza alle scissure ed ai partiti, peste funesta delle comunità religiose, talune delle quali ebbero per questo a sfasciarsi ed a perire.

Avendo ogni casa dell'Istituto ed ogni Missione un proprio Superiore immediato, a questo ognuno obbedisca, riguardando non tanto alla persona, quanto all'autorità di cui essa è rivestita. E nessuno brighi per ottenere quello che desidera; nessuno assilli il Superiore per indurlo ad accondiscendere alle proprie richieste. Chi così operasse non adempirebbe la volontà di Dio, ma la propria e non potrebbe poi presumere di ottenere le grazie e gli aiuti che il Signore suole concedere a coloro, che cercano unicamente il suo beneplacito ed a lui si abbandonano con filiale confidenza.

Dallo spirito di obbedienza in fine dipenderà la vita, la forza la prosperità del nostro Istituto che dovrà formare un esercito ordinato e compatto, militante agli ordini del Vicario di Cristo, pel quale nutrirà sempre venerazione profonda ed attaccamento inconcusso. Anche ai Pastori della Chiesa, successori degli Apostoli, professerà in ogni incontro devozione sincera. Quando s'indebolisse questo spirito, ben presto l'Istituto si avvierebbe alla decadenza ed allo sfacelo.

E qui non posso a meno di riportare un brano di una sapiente esortazione che Sant'Alfonso de' Liguori rivolgeva ai

suoi Religiosi della Congregazione del Santissimo Redentore: « Sappiate, egli scriveva, che a me non dà rammarico il sentire che alcuno de' miei fratelli è stato chiamato da Dio all'altra vita; lo sento perchè sono di carne, del resto mi consolo che sia morto nella Congregazione, dove morendo, tengo per certo che sia salvo. Neppure mi affligge che alcuno pe' suoi difetti, si parta dalla Congregazione, anzi mi consola ch'ella si sia liberata da una pecora infetta, che può infettare ancora gli altri. Neppure mi affliggono le persecuzioni; anzi queste mi danno animo, perchè quando noi ci portiamo bene, son certo che Dio non ci abbandona. Quello che mi spaventa è quando sento esservi alcun difettoso, che poco obbedisce e poco fa conto delle regole ». Ecco quanto preoccupava il Santo Dottore, ed io pure condivido con lui tale trepidazione perchè quando si avverasse anche tra i nostri il deplorato inconveniente, io scorgerei in questo fatto i primi sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione.

Perchè questo mai s'abbia ad avverare, procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti a cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il peso dell'apostolato.

Dobbiamo però alimentare di continuo questa vita soprannaturale con tutte quelle pratiche di pietà che le nostre Costituzioni prescrivono e che le diverse circostanze del momento potranno suggerirci. Non lasciamo mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, la Confessione possibilmente settimanale, la recita del Santo Rosario, l'esame generale e particolare di coscienza, gli Esercizi Spirituali ogni anno, ed il ritiro mensile, od almeno l'apparecchio alla buona morte. E Gesù Sacramentato, pel quale siamo sacerdoti ed apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti. E' presso il Santo Tabernacolo che noi dobbiamo ogni giorno ritemprare le nostre forze per sempre nuove fatiche.

E dopo questo, alimentiamo in noi una tenera devozione alla Vergine Immacolata, regina delle Missioni, al suo castissimo Sposo S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, ai Santi Apostoli ed all'inclito nostro Protettore S. Francesco Saverio.

Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra, il che avverrebbe certamente quando non alimentassimo ogni giorno il nostro spirito con questi mezzi potenti di santificazione. Raffreddarsi nelle pratiche di pietà e perdere il gusto delle cose celesti, ogni lena pel bene ed ogni forza di resistenza contro le tentazioni, è una cosa stessa, come l'esperienza ne insegna. « Amo Gesù Cristo, diceva il Liguori surricordato, ed ardo perciò dal desiderio di dargli delle anime; prima la mia, e poi un numero incalcolabile di altre ». Ecco la regola da seguire.

Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, gli ideali, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste. Su questo dovere essenziale non possiamo nutrir dubbii di sorta. « *Questo comandamento è stato dato da Dio, così l'Apostolo prediletto, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello* ».

Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell'unione di menti e di cuori che il Maestro divino ha lasciato come estremo ricordo, come eredità preziosa a' suoi Apostoli ed a quanti avrebbero creduto in lui, abbia sempre a regnare tra coloro che sono addetti alle case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato. Siano sempre concordi tra di loro ed ossequenti in tutto senza riserve e sottintesi alle disposizioni della Direzione Generale. Ogni dissenso, ogni divergenza, ogni contrasto che si manifestasse tra di essi tornerebbe di grave pregiudizio alla pace ed all'edificazione fraterna.

Oh, quanto buona e dolce cosa ella è, esclama il Salmista, che i fratelli siano insieme uniti! Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sè questo spettacolo consolante, e lo offrirà, senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un'anima sola.

Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirla. Comprima in se stesso l'egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare. Tutto deve essere sacrificato generosamente sull'altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni.

Tutto questo ho voluto raccomandarvi, fratelli carissimi, desideratissimi, nel consegnarvi il libro delle nostre Costituzioni, pel desiderio vivissimo che sento della vostra santificazione e del bene della pia nostra Società. E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto; il voto che la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad

ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e di carità a tutta prova pei membri che la compongono. E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre, io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia. E se noi tutti coopereremo dal canto nostro alla sua attuazione, nel miglior modo per noi possibile, benchè operai dell'ultima ora, porteremo noi pure il modesto nostro contributo all'edificazione del mistico corpo di Cristo, ricevendone la mercede stessa degli operai dell'ora prima.

Ed in questo momento, in cui sento tutta la soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale.

Con l'augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata, dopo d'essere stati membri della stessa famiglia in terra vi benedico.

Parma, dalla nostra Casa-Madre, 2 Luglio 1921.

Aff.mo in Corde Jesu

† *Guido M. Arciv. Vescovo*

Superiore Generale

della Pia Società di San Francesco Saverio
per le Missioni Estere

6^a lettera-circolare

*Il Superiore Generale
della Pia Società di S. Francesco Saverio
ai dilettissimi Confratelli della medesima
addetti al Vicariato Ap. di Cheng-Chow*

Sia benedetto il Signore che ha fatto sorgere giorni più sereni per codesto immenso popolo Cinese, che tante belle speranze offre all'attività dell'Apostolato Cattolico! Di questo mi congratulo vivamente con voi e prego il Dio d'ogni consolazione che possiate all'ombra della pace redimere colla raccolta di abbondante messe il tempo trascorso in una stasi forzata, iniziando così un'era novella di conquiste e di glorie cristiane.

Reputo inutile assicurarvi che ho seguito tutte le dolorose vicende della vostra Missione e mai mi sono trovato così vicino a voi col pensiero e colla preghiera come in quei fortunosi momenti. Se vivo era in me il desiderio di recarmi in mezzo di voi per compiere un dovere e soddisfare ad un bisogno del cuore, questa brama crebbe d'assai dopo la dura prova da voi subito in questi ultimi mesi; dopo i dolori, le ansie, i sacrifici d'ogni specie da voi sostenuti con tanta rassegnazione e forza cristiana. E già da tempo avrei effettuato il mio divisamento se le notizie assai tristi che di costì continuamente mi pervenivano, non me ne avessero dissuaso nel timore di non poter poi raggiungere la meta e conseguire lo scopo della mia venuta; ovvero di raggiungerla dopo lungo tempo con pregiudizio di questa vasta Diocesi che non può rimanere lungamente senza la presenza del proprio Vescovo.

Per questo non so dirvi con quanto trasporto di gioia io abbia di recente ricevute le lettere da Cheng-Chow colle quali mi si assicura finalmente che, sospese oramai le ostilità che per

tanto tempo hanno dilaniate codeste contrade, io potrò affrontare senza gravi preoccupazioni il lungo viaggio. Non posso quindi, non debbo più oltre procrastinare la mia venuta e sulla fine del corrente mese salperò per codeste lontane spiagge. Vi farò conoscere con precisione il giorno della mia partenza da Parma.

Vengo a voi, non per desiderio di vedere nuove regioni e nuovi costumi, ma per recarvi personalmente il mio saluto e la mia benedizione; per congratularmi con voi dei frutti copiosi riportati; per incoraggiarvi a proseguire alacri nell'opera felicemente incominciata. Vengo a voi per constatare da vicino i veri vostri bisogni e vedere quello che in seguito possa fare di più l'Istituto a vostro vantaggio; per procedere alla nomina di un nuovo Superiore Regolare in base ai sacri canoni ed alle nostre Costituzioni; e finalmente per costituire di comune accordo con Chi regge con zelo ammirabile le sorti di codesto Vicariato un nuovo Noviziato della nostra Congregazione, avendo appreso con grande soddisfazione che diversi giovani chierici si sentono chiamati ad iscriversi alla Pia nostra Società.

Questo, e non altro è lo scopo della mia venuta in Cina, per cui desidero intrattenermi « os ad os » con ciascheduno di voi nei giorni della mia permanenza costì per udire nell'intimità dalla bocca di tutti quanto potrà illuminarmi per il maggior bene dell'Istituto nostro e dei Confratelli costì degenti.

Ognuno apra l'animo suo con ogni confidenza e schiettezza e non vi siano segreti e reticenze onde la mia visita possa veramente essere feconda di frutti salutari come vuole anche il Regolamento nostro, che la prescrive al Superiore Generale per il maggior bene della nostra Congregazione.

Io affretto cò più fervidi voti l'istante di rivedervi e riabbracciarvi nella carità di Gesù Cristo, e voi intanto pregate il Signore che nulla più venga ad ostacolare la mia venuta e così possa tra breve raggiungere felicemente la meta sospirata.

Bacio le Sante Mani a codesto Veneratissimo Vicario Apostolico ed a voi auguro che la divina grazia abbondi sempre nei vostri cuori e vi confermi nel proposito santo di servir Dio sino

all'ultimo nella vita apostolica che avete abbracciata con tutto lo slancio dell'animo vostro anelante alla salvezza delle anime redente dal Sangue di Cristo.

Vi benedico intanto con tutta l'effusione del cuore.

Parma dall'Istituto Missioni Estere 8 Agosto 1928

Aff.mo in G. C.

† *Guido M. Arciv. Vescovo*

Superiore Generale

della Pia Società di S. Francesco Saverio
per le Missioni Estere

7^a lettera-circolare

*Il Superiore Generale
della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere
ai dilettissimi Confratelli della medesima
degenti nel Vicariato Apostolico di Cheng-Chow in Cina*

Sia benedetto il Signore che mi ha concesso di recarmi in mezzo di Voi, nel decorso Novembre, per compiere la visita prescritta al Superiore Generale dalle nostre Costituzioni e che non ho potuto far prima per ragioni a Voi ben note ed indipendenti affatto dalla mia buona volontà.

Anche in questa memoranda circostanza ho sperimentato in modo tangibile la protezione di Dio e l'efficacia delle preghiere di tante anime buone che si sono ricordate di me presso di Lui; per cui vi invito ad unire le Vostre alle mie azioni di grazie.

E ripensando ora ai bei giorni trascorsi in vostra compagnia, sento il bisogno di congratularmi con voi per il bene grande che avete fatto e di ringraziarvi per tutte le affettuose attenzioni che in una al degnissimo vostro Vicario Apost. mi avete usate e che resteranno per sempre un caro ricordo nella mia vita. E neppure potrò obliare le dimostrazioni a cui venni fatto segno da parte dei vostri Cristiani, dei quali ebbi ad ammirare la pietà sentita e la franca professione della loro Fede in questi momenti di lotte intestine che attraversa la Cina, resi per essi doppiamente difficili. Io vi prego di farvi presso di loro interpreti del grato mio animo, assicurandoli che ogni giorno li raccomando al Signore onde li confermi nel santo proposito di una vita veramente cristiana, che compensi ad usura le fatiche di coloro, che si sacrificano per essi nell'esercizio del Ministero Apostolico.

Ed ora, fidente nell'ausilio potente della divina grazia, io mi lusingo che la visita compiuta sia riuscita feconda di buoni frutti. E questi saranno, senza dubbio duraturi se Voi, mentre attendete all'altrui santificazione, alimenterete il vostro spirito colla meditazione, cogli esami di coscienza, colla lettura spirituale, colla Confessione frequente per quanto vi sarà possibile e specialmente colla devota celebrazione della Santa Messa, da cui ogni nostra forza ed energia ed ogni nostro bene.

Non avvenga mai che mentre procurate la salute degli altri, abbiate poi a trascurare la vostra, che deve stare in cima ai vostri pensieri. Ed omettere le pratiche suddette di pietà, ovvero compierle tiepidamente, vorrebbe dire precipitare *sensim sine sensu* in basso, come l'esperienza, purtroppo, ne ammaestra. Questo in particolar modo vi raccomando, perchè in questo è riposto il segreto della buona riuscita del vostro apostolato e del vostro vero profitto.

E poichè nella mia visita ho dovuto constatare che qualche nube veniva a turbare il sereno di quella concordia fraterna che dovrebbe sempre regnare inalterata tra di voi, io vi esorto nuovamente a conservare ad ogni costo la pace nel vincolo di quella carità, che formi di voi tutti un cuor solo ed un'anima sola.

Siate innanzi tutto una sol cosa con Chi governa codesto Vicariato in nome e coll'autorità stessa del Vicario di Cristo. Circondatelo di riverenza e d'affetto e coll'obbedienza vostra pronta, generosa e costante senza repliche, senza osservazioni e lamenti, rendetegli meno grave il peso della croce episcopale, assicurandovi per tal modo la benedizione di Dio, che renderà feconda di bene l'opera del vostro ministero. Mai vi cada dalla mente quanto è scritto nelle nostre Costituzioni: « I Missionari ricordino sempre che l'indole propria dei figli di Dio è la disciplina, l'obbedienza e la carità, d'onde l'ordine, la buona armonia e la prosperità di ogni società. In conseguenza nutrano innanzi tutto nel cuore e dimostrino col fatto in ogni circostanza la loro venerazione profonda ed il loro attaccamento al Capo Augusto della Chiesa, Maestro infallibile di verità, e il dovuto ossequio ai Vescovi, successori degli Apostoli e continuatori del-

l'opera di Gesù Cristo sopra della terra ».

Siate inoltre una sol cosa col Superiore Religioso che per voi rappresenta la Direzione Generale dell'Istituto al quale avete dato il nome. Dovete considerarlo come il vincolo d'unione tra l'Autorità Ecclesiastica e l'Istituto stesso da cui continuate a dipendere per la conservazione e l'alimento di quello spirito che ha da essere la vita della vostra vita di Apostoli di Cristo. A lui pure dovete obbedienza in forza del voto che avete promesso nel giorno della vostra professione col quale faceste sacrificio a Dio della vostra volontà. Sacrificio che è, senza dubbio, il più grande di tutti, ma nel tempo stesso il più glorioso e meritorio.

E siate finalmente una sol cosa tra di voi considerando come vostra parola d'ordine il precetto apostolico: « *Omnia vestra in caritate fiant* ». La carità di Cristo sia la regola costante dei vostri rapporti scambievoli. Lungi sempre da voi i sussurri le mormorazioni, le particolarità, i sospetti e le diffidenze, che raffreddano questa santa fiamma e scindono gli animi con pregiudizio dell'edificazione fraterna e di quella concordia che moltiplica le energie per il bene. Il rispetto scambievole, invece, il compatimento reciproco, l'emulazione santa cementeranno sempre più l'unione dei vostri animi, senza distinzione tra vecchi e giovani, perchè *omnes fratres in Christo*.

Permettete vi dica che ho pure constatato qualche irregolarità nell'osservanza della povertà evangelica, della quale avete fatto voto. Richiamo quindi l'attenzione vostra su quanto è detto al riguardo nelle nostre Costituzioni: « Il Missionario deve considerare le cose che gli servono al vitto, al vestito ed agli altri usi della vita, non come sue, ma dell'Istituto, a cui ha dato il nome, o della Missione a cui appartiene, e chiamarsi contento di quanto gli viene assegnato per i suoi particolari bisogni ». In questo distacco effettivo ed affettivo consiste la virtù della povertà, che dovete professare. Nessuno quindi faccia acquisti, permuti, vendite senza la debita autorizzazione per non venir meno al proprio voto. Nessuno usi di quanto gli viene offerto in dono se non in base alle disposizioni canoniche. Tutti si mo-

strino contenti degli assegni che vengono fatti per i bisogni della vita e le opere di ministero, anche quando questo fosse per portare un po' di disagio. Una povertà che abbondasse d'ogni cosa che si possa desiderare, sarebbe un paradosso, o meglio una caricatura e non potrebbe certamente piacere al Signore. Ognuno poi renda ragione a chi di dovere della propria amministrazione.

Vi raccomando pure di tenere sempre dinanzi alla mente lo scopo particolare unico a cui tende l'Istituto nostro che è la dilatazione del Regno di Dio tra gl'infedeli e che a questo scopo dobbiamo far convergere tutte le nostre energie. Chiunque tendesse al conseguimento di altre finalità, fossero pur commendevoli in se stesse considerate, verrebbe meno allo spirito della propria vocazione. Nessuno adunque si lasci adescare da altri miraggi e ricordiamoci che in questa unità d'intenti è riposto il segreto della floridezza del nostro Istituto. Consideriamoci come vittime volontarie per la conversione dei poveri infedeli e ci siano sempre care le pene, le privazioni ed i dolori che dovremo sostenere per causa sì santa sull'esempio di tanti apostoli generosi e martiri invitti, che ci hanno preceduti nel glorioso arringo.

Abbiate inoltre per indubitato che il vostro apostolato sarà fecondo in proporzione degli esempi santi coi quali lo confermerete. Gli uomini più credono a quello che vedono, dice un noto adagio, che a quello che odono.

Il popolo cinese ha uno spirito di osservazione superiore forse a quello d'ogni altro popolo e voi meglio di me sapete che nulla sfugge al suo occhio scrutatore. Che non avvenga mai dunque che esso abbia a trovare nella condotta vostra qualche cosa che sia in contradizione stridente coi vostri insegnamenti. Questo fatalmente allontanerebbe, forse per sempre, dalla Fede nostra chi fosse disposto ad abbracciarla, ovvero l'affievolirebbe in chi già l'avesse abbracciata. Perchè questo mai si avveri, guardatevi, come vuole l'Apostolo, da ogni parvenza di male; da quanto potesse in qualche modo, anche lontanamente, riuscire di pietra di scandalo e di ruina alle anime.

E non volendo più a lungo diffondermi su questo, compendio tutto quello che vorrei dirvi ancora colle parole che tolgo

alla lettera dalle nostre Costituzioni: « Ricordi sempre il Missionario che la sua condotta in tutte le sue contingenze ha da essere una continua predica, eloquente dell'eloquenza del fatto; e sarà veramente tale se in tutti gli incontri penserà come in essi si sarebbe diportato Cristo, di cui deve essere copia fedele ». Seguendo questa norma che ci viene indicata, saremo sempre all'altezza della nostra posizione di nunzii del Vangelo.

Ma prima di por termine a questa mia lettera, debbo compiere un dovere: ringraziare cioè S. E. Monsignor Calza della degnazione con la quale per tanti anni ha tenuto in codesto Vicariato anche la carica di Superiore Religioso. La Pia nostra Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere non potrà mai dimenticare quanto egli ha fatto con paterna bontà a favore dei di lei figli degenti in Cina e nella sua povertà, non sapendo qual ricambio rendergli, gli invoca da Dio l'esaudimento di tutti i voti del suo cuore di Apostolo.

Il Signore Vi benedica, Vi riempi di ogni gaudio nell'esercizio del vostro Ministero e Vi confermi ogni giorno più nel proposito di servirlo sino all'ultimo della vita nello stato che avete generosamente abbracciato per la salvezza delle anime e la dilatazione del regno di Cristo.

Parma, 25 Gennaio, Sacro alla Conversione dell'Apostolo delle Genti, 1929.

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vescovo
Superiore Gen.

8ª lettera-circolare

In omnibus Christus!

*Ai carissimi Missionari e Fratelli Coadiutori
della Pia Società di San Francesco Saverio
per le Missioni Estere*

Per una Congregazione Religiosa l'avere un Regolamento che risponda pienamente alle sue finalità ed alle esigenze dei membri che v'appartengono, a seconda delle mansioni che occupano, è cosa di vitale importanza.

Ma non è facile la compilazione di uno Statuto, che a tutto questo si presti e possa servire di norma anche pei posteri. Solo il tempo e l'esperienza possono renderlo tale, suggerendo, giusta il bisogno, le aggiunte e le modificazioni reclamate da diverse contingenze della vita di una Comunità, come ci attesta la storia di tutte le Famiglie Religiose.

Non deve quindi recar meraviglia che anche il nostro Regolamento abbia subito non pochi mutamenti dalla fondazione della Pia nostra Società a questi nostri giorni.

Anche nel primo nostro Capitolo Generale venne nuovamente esaminato articolo per articolo, e, tenuto conto delle esperienze fatte; e delle mutate condizioni dei tempi, dall'ultima approvazione concessa al medesimo dalla Suprema Autorità della Chiesa, si è ritenuto necessario chiarire meglio il senso di qualche articolo ed aggiungerne altri in ordine al Superiore Religioso di Missione, ai Provinciali, al Procuratore, ai Direttori Spirituali, all'anno che segue immediatamente il Noviziato canonico, da considerarsi come secondo anno di Noviziato di perfezionamento al primo, ed ai voti perpetui dei Fratelli Coadiutori. Tutto questo venne stabilito dopo ampia e libera discus-

sione e sottoposto poscia all'approvazione della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Questa, alla sua volta, ha esaminato minutamente ogni singola aggiunta e modificazione e con suo venerato rescritto in data 10 Febbraio 1931 ha approvato definitivamente ogni cosa.

Io ora sono lieto di trasmettervi il Regolamento in parola, così come è stato modificato ed approvato, augurandomi che più non si presenti il bisogno di nuovi ritocchi, mentre esorto ognuno di voi a considerarlo come l'espressione della volontà di Dio e la norma della nostra condotta.

La conservazione e la prosperità di una Congregazione Religiosa dipendono dallo spirito di regolarità e dall'amore di famiglia che l'informano. Per questo, nella mia meschinità, prego il Signore che mai s'abbia a rilassare l'osservanza delle nostre Costituzioni e ad illanguidire quella carità scambievolmente che deve cementare tra membro e membro, tra Superiori e dipendenti, quella concordia di animi, per la quale anche le istituzioni più modeste si consolidano e grandeggiano, mentre per la discordia anche le più grandi e potenti si sfasciano e vengono meno. Non ci cada mai di mente che dall'osservanza fedele e costante delle nostre Costituzioni dipende la nostra santificazione, perchè non potremmo in miglior modo compiere la volontà di Dio, che nell'infinito amor suo ci ha chiamati alla gloria dell'apostolato. Egli, nell'ultimo dei giorni, non ci chiederà se avremo compiute opere grandi, se avremo fatto parlare di noi il mondo, ma bensì se avremo adempiuta la sua volontà nello stato e nella condizione di vita, in cui ci ha collocati.

Per l'intercessione della Regina degli Apostoli, di S. Giuseppe e dell'inclito nostro protettore S. Francesco ci sia Egli sempre largo delle sue grazie, ci confermi nel proposito di servirlo sino all'ultimo nella nostra vocazione e ci benedica.

Parma, 15 agosto 1931.

† *Guido M. Arciv. Vesc.*
Sup. Gen.

I N D I C E

★ ★ ★

Premessa	Pag. 3
Aggiornamento ad una premessa	» 5
Il Panegirico di un Santo	» 7

PARTE PRIMA: *Superiore Religioso e Prefetto Apostolico*
(1904-1911)

(1904-1911)	» 9
1 Lettera da Parma del 12 luglio 1898	» 10
2 » da Ravenna del 30 novembre 1903	» 14
3 » da Ravenna del 1 luglio 1904	» 16
4 » da Parma del 2 agosto 1904	» 19
5 » da Grammatica del 14 agosto 1904	» 21
6 » da Grammatica del 24 agosto 1924	» 23
7 » da Parma del 28 dicembre 1904	» 24
8 » da Parma del 19 febbraio 1905	» 27
9 » da Parma del 22 aprile 1905	» 29
10 » da Parma del 19 luglio 1905	» 30
11 » da Parma del 15 agosto 1905	» 32
12 » da Parma del 13 dicembre 1905	» 34
13 » da Napoli del 19 gennaio 1906	» 36
14 » da Parma del 5 luglio 1906	» 38
15 » da Grammatica del 24 luglio 1906	» 42
16 » da Parma del 12 ottobre 1906	» 45
17 » da Parma del 20 dicembre 1906	» 48
18 » da Parma del 22 gennaio 1907	» 50

19	»	da Parma del 24 gennaio 1907	»	51
20	»	da Parma del 3 aprile 1907	»	52
21	»	da Parma del 22 maggio 1907	»	54
22	»	da Parma dell'8 giugno 1907	»	56
23		da Grammatica del 28 luglio 1907		58
24	»	da Parma del 3 settembre 1907	»	61
25	»	da Parma del 28 ottobre 1907	»	64
26	»	da Parma del 3 dicembre 1907	»	65
27	»	da Berceto dell'11 luglio 1908	»	67
28	»	da Parma del 4 maggio 1909	»	70
29	»	da Vetriolo di Levico del 28 luglio 1909	»	72
30	»	da Vetriolo del 4 agosto 1909	»	74
31	»	da Parma del 18 agosto 1909	»	76
32	»	da Parma del 9 febbraio 1910	»	77
33	»	da Parma del 6 aprile 1910	»	79
34	»	da Parma del 19 aprile 1910	»	82
35	»	da Parma del 16 luglio 1910	»	83
36	»	da Parma del 4 ottobre 1910	»	83

PARTE SECONDA: *Vescovo - Vicario Apostolico* (1911-1931) Pag. 87

37	Lettera	da Parma del 15 gennaio 1911	»	88
38	»	da Parma del 17 maggio 1911	»	89
39	»	da Regoledo di Como del 31 luglio 1911	»	93
40	»	da Regoledo di Como del 31 luglio 1911	»	94
41	»	da S. Maria del Piano del 25 ottobre 1911	»	95
42	»	da Parma del 19 febbraio 1912	»	97
43	»	da Parma del 9 maggio 1912	»	99
44	»	da Parma del 28 novembre 1912	»	100
45	»	da Parma del 21 aprile 1913	»	102
46	»	da Parma del 17 giugno 1913	»	103
47	»	da Parma del 22 giugno 1913	»	104
48	»	da Parma del 7 ottobre 1913	»	105
49	»	da Parma del 21 dicembre 1913	»	108
50	»	da Parma del 19 febbraio 1914	»	110
51	»	da Parma del 21 maggio 1914	»	111
52	Lettera	da Berceto del 12 luglio 1914	Pag.	113
53	»	da Parma del 29 novembre 1914	»	115

54	»	da Parma del 29 dicembre 1914	»	116
55	»	da Parma del 23 giugno 1915	»	118
56	»	da Parma del 4 marzo 1916	»	120
57	»	da Parma dell'8 settembre 1916	»	122
58	»	da Parma del 19 febbraio 1918	»	124
59	»	da Parma del 26 maggio 1918	»	126
60	»	da Parma del 10 giugno 1918	»	127
61	»	da Parma del 30 aprile 1919	»	128
62	»	da Parma del 12 dicembre 1921	»	132
63	»	da Parma dell'8 gennaio 1922	»	135
64	»	da Parma del 18 febbraio 1922	»	136
65	»	da Parma del 16 agosto 1922	»	137
66	»	da Parma dell'11 maggio 1923	»	138
67	»	da Parma del 24 luglio 1924	»	140
68	»	da Parma del 20 ottobre 1924	»	143
69	»	da Parma del 15 novembre 1924	»	145
70	»	da Parma del 10 marzo 1925	»	147
71	»	da Parma del 23 aprile 1925	»	149
72	»	da Parma dell'11 luglio 1925	»	151
73	»	da Roma del 21 luglio 1925	»	154
74	»	da Parma del 5 settembre 1925	»	157
75	»	da Parma del 4 novembre 1925	»	159
76	»	da Parma del 24 marzo 1926	»	161
77	»	da Parma del 25 giugno 1926	»	163
78	»	da Parma del 25 giugno 1926	»	165
79	»	da Parma del 26 settembre 1926	»	166
80	»	da Roma del 22 ottobre 1926	»	168
81	»	da Parma del 20 dicembre 1926	»	171
82	»	da Parma del 28 gennaio 1927	»	173
83	»	da Parma del 30 gennaio 1927	»	175
84	»	da Parma del 30 gennaio 1927	»	176
85	»	da Parma del 13 marzo 1927	»	178
86	»	da Parma dell'11 aprile 1927	»	180
87	»	da Parma del 13 aprile 1927	»	183
88	»	da Berceto del 25 luglio 1927	»	184
89	»	da Parma dell'11 dicembre 1927	»	187
90	»	da Parma del 22 dicembre 1927	»	188

91	»	da Parma del 9 febbraio 1928	»	189
92	»	da Parma del 26 febbraio 1928	»	194
93	»	da Parma dell'8 marzo 1928	»	195
94	»	da Parma dell'11 marzo 1928	»	197
95	»	da Parma del 14 aprile 1928	»	198
96	»	da Parma del 9 agosto 1928	»	200
97	»	da Parma del 15 settembre 1928	»	202
98	»	da Harbin del 14 dicembre 1928	»	203
99	»	da Parma del 1 febbraio 1929	»	204
100	»	da Parma del 1 febbraio 1929	»	206
101	»	da Parma del 10 marzo 1929	»	207
102	»	da Parma del 9 giugno 1929	»	208
103	»	da Parma del 24 luglio 1929	»	211
104	»	da Parma del 24 agosto 1929	»	214
105	»	da Parma del 20 settembre 1929	»	217
106	»	da Parma del 21 gennaio 1930	»	218
107	»	da Parma dell'11 agosto 1930	»	221
108	»	da Parma del 17 settembre 1930	»	223
109	»	da Parma del 19 settembre 1930	»	224
110	»	da Parma del 3 ottobre 1930	»	228
111	»	da Parma del 18 aprile 1931	»	230

PARTE TERZA: *Lettere ai Padri Caio Rastelli e Odoardo Manini e ai beati martiri Grassi e Fogolla*

	Pag.	231
1 - Lettera a Mons. Fogolla, febbraio 1899	»	233
2 - Lettera a Mons. Fogolla, 4 marzo 1899	»	234
3 - Lettera a Mons. Grassi, 4 marzo 1899	»	235
4 - Lettera a Mons. Magani, 6 marzo 1899	»	237
5 - Lettera a P. Rastelli, 20 aprile 1899	»	237
6 - Lettera a Manini, 21 aprile 1899	»	239
7 - Lettera a P. Rastelli, 17 agosto 1899	»	240
8 - Lettera a Manini, 18 agosto 1899	»	243
9 - Lettera a Mons. Fogolla, 7 marzo 1900	»	244
10 - Lettera a Mons. Grassi, 7 marzo 1900	»	245
11 - Lettera a Manini, 7 marzo 1900	»	246
12 - Lettera a P. Rastelli e Manini, marzo 1900	»	247
13 - Lettera a Manini, 23 maggio 1900	»	248
14 - Lettera a P. Rastelli, 23 maggio 1900	»	252
15 - Lettera a P. Rastelli e Manini, 25 maggio 1900	»	253
16 - Lettera a P. Rastelli e Manini, 3 giugno 1900	»	254

17 - Lettera al Prefetto della Provincia di Parma, 21 novembre 1900 »	254
18 - Lettera a P. Rastelli e Manini, 22 dicembre 1900 »	255
19 - Lettera a P. Rastelli e Manini, 23 dicembre 1900 »	255
20 - Lettera a P. Rastelli e Manini, 23 dicembre 1900 »	260
21 - Lettera a P. Barnaba Nannetti, O.F.M., 26 dicembre 1900 »	261
22 - Lettera a P. Rastelli e Manini, 27 dicembre 1900 »	262
23 - Lettera a Manini, 12 febbraio 1901 »	263
24 - Lettera a P. Rastelli, 21 febbraio 1901 »	266
25 - Lettera a Manini, 26 febbraio 1901 »	266
26 - Lettera a Manini, 7 luglio 1901 »	269
27 - Lettera a P. Barnaba Nannetti, 7 luglio 1901 »	270
28 - Lettera a P. Manini 4 gennaio 1902 »	272
29 - Lettera a P. Manini, 7 gennaio 1902 »	273
30 - Telegramma a P. Manini, 12 gennaio 1902 »	274

PARTE QUARTA: *Lettere circolari*

1 ^a Lettera circolare	(19-1-1906)	Pag.	277
2 ^a » »	(25-1-1907)	»	280
3 ^a » »	(1-9-1912)	»	283
4 ^a » »	(21-2-1916)	»	287
5 ^a » »	(2-7-1921)	»	289
6 ^a » »	(8-8-1928)	»	299
7 ^a » »	(25-1-1929)	»	302
8 ^a » »	(15-8-1931)	»	307

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

Tipografia S. Paolo - Tivoli

Centro Documentazione Saveriani Roma 2020

Archivio Saveriano Roma